M

6.3.D.97

Delle monete.

AL REVERENDISS.
MONSIGNOR LVIGI ARDINGHELLI,
Vescouo di Fossombrone, & Vice leg. del patrimonio.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

GIO. BERNARDO GVALANDI
FIORENTINO SVO HV
MIL SERVO.

RA TVTTE le cose che da' gl'antichi, & dai moderni Filosofi, son state ritrouate, per il viuer ciuile dell'huomo, & dall'uso o dall'arte son state accresciute quasi per sopplimento di quello in che pareua la natura hauessi mancato, nessuna veramente è stata di tanta lode degna, quanto quelle per lequali, si è facilitata la strada alla giustitia, che commutatiua si domanda, & alla conseruatione, & vgualità delle sustanze, senza laquale, ne il viuer ci

6.-3.D.97

uile, ne la città istessa potrebbe reggersi, & conseruarsi hauendo ella non duna sola spetie d'artificio di bisogno, ma di tutte quelle che al sostentamento della commoda vita del'huomo si conuengano. Di qui, è che di grandissima lode son parsi degni, tutti coloro, che con sottilissimo auuedimento hanno illustrato, & facilitato poi il mezzo delle monete, de i pesi, & delle misure il viuere humano, col qual modo ciascun puo conseguire ageuolmente tutto quello che gli fa di mestiero, & la città per questo ne viene accresciuta, & benissimo conseruata mantenendosi in essa con la debita proportione l'ugualità ch'io ho detto. Il che hauendo io piu volte meco medesimo considerato, & particolarmente leggendo il dottissimo libro di Guglielmo Budeo, delle monete, pesi, & misure sapendo che antichissimo costume è stato sempre, & anco dura tra gl'huomini litterati di porre à publica vtilità quelle cose che ritrouato hauessino ò per suo ingegno ò per l'altrui dimostratione, mi risoluei che gratissimo potessi essere à ciascuno, & à quegli massime che la Latina lingua non hauessino appreso, s'io in questa nostra Toscana metteuo la sua vtilissima opera, sopra cio

scritta.

scritta. Nella quale particolarmente, anche da me si dichiarassino alcuni vocaboli pertinenti alle monete, & pesi, i quali si leggono in diuerse historie, ancora che in questa lingua tradotte, ma però senza altra particolare discussione, onde chiara notitia se ne desi: alla qual'impresa sendomi gia messo, & hauendo considerato, che nell'opera sono alcune assai lunghe digressioni di particolari interessi dell autore, me parso per fauorire la breuità lasciarle, & in cambio aggiugnerui di mio alcune cose pertinenti, & quasi necessarie all'istessa materia. Il che se ben forse, mi potessi essere imputato a presuntione, lascerò nella volontà del ben considerato lettore, se sia stato (com'io credo) maggiore l'utile che harò arrecato con questo modo di fare, ch'el biasmo ch'io ne possa mai riceuere. Et hauendo gia è buon pezzo condottala a fine, con quella maggior diligenza ch'a me, è stato possibile, è parso che quasi per vna diuina inspiratione io habbia differito insin'hora il darla fuori, accioche quando manco mi pareua di potere in alcun modo riconoscere gli molti benefitij, & fauori riceuuti da Vostra Signoria Reuerendissima, con essa mi si porgessi occasione di dimostrargli el buon

BIBLIOTECA ROMA

buon'animo mio, & à queſta mia fatica in vn'iſteſſo tempo ſi prouedeſſi el patrocinio dedicandola io à lei. La onde riſoluto, per le ragioni gia dette, & anche con conſiglio del non men fedele, che amoreuole M. Vincentio Ricobaldi, Arciprete di Volterra, & vno de ſegretarij dell'Illuſtriſsimo Signor Duca di Fiorenza, & Siena amiciſsimo mio di mandarla in luce accio ſotto nome d'altri, forſe non fuſsi mandata come gia furon gl' Apotemmati di Plutarco da me tradotti, & ſtampati in Vinegia da Venturino, & Roſſinello, m'è parſo conuenientiſsimo di farne vn dono à Voſtra Signoria Reuerendiſsima per ricompenſare in qualche parte la molta liberalità, & amoreuolezza ſua verſo di me. E per creder fermamente, che tal'opera gli debba eſſer grata, come coſa che all'uniuerſale apporti giouamento, & diletto non piccolo, & per ſapere che, oltre al dilettarſi lei, & per ſe ſteſſa, & per vn certo hereditario inſtituto, d'ogni ſorte di virtu, ella di continuo attende col ſuo prudentiſsimo gouerno, & giuditio, come la poſſa conſeruare, & introdurre ne popoli à lei, commeſsi la quiete, l'abbondanza, & ogni ſorte d'altro giouamento. Delche facendone larghiſsimo teſtimo

nio l'honorate Città, & prouincie da lei go uernate mi pare superfluo distendermi in cio altrimenti. Bene la priego con tutto il core ad accettare con lieto, & benigno animo questo mio picciol dono, & à difenderlo, qual' egli si sia, nel medesimo modo ch'ella è solita di fare a qualunche ne suo bisogni à lei ricorre, che se non l'opa il merita, almeno l'affetto del cuor mio, quale diuotissimo se gl'inchina, & raccomanda, che Iddio la feliciti. Da Viterbo il xxx. d'Agosto. MDLXI.

TRATTATO DELLE Monete

DI M. GIO. BERNARDO GVALANDI CITTADINO Fiorentino,

LIBRO PRIMO.

A PECVNIA *adunche hebbe la proprietà, & il nome dalle Pecore, ponendo espressamente la dichiaratione d' Isidoro, nel 16. libro suo dell' Etimologie (cioè ragione uera de l'origine de vocaboli) al cap. 17. Nella qual sentenza concorrono tutti gli Antichi scrittori. Perche la Moneta che ne primi secoli si spendeua era di cuoio di pecore cõ vn segno, onde Elio Donato, vuole (ilche in transcorso cosi detto è degno di memoria) che quando Didone comperò tanto terreno, quanto lo coprissi solo la pelle d' vn bue, questo essere cosi detto, perche allhora era la pecunia di cuoio bouino: & tanto di luogo essere stato in pregio, quanto el cuoio d' vn bue l'hauessi pagato; Benche Plinio nel xviii. libro narra, haue*

re la pecunia sortito questo nome, per esserui coniata vna pecora: di tal effigie, solere gl'antichi segnare la moneta. Scriuo moneta per cõformarmi al comune hoggi uocabolo. Moneta deriua da moneo verbo Latino, cioe ammonisce, che non si facci alcuna fraude nel peso, o nel metallo. Perche, ci mostra anchora pel segno suo, & l'autore che l'ha fatta battere, et quãto ancora vales si tal nũmo togliendosi questo nome da nomisma voce greca, perche vsandosi prima tra gl'huomini cõmutare robe con robe, si come Hom. scriue solito farsi ne tempi della guerra Troiana s'introdusse l'vso del nũmo con Legge: di sua valuta, nomos significa legge: vuole Isid. si chiami cosi per esserui segnato il nome, et effigie del Prĩcipe, forse perche onoma in greco, a noi significa nome, cõ chiara vicinità dell'vna, et l'altra lingua. Soleuano piu presto pesare, che numerare la pecunia: onde stipendio fu detto dal pendere, cioè pesare, pesãdo si la pecunia, cosi stipe nominata, perche si stipaua, quasi dire stoppaua, riponendosi a cõseruarla nell'erario, luogo doue le publiche pecunie si põgano. Similmẽte è d'auertire il volgo, che ponendo noi litteralmente questo vocabolo, Pecore, nõ creda s'intenda l'animale che specialmente pecora si nomina. Qui si piglia generalmẽte ogni animale, che sotto la cura dell'huomo al pascolo è guidato. Scrissi pecora per aderire alla uoce pecunia: stãdo

si

si in sula diffinition sua. A q̃sto accresce chiara se de il graue testimonio del dottiss. et studiosiss. Plutar. nella vita di Publicola, narrãdo uedersi allhora in antichissimi danari la forma de buoi scolpita, o di porco, o di pecora: doue è da notare nel medesimo luogo le semplicissime, et cosi dicendo, poueriss ime ricchezze di que tẽpi. Scriue come non essendo anchora appresso de Rom. l'uso del danaio, gli malsattori pagauano le cõdẽnagioni col bestiame. Et che la pena de disubidienti a Consoli era 5. busi, & 2. pecore: il pregio d'vna pecora essere dieci oboli, d'un bue cento. Et cauto era nelle leggi, che colui elquale pronuntiaua la cõdannagione, non prima nominasse el buc, che la pecora, et chiamauono bupetij, certi giuochi ordinati per la salute de buoi. Di questa parte assai con buone autorità s'è trattato. Saturno di poi insegnò spendersi el rame. Per la qual cosa consecrorno in honoreuole memoria, al nome suo l'erario da ere, in Latino, che'l nostro idioma, rame lo nomina. Et certo tanta autorità l'inuentione di Saturno ottẽne, che quantunche piu secoli dipoi scorsi, venissi a luce per vso de mortali el si pregiato oro, et ariẽto, nondimene il publico luogo doue si custodiua el tesoro, erario, et nõ aurario, o argentario, sẽpre s'è chiamato. Macrob. nel 1. li. al. c. 5. de Saturn. narra un'altra causa alquãto dissimile, bẽche in sustãza è il medesimo, dice. Vollono i nostri maggiori

che'l tempio a Saturno dedicato fussi l'erario, per che nel tempo che egli habitò l'Italia, si dice, non essersi commesso alcun furto: o vero perche sotto di lui niente era in priuato a persona: ne lecito era porre segni, & termini ne campi, ò diuidergli possedeuongli a comune. Et però statuirono, che appresso di quello si collocassino le pecunie comuni del popolo, sotto il quale ogni cosa a tutti gia in comune fussi. Si che lui primo fu che coniassi il rame (facendosi prima la pecunia di pelle delle pecore al fuoco indurite) & v'imprimessi da vna parte il capo di Iano che dua fronti haueua, dal quale era stato riceuuto, da l'altra vna naue, ponendoui anche il nome di chi la batteua (benche Ouidio nel suo libro de Fasti, par che tenga, dagli discendenti tutto questo essersi fatto) & di molte arti, & vffici insegnati, & fatti a gli ignoranti paesani, non ne riportò allhora cognome alcuno, se non che fu chiamato Stercutio, da l'hauere insegnato stercorare, cioè ingrassare il campo. In uero a vn tanto IDDIO vn bellissimo nome. Ma Iano dipoi lo consecrò immortale, & gli attribuì grandissimi honori, et comandò che religiosamente fussi reuerito. Non lascierò di riferire vn'altra opinione donde questo vocabolo pecunia discenda, poco dall'altre remota. Haueuano gli antichi el ricco patrimonio loro nel bestiame che per generale vocabolo pecore si diceua (come di

sopra

ſopra dicemo) donde formando il nome da l'effettuale vtile ſuo, peculio, ogni lor facultà nominarono. Come molti graui autori teſtificano. Per ilche chiamauono Pecuario (che potremo pecorario dire) ſe l'uſo lo patiſſi, colui che da noi hora pecunioſo, & volgarmente per molto accommodato vocabolo, dannaioſo, è nominato. Anchora chiamauono i ricchi, locupleti, quaſi dire pieni di luoghi, cioè campi. Come dice Plinio lib. 18. nel cap. iii. Ma baſti per al preſente hauere ſommariamente mostrato il principio di tale vocabolo, che nel proceſſo dell'opera per auentura occorrerà nõ vna volta ſola far mentione d'alcuna delle preſcritte coſe. Et certamente neceſſario era, queſto breue diſcorſo, per aprire la via al reſto.

Narrano eſſere ſtato Moiſe il primo che habbi dato i peſi, & le miſure a figliuoli d'Iſraelle nel deſerto. Et in Grecia Sidone Argiuo. benche alcuni furono innanzi a lui: ma egli affini piu tal arte, & in tutto a certa regola riduſſe. Peſo è detto perche pende nella ſtadera, & vſauono abuſiuamente computare vn peſo per vna libra. Hogi alcune prouincie gli aſſegnano libre xxv. altre piu, & meno. Ma perche al propoſito noſtro nõ importa, volentieri paſſereno alcune circunſtanze del peſo, & ſtadera, voltandoci alla breuità. Si come nella piena diffinitione della miſura, non voglio molto diſtendermi, baſtando al ſuo luogo

trattar di quella che vsiamo circa le biade, liquori, & simili. Venēdo adunche alla libra de Latina As, o Assis, che tanto fa, cosi nominata da es il che significa rame (come sopra è dichiarato) la lettera e è in tutto incorporata si cō la sua prepositiua, a, o vero leuata del dittongo restando, a, sola che i dotti sanno come si scriue dittongato æs; dico diuidersi per once xij delle sue parti diffusamente tratterrò, quando harò assegnatò in vna parola del nome suo la ragione. Libra è detta, perche è libera, leuata vna lettera, & ancora perche in se contiene tutte le sorti de pesi, de quali a piena si tratterà, & ha in se perfetto peso, essendo composta di tante once, di quanti mesi l'anno. oncia detta, dal verbo latino vincio, che significa, legare, & complettere: tiene tal voce, atteso che abbraccia con l'unità sua, l'uniuersità de minori pesi. Onde forse non inconuenientemente proua re si potrebbe, che oncia da questa vnità nomina ta sia. Vn'oncia ha otto dramme che sono ventiquattro scropoli, hoggi, dinari a peso, chiamati. Et è riputato legittimo peso, rispetto che'l numero de suoi scropoli misura l'hore diurne, & notturne: o vero perche dodice volte computata, empie la libra. Le parti della qual libra, o asse: son queste per retrogradatione caminando. De once, cio è once xi. quasi dica, è tolto vn'oncia della libra: el de, mostra la diminutione. Destante quasi me

no vi sia vn sestante,& è once x. dodrante once ix.leuatone vn quadrante. Anchora si dice, nonõce che nono,noue significa, come ciascun sa. Besse,once otto,perche bis è dua,quasi dica contenere duo trienti: benche dura compositione sia, gli antichi lo diceuono,Des, cioè leuatone el triẽte dall'asse. Settonce è chiaro. Semisse once sei, quasi dire mezzo asse: anchora si dice, selibra, cioè mezza libra. Quinconce dire cinque once,è manifesto. Triente,la terza parte,once quattro. Quadrante,once tre, la quarta parte. Sestante due once,quasi dica sesta parte dell'asse. Dell'altre minor parti,disotto direno. Et per auertire la forza d'una voce,la qual forse occorrerà produrre,cioè Sesconce. Sescuplo,o sesquiplo: Sesquipiede,et simili. E da sapere,il numero da Greei chiamato Hermiolio, che appresso de latini anchora male vsurpato inettamente alcuni sesquialtero lo domandono non essendo questo nome bene accomodato pel testimonio de buoni autori. Et è quã do denotiamo che'l numero senario sia sesquiplo del qnaternario, cioè contiene il tutto, & la sua metà piu. Cosi sesconce vn'oncia,& mezzo. Per tanto a generale intelligenza s'attenda, ogni volta che si truoua, sesqui composto con vocabolo significante misura,di numero, tempo,& modo, valere altrettanto con la metà piu. El numero tre rapportato a due,& xv. ax.& c. mostra

la proportione ſeſquialtera, uſando noi el vocabolo del volgo. Coſa notiſſima. onde ſpeſſo ſi legge ſeſqui con ſimili miſure ſopradette compoſto. Ceſare ſcriſſe ne ſuoi Commentari. Traui ſeſquipedali, cioè d'un piede, & mezzo. Il che intendere ſi debbe circa la groſſezza. Seſquidito, vn dito, & mezzo. Seſquimeſe, vn meſe, & mezzo. Columella ſcriuendo dell'Agricultura, pone ſeſquiopera. Et coſi con qualunche vocabolo congiunto ſia, intender ſi debbe come detto habbiamo. Ritornando alla dichiaratione della libra: male ſi poſſono in breuità proferire in lingua noſtra i vocaboli delle ſue parti: & però poco gli mutereno, acciochè trouandoſi per gli Autori d'Iſtorie, o d'altro quaſi con la propria litteratura tradotti, facilmente la valuta s'intenda. Aſſe, libra. Pondo (queſto vltimo domandereno peſo doue occorrerà) tali tre nomi el medeſimo ſignificono. Bene ci ſeruireno piu della voce Aſſe, che di libra, per denotare, i compoſti ſuoi. Di qui ſi deriua Aſſipondio, è peſo d'una libra. Dipõdio dua libre. & bilibre ſi diceua. Et coſi quando con altri numeri, ſi truoua cõpoſto, che da Aſſe viene treſſi, quadraſſi, nonuſſi, decuſſi, in luogo di 3. 4. 9. 10. Aſſi. Et numerando 20. viceſſi, 30. triceſſi, centuſſi, cento. El qual numero mai gli antichi paſſorno, cõputandolo pel maggiore, per quanto s'aſpetta alla moneta di rame che generalmente

te sotto questo Asse, si comprendeua. L'ariento, & oro, si specificaua, el peso dimostraua la quantità. Ma le parti dell'once (che qui si conuiene esplicarle per non hauere a tornare indietro) sono semioncia, e la mezza oncia. Sicilico, perche diuide la mezza oncia: & è la quadragesima ottaua parte della libra, sicilire significa segare. Sestola è parte sesta dell'oncia. Duella, la terza parte, trigesima sesta della libra. Drăma, ottaua parte dell'oncia. & si distribuisce in tre scropoli, che sono 18 silique. Scropolo hoggi noi, dinaro peso detto per diminutione da sassolini, che scrupi in latino si domandono: ma da Greci son detti grămati, cioè lettere, perche nell'Alfabeto hanno 24 lettere, quanti scropoli complette l'oncia, & quante hore il giorno ciuile. El Sipontino nel suo Cornucopia lasciò vincersi dall'inuertenza, huomo per altro accuratissimo, dichiarando il nummo, quanto fussi il suo pregio, del semplice intendo, dice era vn danaio di 24 silique, & che tre silique fanno lo scropolo, & contra Prisciano. Lo scropolo si diuide in dua oboli. Qui occorre da notare l'errore del Calepino nel suo vocabolario, diffinisce scropolo, & obolo, & allega Suida che niente fa al proposito suo: doue in prima, non molto considerato, descriue scropolo in latino chiamarsi obolo, come se scropolo Greca voce sia: dipoi che obolo vale silique sei contra l'autorità di Galeno, &

d'Isidoro nel lib.16.cap.24.& di tutti gli antichi & moderni del Budeo, & Lionardo Portio Vicentino, huomini desiderosi dell'antichità. L'obolo adunche contiene tre silique. Faceuasi di rame a similitudine d'una saetta, cioè freccia, onde pigliò il nome dal Greco obelo, permutata vna lettera. Benche non credo tal moneta fusse battuta a similitudine di saetta, come semplicemente testifica Isidoro, ma si che hauesse il conio suo figurato di saetta. Significa vna verga, & col volgo parlando, stidione, & questo, spiede da molti si domanda. V sorno questa vergoletta gli Ecclesiastici interpreti tirarla, quando notauano qualche cosa aggiunta nelle traslatationi che non si leggeua ne l'originale. si diuide l'obolo in due semioboli, cioè mezzi oboli. Ne facilmente oltra questo minutamente registrato numero, da latini altri vocaboli vsurpati si sentono, gli altri anchora piu minuti, de quali direno, par che seruino a misuratori, secondo che possono, per nominare le misure minori, quantunche a peso anchora si riduchino. Descendendo essi alla misura del piede, et del palmo, non trouando da diuidere commodamente quel che veniua mezzo tra'l palmo, e'l dito, lo dissono oncia, in secondo luogo dito, in terzo statere, cioè mezza oncia, in quarto el quadrante, che è la quarta parte dell'oncia, nel quinto la drā ma; nel sesto lo scropolo: nel settimo l'obolo, nel

ottauo

ottauo il semiobolo, da Greci chiamato Ceratio: nel nono la siliqua, nel decimo el punto, nell'vndecimo el minuto, nel duodecimo, el momento. Siliqua, alcuni vogliono sia el Ceratio, cioè il granello della siliqua: dalla quale opinione Isidoro è discrepante, volendo che'l ceratio sia quãto il mezzo obolo, così sarebbe vna siliqua, & mezza. Ma Isidoro, che assai cose in piccol fascio strinse, corse alquanto innanzi alla diligenza. Siliqua generalmente è la scorza che'n se chiuse racetta le granella de legumi, & simili frutti. Et siliqua in questo luogo (che'l primo, & minimo peso appresso de Romani) si piglia pel suo granello che ha dentro. Assai ne produce la Puglia, & ha uario nome per l'Italia. El suo guscio, lungo quanto un dito, alcuna volta ricuruo, largo quanto el dito grosso, molto dolce, come scriue Plinio nel lib. 15. al cap. 24. volgarmente hoggi si chiama Caruba (el Calepino dice, ancora faua Greca, parmi hab bi poco del vero) credo in Toscana, se ben mi ricordo, la domandino guainelle, in somma sei grani suoi, fanno lo scropolo, cioè danaio peso, si che fa vn diobolo, cioè duo oboli. Et in uero si conosce la siliqua esser il ceratio, dalla qual voce Charatti habbiamo deriuato, corrotto il vocabolo, che sperimentandosi il suo seme pieno, & maturo, non guasto, trouerrassi del peso del caratto. Isidoro pone il calco pel minimo peso, et essere la quarta par

te dell'obolo, compreso in due grani di Lente. Calco è detto per essere piccolo, si come la pietra minutissima, calculo chiamata, perche si calca. Ma poi che nelle misure del piede siamo entrati, ne uolendo partirsi in tutto dal Budeo, seguiterò il suo discorso. In prima ponendo vna conclusione per non tenere sospeso il lettore, che l'antico piede era alquanto minore di quel che communemẽte hoggi è per misura in vso, il nome anchora lo dichiara, che si vede essere denominato dal piede humano, & ordinato secondo la misura di quello, sicche si uede questo vsitato passare la lunghezza antica d'un'oncia, cioè di duodecima parte, si diuide, adunche il piede in xii. once, & il semisse, che è mezzo, computiamo per sei diti grossi, secondo l'usitata somma da i nostri fatta che sono otto diti, sarà adũche il piede sedici diti, gli quali ne grossi ne minuti, ma si piglino mezzani. Spithame in Greco, che noi la spanna, contiene dodici diti: ilche da i nostri dodrante chiamare si suole. Dodrante è squartare dal posto nome: donde torneranno noue diti grossi. El dito grosso, pollice chiamato, per hauere piu virtu, & possanza de gli altri: vale per vn dito, & vn terzo. El palmo è di quattro diti. Et similmente si chiama dodrante, perche si riduce, togliendo via il quarto, a tre pollici. La medesima ragione osseruerai nell'altre misure, come nel triente, quattro pollici, & nel bes-

se,

se, otto, &c. Per che attender si debbe, il piede stimarsi in luogo di libra, & diuidendosi co m'è detto in dodici once. Questa oncia si piglia pel dito, & vn quadrante, cioè vn terzo secõdo la sentenza di Boetio. Et finalmente questa oncia viene a essere il pollice: onde dodici pollici, cio è diti grossi multiplicheranno in sedici diti. Elqua le pollice, è mezzo tra'l palmo, & dito. Procede si per ordine con gli medesimi nomi, sopra, circa la moneta espressi: cominciandosi dal piu minuto numero, elquale secõdo Columella è il semiscro polo. benche Varrone uuole sia il minimo, lo scro polo, che a questo dall'oncia della terra si discẽda: assegnando ducentottantotto scropoli al iugero, che è once dodici faccino il iugero. A dichiarare questo nome, basti la diffinitione di Plinio nel 18 lib. al cap. 3. Chiamauono Iugero quanto in un di puo arare vn giogo, cioè vn paio di buoi: Et nel cap. 19. A sofficienza sarà, rompendo la terra cõ solco dodrantale, arare in vn di vn Iugero. Ven ne questo vocabolo dal congiungersi sotto vn gio go accoppiati i buoi, com'è noto. Scriue Girola- mo mathematico, contenere la sua misura ducen to piedi. Et Quintiliano ducento quarãta per lunghezza, la meta in larghezza. Onde Varro ne (a lui ritornando) che disse, la minima parte del iugero è lo scropolo, cioè dieci piedi in lunghez za, & in lunghezza quadrato, volle intendere,

come poco sopra si disse, che 288 scropoli, faccino el iugero; gli quali multiplicati per cento, cioè, per dieci piedi da ogni verso, secondo la prealle-gata sentenza di Varrone, sommeranno venti ottomila ottocento piedi quadrati, & sarà la mi-sura del iugero. Bisognerà adunche interpreta-re le parole sue (come in parte sopra si espone) che dall'oncia della terra, si discenda all'ultima diui sione, computando lo scropolo sia questa: & che'l iugero sia la ducentesima parte della centu ria. Questo vocabolo Centuria significa dugen-to iugeri; benchè gia solo di cento era: donde ha'l nome seco, come afferma Columella nel sesto libro. Ma poi duplicata la misura, ritenne l'origi nale nome, quantunche dispatio accrescessi, si co me le tribu, prima cosi dette per la tripartita di-uisione del popolo Romano da Romolo fatta, poi per benche di numero accrescessino, ritennono il medesimo nòme. Et perche diceno Columella cominciarsi da piu minuto numero che Varro-ne, cioè da mezzo scropolo, vtile sarà conosce-re la correttione necessaria del suo testo, nella par tition del iugero al sesto libro, che è deprauato, co si quiui si legge. Accioche io cominci dalla mini ma parte del iugero, la quale è il semiscropolo, la parte è 288. che fa cinquanta piedi, cioè esso mez zo scropolo. Questo numero è corrotto. debbe es sere altrettanto, cioè 576. ilche, & per la calcu-

latio

latione di Varrane, & per quel che soggiugne esso Columella, facilmente si vede, benche quiui seguita la scorrettione dependete dalla prima. Ma emendato dirà. Cominciand'io dal semiscropolo, la parte sarà 576. che rilieua piedi. Cinquãta quadrati. Et sono il mezzo scropolo. Ma se diuiderai nella parte che sia 288 fa piedi 100 quest'è lo scropolo. La parte 244. fa 200. piedi, sono dua scropoli. La parte 72. piedi 400. sono la sestola, che contiene 4. scropoli. La parte 48. piedi 600. sono un sicilico, nel quale entrono sei scrop. Et cosi discorre multiplicando il resto, che nel testo si legge cõputato bene. Doue dice non volere entrare nelle minori diuisioni, atteso che per loro nõ si dia mercede alcuna al lauoratore, ma solo le parti sopra numerate, vengono in estimatione dell'opera fatta. significando lui del pagamento da satisfarsi all'opere per fosse, & coltiuatione, o altro simile, che fussi accaduto. Per tanto l'ordine, che sopra cominciamo a ordire, donde pare alquanto ci siamo discostati (ma non senza proposito, anzi a piu cognitione della materia) si raccoglie proprio essere questo. Dal semiscropolo, si passa allo scropolo: da questo alla sestola, che ha scropoli quattro (rimemorando quel che sopra si disse) lo scropolo è il medesimo che vna lettera de l'Alfabetto, cioè la vigesimaquarta parte dell'õcia: et la sesta parte de l'oncia e la sestola

dalla quale s'ascende al ſicilico, che ha ſei ſcropoli & è la quarta parte dell'oncia, dipoi alla mezza oncia, doue ſono dodici ſcropoli. Et coſi viene all'oncia: da queſta al ſeſtante, cioè dua once, da qui al quadrante, che ſono once tre, al triente once iiij Et quincunce once cinque, infin che arriui all'aſſe, o libra, cioè al iugero, & ſimilmente computãdo al contrario, dall'Aſſe al ſemiſcropolo, oſſeruerai il medeſimo ordine, ſi che diuiſe il iugero all'eſempio dell'Aſſe, in tante parti, quanti ſcropoli entrano in quello, che ſono 288. Et perche alcuna volta gli minori pezzi di terra anchora ſono in diſputatione di miſura, per queſto diuiſe gli ſcropoli, ne ſemiſcropoli. In ſomma debbe eſſere il iugero lungo 240 piedi, largo 120, & diſtribuito in piedi quadrati proportionatamente n'ha vẽt'otto mila ottocento. D'altre miſure circa la terra non accade narrare, ſolo in traſcorſo, dello ſtadio, per che ſi legge ſpeſſo, et coſi del paſſo, è da ſapere, che lo ſtadio hebbe queſto nome da Hercole, che miſurò co ſuoi piedi el corſo, che era in Olimpo, doue ſi eſercitauano huomini, & caualli al correre, & altri combattimenti, & perche Hercole corſe tãto ſpatio a vn fiato, & ſi fermò, ordinando che tanto fuſſe il corſo, ſi che da ſtare ſtadio, el quale è l'ottaua parte d'un miglio, & contiene 125 paſſi, che ſono piedi 625 piedi cinque per paſſo: onde otto ſtadij, è l miglio che è detto da paſſi mille che

in se contiene, & passo è chiamato da pateo uerbo che significa aprire, che distẽdendo i piedi apriamo le gambe, nel fare il passo. Erano altre misure, come paransanga misura de Persi, che è di 50. stadij, & Scheno, misura Greca di stadij 60. secõdo Herodoto, doue si legge scorretto nel Calepino il numero 50. benche Plinio nel 5. & 12. libr. uuole fussi di 40. stadij, di queste dico, & altre non mi diffunderò in dichiararle, troppo allontanandomi dal proposito. Ma ritornando a uocaboli della libra si veggono essere certamente di tale, & tanta efficacia (atteso, che ogni corpo, ogni cosa nel detto Asse, & sue parti diuidere si possi, onde non solo, per le cagioni mostrate in uso uengono, & che gia appresso de ROMANI, *non gli contadini, ma gli Architettori, misuratori, & diuisori gli usauano, essendo celebre tal arte, & suoi proprij uocaboli, dico hauere in lore tanta efficacia, che necessaria non scrupolosa, & superflua è da reputarsi la dichiaratione di questi nomii, i quali non intesi imperfettamente s'intendono gli Autori della lingua Latina, Come qualunche ben attende Vitruuio nel Terzo dell'* ARCHITETTVRA, *doue allega la disputatione de Mathematici sopra il numero Senario, seruendosi questi del Sestante, computano per uno, cioè, sesta parte. El triente per dua, che è un terzo semisse per tre, ch'è la metà.*

besse, ilche anchora chiamono Dimeron lo computano per quattro, dimeron, quasi dire duo parti, uoce greca, di, significa dua, & meron, parte. Dipoi el Pentameron, da pente, in Greco, noi cinque, & venuti a sei lo constituiscono numero perfetto, per hauere le sue partitioni conuenienti. Similmẽte leggendo Columella, nel 13. libr. trouerrai questi pesi, dice. Al predetto modo, del mosto vi si debbono aggiungere questi odori: della mirrha, quinconce del calamo (è vn'arbucello odorifero) vna libra, della Casia (similmente odorifero arbucello) mezza libra, & dell'Amomo, vn quadrante, cio è tre once, del Zafferano quinconce. Queste autorità si producano per mostrare (come dissi) quanta necessaria sia la cognitione de pesi sotto quegli nomi: anchora per emendare, doue piu notabilmẽte in pronto venga, alcuni errori intromessi per vitio de trascrittori, nell'opere de buoni autori, et per dichiarare meglio, che insin'al presente non si è inteso qualche luogo, Anchora per rinfrescare la memoria di qualche cosa, & d'ammiratione, & di notitia degna. Come cosa bella è intendere Plinio, nel 13. lib. al cap. 14. parlando delle mense cedrine, scriue. Non è da pretermettere la mensa di Tiberio Cesare, la quale è piu che quattro piedi vn sestãte, & vn sicilico. Et in tutta la sua grossezza, laqual fu d'un'oncia, & mezzo, sesconciale, dicono essere vestita pel mezzo di copertura di pesce con

chilio.

chilio. Per le quali parole Plinio, ſignificò eſſere lũ ga quattro piedi, & dua pollici, & vn quadrante d'un pollice. Et ſopra è detto vn pollice, fare vn di to, & vn terzo. Et la groſſezza fuſſe di mezzo pollice. Et nel 17. lib. parlando dell'herba Litoſper mo, alcuni dioſporon, le ſoglie ſue il doppio maggio re della ruta, dice eſſer quaſi di cinque once, ſignifi cò eſſere minore d'un mezzo piede, & quaſi di ſet te diti. Nel lib. 33. al cap. 8. parland, della pietra Li dia, volgarmẽte paragone, dimoſtratice della qua lità dell'oro, & ariento, dice. Sono pietre piccole, non paſſano la lunghezza di quattro once, & di larghezza dua. Vitruuio nel 3. giudica douerſi fi nire le groſſezze de gradi, ſi che non paſsino el de ſtante, de piu ſottili del dodrante, che coſi poſte ſa rà il ſalire accommodato. Dodrante inteſe dodici diti, deſtante pollici dieci che ſono diti tredici, & vn terzo. Et nel 5. diſſe, tegoli beſſali, cioè che fuſ ſino lunghi otto pollici. In Tito Liuio nel 5. libro ſi legge, diuiſono per huomo tre iugeri, & ſettonce, preſe ſettonce per vn mezzo iugero, et duodecima parte ſua. Nella Bibbia al 3. de i Re, cap. 7. la groſ ſezza del vaſo chiamato el mare, era once tre, del quale nel 2. lib. del Paralipomenon ſi legge, ma la grandezza, cioè groſſezza ſua era d'un palmo, el quale (come ſopra è detto) contiene quattro diti. Et chiamaſi quadrante, benche alcuna nolta ſi u ſurpi pel dodrante, onde l'interprete ſi cõcordo qui

bene, con le tre once disopra: ma dimenticò presto la scienza sua ignorantemente dichiarando la parola del santiß. Girolamo nel proemio sopra Giob, doue cõmemorãdo di questi che tengono i libri suntuosamente ornati, & scritti, vsa questo nome tra gl'altri ornamenti, ch'e sono di lettere onciali scritti. Credette l'epositore, che S. Girol. volessi dire, lettere pesanti vn'oncia d'oro, o vero che tal peso valessino. Ma S. Girola. intese, fussino figurate alla grossezza d'un pollice, el quale piu volte habbiamo detto significare vn'oncia. Seguitando di mostrare come ogni cosa cõmodamente si diuide nelle parti dell'asse, & come gl'antichi nõ solo insino a questo termine, ma piu oltre ancora habbino tali nomi vsati, leggasi Columella nel 4. lib. dice. Auaramente alcuni fanno il solco alto vn dipondio, & dodrante, et largo 5. piedi. Dipondio che dicemo pesar dua libre, lo piglia per due piedi alla ragione detta, ch'vn pondo, cioè vna libra sia vn piede pel dodrante 12. diti. & nel 2. lib. c. 4. dice espedirsi di lauorare el iugero di tale terra, in quattro opere, perche in due cõmodamente si rõpe, con una si ritncea s'interza con dodrãte, et subito si ritira in solchi cõ opera quadrante. Dodrante opera, messe per 3. parti del di artificiale ch'è dal leuare, et tramõtare del Sole: significò noue hore el quadrãte per tre. Liuio ancora nel 8. lib. parlando come i cãpi de i Latini, et Falerni essendc diuisi alla plebe Rom. ne piglioro-

no

no(dice)di quegli di Piperno, si che empiessino vn dodrante,et cosi aggiuti quadranti a quegli di Falerno. Tediosa sarebbe l'opera nostra se per tutti i luoghi de buoni autori a corroboratione di tal causa discorrere uolessimo. Assai prouato s'è l'intento nostro,insieme aperto la uia a q̃gli a iquali,o incogniti,o uero oscuri tali vocaboli, et loro significati erano. Per laqualcosa venēdo hora a i nomi della segnata pecunia(facile perdono chiedēdo)se accadrà vsare come disopra qualche digressione) principalmēte è da sapere, secōdo mostra Varr. ch'as,o asse,era nūmo,che lo direno vna moneta, laquale pesaua 1. lib. ricordādoci sempre di quelche nel principio auertimo,cioè intendersi di rame,doue non si specifichi oro,o ariento. El dipōdio,moneta di 2. li. che bilibre ancora fu nominato. Sestertio, cōtiene 2. lib. et mezo,quasi dire semistertio. Perche cōtiene 2. assi,e la metà del terzo asse,cioè nō sōma 3. li. intere,quasi dica,lieua il mezo della 3. lib. usauono gl'antichi mettere inanzi questa voce semis,come semisquarto,semisquinto,al costume greco,per darne vn'esempio,diceuano i greci Tetarto,emitalēto tetarto significa 4. et emi,che noi semi, mettēdo s, ināzi,ch'in molti nomi usarpati da greci(gli quali hāno l'aspiratione che da noi h,si domāda,quātūche i greci altrimēti figurino tal nota dall'aspir. usiamo scriuer s,ī luogo di tal segno d'asp. loro dicono ex,epta, erpillo,e simili cō ū segno sopra l'e,io tal se

gno nelli allegati hora vocaboli, non figuro secõdo la forma Greca, accioche i volgari per gli quali si scriue la presente opera, gli possino conoscere, & pronunciare, onde, emi, non semi, mezzo significa. tetarto, cioè quarto, semitalento, cioé talenti tre, & mezzo, & non quarto, talento, & mezzo, come pare vogli significare, osseruando che'l numero interamente espresso, se ne leuassi la metà. Et per esser meglio inteso, dico che de l'ultimo numero si scema il mezzo, si che non aggiunga al suo complimento, come qui el quattro, non ha l'effetto del nome suo. Onde il sestertio a questa ragione, è assai chiaramente, se io non m'inganno discusso. El denario era moneta di libre dieci di rame fu cosi detto, perche primamente la moneta d'arieto, si commutaua per dieci assi. Ma prima che piu innanzi proceda, atteso che s'entra ne luoghi difficili, in vero non per se stessi cosi difficili, ma per voler riferire il tutto dell'opinioni. La qual cosa ha de l'implicato, voglio spedire in due parole quelche pone Isidoro. Denario è detto perche si computaua per dieci nummi, ad interpretarlo proprio, deni eri, cioè dieci rami. Et seguita dicendo ch'un solido, cioé soldo è domandato per la saldezza, & integrità sua che niente gli manca. Et vuole sia anchora vna sestola: della quale sopra si fa mentione, che sia vn sesto d'oncia, et che dal volgo si chiamaua vn soldo d'oro, cioè ducato, & forse di qui

ne

ne riſerba anchora un poco quel ſoldo a oro, coſi da mercatanti noſtri chiamato. Et di queſto piu per il ſuo peſo, che per determinato nome ſi dichiarerà ſua valuta: perche non ſe ne può dar di ſuo eſtimo certa regola, riſpetto che vediamo per pochi intervalli di tempo tale eſtimo ſalire. Queſto ſoldo adũ che peſaua quattro ſcropoli, onde pone che queſto vocabolo tremiſſe ſia la terza parte ſua, quaſi dica tre volte meſſo in numero fa vn ſoldo d'oro, & l'afferma per altro peſo, ſoggiugnendo che tre ſeſtole, lequali ſono il medeſimo che tre ſoldi, fanno lo ſtatere, di che nel V ang. di S. Matt. al cap. 18. ſi fa mentione, quando CHRISTO impoſe a Piero che peſcaſſi, & lo ſtatere, che trouerebbe in peſce pagaſſi per tributo: benche al peſo queſto del V angelo torni differente, da quello che diſopra s'è proſto: quiui dico, nel ſacro V angelo, ſi doueua pagare vn didramma, cioe due dramme, et queſt'altro ne contiene quattro. Ma di ſotto ſi ritratterà di tal coſa. Hora ſeguitando il noſtro propoſito, ſecondo Iſidoro, lo ſtatere è mezza oncia, vale tre ducati, ſono dodici ſcropoli, tanto fa quattro dramme, & di qui ſommauano che nella prima antichità, quando trouorno la monèta, la libra fuſſi dramme 96. riducendole a 72. ducati, ducati intendi ſecõdo che ſopra gli pregiamo, per oncie ſei, & dramme otto, entrano nell'oncia, & coſi tornaua il ſuo conto. Et interpreta ſtatere dirſi, perche ſtia per tre

ſoldi. Et anhora chiamarſi ſemoncia, cioè mezza oncia. Ripliando la diſcuſsione del denario, per ſeguire le veſtigie dell'accortiſsimo Budeo, dicemo, che era di libre dieci la ſua quarta parte il ſeſtertio quando queſto denario valeua le dieci libre. Era vna moneta d'ariento che peſaua 24 ſilique. queſte le domanderemo grani, che vſiamo hoggi, ſe non ci trouaſsimo qualche differenza, ma ſi può vedere apertamente il peſo loro, riducendole a ſcropoli, che ventiquattro ſilique ſono quattro ſcropoli, vna dramma, & vn terzo. Et computando queſto dell'ariento, tornerà alla ragione ſommata di ſopra: niente variãdo dall' eſtimo, che piu indietro aſſegnano a queſti vocaboli. Ilche anchora ſi conferma da Priſciano, dicendo. Tre ſilique fanno vn'obolo, due oboli, lo ſcropolo, tre ſcropoli la dramma, onde diciotto ſilique nella dramma. Coſi entrono quattro dramme in tre dinari, onde ſaranno 72. nella libra come diſopra. El quadrante anchora era vna moneta, & gli Hebrei ſimilmente l'vſauono, perche a peſo è la quarta parte dell' oncia; quadrante ſi dice. Et Seſtante era moneta, che appreſſo de Poeti, & Hiſtorici ſene fa mentione. Et queſti medeſimi vocaboli ſono vſati, ne vaſi, miſure, & peſi medicinali, delche non è da marauigliarſi eſſendo propinqua, & conneſſa la ragione de peſi, con le ragioni delle miſure, & de numeri. Et ſi come ne peſi ſi diſcende

de minutamente allo ſcropolo, coſi anchora nelle miſure ſi viene al cucchiaio: vedeſi eſſere quel la medeſima parte (fatta la comparatione) del ciato, nel ſeſtario, quale è dell'oncia nella libra. Inſino a qui corſiuamente, quaſi come vn proemio di tali vocaboli s'è trattato. Ma per eſſere materia inuiluppata, & per piu ſecoli ſtata senza legittima forma, hauendo a ragguagliar con la pecunia noſtra, & trouarſi tanta varietà negli Autori, però ciaſcuno di ſano giudicio, riputerà bene collocata la mia fatica, ſe precipitata non ſia: ne gli tedierà il proliſſo diſcorſo, il quale a me non è parſo faticoſo, eſſercitandomi volentieri (con ſatisfattione certamente di buon animo, quando non ſatisfaccai l'opera) in compiacere alla moltitudine di tal coſa ignorante.

Dicemo ſopra il Seſtertio, contenere di moneta ſegnata libre dua, & mezzo, & valeua mille nummi. Scriue Plinio, hauere Aſinio Celete cõperato vn Peſce, da Greci Triglia, & da Latini chiamato Mullo, Seſtertij otto: el qual pregio, per migliaia di nummi da Macrobio è dichiarato. benche ſette ponga, non otto dice. Lo mercatò ſette mila nummi, ritiene hoggi, el nome greco in Roma Treglia, barbone altroue per hauere la barba. Era il cenſo equeſtre ſeſtertij 400. cioè 4000. mila nũmi, nũmo intẽdi sẽpre, vna moneta. Cẽſo proprio q̃l che noi intẽdiam il valsẽte delle facultà di ciaſcuno

&

& l'entrata anche annuale, anchora computare il numero de Cittadini, & per testimonio d'Eutropio, era pel mondo incognito. Il primo a farlo fu Seruio Tullio Re, ma piu veramente attribuire si debbe a Moise, che fu il primo a rassegnare la gente, & per testa risquotere certa quantità di danari dal grande Iddio tassata: secondo appariſce nel l'Esodo al 30. cap. onde cominciò il modo d'imporsi el tributo, ma quanto all'entrata, o valsente nel 2. libro s'intenderà. Equestre, era degnità mezzana tra le degnità senatoria, & plebea, si chiamono Caualieri. Donde nasceßi questo grado, referirlo qui non pare a propoßito, perche nõ è di presente nostra impreßa diffinire simili vocaboli, senõ per neceßità, oltre che gia per altri al uolgo, son fatti noti, occorre bene non piccola difficultà, che male si può, secondo il debile intelletto mio, far capace la volgare litteratura d'una differenza in questo nome Sestertio, & certo di grandißimo momẽto, la quale solamente dalla litteratura Latina, si come proprio esprimere, cosi intendere si può. Doue ne tradotti autori ne l'idioma nostro, cioè lingua volgare accade grandemente nella somma errare: quando non sia altra interpretatione fatta, che quella ignuda del vocabolo Sestertio. Della qual cosa in piu luoghi molti essempi si potrebbono addurre. Eccone vno. Suetonio della vita di Giulio Cesare scriue cosi, Rimesse anchora in Roma

ma l'habitatione annuale insino a 2000. nummi: ma in Italia non piu di 500. sestertij. Questi si debbon pigliare per 500. nummi. El senso di tal sentẽza è questo, Cesare rimesse, & donò a coloro, che toglieuano le stanze a pigione, tal pagamento, cioè chi conduceua casa in Roma a questi si rilasciassi di tale annuale mercede insin' alla somma di 2000 nummi. Ma a quegli che per le castella d'Italia similmente habitauono a pigione, si lasciassi insino alla somma di 500. sestertij, quello che in Roma, o altroue di piu montassi, i pigionali del suo proprio pagauano al padrone della stanza. La differẽza è questa osseruata alcuna volta da i litterati, alla quale osseruatione bisogna hauere l'occhio destro? Sogliono quando sestertio è nel genere masculino posto, volere significhi la minutissima somma, come hora l'essempio che mostramo, cioè vno per uno. che vn sestertio sia vn nummo: ma in genere neutro, per la maggior somma, che sa mille. Attendi però che non sempre al viuo tu ricerchi questa regola. Douerebbe l'accorto traduttore, al mio giuditio, se vuole pure litteralmente scriuere sestertio, senon lo dichiara altrimenti, fargli vna distintione, & penso quadrerebbe solo mutare l'ultima lettera, cioè o in a. Et questo significassi la minor somma, dicendo sestertia. Perche i volgari intendono la differenza del masculino, & femmino laquale communemente si discerne per l'ultima let

tera della parola, cioè a, come dire, ſignore, ſignora, & ſimili: Ma el nome del genere neutro non ſo come ſignificare ſi poſſi, onde, o con la nota della differenza da noi penſata, o con altro migliore modo da trouarſi da piu conſiderato ingegno del mio ſarebbe vtile farlo chiaro. Perche ſi vede, molti hauere coſi con gli occhi chiuſi paſſati molti luoghi in tal materia al quanto ſcropoloſi. Et nō hāno calculato la vera sōma, per hauere in aduertēte mēte percoſſo in ſcoglio. Trouerrai eſſer coſi riuolgendo gli Autori: oſſerua Suet. nella vita d'Auguſt. Scriue. Accrebbe le facultà de Senatori, & per la ſomma 8000. mila, taſsò dodici centinaia di ſeſtertij: et ſopplilla a chi nō l'haueua. Che fanno lo somma d'un milione, & 2000. mila nūmi, ampliādo ſi che vn ſenatore poſſedeſsi per 3. caualieri, doue gl'eſpoſitori di Suet. Antonio Sabel. et Filippo Beroaldo, Errorono, che ſtimādo il teſto mācaſsi, a q̄l. dodici, uollono s'aggiūgneſsi 100. in tale denominatione, che sōmaua 10. mila ſeſtertij, e q̄ſti rilieuono 10. milioni di nūmi, come di ſotto ancora piu apertamente dichiarereno. El medeſimo Hiſtorico nel le feſte da Ceſare fatte, narra di Decio Laberio caualiere Ro. rappreſentato c'hebbe certi ſuoi geſti cōuerſi da ſe cōpoſti, gli furono donati 500. ſeſtertij, e l'anello d'oro, ch'era ſegno dall'equeſtre degnità, et dalla ſcena paſsò a ſedere ne 14. gradi, poſe 500. ſeſtertij chiaramēte pel cēſo eq̄ſtre, il che gia era au-

gumenta

oumẽtato. Sal. nel Catil. (discorro per q̃sti luoghi uo lẽtieri ancora ch'io sappi hauer'a giudicarsi opera superflua, solo per cõfermare l'opinione mia poco so praposta, cioè douersi usar qualche differẽza, ma certo il meglio sarebbe risoluergli nella sõma loro) raccõta i premij determinati a q̃llo che palesassi del la cõiuratione, al seruo 100. HS. et la libertà al libe ro, perdonargli tal colpa, et 20000. sester. doue in q̃ste due uolte, sestertio chiaramẽte è ingenere neu tro doue il Cõmen. passò di leggieri, solo significãdo valere il sestertio lib. 2. et mezo. Pl. nel 9. li. fa mẽ- tione di q̃lle due preciosiss. et mirabiliss. per ogni se colo, Margarite di Cleopatra regina dell' Egitto: la qual essẽdo giornalmẽte da M. Antonio cõ delica tiss. et esquisitiss. cibi pasteggiata, mostraua per la superbia, e lasciuia sua, e meretricia põpa, niẽte sti mare tãto suo splẽdido apparechio. Anto. gli domã dò q̃l che piu di magnificẽza preparare possibil fus si: rispose ch'in una cena ella sola cõsumerebbe 100. sestertij: ma osserua, che q̃sto numero 100. i lattno è in modo posto, che 100 cẽtinaia, cioè 10000. par ue incredibil q̃sto ad Ant. onde la Regina ne uẽne presto alla dimostratione. comãdò che ponessino la 2, mẽsa, e da ministri gli fu portato, si come q̃lla ha ueua ipposto, vn vaso dẽtroui aceto, che l'asprezza et fortezza sua, dissà le margarite. Pendeuono da l'orecchie sue le stupẽde margarite, singulare, et ra ra opera della natura. pertanto M. Antonio stãdo sospeso aspettaua il fine di tal cosa, lei spiccandone

vna la tuffò nell'aceto, & liquefatta l'inghiotti. Plinio per queste parole mostra che cento sestertij (auertisco del medesimo, cioè leggersi i genere neutro sestertij) fussino vna somma eccessiua (& però bisogna quel cento moltiplicarlo come disopra dissi) disorte che Antonio Prodigalissimo non poteua credere, che tal somma in vna cena consumare si potessi, & se di gran valuta riputata non fussi, ne egli come superato, ne il mondo come cosa rara, tanto l'harebbe celebrata. Nella vita di Vitellio si legge (e pare incredibile) come imponeua giorno giorno per giorno a qualcuno l'apparecchio d'un altro conuito nel medesimo di; ne ciascuno di questi apparecchi costò a questi tali che haueuono a ordinargli meno di quattrocento mila nummi. Et Nerone che a vn punto di dado, giocaua 400 sestertij. Et quanta stupenda commemoratione di Lollia Paulina da Plinio nel 9. libr. non senza suo stupore, laquale ritrouandosi a vna cena, per vn certo mediocre sponsalitio, non che accadessi per solenne cerimonie, o per altro studiosamente adornarsi, ma era quasi familiarmente vestita, nondimeno lo splendidissimo ornamento suo fu stimato 400 centinaia di sestertij, tanto è dirgli 40 mila. Et che questa ricchezza voleua prouare Lollia, per le ragioni, & conti di casa sua, essere de l'Auolo suo, come, doue, & quando Lollio hauessi comperato ciascuna pietra pretiosa. Cicerone contra

Verre stimolosamente mostrando hauere costui per le rapine sue spogliato la Sicilia, non passò nel accusa, la somma di quattrocentocentinaia, cioè, quarantamila sestertii. Questo al tutto é discordante dalla spesa commemorata nelle cene di Vitellio, & nel gioco di Neronce se d'vn medesimo valor (secondo che vogliono i commentatori di Suetonio) fussino 400 sestertii, & quattrocentocentinaia di sestertii. Non scriuerrei questo (massime considerato che ciascuno di mediocre ingegno dira che la differenza della somma, poiche cosi é posta, sarebbe chiara alle donne che numerono con le dita:) ch'en latino el numero centenario, & cosi il nome sestertio, altrimenti posto, denota tale differenza. Ma i commentatori lintendono male pel numero semplice, soluto, & primo. In questo mi lascio studiosamente traportare per dichiarare tali luoghi degli autori. Vedesi Plinio nel 29 lib. scriue come i medici haueuono da oli Imperadori di salario lanno 500 sestertii. Et vituperò Lollio di smisurate rapine per 400 sestertii, che 400 sono, volendogli pigliare secondo la ignorante interpretatione dalcuni: ma in vero, sono la somma di 40000. Come disopra rassegnati sono. Onde per questo sapre la differenza che Plinio non harebbe biasimato tali ricchezze, poiche approuaua il salario a i Medici dato, se haue ssimo a pigliar cento in vn medesimo modo. Piu chiaro si fa il proposito

noſtro, per quei Legati che Auguſto nel ſuo teſta mento fece. Laſciò al popolo Romano 400. ponen do queſto numero nella ſemplice uocc, & ſomma ſua, ma è della qualità gia inſegnata, cioè quattro centocentinaia. Alle tribu laſciò trentacinque ſeſtertij, a i militi pretoriani, mille nummi, & 500. alle cohorti della Città 300. a i Legionarij. In che modo adunche harebbono potuto ſatisfare al popo lo Romano 400. ſeſtertij, ch'era la terza parte del ualſente d'un senatore, ſpecialmente hauendo te ſtato a ciaſcuno ſoldato delle Legioni trecento nũ mi? Et haueua Auguſto gradiſſimo numero di ſoldati. Se ſeguitaſſimo il reſto de ſuoi Legati, ue dremmo queſta differenza: ma baſti hauere ac cennato il luogo. Nota in Nerone, il quale uitupe rato delle ſuperflue, & luſſurioſe ſpeſe, & diſordi nati doni, & monſtruoſi ſtratij delle ricchezze, tra l'altre abominabili prodigalità ſue, ſpendeua in carezzare, & honorare Tiridate Re d'Arme nia, uenuto a Roma, et per ueder quella, et l'Impe radore, il giorno 8000. nũmi. Et che quãdo il Re ſi parti, gli dõnò anchora mille ſeſtertij (correttamẽ te gli dirò) mille uolte cento, cioè cento mila. Che cõ ueneintia adunche harebbe, ſe dimorando non po co tempo nella Città, la preſentaua giornalmente d'ottocento mila, e che poi alla partita nõ piu, che mille ſeſtertij ſemplici, cioé dieci centinaia di mi gliaia di nummi, haueſſi donato? Sarebbe lungo

diſcorſo,

discorso, [illegible]rto senza esito di frutto alcuno, qui raccorre queste memorie dell'infinite ricchezze, si de Principi, si de priuati Cittadini, prodigamente sparse, o altrimenti come accadessi dispensate: ne approssimarsi mai a conclusione d'intelligenza. Et bene è scorsa questa parola, approssimarsi, perche non volendo però, che'l desideroso lettore del fine, sentito quasi voltarmi come a vna ultima particella della presente opera, per questo cõ la mente di quiete volonterosa, gia per troppo aggirarsi forse stracca, si creda gia tenere in puogno la sustanza della cosa. Ma ne l'animo mio affissa resta vna difficultà, non impertinente all'impresa nostra: la quale quantunche sia per parere di poco momento, nondimeno io assai piu la stimo. Et gia penso per la chiara conditione sua, che sarà prima da mediocre ingegno compresa, che io finisca desporre (s'io saprò) il concetto miu, per operare che intesa sia.

Considerando che gl'antichi: poiche questi tre metalli Rame, Ariento, & Oro, a vsare comincioron, che ne prima quando solo il rame, o battuto, cioè segnato, o non battuto, spendeuono: ne anche dipoi quando introdussono l'ariento, et oro, non si sente che a quella moneta di rame, arieto mescolato fussi: però non veggo come a equuale cõmutatione per il giusto ridurre si possa. ne so, o nõ ho saputo trouar, chi di q̃sto ragione giusta ne dimostri.

Non è contrario a queſte mie parole, quel che per tutti ſi ſa, & diſopra da me anche ſi dice, che'l denario d'ariento, ſi cambiaua, per dieci di rame, adunche haueuono modo di giuſto ricompenſo. Ma queſto non ſolue la fantaſia mia, come diſotto meglio dirò. Ne tempi noſtri queſto ſcrupolo non ci offuſca punto: perche con ogni ſorte di moneta inſino a l'oro, & pel contrario da queſto inſino a l'infima moneta, pari commutatione (ſommarij computi proportionabilmente fatti) apparente ſi truoua. Parlo di moneta, che per la maggiore parte delle prouincie ſi ſpende: doue ne quattrini, & piccioli (da molti chiamati dinarini, benche piu non ſene vede) ariento meſcolare ſi ſuole. In vero hoggi a comparatione de quattrini, che nell'età de noſtri padri ci ricordiamo hauere veduto, per l'auaritia molto poco, o vero archimiato ſi meſcola. Vedeſi ancora in Parma Città di Lombardia, correre pel tenitorio ſuo, certi bagaroni da loro chiamati, tutto rame ſchietto, che ſe ben mi ricordo quattro per quattrino cambiarne vſono. A VINEGIA anchora opulentiſſima, & nobiliſſima Città, è in vſo ſimile moneta, della quale molto ſi ſeruono al pagare quaſi cõtinuo el nolo a Barcaruoli: et vede ſi ancora, che i garzoni delle barche uſano di queſti bagattini, et becci che cambiargli con probata moneta, ſono tãti per vn marchetto d'ariento, che vale tre quattrini, ſiche in queſti luoghi, & altro

ue

ne doue [illegible] accettata la consuetudine, ha vna larga commutatione il rame, cosi possiamo dire quando sopra eravamo in discorso del dinaro d'ariento Romano, che tra loro parue determinargli quella tale correspondenza, che come volgarmente si dice, si spenderebbe, & commutarebbe, cappelli di chiodi, se a Principi, & popoli in vn voler paressi. In commune vso questa moneta di rame puro nõ viene, se l'uso lo patissi non bisognerebbe disputare. Che i Romani, & gl'altri per quei secoli haessino questo comune intendimento, manifestamente appare, riducendosi da loro al cambio, secondo che gli statuti, & osseruanze loro permetteuono. Ma q̃sto tra noi luogo non trouua, però bisogna quando del rame si fa conto imaginarsi quel uso loro, et dal peso secõdo la quãtità sua, l'estimo suo giudicare, se gia non vogliamo dire che'l nostro cambiare quattrini con oro, o ariento, sia quasi il medesimo, hauẽdo vn certo termine, o estimo, il quale in genere per tutti si raccetti. Ricapitulando adunche le cose sopra trattate, As, o Asse, era moneta, come dire una piastra d'vna libra, & fu posto al nummo tal nome nel tempo che'l Pop. Rom. vsaua per statuta moneta il rame graue, lo chiamauono graue, perche non era ridotto a vna certa forma segnata. onde si legge in Liuio, & ne gl'altri Historici spesso nell'essequie di qualche pouero gentilhuomo, dal Pop. Rom. per meriti di quello essersi contribuita

questa moneta. Chiamauasi anchora questo nummo Libella, cioè Libretta per valere, come é detto, vna libra di rame: siche quando vsauano significare, vna minima quantita, diceuono Asse, o Libella. Benche questa libella fussi d'ariento, come testifica Varrone, che era vn piccolo nummo d'ariento. Che quando si battè l'ariento, subito fu statuito che'l nummo chiamato denario valessi libre dieci di rame. Et il sestertio due libre, & mezzo: siche a questa ragione quattro sestertij erano equiualenti al denario.

L'ariento si segnò in Roma l'anno cinquecento ottanta cinque, dall'edificatione sua, anni cinque auanti la prima guerra contra i CARTHAGINESI: benche per testimonio di Giosesse, l'uso delle pecunie, fu indutto da Caino, in accumularne studioso. Et Herodoto scriue, essere stati i Lidi, primi a Coniare l'Oro, & l'Ariento per vso. Et in Roma dice l'istesso Plinio essersi battuto il nummo d'oro, l'Anno 647. dalla edificatione di Roma. Il quale poi per tutto si cominciò a battere, & essere commune, & questo specialmente, perche in Roma si battè fu detto poi Ducato, dal Romano Ducato, il quale Magistrato prima era stato ordinato da Longino; il quale IVSTINO Imperadore haueua dato per successore a Harsete Prefetto dell'Italia. Spendeuono prima il Rame semplice, come è detto,

to, el quale nondimeno fu coniato insino al tempo di IANO, *contro all' oppinione d'alcuni, che vogliono fussi el primo a segnarlo* SERVIO *Tullio il Sesto Re de Romani.*

La autorità di Macrobio, a me pare in questo da non giudicarla inferiore, per non dire superiore a persona, salua la riuerenza di PLINIO *quello ne suoi Saturnali (così Macrobio, intitola vna sua, & vtile, & dilettevole opera) nel primo Libro, scriue in questa forma.*

Iano hauendo benignamente raccettato Saturno, che per Naue quiui era approdato, & da questo imparato l'arte di Coltiuare, & ridotto quel crudo, & rozzo viuere, che era inanzi alla cognitiõne delle biade, in migliore conditione lo rimunerò pigliandolo in compagno del Regno. Et essendo il primo che segnassi la moneta del rame, riseruò anchora in questa cosa riuerenza a Saturno, che per essersi condotto quella per naue in tal luogo da una parte della moneta stampò l'effigie del capo suo, dall'altra parte vna naue; accioche la memoria di Saturno, anchora ne posteri perpetuamente prolõgassi. Et che così segnata fussi questa moneta, hoggi si conosce nel giuoco vsato da fanciulli, i quali in alto gittando il dinaro, chieggono il capo, o la naue; Della predetta antichità, testimonio questo giuoco. Insino a qui Macrobio, & A. Gellio dice, che questo nummo Asse, essendo prima d'vna li-

bra, stretti per la guerra Cartagineſe gli battcrono d'un'oncia l'uno, con ſegno di Iano con due viſi, el conio della naue, & degli altri ſtampati col ſegno di pecore, donde ſi dice pecunia: in principio dell'opera aſſai ne trattamo: nondimeno ſeguirò della figuratione dell'altre monete in breuità, poi che ci ſono incorſo. De nummi d'ariento il conio fu, vna carretta a due caualli, anchora a quattro. El nummo vittoriato, cioè che haueua imagine d'una vittoria, & dipoi altri con varij ſegni ſecõdo che gli Imperadori cominciorono a ſtampare alla fantaſia, & occaſione de ſucceſſi loro, con la propria effigie, tanto ne l'ariento, quanto ne l'oro. Anchora da buoni Autori s'intende che al tempo de primi Re Romani s'usò per ſpendere il Legno, & nummi chiamati Scortei ch'erano di cuoio. hauer Numa Pompilio fatto vn donatiuo al popolo, moneta di Legno, & Cuoio, di qui S. Girolamo come dottiſſimo, & al quale niente dell'antiche coſe aſcoſto era, diſſe contra vno, che hauendo promeſſi monti d'oro, non pure produceua de ſuoi teſori fuora, vn nummo ſcorteo, cioè, di cuoio, e nummi de Principi eſterni Filippici detti da Filippo padre del grande Aleſſandro, Darici da Dario, & queſti de Perſi haueuono il ſegno d'uno che ſaettaua: onde è ẽl opportuno motto del preſtantiſſimo Ageſilao, allegato da Plutarco ne ſuoi Apotemmati da me gia in Toſcana lingua tradotti, & dedicati al Mag.

Piero

Piero Sanati, benche rubati fussino, & con scioc ca fraude senza titolo mio stampati, come nella pi stola qui si dice, diceua che era discacciato dell' A sia da 30000. sagittarij, significaua come il Re de Persi haueua corrotti gl' Atenieſi con tale pecu nia, perche ricchiamassino dell' Asia el vittorioſe Agesilao, El medesimo Plutarco nella vita di Li sandro fa mentione di nummi segnati con l'imagi ne di Ciuetta. Queſti erano in piu commune vſo in Athene, che altra moneta: donde sono alcuni, che vogliono per q̃sto solersi dire quel prouerbio an tico, contra coloro che vogliono spacciare, o roba, o reputatione, o dottrina, o altro simile, doue di tal cosa ne sia in grandissima copia diceuono. Porta le Ciuette in Athene. gli Alemanni, communemen te da noi Todeschi chiamati vsarono monete col segno di sega, & anchora di caretta a due caualli. Appresso de Cizicenì nell' Asia minore stateri nũ mi ottimi con la figura di Cibele madre degli Dei. La moneta del Peloponnesso hoggi la morea, haue ua vna figura di testuggine, in vna parte dell' At tica si spendeua segnato d'un bue. Nel tenitorio de Rhegini Calabresi, col segno di Lepre, & gli Miti leni, hora Meteline, l'impronta di Saffo, loro Poe teſſa eccellentissima. Altroue altra moneta secon do le diuerse opinioni, delche basti questo. Ma ripigliando sopra Sestertio, & nummo è vna mede sima cosa: perche q[illegible]ro faceuono vn denario.

Che Sestertio dicemo essere libre due, & mezzo, & era nummo, onde si legge spesso insieme Nummo sestertio. El denario haueua il peso d'una dramma Attica, quasi questo peso attico, osseruano i medici, laquale per testimonio di Plinio nel 21. libr. al cap. vlt. pesa vn denario d'ariento. El testimonio di Plutarco nella vita di Silla, dichiara questo cõputo. Narra d'uno che si sforzaua campare l'amico suo, alla morte da Silla condannato, hauer detto in escusatione sua come habitauono insieme in vna casa, concio fussi però che costui pagassi per la parte disopra di detta casa 2000. nummi, & l'altro per la parte disotto 3000. siche tra la sorte, & conditione di questi duoi, era differenza mille nũmi, gli quali valeuano 250. dramme attiche. Similmente riscontrerrai questo nella vita di Bruto, doue referisce hauer Cesare, lasciato per legato a ciascuno 75. dramme, & gli horti ch'erano in Trasteuero. Conferisci questa letione con Suetonio nella uita di Cesare, scriue. Lasciò gliorti Trasteuerini al popolo publicamente, & per ciascuno trecento sestertij. onde se multiplichi 75. per quattro volte rileuerai trecento. Alla quale ragione 25. dramme vagliono cento sestertij: intendi dell'Attiche, secondo l'Autore Plutarco, che Greco era. Denari 25. o dramme, & tanto cento sestertij, sommerebbono libre di rame, cioè di moneta Asse 250. che gli venticinque moltiplicati per quattro sono sester-

tij cento, o nummi, che ti vogli dire, che a lib. due, & mezzo l'uno, ragualiono le 250. Qui per al presente debbiamo pigliare la libra per cẽto dramme come si vede da Plutarco presa: La qual cosa disotto piu ragioneuolmente esplichereno. Questa è la libra, che scritta si troua per gli Autori, Mina da Latini: tolta dal Greco mna, della qual testifica Plinio nel xxi. libr. a l'vlt. cap. pesare cento dramme attiche. Hora adunche manifesta è la causa, perche vn sestertio (ma preso con quella differente nota, che sopra dicemo douersi adattare, che in qual che modo esprimessi la forza del neutro genere) significhi mille nummi sestertij. Piu intelligibile sarà congiugnere sempre insieme, nummi sestertij, quando di questi si ragiona, a specificare la differenza del sestertio maggiore, & del nummo minore, cioè Asse, moneta di libre vna. Perche libre, o mine due, & mezzo, cioè d'arienro, vagliono 250. dramme (che sono quegli dinari che 10. lib. cioè 4. sestertij era a l'equiualente loro) le quali drãme dico 250. per 4. multiplicate fanno mille nũmi sestertij: q̃sti risoluẽdogli in 2500. lib. per essere vn sestertio libre 2, & mezo, vedrai entrarci l'estimo di 250. denari, cioè estimo per libre dieci multiplicato questo numero 10. volte, siche sarãno 2500. nũmi d'una libr. Adunche si come un sestertio è detto vn nummo, perche valeua 2. assi, et vn semisse cioè li. 2. e mezo di rame, cosi ancora l'altra

sorte del Sestertio in voce neutra, [illegible] vale cia scuno lib. due, & mezzo d'ariento, che erano mille nummi Sestertij, si che a questa ragione la drãma, o vogliamo dirla secondo il modo Romano, denario d'ariento, di quel tempo, che conteneua quattro sestertij nummi, viene a mostrare che l'uno de tali sestertij è di grani 18. de nostri: considerato essa dramma tenere in se scropoli tre che sono 72 grani, & 18. per quattro rileuato arriua a 72. onde calculato questo, consequentemente sarà noto il peso del minimo nummo asse librale, che ventilato sopra si vede i quattro sestertij fare quel denario di dieci monete di rame. Et vna di queste peserà (intendo il rame bilanciato con l'ariento) grani sette alquanto piu, che auanzono grani due da partire in dieci come appariſce. Volendo i Romani cõ breue somma, o meglio dicendo con vn solo vocabolo esplicare la maggiore, che era plebeia, però diceuono sestertia: come & noi pel ducato (anchora intendiamo la resolutione sua in moneta minuta. Et però seguiua che gli antichi poneuono 400. sestertij, & quattrocentomila nummi sestertij per il medesimo, senza differenza del significato. La dramma adunche non tanto significa il peso del danaio Romano, ma anchora vna moneta battuta da gli Atheniesi di simil peso, ch'era nome Greco. Tempo è mostrare la differenza grande, la quale tiene offuscati gli animi di molti (ne anche mediocremẽ

te

te dotti, che nasce nel computo di cẽto sestertij, per essere variato questo numero Cento, la quale variatione (come piu disopra accennammo) il nostro linguaggio per la propria parola, non la può disubito comprendere, o discernere. Et forse ch'è differenza di poca somma? Sappi ch'è centuplicata, cioè di cento piu col numero suo. Con l'autorità de grauti scrittori opportuno è corroborare la ragione nostra, doue si giouerà anchora, cosi in transcorso correggere qualche errore ne libri, o per vitio de gli scrittori sparsi, o per inauertenza de gli interpreti non curati. Cicerone accusa Verre (ma perche questo luogo a volgari non è cognito, non produrrò tutta la sentẽza) hauere tolto a uno chiamato Dione, per giudicare vna sua causa, dieci centinaia di migliaie di sestertij nummi: qui distese tutta la piena, & nota somma: ma poi in altra accusatione contro il medesimo, replicando di questa ruberia, strinse solamente dicendo, decies sestertium, onde si vede manifestamente questo Decies, non significare il semplice suo, cioè il numero dieci, ma rilieua mille. Sperando io trouare humana compassione ho latinamente tal numero posto, come forzato. Et perche dubiterò di perdono, in vna sola parola sentendo i nostri valenti volgari piu di cẽto il giorno sputarne, bastonando Prisciano, & che si presumono intenderne piu di mille, et contenderne cõ i professori della Lingua Latina? Dirò adunche il

Centum, Latinamente, tanto valere, quanto volgarmente cento, ma Centies è cento volte cento, & cosi Decies sopradetto fa dieci volte cento. Che reducendosi a mente l'osseruatione annotata disopra, cioè valere vn sestertio maggiore per mille sestertij nummi, rettamente questi di Cicerone sommeranno dieci centinaia di migliaia, somma centuplicata, secondo la quale istesso Cicerone la prima volta si dichiara, se, decies è dieci volte cento, cosi centies, cento volte cento, similmente ne glialtri numeri discendenti da questi, cosi inanzi al cento come dipoi, per vn'altra dimostratione, pure da Cicerone nella medesima accusa euidentemente si cognosce, doue dico si vede, come Decies non rileuando semplicemente dieci, dinota maggiore somma di 400. sestertij, cioè quattro cento mila nummi sestertij. Diceua Tullio. Intendete vn'altra sua niente minore sfacciata calumnia, commessa in minore pecunia, & narrata la cosa viene a questa somma. Prese quasi sestertij quattro cento mila (aggiungni tu nummi) da duo fratelli. Tullio computò, questi sestertij perman co pecunia di quello numero decies, di che sopra l'haueua tassato. Et quiui di nouo aggrauò Verre, poiche scoperto l'haueua di quattrocento mila vltimamente detti. Anchora piu dico (son parole di Tullio) che io pruouo, & accuso hauere tu contra le leggi rubato sestertij Quadringenties.

Che

Che sono quarantamila sestertij, & rilieuono qua ranta milioni di nummi sestertij. Per le quali parole chiaramente appariſce, el quadringenties includere in se maggiore ſomma che il ſemplice ſuo 400. ſeſtertij. Che quadringenties è 400. volte cento. Che volendo Cicerone aggrauare con la fulminante oratione ſua Verre, di rapine, latrocinij, & acerbe ingiuſtitie, moſtrato ſe in vn ſurto ſolo, & da vn ſol'huomo haueſsi eſtratto, decies, cioè mille ſeſtertij, non pareua diſconueniente (quã tunche vociferaſsi al modo dell'oratore ampliando el ſuo dire) ne coſa incredibile ſe per 3 anni, che q̃llo era ſtato al gouerno della Sicilia, con diuerſe eſtorſioni del publico, & del priuato haueſsi rubato quadringẽties, cioè 40000. Nella uita d'Auguſto da Suetonio compoſta, il teſto ſemplicemente pone (queſto promettemo ritrattare) come accreſcendo il cenſo de Senatori, cioé l'entrata, o valſente) dice. Per ottocentomila taſsò ſeſtertij duodecies, cioè dodici centinaia. Che ſommauono dodici centinaia di migliaia di nummi ſeſtertij. el cenſo due volte piu de Caualieri. Doue non piccolo errore commeſſono i Commentatori, quantunche huomini ne tempi loro d'ottima litteratura eccellenti, Filippo Beroaldo, & Antonio Sabellico. Et aggiunſono interpretando il teſto, Centies, che queſta fuſsi la vera lettione. Ilche tanto è dal vero remoto, quanto è il falſo: perche coſi faceuono

cento vētimila seſtertij: che riſoluer. gli al ſolito ſono cento venti milioni di nummi ſeſtertij, il qual computo fu troppo eccesſiuo. La ſincera lettione ſua ſarà ſenza aggiunta, che ſtaua bene, erano mille ducento seſtertij, che riſoluti ſono vn milione, et ducento mila de piccioli, che coſi vn Senatore haueſſe il cenſo di tre Caualieri, concioſia, che d'ogni Caualiere fuſſi di 400. seſtertij, che ſono 40000. nummi ſeſtertij. Degno di conſideratione è vn luogo in Plutarco nella vita d'Antonio, narrando la liberalità ſua, & ſolo basterebbe a debilitare tutti gli argomenti inſino a qui proūati, ſe non ſi venti laſſi in modo, che ſi trouerrà al fine non diſcrepare da quegli, anzi concorderaſſi talmente che ſarà utile a ſaperlo. Scriue Plutarco haucre Antonio comandato che a vn certo ſuo amico fuſſi dato venticinque mila, la qual ſomma da i Romani per decieſſeſtertiū ſi proferiſce, ilche noi vogliamo ſia numero di seſtertij mille, & riſoluti in vn milione de piccoli, el procuratore ſuo marauigliandoſi di queſto, per moſtrare la grandezza di tal preſente, uerſò al conſpetto d'Antonio queſta ſomma. Antonio el domandò che coſa faceſſi? Riſpōdendo quello ch'era la pecunia la quale per ſua commeſſione a donare haueua, Antonio allhora s'accorſe della fantaſia del diſpenſatore, & gli diſſe. Certamente che io mi penſauo, decieſſeſtertiū, conteneſſi maggior ſomma: ma queſto è poco, però ſopraponi altret-

trettanto. Cosi in Plutarco latino si legge, et a que sto modo per essempio da piu huomini dotti è cita- to, stimandosi costoro, che correttamente tradot- to sia: Benche questo in ogni modo militerebbe cõ tra il cõcorde errore loro, volendo che decies sester tium, & decies sestertij, una medesima quantità si gnifichi, non auertiscono volere Plutarco (se il te- sto non è deprauato) che vaglia 25. Et si potrebbe ributtare questa valuta con ragione che in buona parte otterrebbe, cioè Plutarco come Greco, nella consuetudine de Romani, hauere corsiuamente po tuto lasciarsi alquanto ingannare, ma per la reue renza che merita tale Autore, oltre al vero, che si ritrouerrà, come friuola, et indebita tale scusa pre termettereno, anzi che tal computo confermerà le cose di tale materia trattate. Primamente si rispõ de, non hauere del saldo giuditio, che Plutarco ri- putassi venticinque mila nummi per si magnifico dono, massime d'un tanto huomo, ch'in sue mani haueua gran parte del Romano Imperio, & al suo piacere ne disponeua. Et non era piccola somma, quando si consideri scriuere Martiale Poeta essere stato comperato vn fanciullo cento mila? Et se be ne il citato luogo è vitiato, nondimeno va scher- zando intorno alla verità. Imperoche si come vn sestertio vale libre due, & mezzo (il che gia risolu to, prima che hora appare) & similmente l'altro sestertio libre due, & mezza, quelle di rame, que-

ste d'ariento, cosi anchora pareua, che qu.sta terza ſpecie di ſeſtertio, poteſsi valere l'uno dumila, & cinquecento nummi. Per il che molto bene pareua la ragione quadrare, che decieſſeſtertium, ualeſsino venticinque mila. Ma opportuno è trouare piu certa ragione per leuare ogni ſcrupolo dalla mẽte de lettori: & a conſeguire queſto, neceſſario é aggiugnere a ciaſcuni di queſti ſeſtertij, nouantaſette mila, & cinquecento nummi. Sarà veramẽte ſottile cogitatione, & a Scſto (come ſi dice) cõmeſſa, se leggereno Plutarco in queſto tenore. Hauendo Antonio comandato ſi donaſsino a uno suo 25. miriade di dramme, Miriada uoce Greca, è numero continente. 10000. & dramme, & denari ſono un medeſimo peſo. Queſte venticinque multiplicate per 25. ſommano ducentocinquantamila, La qual ſomma di nuouo multiplicata per quattro. (atteſo che un denario uagli quattro ſeſtertij) aſcende a mille ſeſtertij grandi, cioè riſoluti in un milione di ſeſtertij nummi. Et queſto ha il teſto Greco. Et lo richiede la ragione, & lo riceue la conſuetudine de Greci ſcrittori, & l'eſſempio letto in Galba pure di Plutarco, non poco di ſuſsidio a queſto porge. Scriue, come pare che Galba non ſi haueſsi deſtinato per ſucceſſore Othone, ne pure anche nel priuato patrimonio, atteſo che lo uedeua diſſoluto ne uitij, & totalmente in queſti perduto: in oltre annegato ne debiti, in circa cinque mila miriade;

ilquale

il quale numero dal interprete Latino fu suppu-
tato retto, cioè, cinquanta milioni, che viene a
essere quel che Latinamente chiamò (contro la
intelligenza di molti, iquali non ne vogliono es-
sere capaci) Quingenties, cioè cinquecento cen-
tinaia, o vuoi dire 50000. che risoluti in sester
tij nummi, sono cinquanta milioni: onde con le
Miriade concorda. Questa è la caùsa, che ne li-
bri dal Greco tradotti, leggiamo al tutto altre
somme, che ne libri de Latini. si come vedere si
può in Appiano: anchora in vn luogo appresso di
Orosio, el quale quantunche piu, che anni mille
passati stato sia, nondimeno non tenne il costu-
me antico: Mostrandosi alcune autorità nel pro-
cesso dell'opera, in manifesto cõprendereno ha-
uere osseruato i Greci, solamente nel scriuere de
Romani, mentionare tutte le somme pecuniarie,
non per numero de nummi, o sestertij, ma per Mi
riade di dramme. Et se per insino a qui copiosa-
mente prouato habbiamo la differenza, da questo
dieci centuplicato, cioè decies, che è al dieci, sempli
ce, nondimeno pienamente a me non pare essere sa
tisfatto, se anchora con piu essempi l'assegnata in
terpretatione non stabilisco, oltre a quello che piu
volte rimemorato consta nascerne migliore cogni-
tione d'alcuni luoghi. Cicerone per esser vnico pa
trone della lingua Latina, se in testimonio citato
campariſca, solo il nome suo, ad ottenere la cau-

sa sarà sufficiente: oltre che lo sentireno per vna certa materia esclamare, doue non deuiare dal vero necessitato era. Contra Verre animosamẽte fulminando, con minima pruoua si propose in vltimo raccorre la grauezza de gli scelerati portamenti di quello, per dare certo ammaestramento, & facile coniettura di tutte le ruberie da Verre cõmesse, dice cosi. Nella terza atione contro Verre, circa il fine. Essendo in questi libelli descritta la ragione di pochi mesi, fate che in mente vi venga la ragione di tre anni interi: io cosi argomento, da questi piccoli libelli (erano scritture di conti) trouati appresso vn maestro della compagnia, voi gia potete per coniettura molto ben intendere diche sorte ladro costui in quella prouincia stato sia: Quante infinite cupidità, & quante varie habbi hauuto, quanta pecunia fatta, non solo numerata, ma anchora in simil cose posta: le quali altroue piu diffusamente vi si esplicheranno: hora qui attendete che da queste portate, le quali recitate sono, scriue hauere i compagni perduto sestertij 60. dalla vigesima del Portorio Siracosano. Adunche in pochi mesi, si come questi minimi, & dispreззeuoli cõti mostrano, da vna sola Città, son rapportati i furti del Pretore, che fussino di sestertij duodecies. Nõ dubiterà piu l'acuto, & diligente lettore ponderate le parole Ciceroniane di quel che noi con tante ragioni affermiamo. Ma accioche anchora a piu

grosso

grosso ingegno, facile, & chiaro si mostri, breuemente il senso suo piano fareno. Affermando Tullio la compagnia de publicani (questi attendeuono a comperare le gabelle, & tasse publiche) della vigesima del portorio hauere 60. sestertij, cioè 60 mila numni sestertij, per questo perduti, perche Verre trasportaua le robe, libere come robe del pretore & nondimeno erano apuntate: & da questa cattiuità computãdo raccoglie hauere tolto Verre di furtiue robe da vna sola terra, duodecies: & gia piu che certo consta, sestertij, duodecies, significare mille ducento sestertij grandi. Imperoche se multiplicherai 60. per 20. faranno in somma mille ducento: che facilmente Cicerone prouare potette la somma de furti, dal portorio della vigesima parte. Se adunche la vigesima parte del sestertio duodecies, da Cicerone è computata, & detta, sestertij 60. necessariamente segue, per autorità sua, che sestertij duodecies, siane mille ducento sestertij grandi risoluti, sono vn milione, & ducento mila sestertij numni. Anchora ne Poeti si legge tal somma secondo la discussione fatta, ma non potendosi cosi destramente le parole loro, rispetto al verso, & in interamente produrre, basterà esprimere la sentenza. Martiale adunche nel primo libro de suoi Epigrammati (mordendo vn certo Sceuola) gli rinfaccia, come auanti, che fussi fatto Caualiere qualmẽte con solleciti boti prometteua largamente, & al

legramente viuere, se gli Dei gli donassino dieci centinaia di migliaia: & che fu essaudito: ma poi non osseruando la promessa, el Poeta lo cita a giudicio, o che egli viua secondo il boto, o uero restituisca a gli Iddij quel Decies. doue prima espresse la somma, poi nella repetitione abbreuiò, solo ponendo, Decies, nel significato da noi tanto ventilato, occorre qui anchora, da notare, solere i Poeti connumerare solamente la quantità senza esprimere il nome della Moneta.

Che nel prefato Poota in piu luoghi, & in altri euidentemente si truoua: & vedesi esserui necessario aggiugnere il vocabolo, sestertio in quel genere neutro. Perche solo dicono Decies, o Centies, & altri numeri in simile terminatione, dimostrano similmente questa differenza del pigliare il numero, o per la maggiore, o per la minore somma, come liquidato si discerne in Martiale nel Terzo libro, dicendo a Tongiliano, come hauendo lui comperato la casa, ducento (intendi sestertij, che il Poeta non pose la specie della Moneta,) & essendo arsa, gli fu contribuito Decies: cioé, 1000. sestertij.

Doue apertamente insegna, che Decies, è molto maggior pecunia di ducento sestertij, benche il Commentatore suo Calderino, male intese questo luogo (per altro, huomo ingenioso) pigliando ducento sestertij, per ducento nummi semplici,

atteso

atteſo che erano quegli grandi, che riſoluti ſommano ducento mila. Perche Martiale ſcriſſe aſſolutamente dugento, ſi come Iuuenale nella prima Satira poſe quattrocento ſenza altro, parlando del cenſo equeſtre. Ma donde venga facci queſto numero tanta differenza, quaſi ſotto la medeſima pronuntiata, è da ſapere, tal modo di parlare eſſere nato da gli antichi per breuità. Imperoche dicendo eſſi in prima Centies, cioè cento, (qui ſemplicemente lo pongo Latino per repricarlo anchora poi coſi nel ſuo ſtretto ſignificato) dico, ſcriueuono prima centocentinaia di migliaia di Seſtertij nummi, il che in manco parole volgarmente, diecimilioni da noi ſi dice, & per ſucceſſione di tempo l'uſo ottenne, che in breuità ſi diceſſi tale numero, coſi. Centieſſeſtertium, cioè 10. mila Seſtertij grandi, che ſono dieci milioni de minori, Del quale modo di numerare, alcuni nella età noſtra, & per qualche tempo indietro, non hauendo retta intelligenza incorſono in doppio errore, uno nel computo, che ſi riſolue, per aſſai manco ualuta.

L'altro che hanno ſcritto Centieſtalentum credendo andare a l'agguaglio di Centieſſeſtertium non auuertendo, che Seſtertium é genitiuo del plurale, non accuſatiuo, o nominatiuo ſingulare, come eſſi lo ſtimono, poiche, Talentum, in ſimile modo accettono, et pongono, ſiche Seſtertium è

genitiuo ſincopato del numero plurare, in luogo di ſeſtertiorum, per vna certa gratia coſi quello vſato. Biſogna mi concedino queſto i volgari, che altrimenti male mi poteuo eſpedirmi di queſto viluppo, ſenon poneuo queſta differenza, & diſcuſſione Latina, a confutare gli errori, & approbare il vero. Parmi (ſenon m'inganno) aſſai largamẽte risguardare al volgo, & penſo per queſto diſcorſo, & per altri ſimili ſe accadranno, non offuſcare l'intelletto di perſona, ſi che tutto al fine ſarà chiaro, & facile. Gli antichi adunche introduſſono queſta breuità di numeri, ſotto includendoui la reſolutione della rileuata ſomma da quegli. Et di piu i Poeti con la ſolita licentia, che anchora in altre coſe hanno, riſtrinſono queſta breuità, cioè non ſpecificando la moneta: il che anchora da gli Hiſtorici, & oratori qualche volta oſſeruata ſi legge. Anchora diligentemente è da notare per quanto comprendere ſi può, oſſeruando gli antichi, che non mai dal dieci in giu dire ſoleuono, ſepties, cioè ſette, octies, otto, & ſimili, dico non ſcriueuono ſeſtertij con tali numeri in tale voce pronuntiati, acciochè non s'haueſſi a pigliare queſti numeri centuplicati, come il decies, et gli altri da queſto in ſu. Che non ſi pigliaſſi ſepties per ſetteceto, ma diſotto al numero dieci hauere eſpreſſo il numero che occorreua ſempliemente per migliaia, o per ſeſtertij. Cicerone nel primo dell'Epiſtole ad Attico, ſcriue coſi:

cosi: ho fatto dare a Lucio Cincio, sestertij 900. (che sono de grandi) secondo che mi scriuesti. Et nell'oratione per Cluentio. In principio domandò grandissima quantità di pecunia, poi peruenne a quella che fare si potette, & comandò gli fussi portata a casa, secento quaranta mila sestertij numi. Et molti altri essempi, che per breuità si lasciono. Ma dal dieci in su, quasi sempre pronuntiargli costumarono, & ristrignere, come s'è detto. Et questi numeri in tal modo scritti, appresso de Latini si chiamarono nomi auuerbialmente posti, & la moneta in caso genitiuo, che a piu certezza, che genitiuo sia, si truoua senza dubio alcuno nel singular numero appresso di Cicerone, & di Cornelio Tacito; benche pare piu frequentemente si legga in ablatiuo, cioè sestertio, non sestertium. Et è quel medesimo. della qual cosa niente importa produrne in testimonio gli scrittori. Contra l'autorità di tanti muouere non ci debbe, quel che di Heliogabalo narra Lampridio, atteso che ne lui, ne Spartiano, ne Capitolino sono accettati, & connumerati nel primo, & legittimo grado de buoni scrittori. Referisce cosi: questo Imperadore nelle sue cene, non mai manco di 100. sestertij spese, cioè libre 30. d'aviento, in tanto ariento gli risolue esso proprio, benche male, perche sono 250. libre bisogna, o che il testo sia corrotto, o vero che gia fussi inuecchiata, anzi spenta quella antica, & retta consuetudine

di parlare, come quasi anchora essa lingua Latina perduta, & dice alcuna volta consumò cenando 3000. Sestertij, semplicemente pose 3000. computato qualunche cosa. I primi scrittori di piu graue dottrina, & elegantia ornati, altrimenti diceuano 3000. Sestertij, cioè in breuità tricie sestertium, come disopra rassegnato habbiamo, che è dire 30. volte cento: Et ogni centinaio intendersi multiplicato, o vuoi dire centuplicato per migliaio, secondo il conto, & modo sopra mostrato, sommauono trenta centinaia di migliaia di nummi Sestertij, che sono 3000. Sestertij de grandi. Lampridio nō intese sestesso: Imperoche come sarebbe però si di stupore degna spesa, in vna cena spendere 3000. Sestertij nummi, specialmente a vn tale golosissimo Imperadore? ma assegnare volle, tre milioni. Perche hauendo prima specificato, che la manco suntuosa cena costaua cento sestertij, pigliandogli per centomila nummi sestertij, pare ragioneuolmẽte volessi significare (parlando poi di piu lauto apparecchio) spendessi assai piu di cento mila. Di rado gl'antichi oltre al mille (computando de sestertij nel maggiore estimo) scrissono quei numeri per semplice, & originale nome suo: & ancora rarissimo, similmente semplice vsorono in tale estimo el mille, ma el decies gia detto, significante mille, per schifare l'ambiguita del senso circa la somma, che si trouerebbe sempre dubio tra vno, &

mille

mille nummi, atteso che Vno, cioè Sestertia in neutro, rilieua mille, come gia è detto. Ha causato il grande errore, da me scoperto, trouarsi per tutto ne libri Antichi questi nomi de numeri figurati per certe note, & scritti solamente per una, o dua sillabe ammezzate, da copisti trascritti interi; ignoranti, & della Canonica computatione de gli Antichi nel numerare, & della lingua Latina; doue vennono a mutare il caso, & genere del Nome: che molta caligine intorno a gli occhi de Lettori hanno sparso questi Sesterty, cioè, presi in masculino, o neutro genere: oltre, che forse haueuono quegli primi huomini qualche segno, el quale accompagnato al vocabolo Sestertio, per esso si distingueuano i grandi dai piccoli, che poi perduto, o non conosciuto tale segno, si generò tale confusione.

Et perche quando cominciai a volere chiarire, la valuta del Sestertio, & la discrepãza, che in questo pareua ne gli Autori, commentai essere bene con differente Lettera pronuntiare il fine di tal vocabolo, a denotatione della piu, o manco somma, che significare suole anchora, che io confermi el medesimo (se però luogo trouerrà tale oppinione appresso i buoni stimatori) nondimeno auuertisco, bisogna accommodarla si, che mostri el numero plurale, come fa nel Latino. Altrimenti el Sestertium, che da molti

per nominatiuo ſingulare è reputato neutro, & che ſignificaſsi il ſemplice nummo (che poco ſopra di queſto errore ſi fa mentione) in genitiuo del plurale ſincopato, cioè, toltogli via vna ſillaba del mezo, al fermo interpretare, & perciò pigliare ſi debbe, & congiugnerſi col numero auuerbialmente poſto. Ma commodo horamai eſſere giudico terminare il primo libro della preſente opera, quaſi alquanto reſpirando, per entrare piu gagliardi nel reſto della materia, non meno artificioſa, ch'inſin'a qui aſſai diſpoſitamente (ſe l'amore di me ſteſſo, o il troppo deſiderio di ſatisfare non m'inganna) queſta condotta ſia. Doue pienamente in luce eſtratto, prouato, & moſtrato habbiamo, el ſignificato dell'Aſſe, cioè libra, & delle ſue parti, con chiara narratione l'uſo de ſuoi, & conuicini vocaboli eſponendo. Oltra di queſto indubitatamente facendo conſtare, che coſa ſia ſeſtertio, in quanti modi rettamente regiſtrare ſi conuenga anneſſo a queſto il numero ſuo, quale differenza in vn modo, o in altro denominato in ſe cõtenga argutamente diſputando: Confutate l'opinioni erronee, citati in teſtimonij qualunche de principali, & eccellenti Autori: purgati da corrotta lettione alcuni luoghi di questi ſecondo l'occaſione: di ſorte che poco in queſto principio penſo deſiderare ſi poſſi: parendo mi quaſi hauere aſſoluto l'opera, ricordeuole di q̃llo eſperimentato prouerbio. L'hauere principiato, è hauere mezo fatto.

Trattato

TRATTATO DELLE Monete

DI M. GIO. BEENARDO GVALANDI, CITTADINO FIORENTINO,

LIBRO SECONDO

IN vano certamente lassunta fatica del precedente libro succederebbe, ne con perfetta utilità, & gratia de lettori, ne cõ satisfattione mia condotta nõ uolendo tentare nel successo similmente raccogliere (si come l'antico calculo della pecunia co suoi vocaboli fatto) et giustare l'estimatione loro con quella de nostri tempi. Et come mai grato, giusto, & pieno commertio tenere potremo con la prisca età, se priui di notitia di quelche solo esso commertio connette, esser vogliamo?. cioè non saputa la computatione vera, & propria (anchora che per i tempi variasi) delle monete loro. oltre che passare le cose senza cura d'intelligenza di basso, & imperfetto ingegno, similmente di poco giuditio sia, (che a generoso, alto, & pieno intelletto,

telletto, si come niente offende, così vacuo niente trapassare vuole) non so che piacere, che frutto si pigli, di quel che leggendo, anchora che molto ti aggiri, perfettamente intender non puoi. Per la qual cosa il buon proposito mio è quel che di memorabile (anzi piu humilmente promettendo) o in buona parte, si truoua appresso de Latini, o de Greci, circa i pregi delle cose, o vero delle ricchezze, & publiche, & priuate, ingegnarmi ponderatamente con le monete nostre ragguagliare, in modo anchora che l'ariento Attico col Romano a permutare verreno. Ma per adempiere tutto questo, mi bisogna di nuouo succintamente ritessere l'ordito gia fatto. Allegamo attribuire Macrobio a Iano el principio del coniare la mòneta, quantunche Plinio a Seruio Re, questo dia. La quale certo è lite di poco momento. Ma per cognoscere quanto le basse ricchezze de l'angusto principio del Romano stato, ad alto, & incredibile cumulo insieme col crescente Imperio aggiungnessino commemorare diletta qualmente sotto il prefato Re, il piu suppremo censo stimato fussi: che testimonio il medesimo Plinio, allhora rassegnato fu di cēto diecimila assi, cioè libre, & intendi di rame. Et a general'intelligenza, ogni volta che appresso gli Antichi, leggiamo migliaia di rame, per migliaia d'assi pigliare si debbe. Ascolta Liuio, nel 5. lib. della prima Deca, parlando dell'esilio di Camillo.

Essendo

Essendo egli assente di quindici mila di rame graue fu condannato. Della medesima condannagione scriue Plutarcho nella vita di Camillo, & raccoglie questo numero alla ragione dell'ariento, & dichiara essere mille cinquecento dramme, imperoche era asse d'ariento, & questo si chiamaua el denario, nel quale entrauano a cambio dieci monete di rame. Cosi nel Plutarco in Latino fedelmente tradotto, si legge. Per il che comprendiamo el denario ch'è la dramma, esser stato d'arciento, & valutato a rame per 10. assi. El qual asse da Plutarco è preso per vna moneta di rame. Perche i Latini non mai chiamarono Asse la moneta d'ariento. Et a confermatione, si produce quest'altro riscontro de gli Autori celebrati Liuio, & Plutar. quello nel sesto della prima Deca, referisce, come a Camillo Dittatore fu da Tribuni minacciato la pena di cinquecento mila di rame, se disponeua cosa alcuna, come Dittatore. Plutarcho, di questa pena dicendo, la fa secondo la lingua, & moneta della patria sua, cinque Miriade di dramme d'ariento, La qual somma significa 50. mila denari, che per dieci moltiplicati faranno gli sopradetti 500. mila di rame. Per questi essempli, & per altri che seguiranno chiaramente appare quando si legga, pena, premio, numero, et simile, di rame graue, douersi intendere sempre, de gli Assi dieci de quali faceuono vno Denario, & questo per il piu

ordinario era al peso della dramma. Di nuouo dico prouarsi per l'autorità di Plutarco dall'essempio dato, che cento dieci mila pezzi di rame, il che gia fu grandissimo censo, tornauano a ragguaglio dun dici mila drãme. Et di sopra prouato si vede per la sententia di Plinio, la dramma, & il denario d'vn medesimo peso, & estimatione. A questo modo gia consta centomila assi di rame valere. 40000. sestertij nummi, concioscia che quattro sestertij vagliono dieci assi, cioè vn denario grande. Così Camillo non potendo pagare quindicimila, che si ritirono a sestertij sei mila, fu constretto andarsene in esilio. Era adunche minima moneta asse di Rame, & di poco pregio: ma il denario d'ariento si computaua (come piu volte è detto) per dieci lib. di rame, cioè dieci assi. Et questo (alla ragione ne l'altro libro detta) che cento, denarij dico, entrino in vna libra, lasciando andare quella minutissima computatione de quattro piu: perche piu giustamente sarebbono 96. secondo che gia assegnamo dramme otto per oncia, dico, vn denario d'ariento varrebbe tre scropoli, cioè tre dinari pesi: benche variandosi per tempo i costumi qualche volta alterò il peso, si come fece la Stampa: che si truoua il denario Romano d'ariento essere stato di quattro scropoli, ma finalmente si fermò ad imitatione de gli Atheniesi, nel peso della dramma. Era anchora vna moneta chiamata nummo quinario, cioè,

mezzo

mezzo denario. Quinario è cinque, e fusse la metà del denario, si come il sestertio, la metà del quinario. Era secondo Plinio anche il quadrante, triõce anchora chiamato dalle tre once che pesaua: imperoche si come il Sestertio è la quarta parte del dinario, così el quadrante la quarta parte dell'asse, cioè della Libra di rame: Laquale quando era d'ariento si chiamaua Libella, che volgarmente diremo Libretta, & non la chiamauano Asse d'arieto. El triente moneta, che valeua per terzo dell'Asse. Cicerone chiamò teruncio, quel che Plinio nominò quadrante, & trionce. Gia ho mostrato la libra, & mina (che tanto fa) contenere 100. drãme, o tanti dinari. Per la quale ragione in manifesto appare, essere entrati nella libra 400. sestertij. Hora insegnerò come 100 sestertij valeuono vno de nostri ducati d'oro, & perche il nome del ducato hoggi poco, è in vso, o non punto in questo luogo entrato lo scudo, o di sole, o coronati, o d'altro conio per l'auenire doue occorra parlarne, ci accorderemo col moderno senso, & segno, ch'è questo. △ Suetonio adunche narra d'Othone, come non lasciò indietro vfficio alcuno d'ambitione, ogni volta ch'egli inuitaua a cena il Principe, donaua alla guardia, vn nummo d'oro, per ciascuno. Questo medesimo per tale specificato numero afferma Plutarco. Cornelio Tacito di questo facendo mentione, annouera 100. nummi per ciascuno distributi.

Suetonio, & Plutarco ſcriſſono vn nummo d'oro ma Tacito diſſe cento nummi ponẽdooli per la medeſima valuta del nummo d'oro. Difficultà apporta doue ſolamente libra ſenza altrimenti ſpecificata moneta ſcritto ſi truoua, come in molti luoghi Plinio vſa: el quale nondimeno ſempre piglia aſſe per vn ſol nummo, che valeua vna libra di rame graue, coſi detta per non eſſere ſegnato, perche Seſtertio mai inſino dal ſuo principio manco di libre due, & mezzo valſe. Non puoi con certa ſciẽtia riſoluerti alla qualità ſua, doue non s'intende il valore di quella coſa. Quando il metallo ſegue il peſo, o numero, ſiamo fuori dell'ambiguità. Cornelio Nepote celebrando la parcita di Pomponio Attico, ch'eſſendo Caualiere Romano, molto ſplendido & liberalmente inuitando a cena in caſa ſua de gẽtilhuomini d'ogni grado, nondimeno non piu, che tre mila di rame vgualmente per ciaſcun meſe (ſecondo il computo d'ogni giorno) ſolere ſpendere, et queſto non per fama d'altri, ma con mano toccarlo affermaua. Quando doppo il numero, ſcriuo di rame, ſo per rapportare ſemplicemente la parola, come nel Latino ſuona, & per non confendere, & perche meglio ſi diſcerna da gli Altri metalli, oltre alla breuità. Tanto è a dire rame, quanto moneta, che bene di groſſo ingegno ſerebbe colui, che lo ſtimaſſi per vna maſſa di rame di tanto peſo, & non pezzi monetati: l'uno de quali (come piu uol

te

te è detto) pesa vna libra, asse chiamata. Et dieci di questi el denario grande pure di rame, & denario, perche dieci ne conteneua. Nessuno m'incolpi di fastidiosa forse diligenza, in replicare il medesimo, perche la materia è tanto intricata, che io non so se manco richiegga. Cornelio adunche fece mentione della piccola moneta di rame, a differenza del sestertio nummo. Tito Liuio all'ultimo lib. della seconda guerra Punica, di Scipione parlando, scriue cosi. Messe nell'erario 100000. libre d'ariento, diuise a i soldati per ciascuno, della preda quaranta di rame. Et nel secondo libro, della guerra Macedonica parlando del trionfo di Quintio, distribuì nella fanteria 250. di rame. Et nel predetto Libro della guerra Punica, a gli ambasciadori per ciascuno donò non meno di 5000. & a i compagni loro 1000. di rame, disse 1000. di rame per cento dramme, cioè per vna lib. d'ariento, ma volle esprimere la sorte del presentato nummo. Et nel 9. li. della guerra Macedonica, si fece deliberatione nel Senato, che a ciascuno i questori della Città dessino 100000. di rame, cauati dell'erario. Questore era il primo grado d'honore. El pretore haueua a essere come padre al suo questore, secondo il testimonio di Cicerone, per la buona cõsuetudine de lor maggiori. Questore detto, a querendo, cioè cercando, perche vfficio suo era di riscuotere, et curare le pecunie publiche, et quand'era in cãpo

pagarne gli ſoldati, & altri biſogni per la militia, Era anche uice Capitano del campo, noi hoggi luogotenente, & queſtori ſi chiamauano, piu anticamente Parrici: che ſolo ricercauano de maleficij, hoggi el giudice de maleficij. Et indifferentemente tanto patritij, quanto plebei erano creati. Alcuni vogliono, che Romolo fuſsi el primo, alcuni Tullio Hoſtilio, a creare queſto Magiſtrato in Roma. Cornelio Tacito referiſce, eſſere ſtati creati quando Italia diuentò tributaria. Queſto ha del conſonante, pigliando noi tale vfficio per queſto che anchora haueſsi la commeſsione di riſcuotere le pecunie ſi de Tributi, ſi di gabelle, & altre impoſitioni. Ma per l'inquiſitione delle coſe criminali, manifeſto è molto prima eſſere ſtato creato. Et de queſtori, alcuni haueuano ancora vn'altro titolo aggiunto, chiamati Candidati: de quali vfficio era leggere nel Senato le principali lettere, orationi, e libri, al Senato mandati, o del principe, o d'altri. In queſta digreſsione ſono dimorato penſando, & giouare, & dilettare quando l'opera ſia fiorita di qualche coſa (non in tutto dalla propoſita materia aliena) grata, & vtile a riconoſcerla. Ma ritornando donde partito ſono a cento mila di rame per decreto del Senato largiti, dico in queſto luogo douerſi intendere di 40000. Seſtertij nummi: che ſe nõ ci haueſsi lo ſcrittore accuratamente aggiunto di rame, & ſolo poſto 100000. interpreterrei allhora

ra questo numero per 100. sestertij grandi. Bẽche producendo gli essempi con fatica tal cõtroversia s'espedirà. Plinio nel 15. lib. dell'abondanza dell'olio parlando, narra che ne gli anni 505. dell'edificata Roma. Appio Claudio nipote di Appiio Cieco, & Lucio Iunio essendo consoli, libre 12. d'olio valsono vn'Asse. Et quiui segue, che nell'anno 680. M. Seruilio edile curule, dette per tutto l'anno al Popolo Romano libre dieci d'olio per vn'asse. Hoggi si creano i Magistrati della carestia, che sentiamo de Principi, anche de gl'Ecclesiastici fare l'essercitio dell'auaro mercante, & di vile riuenditore parendo loro poco il nome del principe se non lo accompagnano col titolo del mercatante, non considerando niente piu brutto nel Principe che l'auaritia. Io nessuno nomino, per il che ragioneuolmente adirarsi meco nessun potrà. Edile Curule (per dichiarare anchora l'origine, & cura di tale Magistrato in breuità. Anticamente si creauano due plebei, cosi chiamati Edili perche curauono le case sacre, cioè i Tempi, & le priuate anchora. Che in Latino casa anchora Ede, si chiama. Et furono gia in Roma due Edilità, l'una patritia, l'altra plebeia. Per il che il Senato per vno statuto ordinò che due patritij fussino eletti in tal Magistrato ogni anno, come gli altri Magistrati, veduto che tale dignità staua nella plebe: & questa Edilità patritia vsauono vna sedia portatile d'auorio, però

detti Curuli: i Senatori quando erano stati ne principali magistrati per memoria di tali honori soleuano essere portati a Corte in Carretta doue era una sedia d'Auorio. Delle principali cure de gl'Edili erano rappresentare feste, giuochi, & altri spettacoli al Popolo secondo certe loro solennità. Anchora si creauono sopra il grano, & biade, i quali vfficiali d'abondanza da noi chiamati sono. Donde Edili Cereali erano detti, da Cerere loro Dea sopra le biade. A Plinio tornando nel 18. libro, dice per miracolo cauarsi d'alcuni Alberi fruttiferi ne sobborghi, per anno circa 2000. nummi, & piu anchora, con maggior rendita di ciascuno simile Albero, che non era appresso gli Antichi di tutto vn podere. Eccederà la fede questa parola Pliniana, se vero è, quel che attestato habbiamo, cioé, che sotto il nummo bisogni intendere il sestertio. Et che cosi crediamo l'usufrutto d'un solo albero per anno essere 2000. Sestertij, che varrebbono libre cinque d'Ariento, & nella medesima Città, allega Varrone, essersi venduto el moggio del Farro, el cogno del Vino, libre trenta di fichi secchi, dieci libre d'olio, dodici di carne, per ciascuna cosa, vno Asse, atteso che vn Sestertio vagli libre due, & mezza, come è piu volte detto. Rispondesi a questo primamente, che si vile mercato accadde due, o tre volte, benche anchora molto bene si può in que-

sto

sto caso pensare tanta abondanza fussi vna magnificenza dell' Edile, come spesso soleuano per comperare il fauore della plebe, & non per mercantia, o vendita ordinaria. Ma poi perquanto s'aspetta al guadagno del frutto d'un'albero, non è però, tanto di questo da marauigliarsi, quanto piu presto si conuiene di quel che nel decimoquinto libro, al capitolo duodecimo dice delle pesche da trent'anni in quà si son trouate quelle, che maturano la state, & da principio si vendeuano vno denario l'vna, & poco di poi dice, & gia se vendutal'vna trenta nummi, ne pomo mai si vendè piu: di che è da marauigliarsi, perche è molto fugace pomo, & colto non dura piu che dua di. Per queste parole chiaramente significa vna pesca essersi venduta primamente quattro sestertij, che era quel denario: dipoi crescendo la gratia, che piaceuono, alcuna volta salì il pregio dell'una a trenta nummi. Per la qual cosa non è marauiglia, che vn'albero fruttifero habbi al padrone dato per anno nummi 2000. di guadagno: conciosia che fattosi raguaglio delle persiche 67, potranno fare tale rendita alla ragione di vendita de trenta nummi. El medesimo Plinio nel 8. lib. allega Varrone, che dice Quinto Asio Senatore haue re comperato vn' Asino quattrocento nummi. Et marauigliasi Plin. che tãto costassi, quantũche hauessi tutte le buone parti solite in tale Animale.

per quei tempi ricercarsi: Et nõdimeno 14. pesche essere valute piu affermato habbiamo. Offenderà forse il discorso insino a qui assai ben condotto, il citato luogo con questo che segue, doue scriue il guadagno grande dell'Asine, come notò è, comperarsi in Celtiberia hoggi Viscaia prouincia della Spagna, ciascuna circa 40000. nummi, massime per generare le Mule. Se i nummi s'intendono sempre Sestertij, in che modo giamai questi due luoghi conuenire possono? Per tanto se dire vorremo esser qui scorretto il testo parrà vno sfuggire, & di sinistro salto di là dal montuoso varico gittarsi. Ma essendo necessitati a fare anchora altroue questo medesimo, opportuno sarà impetrare il giusto da considerati Lettori. Che se hor quì in vn luogo simile assai noto, si approuerrà l'impresa proposta tale approbatione vaglia anchora nel successo, & sia pronto scudo quando mancassi per sorte il testimonio degli Autori. Ascoltiamo adũche esso Varrone nel terzo dell'Agricoltura, donde Plinio il testimonio tolse che induce Appio Claudio fauellare con Asio predetto, cosi. Che se quegli edificij non sono ville, le quali appresso di te non hanno el tuo Asino, el quale mi mostrasti hauerlo comperato 40000. temo non comperare in luogo di villa le case Seiane nel Lito d'Ostia. In Plinio si legge 400. nummi: & nel proprio Autore 40000. in ciascun testo è vitiata la scrittura. Perche si come

quiui

quiui si legge nummi in luogo di migliaia, così qui quarantamila, per quattrocento: benche a gran fatica questo starà ne termini della fede, quando venuti sareno all'estimo delle migliaia de nummi. Nondimeno questo così essere chiaro si vede, si da Plinio el quale primamente mostra marauigliarsi per vn tanto pregio in Roma, poi transferi tanto costo in Celtiberia: si anchora dal medesimo Varrone nel 2. della citata opera: doue narra quel che costumauano coloro, che dauano l'Asino alla Caualla. Lo toglieuano di razza d'Arcadia secondo giudicono gli antichi che questi fussino ottimi: ma secondo l'esperienza da noi fatta di razza da Rieti, doue si comperorno alcuni Asini per montare 300000. & 400000. così quiui si legge. bē che in questo numero anchora necessario è affaticarsi. Imperoche altroue Varrone trattando del la eletione del bestiame, doppo alquante conditioni da se espresse, ritoccando della buona razza de gli Asini, pure approuando per la Grecia quegli d'Arcadia, & per l'Italia quei di Rieti, dice ricordarsi, vn'Asino essersi venduto 60000. sestertij, & 4. Asini da Carretta, costati in Roma quattrocento mila. Gia ho attestato che douunche appresso gli Antichi si truoua insieme congiunti Sestertij, & migliaia, hauersi a leggere quei sestertij, in caso genitiuo, sopra esplicato, cioè Sestertium, pro Sestertiorum, & non essere del medesimo caso che'l nu-

mero millenario. Ma bisogna citare le sententie, cosi come le stanno, per accennare il testimonio al luogo suo, questo dico per chi conferissi questo passo col testo Latino. Ma quanto a l'intento nostro, Var. si marauiglia, che vn' Asino costassi 60000 Et 4. buoni da carretta 40000. Per la qual cosa si può rettamente con aperta dimostratione concluderc, di necessità seguire, che Plinio resti quiui dubbioso. Nel x. lib. si nota di memoria degno il piatto di Clodio Esopo Histrione di Tragedia, tassato di sestertij 600. Doue pose alcuni vccelli assuefatti ad esprimere l'humana lingua, comperati sei nummi, da nessun' altra soauità allettato, senon per mangiare. Sotto questi l'imitatione dell'huomo da quegli imparata in antichissimo libro trouare scritto, afferma il Budeo sei mila, senza dire, nummi. Et cosi douersi leggere: La ragion'è questa, che quì si comprende il suo piatto fussi fornito di cento vccelli, comperati ciascuno 6000. in modo, che ascenderebbono alla somma tassata de de 600. sestertij grandi. Che esso Plinio poi nel 35. libro piu distintamente apre questo medesimo, & dice. Non dubito essere i Lettori sdegnati, quando referimo vn solo piatto d'Esopo histrione di Tragedie in natura d'uccelli essergli stato in 600. sestertij, paranno veramente cosi al primo sentimento al tutto incredibili le cose narrate, et altre simili da narrare: ma discusso, che sarà ogni cosa, arreche-

rann

ranſi la fede l'una per l'altra. Imperoche l'oppulenza, & ſuperfluità Romana, verrà in chiara notitia non ſenza parte d'historia, la quale grandemẽte con queſto ſuo temperamento, hauendo ſempre ſeco; & l'utile, el piaceuole dilletterà (ſpero) gl'animi de Lettori. Aſcoltiamo adunche Plinio quelche referiſce de pregi de colombi nel x. libr. al cap. 37. Molti ſi dilettano di queſti vccelli, & ſopra i tetti edificano loro le torri, & la nobiltà, & origine di ciaſcuno narrano. Aſſio Caualiere Romano innanzi alla guerra ciuile di Pompeo vende il paio 400. denari ſecondo ſcriue Varrone. El quale de loro figliuoli dice. A Roma ſe ſono formoſi, pieni di buon colore, & di buon ſeme, ſi vende il paio pel volgo 200. nummi: & quando ſono belliſſimi mille; che nouamente volendone vn Mercatante comperare per queſto medeſimo pregio da Aſſio Caualiere Romano, non volle dargli per meno di quattrocento denari. Se adunche il paio de Colombi, non vna volta ſola, ma ſpeſſo ſi vendeno mille ſeſtertij nummi, & alcuna volta mille ſecento; cioè 400. denari. Per qual cagione non ſi potettono coſi vendere nella medeſima Città ſemille ſeſtertij nummi gli vccelli, ſpecialmente vocali imitatori del ſermone humano? i quali nondimeno leggiamo in PLINIO comperati ſolo ſei nummi, per errore di quei ſecoli, che ne vocaboli appartenenti alla facultà pecuniaria, niente

al tutto rettamente ueddono. La somma adunche della predetta esaminatione è mille Sestertij, et mille nummi, ch'il medesimo è questi ualere dumila cinquecento di rame, che sono nummi piccoli, asse, chiamati di libra per ciascuno. Et 1000. dramme ualere 10000. assi, tanti sono 4000. Sestertij minori: iquali a breuissimo computo ridotti sono de grandi quattro, che noi dicemo da notargli con qualche differenza. Che con euidenti argomenti prouato è questi maggiori ualere lib. due, & mezzo d'ariento. Che sono 250. dramme, o denari, che tanto fa, conseguentemente fatto costare, che cento dramme fanno una libra d'ariento, & queste tre nomi hauere, Libra, Mina, & Pondo, che dirlo peso, assai corresponde, & d'Ariento libre due, & semisse, cioè mezza libra: o vero secondo gli Antichi due pondo, & semisse (che tanto è) queste essere ualute 1000. nummi, o mille sestertij sotto una medesima computatione, come gia è detto. Ma per benche copiosamente con graue testimonio di molti approuati Autori, et de buoni studij prestanti Capitani. Il proposito nostro con industriosa esaminatione confirmato sia, nondimeno, non tanto per fortissimo stabilimento, come nelle cose gli huomini diligenti, & cauti ad ogni euento prouedere sogliono, quanto per uolere con abondante satisfatione da ogni parte riempiere gli animi priui di questa chiara intelligenza con altri

tri concetti molto da quella discrepanti, di tale materia alcune cose anchora narrare intendo. Sopra tutti adunche citando Liuio assolutissimo scrittore, nel 2. della Punica guerra scriue in questa forma. Nel permutare i prigioni, era conuentione tra il Capitano Romano, el Cartagineſe: che la parte laquale piu riceueſsi che non daua, pagaſsi per soldato due peſi (che in Latino pondo noi peſo sopra ho detto, & eſſere vna libra) & vna ſelibra, dico haueuano a pagare due libre, & meza. Della medeſima conuentione narra, coſi Plutarco nella vita di Fabio. Erano conuenuti inſieme il Romano, & il Cartagineſe de prigioni, commntare huomo, per huomo, & chi piu riceueſsi, che non rendeua pagaſsi per teſta dramme 250. Plutarco poſe 50. dramme per la mezza libra. Doue grandemente s'inganno Nicolao Perotto Sipontino nel ſuo abondantiſsimo, & vtiliſsimo Vocabolista, affermando, che pondo proprio ſignifichi peſo di libre dodici. Et ſe bene alcuna volta ſi truoui poſto per vna libra. Et a corroborare il detto ſuo (huomo altrimenti benemerito ſopramodo della lingua Latina) cita Liuio nel ſopradetto luogo: quaſi Liuio dica due pondo, che ſieno libre 24. & 6. libre, quel ſei ſeparato, & non compoſto inſieme con libra, ſelibra, che qui, ſe, importa il mezzo: onde al conto ſuo ſarebbono libre 30. d'ariento: et che coſi Liuio vogli che i Capitani tra loro determinaſsino,

che tanto per ciascuno si pagassi. Il che molto dal vero è lontano. Doueua auuertire il Sipontino, che Liuio harebbe detto sei libre altrimenti. Nel nono libro della Macedonica guerra il medesimo Autore trattando della Censura per Catone amministrata dice. Fu mai inconosa, & aspra censura inuerso ogni huomo, di qualunche grado fussi, nel pigliare, & rassegnare il censo: Comandò a Ministri dell'vfficio, che rapportassino in censo, cioè in estimo, gli ornamenti, et veste delle donne, & le carrette, le quali facultà eccedessino la somma di quindicimila di rame. Anchora gli seruii minori danni venti, che doppo il prossimo passato lustro si fussino comperati 10000. di rame, o piu (& ricordo di nuouo sempre intendersi moneta d'vna libra di rame per ciascuna) che tale seruii fussino estimati dieci volte piu di quel che allhora computati fussino. Et perche ho posto vn vocabolo, manco a volgari noto, cioè Lustro, non lo passerò senza interpretatione in loro gratia. Lustro è lo spatio di cinque anni detto a Luendo, cioè soluendo, pagando, secondo il testimonio di Varrone: perche in capo di cinque anni, da Censori si pagauano le gabelle, tributi, & censi riscossi: & si numerauono i Cittadini, et rassegnauasi l'estimo loro. Nota è l'historia per Liuio nel primo libro, & Dionisio nel quarto, come Seruio Tullio il Sesto Re de Romani fu il primo, che

fece

fece questo lustro, doue si connumerorno ottanta mila Cittadini, & fatta questa rassegna si mosse a lustrare, cioè purgare, circuire (che tali significati ha in se lustrare) & come dire riformare l'essercito tutto in ordinanza in campo Martio, sacrificando vn Toro, Porco, & Pecora, & purgauano la Città, cioè, a noi fare processioni.
Et di qui si successe in Legge, & ottenne, ogni cinque anni si rassegnassino i Cittadini con l'estimo delle facultà loro. Et chiamauono questo tempo (come testifica Censorino nel suo Libro de Die Natali) l'Anno grande, & Lustro col proprio effetto del vocabolo. Osseruossi da i posteri la cerimonia, ma non cosi a punto il tempo gia prefisso, & in principio vsato, perche alcuna volta secondo certe occorrenze prolongarono lo spatio. Poi che questo ho dichiarato, similmente ragioneuole pare non si pretermetta l'altro; & vfficio di liberale è, quanto meno richiesto, tanto piu donare. La Censura, o Censori, di che s'è ragionato, era vn Magistrato, el quale noi, Conseruadori di Legge, attamente nominare possiamo: come nella Città nostra tiene suo vigore tal Magistrato: instituiti da i Romani per conseruatione de gli ordini, statuti, & buon costumi della Città. Erano duoi, che dall'effetto loro, cioè per ridurre, & rassegnare in Censo le persone, & stato loro, Censori si chiamauano.

Faceuono il sopradetto lustro, attendeuono ancho ra alla corretione di tutti e gradi de Cittadini: gli notauono in questo modo. Vn Senatore trouato non degno di tal grado, era priuato del Senato, che noi volgarmente, ammonito, dire vsiamo. Vn Ca ualier Romano perdeua el Cauallo del publico. Et cosi vn plebeio, & di ciascun grado era punito, & ridotto in inferiore grado. Soleuano ancora in que sto lustro nettare, & restaurare i tetti, & palchi, & simil cose de luoghi sacri. Duraua anticamente l'ufficio loro anni cinque, ma cresciuta l'autorità del Magistrato, poiche gli huomini potenti cominciorono ambitiosamente a cercarlo, che prima non era in tanta reputatione, Emilio Dittatore fece vna legge che la censura non durassi piu d'vn anno, & sei mesi. Et degno molto di memoria è la riuerenza portauano à questo Magistrato. Che morendone vno, non si sustituiua nuouo Collega; ma lasciauono a quel solo finire il tempo. Ritornã do alla rigida censura del seuero Catone, Plutarco di questa similmente fa mẽtione nella vita del detto Catone, come egli costrinse di queste domestiche masseritie, a darne la scritta dell' estimo dieci volte piu dell' estimo che si ritrouana, se eccedeuano il valsente di 1500. dramme. Con queste aduche autorità persuaso debbe restare ciascuno, & alla nostra fede, con tanta diligente esamination ponderata, reale credenza prestare: confessando con ta

li,

li,& si prestantissimi Autori: Come cento dram me vagliono mille libre di rame,che piu volte si è prouato,cosi el pondo, cioè peso d'vna libra, essere di valuta a quelle vguale. Cosi el denario,& drā-ma esser vna medesima moneta,o vero vogliamo dire,per certo, di medesimo peso,et cōputo(massi-me a questo Plin.prestando el patrocinio suo)ctun denario Quattro Sestertij hauere contenùto, per ilche necessario è in ciascuna libra, mina, o pondo computare 400. sestertij minori. Iu benche pro-ponessi piu presto fare vna tradutione del Bu-deo, (& in fatto in gran parte è) che vsurpar-mi nō meritato titolo dell'opera di propria farina; (come in prouerbio è) nondimeno non ho giurato talmente questo che io giudichi inspergiurio incor rere, se cosi dissimulando ne lascierò in diuersi luo ghi qualche particella, si come intromesso dell'al-tre non sue. Perche qualsia, non in tutto di giudi-cio priuo,che apertamente non veggha il Budeo in questa presente opera a suo piacere uagabondo cor rere,o vero non in mozzi diuerticoli, ma in lun-ghissime vie,dirci fuggirsi,o asconderssi, se non mi vergognassi toccare la riuerenza sua: la quale ve ramente merita da ciascuno cō molta beniuolēza insieme,oltre a molti altri suoi studij, et specialmē te per hauere con faticose vigilie questa parte illu strata. Ma ritrarrò il piede,acciochè incauto con leggieri ali volando, subito altroue ritrouandomi

imiterei quel che non voglio. Ciascuno che questa mia letione conferirà con la sua, con facilità comprenderà me non in un luogo solo hauer fatto quel che, & di presente fare intendo, & che bene essaminata la cosa, si può questo senza perdita commettere. Ragiona adunche seco il Budeo, che per farne piu certificata pruoua, prese alcuna medaglie d'oro, & d'ariento, di vera antichità representatrici, & pesate, hauere trouato il giusto valore di quelle, come disotto dirono. Raccoglie finalmente, che con diligenza giustati i pesi, con varie monete antiche, verissimo essere quel che per autorità, di Plin. Plutar. Appiano, & de glialtri accortamente approuato habbiamo, cioè la dramma Attica, contenere il peso del denario Romano. Et viene a pareggiare le monete antiche, & peso loro, con le Parisine: La qual cosa haueuo nel primo mio discorso disegnato seguire, ma veduto che in lingua nostra Fiorentina, o Toscana per non parere si appassionato amatore della patria mia, che voglio priuare glialtri conuicini di quel che insieme participiamo. Benche, & gli altri Italiani si lamentino, che a noi soli tutto questo attribuiamo, allegando, che se bene ha in se piu ornato, piu leggiadria, piu del proprio, & retto, il Tosco linguaggio, non è per questo, che non concorra in gran parte con l'altre prouincie dell'Italia, & che per tutta vniuersale suono d'intelligibile loquela scorre,

& cosi altroue che in Toscana, molti ottimi vocaboli si pronuntiano. ottimi gli chiamerò, quanto piu haranno vicinità con la lingua Latina. Perche tanto piu ha di perfettione la cosa, quanto piu s'approssima al suo principio. Benche altri ci sieno d'altra opinione. Et che ridendo presto diranno, & sei dimenticato sotto che lingua l'hai intitolata? di presente materia non è, qui luogo a tutto rispondere: Io dico, come scriuendo per essere inteso da nostri Italiani, non accade entrare nel computo fatto dal Budeo con le Monete di Parigi. Ma in breuità riducendo a quel che comunemente per Italia, & massime per le Città piu nobili, & da concorso di mercatanti frequentate, s'usa con replicatione di qualche parte sopra dichiarata; raccoglierò minutamente per leuare fatica a gli altri: onde se rettamente calculato ho dico, che essendo vna dramma, o denario, scropoli tre, che sono grani settantadue, & entrando quattro sestertij nummi in ciascuna dramma, appar vn sestertio essere, anzi valere grani 18. Et questi sestertij 4. rileuando il denario delle 10. lib. o vero vogliamo pigliare dieci nummi piccoli, assi chiamati, di rame libre vna: risulterà la valuta dell'vno di questi piccoli assi, grani 7. con vn quinto. Ma chi volessi sottilizzare sopra il sestertio grande che è d'once trenta d'Ariento risoluto in mille nummi sestertij col conto di 100. dràme

per libra, si che in esso sestertio entrino 250. drā-me allhora vno de 1000. sestertij detti sarà di gra ni $17.\frac{7}{25}$ cioè diecisette, con sette venticinquesimi. Et cosi a questa ragione la valuta del nummo pic colo di libr. vna, asse detto, sara di grani $6.\frac{114}{125}$ cio è sei con cento quattordici, & cento venticinque-simi. Io considerato il variare del cambio, & va luta delle monete, piu sicuro parmi non si diffinire & applicare ad alcuna quantità monetaria: che a perfetta cognitione conduce, intendere per il peso rettificato quel che tali uocaboli pecuniarij di quei tempi significassino. Per questo adunche in vna parola terminare si può tale discussione, tenendo sempre in fresca memoria, nel sestertio grande cō-tenersi libre due, & mezza d'ariento, el quale si ri solue in mille nummi sestertij per ciascuno, de qua li libre due, & mezza di rame gia è detto compu tarsi. Di quì puo ciascuno da se comprendere la commutatione, o proportione di valuta, che face-uono dall'ariento al rame. Non dimeno seguitan do il computo del Budeo piglereno venticinque Δ cioè scudi per sestertio grande, benche vuole, che sieno de gli scudi detti coronati, o della corona, che vagliono alquanto piu: nella medesima valutatio ne concorre il Vicentino, benche gli chiama duca ti di Camera senza lagio, cioè quella giunta data per stimarsi l'oro piu di quel che corre ordinaria-mente esso Δ. o ducato, che sieno di giulij dieci per

duca-

ducato, come in Roma comunemente si spende lo scudo. Et finalmente 250. giulij faccino il Sestertio, si che vna dramma, o dinaro, sia hoggi un giulio, un'asse il baiocco, che sono quattrini, si che due assi, & mezzo, che sono il Sestertio minore, fanno il quarto del giulio, cioè dieci quattrini, & dieci assi faranno il giulio, & riscontrerranno co quattro sestertij minori, el quale sestertio in masculino, quasi sempre con la compagnia del vocabolo nummo, appresso de buoni Autori si legge, el Sestertio maggiore in genere neutro, & molte volte solo, si come di questo sopra trattato si crede. Hora largamente espedita la piu importante difficultà possiamo, come per vn'aperto campo discorrere, quasi tessendo vna ghirlanda di fiori historiali per quāto però alla proposta materia s'appartiene: correggendo insieme, & illustrando gli errori, & essempi sopra in luce posti. Primamente vediamo quel che in Ottauiano Augusto non emēdato, anzi corrotto da commentatori dico sopra. Come ampliò il censo de Senatori, et per la somma d'ottocentomil la tassò, duodecies sestertium: insegnai questo duodecies, significare dodici centinaia di migliaia di nummi sestertij. Et prefisso gia è che si computino di questi sestertij nummi 25. Δ. per ogni mille, atteso che gli mille sono vn sestertio grande. Adū che se numererai 25. volte, mille dugēto, gli trouerrai sommare 30000. Δ. Et intenderai, come Au

gusto accrebbe questo Senatorio Censo da ventimila insino a trenta mila. Et accioche piu speditamente il desideroso Lettore capace sia della ragione delle cose, che succederanno in narratione, bisogna conserui in mente, che cento sestertij di quelli da notarsi differentemente vagliono 2500. Δ. d'oro, alla ragione de 25. Δ. per vno. Suetonio narrane gli spettacoli di Cesare, di Laberio Caualiere Romano, & Poeta, come hauendo recitati alcuni versi, & fatto certi gesti, gli furon da Cesare donati 500. sestertij, che era il censo Equestre (ma era gia di cẽto accresciuto, che prima era di 400) & tale censo vale 12. mila, & 500. Δ. Di questo Laberio anchora Macrobio nel 2. de Saturnali fa mentione. Nella vita di Tiberio scriue Suet. come fece rappresentare al popolo in diuersi tempi, & luoghi lo spettacolo di quegli, che s'ammazzano insieme combattendo, chiamati gladiatori: dal nome gladio, che volgarmente possiamo dire spada, & simil'arme. L'origine di questo sanguinolente spettacolo (ilche molto piamente il religiosiss. Iustiniano Imp. al 11. lib. del Codice, grauemente detesta, & vieta, tacendo io quì, quanto sene cõ doglia di si crudelissima consuetudine il santissimo Cipriano in vn' Epist. a Donato) dico l'origine, & causa fu questa (secondo afferma Giulio Capitolino) che molti anticamente, si botauano contra gli nimici, accioche offerto, & come sacrificato il propio

pia sangue in battaglia, satiassino la fortuna di sestessi, onde poi vincessino, come seciono i fortissimi Decij, & altri. Vn'altra opinione, & pare piu verisimile) che quando i Romani erano per andare alla guerra, prima volessino vedere combattere, vedere le ferite, il ferro, & lo spauento de gli animosi stridi, & gnudi affrontarsi insieme, et insanguinarsi: acciochè poi nel furore della battaglia non temessino l'armato, & vrgente inimico, o vero venissino in vn certo capriccio, o che si sbigottissino per le ferite, & sangue: di quì pare nata la consuetudine, che i Capitani andando all'imprese della guerra, prima rappresentassino al popolo questo giuoco gladiatorio. Ritorno a Tiberio, che in memoria del padre, & dipoi vn'altra volta in memoria dell'Auolo Druso celebrò tali spettacoli, & richiamati alcuni, gia licentiati, impetrata la gratia; perche valentemente si portorono, questi di nuouo combattendo, hebbono da Tiberio in dono ciascuni 100000. sestertij, cioè 2500. Δ. Per il che non è marauiglia, se Cesare ne donò dodici mila, & cinquecento a vno solo, el quale era Poeta, & molto dilettaua ne suoi atti: essendo pratico in questo. Tiberio poi ritirò il censo equestre al pristino stato de quattrocento Sestertij, cioè a 10000. Δ. riformando alcune cose circa tale dignità: massime, che non potessi a tal grado promouersi, senon quello di cui l'Auolo, & il padre,

fussino stati nobili, et possessori dell'estimo di 400 sestertij principali per vera, & chiara scienza. Et per fuggire ogni cauillatione, colui che non si contenti de 25.Δ. per sestertio grande computare, rispetto al variare dell'ariento, accetti risolutamẽte il peso gia statuito, & dichiarato, & cosi farà il censo de Caualieri libre mille d'Ariento, & de senatori 3000. Referisce Cornelio Tacito, che Nerone, consolò il miserabile caso di Lugduno (la quale Città arse, & Lione hoggi è detta) donando in restauratione quadragies sestertio, cioè 4000. sestertij grãdi, che sono 100000.Δ.d'oro Et del piatto d'Esopo citato Plinio in testimonio, tassato in sestertij grandi 600.che sono 15.mila Δ.accioche incredibile riputato non sia, che dieci vccegli di quegli che in delitie si tengono, o per naturale canto loro, o perche imitino la voce humana con industriosa arte a questo assuefatti, ciascuni essersi comperati 6000.nummi, sono 150.Δ.come sopra dicemo: ne farà piena fede Macrobio, el quale nel secondo de Saturnali, predicando la liberalità d'Augusto, racconta, come tornando vittorioso dall'impresa Attica, appresso doue hoggi S.Maura capo nella Morea, rotto, & superato Marc'Antonio, et Cleopatra, gli si fece incontro vno tenendo vn Corbo al quale insegnato haueua esprimere queste parole. Salute Cesare vincitore Imperadore. Molto Augusto marauigliatosi, che si bene il Corbo formassi

maßi le parole, lo comperò 20000. nummi. El cõpagno di costui, vedendo che non diuideua seco, et non lo participaua di tanta liberalità, si come participato haueua della fatica, & speso il tempo in insegnare a l'vccello, aiutando il compagno affermò a Cesare, come quello haueua anchora vn altro Corbo, & lo pregò lo forzaßi a portarlo. Et portato, espresse quel che haueua imparato, cioè, Salute vincitore Imperadore Antonio. Ma Ottauiano niente per questo esasperato, giudicò che assai fussi el comandare, che colui diuidessi il donatiuo col suo compagno. Comperò adunche Augusto il Corbo 20. sestertij grandi, cioè 500. Δ. d'oro. Et Cleopatra vltima Regina dell' Egitto beffeggiando i Lauti conuiti d'Antonio: el quale domandando, che piu magnificenza vsare mai si potessi, gli rispose, che in vna cena lei consumerebbe centiessestertium. Cento volte cento, tanto fa sommare in 10000. sestertij grandi, che sarebbono dieci milioni di sestertij nummi. Questi secondo l'estimo gia fatto, ridurgli a nostri saranno ducento cinquanta mila Δ. d'oro: el modo, che si lasciuissima Regina tenne in adempiere il prodigalissimo vanto, si disse sopra. Et similmente il ricchissimo ornamento di Lollia Paulina da Plinio per stupore alla memoria de posteri dato di quadringenties sestertiũ, cioè 400. centinaia, o dirai 40000. Sestertij grandi, che sono 40. milioni, di sestertij nummi, vn milio-

ne di Δ. d'oro. Et di tanta somma furono i furti di Verre da Ciccrone fulminati. Molte simili cose narrerò nel procedere, le quali trapassaranno quasi ogni fede, che tanto stupore genereranno si, che sogni, o bugie, paiano: Et in nessun modo le ricchezze moderne, si del publico, si del priuato con quelle de Romani paragonare si possino. Ma leggendo l'historie dell'opere loro, considerando l'ampliſsimo Imperio, nel bel fiore delle cose create; nel piu bel corso di fortunato suo stato, che mai il mondo fussi a chi tal cosa parrà incredibile? Et nõ fu la città di Roma predatrice di tutte le ricche spoglie, che nell'vniuersa terra erano; si puo dire insino allhora intatte, inuiolate, & accumulate quasi per destino alle sue mani preseruate? Non solo in guerra da Capitani, & soldati, ma anchora nelle pacifiche amministrationi delle prouintie, da gouernatori di quelle Cittadini Romani erano, & le sacre, & le profane facultà in vna certa honesta preda. Vedi come questo è verissimo in Plin. sopra l'inestimabili ricchezze di Lollia dicendo. Nõ erano questi doni del prodigo Principe (intende di Caio) ma ricchezze de l'auolo, cioè acquistate, anzi rapite delle spoglie delle prouincie. Questo è l'esito delle rapine: questa fu la causa, perche Marco Lollio infamato per le facultà, & doni Regali in tutto l'oriente; essendogli interdetta l'amicitia da Caio Cesare figliuolo d'Augusto, prese il vene-

no

nò, acciochè la sua nipote fussi guardata à lume di lucerna, coperta di quattrocento centinaia di Sestertij. Possiamo adunche molto bene giudicare quante fussino le rapine di Lollio, poi che ne peruenne tante alla nipote, si che le gemme delle quali adornata era, vn milione d'oro, pregiate fussino. Similmente quanto rubassi Verre; a cui da Cicerone stimata fu la lite altrettanto, cioè vn milion d'oro. Vedesi ancora, che de Magistrati dentro alla Città, ne traeuono grande vtilità per questo, che vscendo dell'ufficio, celebrauono alcuni spettacoli con molta spesa, doue conduceuono gladiatori, & fiere di varij paesi: anchora publichi conuiti al popolo, tutto per gratificarsi el fauore di quello, che dalle Historie, & da Plinio nell'ottauo libro, & nel trentesimo quarto, & altroue, si comprende le cose rappresentate in tali feste.

Cicerone nel secondo de suoi Vfficij di questi giuochi parlando, commenda la liberalità di Marco Seio: el quale nella carestia vendè al popolo copia grandissima di grano, el moggio per vn piccol nummo, cioè per l'asse di libra di rame, ho detto esser el denario di rame, assi dieci, el quale alla ragione supputata de dieci scudi d'oro per libra d'Ariento; viene a valere la decima parte dello Δ. d'oro: di modo, che cẽto assi entrano nel Δ. Et conseguentemente 1000. assi, o vuoi dire picc.li

nũmi saranno 10.Δ.d'oro. Et ho voluto cosi grossamente diffinire questo denario delle dieci lib.con le concette da se 10.monete minori,& di poi in sõma il numero,che le fanno legarlo,ne 10.Δ.& nõ ridurgli diuisamente a soldi,& quattrini nostrali,rispetto a quella gia allegata causa del variare l'estimatione delle monete. Ciascuno da per se, mostrata la via,considerato il peso, potrà ridurgli a quella valuta,che piu gli quadri. Fu certo grande liberalità di Marco Seio,& con sua grande spesa, se a memoria ridurreno in che modo, & a che valuta si cauaua il grano specialmente della Sicilia, si della decima, non quella prima tributaria, ma la seconda che si pagaua alquanto, & si dell'altro,che per distribuitione a ciascuna terra, toccassi,come appare in Cicerone,contra Verre: onde se la publica,& perpetua tassa del formento in Sicilia,di che è copiosissima, era quattro sestertij per moggio,quanto adunche pensiamo douessi uale re in Roma in tempo di carestia? Et quanto ouadagno habbi dispregiato Marco Seio vendendolo per vn'asse,che nell'Isola copiosa costaua dieci, se l'haueua riposto in casa,o vero,che danno sostenessi, se di Sicilia, o da Cartagine l'haueua condotto? Imperoche non è credibile, come poi s'intenderà: che dessi vn moggio per testa: che in Roma non erano manco di 300000. plebei. Leggesi in Eusebio; che nel tempo quando Cicerone col patroci

nio

nio ſuo diſeſe Quintio a giudicio citato; fatta la di ſcrctione de gl'huomini, allhora eſſerſi trouati quat trocentoſeſſantatre migliaia d'huomini. Ma ponendo che fuſsino 300000. Et Seiõ, ne metteſsi fuora altrettanta moggia: & ne piu valuta ſia in Roma il grano nella penuria grande, che ſi valeſsi in Sicilia nella ſolita abondanza, viene Seio a largire al popolo vn milione, & ducento mila nũmi, che ſono 30000. Δ. d'oro. Plinio nel 33. libr. al cap. 10. dice. Non era appreſſo gl'Antichi numero maggiore di centomila. Il perche anchòra hoggi queſto medeſimo ſi multiplica, come verbi gratia, quando ſi dice dieci volte centomila. Ha cauſato queſto l'uſura, & la pecunia battuta. Et per queſto anchora hoggi el debito ſi chiama, metallo d'altrui. Di poi furono nominati ricchi. Ma el primo, che hebbe queſto nome, falli, & non rendè il tutto a ſuoi creditori. Marco Craſſo nella medeſima famiglia diceua non eſſere ricco alcuno; el quale non poteſsi con le ſue entrate nutrire vna legione di ſoldati; & nelle ſue poſſeſsioni hebbe 20000 ſeſtertij. Fu ricchiſsimo ſopra tutti e Romani doppo Silla, nè gli baſto queſto, che anchora deſiderò tutto il teſoro de Parthi. Et benche in fama ſia per le ricchezze, nondimeno per mordere tanta inſatiabile cupidità, dico, che doppo lui, molti gia ſtati ſerui, lo paſſorno di ricchezza, & in vn tempo di pari conditione tre liberti di Claudio Imperato-

re, cioè Pallante, Caliſto, & Narciſo. Ma laſciādo queſti come ſe anchora teneſſino l'Imperio, nel conſolato di Caio Aſinio Gallo. Et C. Martio Cirino, alli 27. di Gēnaio Caio Cecilio, Claudio Iſidoro nel teſtamento ſuo diſſe, che benche haueſſi perduto molte coſe nella guerra ciuile; nōdimeno gli rimaneuono 4. mila, & centoſedici ſchiaui: & tremila ſecento paia di buoi, e d'altro beſtiame 257. mila capi, & in pecunia numerata ſecento mila lib. & laſciò, che nell'eſſequie ſue ſi ſpendeſſino vndici mila ſeſtertij. Queſte parole di Plinio ne libri ſtāpati, & in alcuni antichi a mano ſcritti coſi poſte ſono. Che ſe vere fuſſino ſarebbe vna fraſcheria la ricchezza di Craſſo tanto celebrata: ma ſono male ſcritte, e in antichiſſimi teſti ſi leggono quei numeri eſpreſſi per caratteri di lettere; & per nō eſſer lungo, maſſime, che non ho qui a riſcontrare col teſto latino le parole, ſi che elle conſonaſſino a luoghi loro, baſti notare per intelligenza, che doue dice 200. mila, nelle poſſeſſioni di Craſſo, erano 2. M. M. grādi, in modo, che ſignificauano 2. volte mille, el qual mille è del conto ſopra moſtrato, cioè c'ha in ſe numero centuplicato per ogni mille, & è poſto auuerbialmēte, di che male ſi può farne capaci i volgari ſe gia il difetto non viene dall'ignoranza mia, non ſaper'inſegnarlo: finalmente quì el mille ſignificaua cēto mila, & erano ſeſtertij grandi. talmente che 200. mila (dicendo lui due volte

mille

mille) seſtertij grandi, ſommano 5. milioni d'oro. Per tanto ſe noi poniamo di queſti la 20. parte per entrata annuale; ſaranno 250. mila, i quali diſpenſati in modo, che vn ſoldato habbi di paga il meſe Δ. 4. che ſono 48. per anno, potrebbe largamente paſcere vna legione di 10. cohorti (lequali noi bande, o bandiere, poſſiamo chiamare di ſoldati 500. per ciaſcuna, che la ſpeſa monta 240. mila. Reſteranno diecimila, de quali la metà diſpenſiamo in cinquanta centurioni con doppio ſtipendio, & l'altra metà per quegli, che ſi poſſono connumerare fuora de gli ordinati, come ſono Trombetti, Tamburini, Araldi, maeſtri, e lauoranti ſopra le macchine, et ſimili. Che ſe in Plinio, circa M. Craſſo, approuata ſia la letione de venti mila Seſtertij varrebbono 500. Δ. d'oro. Et ſe fuſſi vicies, che venti pure ſignifica, ma centuplicato, cioè venti centinaia di ſeſtertij maggiori ſarebbono cinquanta mila Δ. Anchora ſe in altro modo fuſſi queſto numero, cioè aggiunto millies, che ſarebbono venti volte centomila ſeſtertij grandi, cioè duc milioni, queſta ſarebbe vna ſomma ſopra modo, cioè cinquanta milioni d'oro. Per errore adunche de copiſti molto inauuertentemente nelle note de numeri, & delle ſomme, ſi come vedreno, è nato che in luogo di Seſtertio due volte mille, & nel ſignificato grande, ſcriſſono venti mila; nutrita queſta groſſa ignoranza per tanti ſecoli.

Di Crasso, altroue anchora parlereno. Ma quel che segue di Cecilio, hauere testato in pecunia numerata libre secento mila: in alcuni antichissimi testi si vede segnato questo per certi charatteri di lettere con punti. Et osseruati de libri vecchi si troua queste due lettere grandicelle HS. con vn titolo significare Sestertio. Et questo titolo disteso sopra qualunque numero significare migliaia. Come per essempio $\overline{DC}$. che posto il titolo denoti seccentomila. Senza il quale solamente sarebbono centinaia, cio è 600. Ma le prefate 600. mila libre d'Ariento, sono stimate sei milioni d'oro, la quale essendo pecunia sopra modo, et piu dell' estimatione fatta di Crasso, el quale dal medesimo Plinio è allegato pel piu ricco de Romani, eccettuato Silla, però penso quiui leggere si debbe in luogo di numerata pecunia, peso di secentomila, piu presto cosi. Sestertiũ sexcenties, cioè sessanta mila sestertij, questi sommarebbono 15. centinaia di migliaia d'oro. Perche non credo ne buoni scrittori della lingua Latina si truoui libra, o peso, quando parlano della numerata pecunia, anchora che gli Greci vsino in questa significatione le mine, cioe libre. Quando Liuio disse, che nella permutatione de prigioni si pagaua a quello che di numero auanzaua, per ciascuno due pesi, & mezza libra d'ariento, pare che voglia referirsi ad ariento non coniato: el qual modo di parlare, anchora hoggi vsiamo. Segue da vedersi di

Cecilio,

Cecilio, quando leggemo hauere testato, che nelle essequie sue spendessino sestertij vndici, cioè vndici mila sestertij nummi, correggendo quì il testo si dirà vndecies sestertium. Che sono mille, & cento sestertij grandi risoluigli in vn milione, & cento mila nummi sestertij. Et parrà piu conueniente alla ricchezza sua. Non è certo superflua cura diligentemente attendere quanto in Plinio sono scorretti i numeri, come appariſce nel conferirlo cõ gli altri Autori: & anchora con se medesimo. Leggi nel 33. al cap. 3. come nel Consolato di Sesto Giulio, & di Lucio Aurelio sette anni innanzi al la terza guerra Punica furono nell'erario 726. libre d'oro, & 92. mila d'ariento, & fuori del numero 375. mila. Se Cecilio Isidoro huomo priuato possedette 600. mila libre d'ariento, in che modo si stimerà mai l'erario ricchissimo doue non era cento mila, massime che in questo tempo vuole Plinio fussi piu che mai dannaioso? Et segue Plinio. Paolo Emilio superato il Re de Macedonici Perse, arrecò della preda nell'erario lib. 3000. Et in quel tẽpo cominciò il Popolo Romano a non pagare gabelle, o grauezze alcune. Plutarco scriuendo del triũfo d'Emilio dice, Doppo i carri dell'arme seguiuano 3000. huomini, che portauono le monete d'Ariento in uasi. 350. Ciascun vaso era di tre talenti, & quattro huomini vn vaso: gli altri tazze d'ariento, vasetti da vino, & acqua, piatti, calici, et

cinque libre d'oro, & d'Ariento 900. El numero d'Orosio, è assai minore del Pliniano. Et in certi altri testi di Plinio si veggono altri numeri segnati, ma per quanto di chiara, & pura intelligenza, si può da piu fedeli scrittori raccorre, & insieme concordare, alla retta somma dirizzata sarà questa. Ne l'erario Romano anni sette auanti la terza Punica guerra erano libre settecento mila & ventisei d'oro, & 92. mila d'Ariento: & di numerata 375. sestertij grādi, cioè 37. mila, e 500. Cosi nella guerra sociale. Sesto Giulio, & L. Martio Consoli libre d'oro ottocentomila, & 46. Et di Paolo Emilio doppo che vinse il Macedonico Re sestertium termilies, cioè 300. mila sestertij maggiori, iquali al cōputo gia diffinito: sommano sette milioni, & mezzo d'oro. Rassetta il luogo di Cesare alterato, dicendo. Cauò pezzi d'oro 15. & lib. 35. mila d'ariento, & di numerato sestertium quadringenties. sono 40. mila sestertij, vn milion d'oro. Et volendo estimare queste somme; espedite sarà determinar per ciascuna lib. d'oro ▽. 100. perche in tanta copia pare consonante, parte ne fussino alquanto di mediocre forma, o lega, come per essere fonduti di vasi, figuri, et simili. a questo conto ne viene, che ogni 100. mila lib. d'oro valessino 10. milioni d'oro. Cosi settecento mila, settanta milioni. Et lib. 92. mila d'Ariento, per dieci moltiplicati sommano 920. mila Δ. d'oro, & sestertij 37.,

mila,& 500. Ma con fatica verisimile è vi fussi tanto assai maggiore numero d'oro, che d'Ariento. Ma per non volere offuscare la mente con riformare il vero senso de libri, massime che i volgari non hanno impronto questi luoghi anchora, che Plinio tradotto sia,& non molto momento la cosa apporta, solo auertirò quel che circa questo notabile occorre. Che vedendosi per le figure solite, segnati questi numeri, bisogna intenderui dentro el Cento. Et in essempio sia, qui Plinio dicẽdo, nel principio della sociale guerra libre d'oro xvi. XX. DCCCXXIX. Che se non è il testo scorretto, certamente si debbe interpretare cosi. Sedecies venti mila ottocento ventinoue, cioè 16. centinaia,& 20. mila. Lasciauono che immediate sotto al primo numero s'intendessi el 100. de migliaia nel modo che mostrano, sotto el sestertiũ quadringenties, per 400. volte cento mila sestertij nũmi, et ancora el numero solo, che Plinio spesso vsò questo modo. Ma leggere in questo luogo libre sedici mila, si come ne l'antico si vede. è cosa da ridere: atteso che in Suetonio si legga d'Augusto hauere in vna volta sola offerto nella cappella di Gioue in Campidoglio, sedici mila libre d'oro,& 50. mila sestertij. Bisogna adunche rapportarsi alla fede de buoni,& antichissimi testi,& poi con saldo, et discerto giuditio interpretare il senso delle parole. Suetonio in Vespasiano sarà perauentura che ve

re

re si credino le somme allegate, scriue. Sono alcuni che pensono l'Imperadore da necessità constretto per la inopia grande de l'erario, & fisco, si volta ssi alle rapine, alle pecunie delle prede, & spoglie accolte, & serbate de gli nimici. Della quale penuria nel principio del suo principato per la prima cosa protestò, bisognare al fermo, accioche la Repub. potessi mantenersi salua, quadringenties mil lies, 400. volte cento mila sestertij grandi, che breuemente in oro risoluti sono, mille milioni d'oro. Se V espasiano sperò potere mettere insieme tanta sõma, per restaurare la dignità, & mantenere l'autorità de l'Imperio Romano, la quale era in collasso venuta per Nerone, & i successori essendo voto l'erario per l'insolite, & monstruose lasciuie, può consequentemente hauere del vero, che nel tempo quando il Romano Imperio era in autorità del senato, & potestà popolare, dalle spoglie dell'oriente, & dell'Africa, & de residui di gabelle; tributi & simili esattioni, ne l'erario si trouassi la quarta parte di questa somma: perche la massima somma delle predette; non passa, centies millies, cioè dieci milioni di sestertij grandi, cioè 250. milioni d'oro. Che cento mila sestertij grandi sono due milioni, & mezzo, come altreuolte s'è detto. Forse alcun'altro harà migliori testi, et con piu industria satisfarà. Ma circa la pecunia da Cesare de l'erario tolta, come quantità grande fussi; dal calculo

li diceuano pel passato riposti con certe parole piene di tremorosa riuerenza, che non si potessino cauare se non fussi romore di guerra co Franzesi. Per le quali parole comprendiamo Cesare hauerne cauato insino a vn quattrino: quantunche Plinio racconti che l'erario allhora fussi copiosissimo: ma presupporre debbiamo, che prima era stato manomesso da Pompeo, & dal Senato. Suetonio Tranquillo, & Plutarco di questa cosa tacquono: si come esso Cesare ne suoi Commentarij. Nondimeno cosi credo quì Plinio hauer parlato, coniecturando questo, si per gli altri Autori, si per altre sue parole altroue. Alche fede saranno ancora dell'altre cose che narrerò. Ma questa deprauatione de testi, è causata da gli antichi Librari, che noi Cartolai; questi trascriueuono i libri; onde scriueuono i numeri, & le somme; ciascuna per la sua nota; altrimenti segnauano i sestertij nummi; altrimenti sestertia neutro genere che noi spesso gli domandiamo grandi, o maggiori in altro modo el sestertium; ingenitiuo. Cosi per altri segni notauono la Lib. et per altri il talento; cosi diuersamente il Denario; & mille (& millies) dissimili figure in tutti. Onde per tanti succedenti secoli i veri numeri di queste cose notate: in diuerse copie de Testi, alterati a poco a poco per le traduttioni; non poterono alla memoria de nostri padri, & auoli puramente conseruati, peruenire; spetialmente aggiugnendosi

la colpa de transcrittori, con poca diligenza attendendo al copiare: Come si può tollerare, & diffendere questo nel 8. lib. al cap. 48. di Plinio? Marcello oppose per capitale peccato a Scipione, che i tappeti della mensa, i quali erano Babilonici, gli comperò 800. mila sestertij. Che a Nerone Imperadore nuouamente costorono 400. mila sestertij, se tali tappeti da vn priuato si comperorno ottocento-mila, in che modo è cosa si memorabile, che stessino in quattrocento mila a Nerone Principe prodigalissimo? Leggesi adunche in piu antichi testi quadringenties sestertium: cioè quaranta mila sestertij grandi. di sestertij nummi quaranta milioni. oltre che tal sententia in altre parole è scorretissima; ilche niente importa a noi. Ma de nomi, che dice Marcello accusò Scipione, che in alcuni testi, Metello, & Capitone, si legge, basti intendere il senso come fu dannata la prima compera di ▽.20000. i quali tappeti poi da Nerone si pagorno vn milione d'oro per ornare il suo palazzo.

Ma se in Roma l'estimo de Senatori, & de Caualieri era quanto gia sopra computato habbiamo, & altrimenti senatore essere non potessi; non possedendo almeno il valsente di 30000. ▽. anzi l'entrata, come poco sotto chiaramente si vedrà, non ostante che censo, anchora significhi la stima, o valsente di quanto si possiede. Cosi el Caualiere 10000. Certamente, che à nessuno marauiglioſa

cosa

cosa parere debbe; atteso che questo così determinato fu, quando il Romano Imperio stese l'ali in Asia, o almeno già posto il piede fuori dell' Italia. Donde Plinio nel 14. libr. mordendo la superfluità de suoi tempi, & la negligenza, & poca stima delle cose honeste, così dice (ilche si può con simile querela de tempi nostri detestare) perche le genti, & popoli viueuano quasi rinchiusi dentro a i lor termini, era necessario, che per mancamento di ricchezze essercitassino le virtu dell'animo: & molti Re erano in pregio: & amati per l'honore, & de buoni costumi, & rette opere in queste si gloriauono: queste in publico produceuono; stimãdo mediante queste potere accrescere la potenza, & l'immortalità della fama. Per laqual cosa in tali tempi abondauono i premij, & l'opere delle honesta vita: ma a coloro, che dipoi sono nati ha fatto danno la dilatata grandezza delle cose; & dell' Imperio i piu larghi confini. Et poi che si cominciò a promuouere al grado senatorio non secondo la virtu ma secondo la ricchezza: & similmente procedere in eleggere i giudici, & niente altro adornare, & stimare i Magistrati, & Capitani de gli esserciti, se non la copia delle ricchezze: & che in autorità, & riputatione vennono chi restaua senza figliuoli. Perche molti per diuentare loro heredi in tutti e modi gli fauoriuono, & honorauono; & finalmente poi che niente altro è giocondo se non

sua voce assai è noto il suo significato. Dice Columella. Non douersi ordinare i collegij di maggiore numero di dieci huomini, Le quali compagnie, dagli Antichi, Decurie chiamate furono. Et Cicerone, in quel de Oratore, cita i decreti de Decurioni. Alcuni erano Decurioni sopra la Città, alcuni sopra le Castella. El Decurione della Città haueua cura della Turma, che noi squadra possiamo dire, che era di trentadue caualli. Benche Varrone dice, che in ciascuna Turma di Caualli, erano tre Decurioni; dieci huomini sotto di loro per uno. Et cosi è piu vero; & piu risponde al vocabolo, Decurio, quasi dire cura di dieci. Et suo vfficio era essercitare i suoi dieci in battaglione da Cauallo. Non solo in vfficio di guerra, s'usaua tal nome, ma anchora, sopra la cura d'altri vfficij. Suetonio in Domitiano, fa mentione di Saturio, Decurione de Camerieri. Anchora Ammiano, chiama Decurione, uno vfficio di palazzo; che era grado di degnità. Quegli delle Castella, pare haueßino autorità simile che hoggi di Rettore, o Podestà, vsato mandarsi da Principi, o Republiche ne luoghi loro sudditi. Ritornando doue entramo in dichiaratione di queßti vocaboli; dico vederßi inestimabilmente accreßciute le ricchezze de Romani, & con stupenda prodigalità trattare.
Plinio, quantuche per mano del volgo riuolto sia, e

minutamente ricommemorare delle sue narrationi circa le delitie Romane, superfluo pare cosi anche da molti scrittori a notitia nostra date; nondimeno per il nostro proposito fa richiamarlo; elqua le narra nel primo cap. del xxix. lib. de medici salariati. che hebbono da gli Imperadori 250. sestertij grandi di salario l'anno, sono semila, & ducento cinquanta ▽. d'oro. Et che Sertinio rinfacciò al Principe, come poco stipendio, di star contento a 500. sestertij, mostrando che per la città priuatamente, numerate le case doue soleua medicare, guadagnaua 600. sestertij, & piu. Et che per compiacergli non si curaua di questo guadagno. Et Plinio anchora la sete de medici al guadagno qui dimostra, dicendo come Caremide tolse a sanare vn certo d'una prouincia per 5000. ▽. d'oro. Archõtio medico cerusico da Claudio Imperadore confinato in Gallia, confiscati i beni gli tolse 250. mila ▽. d'oro, nõdimeno in ispatio di pochi anni medicãdo ne guadagnò anchora piu. onde Plinio dice, ch' a questa sfrenata licenza fu buon rimedio il crescere de medici in Roma. Credo parrà incredibile tanto guadagno, & trapassare ogni fede; essendo dalle presente estimationi al tutto alieno; & per questo necessario è oltre alla dilettenole cognitione seguire di simili cose da gli autentici, & attestati scrittori scielte; per corroborare piu, & piu con la comparatione de l'altre similmente grandissime;

quanto

quanto & come vere siano le predette. Cornelio Tacito nel 14. lib. parlando di Nerone, non diuenuto anchora si scelerato, referisce come accrebbe l'honore d'vna nobile famiglia, donando per ciascuno anno 500. sestertij grandi, accioche Messala sostentassi l'innocente pouertà. Anchora dette Annuale prouisione ad Aureo Cotta, & a Atherio Antonino; benche prodigamente hauessino dissipato el patrimonio: Suetonio di Nerone similmẽte, scriue come ordinò annuali salarij a qualunche nobilissimo, che fussi impouerito, ad alcuni dette prouisione di 500. In Vespasiano dice. Supplì el censo senatorio, alcuni nobili stati consoli impouerити, gli sostentò annualmẽte con 500. sestertij maggiori di prouisione. Et questo ci dichiara, che censo significa l'entrata, nol valsente. Perche non harebbe del conseguente, si sostentassi con si grossa prouisione vno, el quale secondo il grado suo gia fussi tassato, che honoreuolmente uiuessi con quanto gli fruttassi il posseder quãto dicemo de 30000 Adunche se alcuni senatori Romani già stati ne suppremi magistrati hebbono di prouisione l'anno da questi Principi. Δ. d'oro dodici mila, & cinque cento, perche incredibile è quel che de Medici dicemo? Et che l'arti (hoggi si può quasi dire dannose) non solo in Roma, ma in Asia, & altroue anchora, si in pregio, & riputatione, si in guadagno & vtile grãde fussino, per l'autorità sentirai esse-

eloquenza, hauendo gia dannato l'eccellente virtu del medesimo: Voleuono riconoscere se stessi nella memoria; nello specchio delle passate cose, oltre al celebre honore, oltre al prouedere a i discendenti, che di quiui ne seguiua.

Ma hora chi dia vn soldo a vn litterato scrittore? Migliore conditione hanno i Buffoni, & Ciurmadori, & Nani, & quegli, che in panca saliti cantono, hanno, & vdienza, & guadagno. Alessandro quello che'l cognome di Magno meritò non tanto per l'arme, quanto per l'animo, trouato tra le spoglie di Dario vna Cassetta doue questo ricchissimo Re de Persi, odoriferi olij, & profumi teneua, & era pel mirabile ornamento di gemme, & oro, senza estimatione preciosa, gli amici intorno ad Alessandro, mostrando ciascuno secondo il suo appetito, essere quella da vsare a diuerse cose, L'animo generoso, dispregiatore delle delitie, nutrito nella poluerosa, piena di sudore, & fatiche, aspra Militia, disse, anzi, che voglio serua a tenere i libri d'Homero. Et quando prese Thebe, non commandò egli fussi la casa di Pindaro elegantissimo Poeta illesa conseruata? Tacio quanto veneraßi ARISTOTILE, edificando la patria di questo.

Non sarebbono forse, anzi ardisco dire indubitatamente i nostri Secoli in nulla a quegli inferiori, se tali PRINCIPI fortissino.

Et per le corte non ualessino i pernitiosi adulatori non uigilassino gli deformi allieui dell'ignoranza sollecita, & iniqua perseguitatrice della quieta, & uirtuosa uita. Non isaginati uccelli, non i greggi de Cani occupassino il pasto d'un mendico uirtuoso, tacendo per honestà l'altre spese, a nessuno hora mai celate. Lunga fauola sarebbe riempiere con tale ordito la mia tela. Assai degna fama ha seco. Ritornando a Plinio sopra de medici, Tolomeo Re, ne sacrificij chiamati Megalesii, donò a Teombroto medico essercitatissimo, cento Talenti, hauendo sanato il Re Antiocho, padre suo. Nel seguente libro insegnerassi cento Talenti essere ualuti sessanta mila ▽. Et per mostrare i premij dell'arti nel settimo libro scriue el Re Attalo mercatò cento talenti una tauola d'Aristide Thebano dipintore. Giulio Cesare ne comperò due di Timomaco ottocento Talenti, (era dipinto Medea, & Aiace) per metterle nel tempio di Venere genitrice. Apelle dipinse un Alessandro Magno, che teneua una saetta, nel Tempio della Efesia Diana uenti Talenti d'oro. pittura di tanto Artefice degna, si ueggono le dita spiccare, & cosi la freccia, che pare sia fuora della tauola, come proprio un saettatore. Talenti uenti d'oro, sono per il manco cento, & uenti mila ▽. Ilche nell'altro Libro piu esquisitamente si uedrà. Et quanto memorabil cosa è leggere

nel

nel decimo quarto Libro di Strabone, che parlando dell' Isola Coo, hoggi detta Lungo, & della città di simil nome, dice. Quella Venere, si celebrata pittura d' Apelle, Laquale Augusto in Roma dedicò a Cesare nella Capella sua, & fama è, che per hauere questa tauola, rinfrancassi a gli Isolani cento talenti del debito tributo. Assai di simili arti, & premij ho fatto mentione.

LIBRO

75. la libra, o mina graia dramme 96. El talento Atheniese piccolo, mine 60. el grande 83. & once 4. Et per testimonio cita Liuio. Non si confonda qui el Lettore che tutto resterà chiaro (si fa per nō lasciare in dietro cosa, che offendessi) el quale nel quarto Libro della guerra Macedonica, parlando di Tito Quintio liberatore della Grecia, dice. Era numero grande di prigioni gia presi nella Punica guerra, gli quali Anibale poi che da chi s'apparteneua non erano riscattati, gli haueua venduti; della multitudine loro buon testimonio è Polibio, el quale scriue come tal cosa costò a gli Achei cento Talenti, hauendo designati cinquecento denari in pagamento per testa da satisfarsi a padroni di tali prigioni; de quali se ne ritrouò in Achaia mille ducento. Cosi narra Liuio. Per le quali parole comprendiamo essere in cento Talenti, secentomila denari; onde chiaro resta, come in vn Talento solo; entrono sei mila danari; Concio sia, che la centesima parte di quella somma sieno sei mila. Ho al mio giuditio esplicato questo computo con facilità, & risoluto in modo, che nel processo non harà a tardare il Lettore a pigliare la cancellatile tauola d'Abaco per calculare. Soggiunge Prisciano, che in quel tempo vn denario, era vna moneta d'Ariento di peso silique ventiquattro, che sarebbono 4. scropoli, hauendo gia lui assegnato silique sei per scrop. Liuio mostra

esser cosi in quel libro, doue fa mentione del trionfo del prefato Quintio, dicendo. Furono 84. mila Attici d'ariento coniato, chiamono tale moneta, tetradramma, cioè di quattro drãme, in quali monete, è peso di circa tre denari, vsarono gli Atenie si, queste monete piccole: Didrammo dramme 2: Tridrammo dramme tre. Tetradrammo quattro & questo da loro essere chiamato bue dal conio di tale animale. Che Liuio giustamente lo chiami tetradrammo, si riscontra ancora da Prisciano, che scriue questi nummi Attici hauere il peso di 72. si lique che sono quattro dramme, ricordandoci entrare 18. silique nella dramma. Ancora allega Liuio che nel 37. lib. dal fondamento di Roma, mostra il talento grãde Attico hauesse libre ottanta, & poco piu, concioſia, che la computatione sopra detta manifesti questo talento. ch'è di 6000. denari, hauere libre 83, & once 4. Et cita formalmente queste parole di Liuio. El talento pesi non manco di lib. 80. di peso Romano, o vero, cosi determinò il senato, che in ciascuni talenti non mancassino piu che tre libre, & quattro once. Questo pone Prisciano. La quale sua computatione, è da pigliarsi cosi (perche non ao giunse qui altro) atteso che ciascun talento pesassi 6000. denari; ancora hauere pesato alla ragione predetta 8000. drãme, se diuiderai queste ottomila in centinaia, certo quelle ottanta harai per libre centenarie. Ma essendo

sendo l'antica libra (& questa Liuio seguitò) di 96 dramme, auanzeranno 320. dramme, delle quali se ne fa alla ragione presata libre tre con terza parte di libra. che vengono a riscontrarsi con quelle tre libre, & 4. once, che disse prima Prisciano hauere il talento grande sopra le 80. Et cosi queste 3. libre con 4. once s'assegnono per ciascuno talento, oltre le 80. Ma è da sapere (dice Prisciano) che secondo la computatione di Liuio, cento mine Attice, delle quali ciascuna ha 75. dramme, fanno il talento grande: Et mine 60. fanno il talento piccolo secondo l'opinione di Dardano. Che fussi el grande, & piccolo l'insegna Terentio in Formione quã do dice, se alcuno dessi vn talento grande. La mina Italiana ha dramme 96. come gia s'è detto. La quale libra è d'once dodici, cioè denari 72. Per laqual computatione 83. libre Romane, con 4. once, che dicemo essere il talento grãde, fanno cento mine Attiche. Seneca nel x. dell' Epistole scriuendo a Nouato dice 24. sestertij, cioè il Talento piccolo Attico; perche 24. sestertia contengono 60. libr. Tanto referisce Prisciano. Per le qual parole Prisciano viene a opporsi a sestesso. Imperoche a questa ragione si pruoua il talento grande hauere contenuto solamente settemila, & cinquecento drãme. El quale secondo la sommata di sopra ragione di Liuio, ne conteneua ottomila. Come certo, che ciascun Tetradramma, moneta di 4. drãme,

estimassi l'uno per tre denari. Così anchora 6000 denari per 8000. dramme. Ma quanto questo sia consentaneo con l'ultime parole, hora è da vedere, Imperoche a ciascuno impronto è diuidere che cento libre di cento monete per libra, valendo 10000 dramme, se di qui sottrarreno la quarta parte, si che le libre sieno di 75. dramme, verrà il Talento grande, a valere niente piu di settemila, & 500. dramme. El quale come è dimostrato secondo la computatione di Liuio valse ottomila. Ma se multiplichiamo 83, libre pel numero delle dramme, cio è 96. queste sommeranno settemila, & 968. drãme; se a queste aggiugnereno le quattro once, che sopravanzono, cioè dramme 32. perfettamente empiereno il numero dell'ottomila. Per la qual cosa veduto accortamente il tutto, si conosce manifestamente nel predetto calculo essersi abbagliato Prisciano, se però vero è che sua tal opera sia. Et che non sia lo persuade non trouarsi tale Trattato in molti antichissimi testi di piena fede degni. Adũ che se cento mine Attiche saranno il talento grande, non sarà il talento, delquale fa mentione Liuio nel predetto luogo; ma forse il talento Euboico, da Euboea Isola hoggi Negroponte. Di questo Talento esso Liuio parla nel predetto Libro, narrando della pace con Antiocho fatta, in questa forma. Asteneteui dall'Europa, & partiteui da tutta l'Asia, ch'è di quà dal monte Tauro. Et per le

spese

ſpeſe nella guerra fatte, darete 15. mila talenti Euboici, 500. di preſente, & dumila, & 500. quando il ſenato, & Pop. Rom. harà approuato la pace. di poi mille talenti per anni 12. mille per anno. Quãto ſia queſto talẽto l'inſegna Feſto con queſte parole. El talento Euboico nummo Greco è di 7. milla, et 500. ciſtofori, noſtro nummo, di 4000 denari. De Ciſtofori ſpeſſo fa mentione Liuio, ſi come nel Libro allegato ſopra parlando del trionfo Nauale di L. Emilio. portò nel trionfo ciſtofori 332 mila. Nõ concorda Feſto con Liuio; ſe gia non vogliamo ſo ſpettare che il teſto corrotto ſia; benche altrimẽti Feſto in q̃ſto in altri luoghi a ſe ſteſſo è contrario, doue pure aſſegna denari 6000. al talento Attico & al talento Rhodio, ciſtofori 4000. Onde l'autorità di Liuio giudico preualere che'l talento ſia di 80. & habbi la proportione ſeſquiterza, o tertiaria (ſecondo il parlare d'alcuni) al minore talento Attico, ch'è di libre 60. Imperoche a queſto modo la ragione quadrerrà, che quella proportione quale ſi dice hauere hauuto il denario alla dramma. La medeſima queſto talento di Liuio habbi al talento piu volgato, cioè l'Attico; intendo hora le libre di numero centenario; perche lopinione di Priſciano, chel minore talento ſia di 60. & le ſue lib. habbino 75. dramme, non ſi può confermare per alcuno Authore. Perche volendo Suida, Pollu-ce, Feſto, altri Greci, & Latini; che il Talento

Attico sia di 6000. dramme, & solo di mine 60. necessario è che le 60. mine l'intendiamo non dell'Attico, ma delle greche uniuersalmente, & di numero centenarie, & queste risultono in 80. del Attiche. Ma se io uolessi piu oltre seguitare in diffinire per queste discrepanze il talento, oltre che mai finirei anchora non insegnerei risolutamente quel che talento fussi. Massime che Suida narra, come appresso d'alcuni fu di libre. 125. Et appresso d'alcuni altri il talento essere una sorte di nummo. Et Polluce referisce come in Athene, l'attico talento, conteneua 6000. dramme Attiche. Et appresso alcuni popoli ben di tale numero: ma delle drãme, secõdo che ciascuno nel suo paese usaua. Il che molto gioua al proposito di Liuio, o fussi talento Euboico, o altro. Che si come in Athene, & altroue, il talento haueua 6000. dramme, secondo ciascuna patria natiuamente usaua, cosi in Roma hauessi 6000. denari, gli quali nondimeno col peso pareggiassino le 8000. dramme. Quantunche in questa diuersità la materia consista, non di meno l'impresa mia assunta è di mostrare, terminare, et constituire questo talento; & quel che & quanto che sia rapportato al nummo Romano. Se adunche diligentemente osserui, noterai non hauere i Romani prima cominciato a introdurre il uocabolo del talento, che dilatato hauessino i confini dell'Imperio insino a quelle genti, lequali usauano que

sto

sto nome nel monetato ariento: ma allhora verisi mile è, soliti fussino vsare la medesima sorte di talento, laquale maneggiauono coloro con quali hebbono commertij, o di pace, o di guerra: se non s'alcuna volta indussono altra sorte secondo qualche conuentione in fatto emergente, esprimendo l'animo loro, si come ne patti conchiusi con Antiocho, de quali sopra ho trattato: doue s'hebbe cura della quantità del talento, quasi solo circa i negotij della Grecia, & Asia vsarono del talento. Per tanto, constando gia, che i Greci, et Asiatici assegnigno dramme 6000. Et queste per mine 60. noi adunche seguireno nel raccorre le somme, questa computata ragione come potissima. Et piu presto è da pendere ne l'attenuare le cose, che per magnificarle troppo accrescerle. Penso nessuno contenderà il talento sia meno di libre 60. appresso gli scrittori delle cose da Romani in Grecia, o in Asia fatte. Ma che il denario, & la dramma indifferentemente si nominassi, per molte autorità concordati, & s'è mostrato, massime di Plutarco, & Plinio & non manderà a terra questa vguale estimatione il luogo di Liuio sopra citato doue computa 4. dramme per tre denari? forse che per tre si debbe leggere quattro; benche & tra l'antico denaio, et la dramma Atenieſe potette essere alquanta differenza; ilche però ne afferma, ne pruoua il Budeo; mosso dall'essempio in mano d'una medaglia, di sor

te che noi monete chiamare vsiamo, che loro nùm
mo, o denario, o dramma, o simile secondo il paese,
& linguaggio, & dice hauer vn denario antichis
simo battuto in honore di Romolo, & Remo, con
vna Lupa sotto vn fico, che porge le poppe a bam
bolini; questo di medesimo peso che gli altri iqua-
li sono quanto la dramma. Et da l'altra parte ha
uere la Lettera X. che significaua denario; che et
noi anchora con essa X. il dieci segnare vsiamo.
Potette bene accadere, che l nummo delle 4. dram
me, si batteßi peggiorato per qualche occorrente
difficultà della Repub. Athenieße, si come intende
raßi alcuna volta in Roma essere accaduto, in mo
do tale che l nummo di 4. dramme valeßi non mol
to piu che l tridrammo, cioè tre dramme, che sono
tre denari. Diffinito è sopra il talento, citando Sui
da, contenere mine, cioè Libre 60. & vna di que-
ste cento dramme. La drāma oboli sei, cosi egli diui
de. Postponendo al presente la valuta di questi vo
caboli pecuniarij minori, estimereno il talēto 600
▽. d'oro, tenendo in memoria che dieci ▽. per libra
tassamo la Libra d'Ariento, cosi piglierai el talen-
to, dico d'Ariento anchora che non vi sia espreßo
si come nel 1. Lib. auuertisco, dirame ne seßertij, et
numnu intenderßi; ecceto quando specifica, oro.
Adunche a questa ragione si raccoglie chiaro, cen
to talenti valere 600. mila ▽. d'oro. Et cosi puoi
sommare secondo che occorre, tenendo sempre fis-
so

so vn talento valere 600. ▽. Cosi di qui nasce che quando i Greci dicono 50. talenti d'ariento, i Romani a lor modo scriuono duodecies sestertiũ, gia esplicato da me: laqual somma è il censo senatorio, cioè 30. mila ▽. Hora descendiamo a luoghi degli historici. Scriue Plutarco di Cesare. Fu preso da i Pirati intorno all'Isola Farmacusa; i quali in questo tempo con grand'armata haueuono occupato il mare, & chiedendogli 20. talenti, se voleua essere liberato, se ne rise, che non sapessino la qualità del prigione, promesse darne loro 50. Suet. di questo medesimo dice. Numerati 50. talẽti esposti nel Lito, nõ differì subito con l'armata perseguitargli. Talenti 50. son valuti 30000. ▽. Plutar. di nuouo scriue di Cesare, dalla pretura finita, essendogli toc co la Spagna, nel partirsi hauendo da creditori impedimento, che gli furono intorno con grandissime grida, egli ricorse da Crasso, el quale ricchissimo sopra tutti i Romani, haueua bisogno del viuo ingegno, & feruore di Cesare contra la potenza di Põpeo nella Republica. Crasso adunche contra gli importuni creditori interponendosi con la promessa di 830. talenti. Cesare allhora andò nella prouincia, che sono scudi d'oro quattrocento, & nouantotto mila. Tanto debito haueua Cesare, di che entrò Crasso suo malleuadore. Et Suetonio similmente fa di tal debito mentione; & come per la promessa de malleuadori acquietò i creditori.

Appiano nel 2. delle guerre ciuili, scriue come Cesare trouandosi stretto da i debiti grandissimi vsò queste parole. Che gli bisognaua si trouassi, accio che niente piu hauessi, dumila, et cinquecento centinaia di migliaia, ricordati pigliare il numero millenario, cosi el centenario, secõdo la regola piu uolte insegnata, anchora de sestertij grandi, che di tãto Cesare intendeua; Laqual somma riducendosi a nostra moneta sono sei milioni, & ducentocinquanta mila ▽ d'oro, che furono 250. mila sestertij grandi sommano i Greci questo numero per miriade, & chiliade. Miriade detta, è contenere dieci mila; chiliada, mille. La nostra lingua chiama milione numero contenente dieci volte centomila; se vogliamo imitare questo potremo dire come i Greci Chiliada di chiliade, mille volte mille. Onde i Greci vsando Miriade, & Chiliade, (& sono vocaboli de maggiori numeri) habbiamo da sapere, che per il milione, loro pongono cento miriade, & cosi successiuamente sono incorso ne Greci numeri a studio, perche forse occorrẽdo inserirgli tra nostri (massime producendosi per autorità scrittori, che gli hanno vsati) non conturbino la mente de Lettori. Plutarco scriue di Crasso, tassandolo d'auaritia, per laquale vitiosamente, & con rapine acquistassi incredibil ricchezza in breue tempo, Concioscia che dall'heredità paterna solamente trecento talenti gli peruenissino, & auanti che andassi

si all'impresa contra i Parthi, haueßi cumulato set temila,& cento talenti . Et gia consecrato haeua la decima parte delle sue facultà a Hercole; Et pasteggiato publicamente il popolo,& donato tre mine per ciascuno Cittadino . Et referisce hauere comperato circa 500. serui pratichi d'Architettura,& lauorare di Legname,& ferro,& simili essercitij; & di piu altri serui instrutti in varie arti,& scientie,come appare nella sua vita valutandosi i settemila,& cento talenti, sono quattro milioni,& 260 mila Δ. Se Crasso possedeua tal somma doppo la decimatione fatta,& doppo il donatiuo,& pasto al popolo,che stimiamo haueßi quã do erano intere le facultà sue? Che se vero è, egli largißi per ciascuna testa de Cittadini de Romani, libre tre ponendo che cento mila Cittadini dessino il nome per riceuere il donatiuo, nõ potè donar meno di 300.miriade,cioè tre milioni d'oro . Benche questo luogo è sospetto,atteso che nella rassegna fatta in Roma circa questi tempi par che si trouassino 460. mila poco auanti la crudele occisione,& il confinare,& confiscare,che fece Silla. Sopra emendato Plinio parlando egli di Crasso come possedeua in terreni, sestertij grandi 2000.che valeuono 5. milioni d'oro . Onde si vede Palla liberto di Claudio, essere stato piu ricco di Crasso, due milioni,& mezzo, Che Cornelio Tacito lo mette ricco di 300. sestertij maggiori, che sono sette milio

ni,& mezzo. La qual ricchezza similmente da Plinio fu commemarata, di questi tre, gia serui, & fatti liberi, sotto el Principe Claudio, cioè Pallante, Callisto,& Narciso; talmente che pare ue nissino in prouerbio le ricchezze di Narciso, & piu stimate di quelle, si celebrate di Crasso, & de Persi. Et piu marauiglioso pare di Demetrio liberto di Pompeo, che testò facultà per 3000. talenti; considerato esser Pompeo cittadino, & non principe: dell'insolenza,& pompa;& ricchezza del prefato Liberto, Plutarcho pienamente ne scriue. Ma quel che di Cesare dissi secondo Appiano, merita piu discussione, rispetto che pare trapassi ogni fede, che essendo per anchora Cittadino Romano, cioè non asceso al sommo grado della perpetua dittatura, hauessi contratto debito 250. mila sestertij grandi. Che piccoli sono 250. milioni sestertij nummi. Finalmente sei milioni,& 250. mila d'oro. Plutarco nella sua vita dice, come era splendido, grande spenditore, & liberalissimo, & acquista uasi gloria con questo nome, & non era anchora stato in Magistrato alcuno, nondimeno era certa fama, che hauessi debito mille,& trecento talenti; dipoi essendogli commessa la cura di rassettare la via Appia, largamente spese grandissime pecunie, & fatto Edile proposse nella Festa innanzi al popolo, da trecento,& venti coppie di gladiatori, & molte infinite sue magnificenze superando

perando tutti i passati; & quanto largissi per ottenere il sommo Pontificato: el quale (oltre all'honore) molto piu lo desideraua, & cercaua per l'vtilità di tale dignitá. Et discorrendo la vita sua, si per Suetonio, si per Plutarco scritta, prodigiose paiono le spese, & le magnificenze da esso fatte, cosi come tutto il corso dell'altre opere sue. Referisce anchora della Margarita, laquale comperò a Seruilia, madre di Marco Bruto da se grandemente amata; nel suo primo Consolato gli donò questa perla, che la comperò sessanta sestertij, intendigli della maggiore valuta, disse; sexagies sestertium, che risoluti in sestertijnummi, sono sei milioni, in oro cento, & cinquanta mila ▽. Questo viene a corroborare la fede della margarita di Cleopatra, la quale dissi stimata ducento, & cinquanta mila ▽. volendo persuadersi questo valsente sia vero, bisogna indursi in animo, la perfetta qualità, o vogliamo dire, le perfetti parti che in se hauer debbe. Le quali consistono) come afferma PLINIO, & il medesimo i nostri, che alle gemme attendono, nel candore, nella grandezza, nella forma rotonda, in peso, & pulitezza, cioè non aspra, ma delicata: el candore s'intende da nostri gioeglieri quella biãchezza indiana, o color' alluminato. Narra'l Budeo hauer conferito con vn'intelligente gioegliere che giuditio, e estimatione facessi delle margarite,

risposse hauerne veduto di 30. caratti, in singulare bontà, & marauigliosa, & da vn'altro intese vna pesare 40. Vsasi tal vocabolo nel peso delle gemme. Et dice, fu comperata questa 3000. ▽. grande quanto vna nocciuola tonda, & bellissima, peso di 40. Et vna di 30. di rara bontà comperata ▽ d'oro 4000. dalla Duchessa di Borbona. Plinio parlando del peso loro nel 9. lib. dice trouarsi poche margarite hauere passate la mezza oncia d'vno scropolo piu. Non è adunche marauiglia se tale margarita grandissima, si che mai per alcun tempo simile fu trouata, d'ogni bontà piena, fussi tanto stimata in quella età che'l mondo lussuriaua, abondantissimo d'oro, & d'ariento, massime vedendosi per autorità di Plinio nel 37. libr. che doppo il diamante, in secondo grado erano le perle Indiane, & Arabiche, la terza riputatione a gli Smeraldi. Onde solo al diamante cedeua la margarita; benche ne nostri tempi apena tenga di riputatione il quarto luogo. Et pel medesimo Plinio nel 9. si vede attribuire il principato de gli stimati pregi alle margarite; basta che se non el primo, almeno il secondo grado otteneuono. Per tanto poiche i pregi delle cose per gli insatiabili, & prodigalissimi appetiti de mortali, erano asceſi al sommo del mercatare, & la perla di Cleopatra eccellendo per altrettanto peso, & piu vno scropolo di quella, che ne tempi nostri dicemo dal Gioegliere mirabilissima

ma

mariputata, non pare però si dalla fede aborrisca, (considerate le perfette sue parti) che tanto meritamente stimata fussi, massime che si vede l'accrescimẽto del pregio circa il peso nelle gemme far si non secondo il numero, ma cõ vna certa proportione; in essempio, stimarsi vna che pesi quattro caratti circa 30. ∇. vna che ne pesi otto valutcrassi almeno 200. ∇. Onde si come duplicando il peso della margarita la uedi sette volte piu estimata q̃sta di otto, che quella di quattro. Cosi di poi in vna che pesi 12. o 20. &c. con maggiore, & maggiore accrescimento salire il pregio, La quale ragione statuendosi il pregio a quella da Plinio commemorata, la tassatione salirà in pregio marauiglioso. Et forse maggiore miracolo sia hauer Cesare comperata vna margarita 150. mila ∆. per donare all'adultera. Del quale Cesare scriue Suetonio (ritornãdo io alla materia sopra) come nel primo Consolato, hauendo rubato di Campidoglio 3000. libre d'oro, vi ripose altrettanto di rame dorato. Et dette le compagnie (cioè a Principi esterni cõcedeua sussino chiamati compagni de Romani del quale titolo quegli molto si gloriauono, & ambitiosamente lo cercauono) & cosi dette de Regni per denari; che tolse a Tolomeo solo da seimila talenti in suo nome, & di Pompeo. Nella vita di Cesare da Plutarco scritta, quando narra la ritornata sua di Frãcia, posatosi a Lucca Città di Toscana, doue con-

tanto honore da molti nobilissimi, & potentissimi gentilhuomini da Roma per questo insin quiui andati, & molti anchora tra questi in Magistrato; et da molte matrone nobili visitato; si vede la sua larga largitione, & donde tanta pecunia cauato haueßi: similmente nella vita di Pompeo, di nuouo di Cesare parlando, racconta i suoi modi per allettarsi i cittadini, & la plebe (che note al volgo gia sono tale historie, però leggiermente toccando le passo) di modo che Paolo consolo accusato per gli riceuuti presenti, per 1500. talenti stimati, fu condennato. Et qual mai si conceperà nell' animo tanta magnifica liberalità di tale corruttore; el quale non dubitò farsi obligato il fauore d'un solo Console, donando nouecento mila ▽. d'oro? bē che assai maggiore fu il dono fece a Curione grauato di debito di 60. milioni di sestertij nummi, sono vn milione, & mezzo d'oro, Cesare gli pagò per lui, & liberollo da ogni debito, di maniera che non pare si monstruosa prodigalità quella di Caio, che in manco d'un'anno in pasti, & lasciuie diuorò seimila settecento, & cinquanta miriade di ducati d'oro, auanzando tutti (come scriue Suetonio nel cōsumare. Ne di Nerone, che giucando per ciascun punto di dado, metteua 10000. ducati, & gli perdeua, essendo Imperadore, se vn priuato tanto consumaua. Et prodigioso parue Mamurra, del quale fa mentione Plinio nel 36. Libr. nato a For-

mette piccola terra hoggi del Reono Napoletano, maestro di legname, & simili arti fabrili, che lo teneua Cesare per questo essercitio, arricchito delle spoglie Franzese da Cesare di circa settecento, & cinquanta mila ▽. Et che fu il primo el quale incrostassi di marmo le mura della sua casa nel Monte Celio in Roma, che da CATVLLO giustamente in certi versi fu morso.

Ma, & che direno di quelle si famose del delitiosissimo Lucullo, per questo sopra nominato vn SERSE togato, le quali trascendono anchora ogni humano stupore? Costui essendoli venuta in odio la Republica, voltandosi alla priuata vita, immergendosi con placida quiete in ogni sorte di piaceri, Palazzi, Ville, Giardini, Libreria di Libri Greci, & Latini piena, aperta, & commoda a qualunche vsare la voleua, in feste, solazzi, & cene; in somma non poteua con tutte l'amplissime, & splendidissime spese, lo smisurato cumulo dell' acquistate pecunie nell'imprese delle guerre, anche molto studiandosi, consumarle; In modo era il suo giornale apparecchio della mensa, che gia in Prouerbio, le cene Luculliane pel volgo si predicauono: Onde notissimo è, quel tentato inuito, da Plutarcho nella sua vita elegantemente referto, da CICERONE, & POMPEO offertisi di cenare seco all'improuista, ancora proposta la conditione,

& astretto quello a non auuisare a seruidori quali amici fussino per cenare seco, non volendo, che altro alla solita, & familiare cena sua apponessi. fece molta resistenza Lucullo; pregando che nel seguente giorno l'inuito differissino; finalmente da si prestantissimi huomini, & due chiarissimi lumi della Romana Repub. forzato, con fatica impetrò da loro, che solo apertamente a vn seruo dire potessi, come quella sera voleua cenare in Apolline. Era Apolline vn segno della stanza, o della cena, che in tal modo haueua ordinate le cene, che a ciascuno luogo era tassata la somma della cena. Compresono i serui al cenno, gia prima informati, quel che preparare douessino: il che cõ tanta prestezza, & copia d'ottime, & laute viuande ordinarono, che Pompeo, & Cicerone grandemente ne restarono stupefatti. La spesa fu di 50. mila, intẽdi sestertij nũmi, de quali mille sono 25. Δ. d'oro come di sopra si sono valutati, che sarebbono 1250. ∇. d'oro. Et memorabili furono le piscine sono viuai, o vuoi dire serbatoi di pesci murati, con artificio, & spesa grande fabricati, tagliati ui cino a Napoli, i monti per metterui el mare. Che Varrone referisce, Catone Vticese, Vtica gia, hoggi Biserta; el quale da Lucullo fu lasciato herede, hauere vẽduto i pesci del viuaio di quello da 1000 ∇. d'oro. Benche Hircio nelle piscine auanzassi, delquale si legge hauere dato a peso a Cesare per le

sue

ſue cene trionſali 6000. Lamprede groſſe che nõ volle venderle, ne barattare con altra roba, forſe diſegnando che Ceſare altrettante ne ricompenſaſſi. La villa di coſtui; quantunche fuſſi piccola di terra per cagione di queſti viuai ſi vendè 4000. ſeſtertij grandi ſono centomila d'oro. Dilettevole è aſcoltare il guadagno, che traeuano de Pagoni. Et Hortenſio Oratore eloquentiſſimo fu el primo in Roma a dargli a mangiare. Et M. Aufidio Lurcone el primo a nutricargli, come teſtifica Plinio nel 10. che ne cauaua l'anno da 60. mila ſeſtertij. Varrone nel ſuo dell'Agricoltura dice. Fama è, che M. Aufidio Lurcone, pigli l'anno de Pagoni piu di 60. mila nummi, ſono 1500. ▽. vedi come ſi lieua per queſte concordanti ſententie d'una coſa medeſima ogni dubietà del ſeſtertio, & del nummo, cioè che ſignificono la medeſima moneta, & valuta, ſi come ne precedẽti Libri ſe trattato. Varrone nel detto Libro aſſegna la cauſa, perche tanto valeſſino, & il modo a fargli fruttare; vn'ouo loro ſi vendeua cinque denari. che ſarebbe vn mezo ▽. dipoi nati, & alquanto creſciuti 50. denari, cioè mezza libra d'ariento, o vero dirai 5. ▽. ſecõdo che ſopra ſi valutò. In modo che Varrone procede moſtrando potere eſſere la verità, che ne traeſſi l'anno 1500. ▽. d'oro. Et ſcriue che pel conuito de ſacerdoti comperorno l'uno de tordi tre denari. Quanto valeſſino ſecondo la moneta hoggi

corrente, ciascuno al computo, o valutatione di sua patria lo può ridurre, & pregiare, ogni volta che tiene in mente, come in vna oncia d'ariento, entrano denari otto, & vn terzo. Ma intendi che Varrone mostraua d'vna villa, solamente di tordi essere fruttuato 60. mila nummi, che furono, 5000. tordi. Vedi che se multiplicherai 5. volte 12 mila (perche il tordo valeua 12. nummi, cioè gli 3. denari) sommaranno giusti 60. mila, marauigliãdosi esso scrittore di tãto frutto, massime che 200 iugeri di terra lauorata, non rendessi la metà entrata. Hora son da vedere i pregi de serui Romani. Plinio nel 7. Lib. dice, il maggiore pregio d'huomo nato, in seruitu, che habbi trouato essere stato di Dafnide ottimo Grammatico, venduto da Gneo da Pesero, & Marco Scauro, el principale Cittadino Romano, mercatandolo trecentomila, & settecento sestertij. Passorono questo numero, ne di poco, nel tempo nostro gli histrioni, vero è, che cõperorno la liberta sua. Come che certo si dice appresso de nostri maggiori, Roscio histrione hauere meritato l'anno 350. o 500. sestertij grandi. Catone faceua modeste spese in comperare Serui, non gli volendo belli, & delicati, ma robusti lauoratori, & guardiani di bestie, non spese piu di 1500. drãme nell'vno, come testifica Plutarco, sono ▽. d'oro 150. il che si confa col detto di Columella, el quale vuole si comperi vn vinattiere, che lo chiama

pretio

pretioso, sei, o al piu otto mila nummi, cioè, 150. ò vero 200. ▽. d'oro. Leggesi in Seneca nell'Epistole a Lucilio al 4. Libro alcuni serui Lettori espeditissimi essere stati comperati cento mila nummi, sonò 2500. ▽. Elquale pregio allhora era grandissimo riputato. Narra hauere fatto tal compera Caluisio Sabino, huomo ricchissimo, che voleua parere dotto, si che pensando, trouò questa breue dottrina, spendendo vn tesoro in Serui. Vno che tenessi Homero Poeta, vn'altro Hesiodo, & cosi altri assegnando a custodia a gli altri Libri de Poeti. Quando hebbe fatto questa turba di famiglia, Satellio, schernitore, & laceratore de gli stoltissimi ricchi, lo confortò che anchora hauessi de Grammatici proportionati a quegli, Sabino rispose, che gli costaua ciascuno Seruo centomila nummi. Et Satellio riprese la parola, di certo che meno haresti speso in tante cassette per tenergli. Et di Toranio narra Plinio nel settimo Libro de gli essempi, delle similitudini, come vendè a Marco Antonio gia vno de tre principi del Romano Imperio, due fanciulli di bellissimo aspetto, vno era in Asia nato, l'altro di là, dall'Alpi. Et vendegli per generati a vn parto, tanta conformità v'era. Ma di poi per il parlare de Fanciulli scoperta la fraude, fu aspramente dal furioso Antonio ripreso, intra l'altre villanie, richiedendogli la gran pecunia, per quegli pa-

gata (che 200. seſtertij, cioè 5000. ▽. d'oro gli haueua mercatati) Tonio huomo aſtutiſſimo prõtamente riſpoſe: che però gli haueua venduti ſi cari, perche non era marauigliosa la tanta ſimilitudi in quegli che fuſsino d'un medeſimo ventre vſciti. Non è da paſſare quel che ſopra diſsi di Roſcio hiſtrione: ſpetialmente perche in Plinio altro numero ſcorrettamente ſi legge, che quello ſopra poſto. Macrobio nel 3. de Saturnali, parlando de gli hiſtrioni, commemora con molta laude gia eſſer celebrati Roſcio, & Eſopo hiſtrioni, & molto domeſtici di Cicerone, in tanto che di certo conſta ſpeſſo Cicerone ſolere contendere con Roſcio, o ſe lui rappreſentaſsi piu volte la medeſima ſentenza con varij geſti, o vero ſe eſſo per la copia dell'eloquenza pronuntiaſsi il medeſimo con diuerſo ſermone. Fu anchora accettiſſimo a Silla, el quale Dittatore gli donò poteſsi portare l'anello d'oro, cioè lo fece dell'ordine de Caualieri. La Dittatura (poi che doue occorſo è, ho dichiarato ſimili nomi, & vffici, per darne notitia a chi leggendo nõ gli intende) era vna dignità ſuprema, & di ſomma vbidienza, & temenza di raro vſata, & per difficili caſi, & pericoli trouata. El primo che fuſsi creato cõ queſta ſommaria poteſtà, fu Tito Largo, & ſuo maeſtro de Caualieri Spurio Caſsio. La Legge era, che ſi eleggeſi vno de conſolari, cioè, o che gia fuſsi ſeduto Conſolo, o vero allhora ſedeſsi

nel

consolato. Dittatore la forza di tal vocabolo descende, da esser detto, perche era detto dal Console cioè il Console, pronuntiaua quello: che gli pareua in tale dignità, al detto poi di questo cosi eletto, senza tardita, o appellatione, & reclamatione alcuna tutti vbbidire doueßino; Et solo il Console poteua eleggere, & non persona altri, in qualunche magistrato si fußi. Onde Fabio maßimo essendo creato Dittatore dal Pop. Rom. el quale canonicamente non poteua creare, non fu legittimo Dittatore, ma come Dittatore; & questo si grande magistrato: atteso a tanta sua, & si plenaria autorità, si chiamaua ancora maestro del popolo. Non si poteua appellare del giuditio suo, poteua dare sentenza capitale a qualunche Cittadino, di qualunche grado, stato, & conditione si fußi; & cosi disponere in tutto della Repub. a l'arbitrio suo. Ma nō era lecito tenere la Dittatura piu che per sei mesi; subito che il Dittatore era creato, egli stesso eleggeua vn maestro de Caualieri, come dire un Capitano della gente d'arme a Cauallo. Teneua la seconda dignità dopo il Dittatore, hauendo somma potestà sopra la Caualleria, et sopra queoli, che succedeuono ne luoghi de soldati morti. Et benche si dica crearsi el Dittatore solo ne turbulenti casi, nō dimeno qualche volta si elesse per cose minime (se però minime lecito è chiamare quelle che concernono la religione) come era per bandire ferie, et per

Appiano nel 2. delle guerre ciuili, scriue come Cesare trouandosi stretto da i debiti grandissimi vsò queste parole. Che gli bisognaua si trouassi, accio che niente piu hauessi, dumila, et cinquecento centinaia di migliaia, ricordati pigliare il numero millenario, cosi el centenario, secõdo la regola piu uolte insegnata, anchora de sestertij grandi, che di tãto Cesare intendeua; Laqual somma riducendosi a nostra moneta sono sei milioni, & ducentocinquanta mila ▽ d'oro, che furono 250. mila sestertij grandi sommano i Greci questo numero per miriade, & chiliade. Miriade detta, è contenere diecimila; chiliada, mille. La nostra lingua chiama milione numero contenente dieci volte centomila; se vogliamo imitare questo potremo dire come i Greci Chiliada di chiliade, mille volte mille. Onde i Greci vsando Miriade, & Chiliade, (& sono vocaboli de maggiori numeri) habbiamo da sapere, che per il milione, loro pongono cento miriade, & cosi successiuamente sono incorso ne Greci numeri a studio, perche forse occorrẽdo inserirgli tra nostri (massime producendosi per autorità scrittori, che gli hanno vsati) non conturbino la mente de Lettori. Plutarco scriue di Crasso, tassandolo d'auaritia, per laquale vitiosamente, & con rapine acquistassi incredibil ricchezza in breue tempo, Concioscia che dall'heredità paterna solamente trecento talenti gli peruenissino, & auanti che andassi

si all'impresa contra i Parthi, haueßi cumulato set temila,& cento talenti . Et gia conßecrato haueua la decima parte delle sue facultà a Hercole; Et paßteggiato publicamente il popolo,& donato tre mine per ciaßcuno Cittadino. Et referiße hauere comperato circa 500. ßerui pratichi d'Architettura,& lauorare di Legname,& ferro,& ßimili eßercitij; & di piu altri ßerui inßtrutti in varie arti,& ßcientie,come appare nella ßua vita valutandoßi i settemila,& cento talenti, ßono quattro milioni,& 260 mila Δ. Se Craßo poßßedeua tal ßomma doppo la decimatione fatta,& doppo il donatiuo,& paßto al popolo,che ßtimiamo haueßi quãdo erano intere le facultà ßue? Che ße vero è, egli largißi per ciaßcuna teßta de Cittadini de Romani, libre tre ponendo che cento mila Cittadini deßino il nome per riceuere il donatiuo; nõ potè donar meno di 300. miriade,cioè tre milioni d'oro. Benche queßto luogo è ßoßpetto,atteßo che nella raßßegna fatta in Roma circa queßti tempi par che ßi troualßino 460. mila poco auanti la crudele occißione,& il confinare,& confißcare,che fece Silla. Sopra ße emendato Plinio parlando egli di Craßo come poßßedeua in terreni, ßeßtertij grandi 2000. che valeuono 5. milioni d'oro. Onde ßi vede Palla liberto di Claudio, eßßere ßtato piu ricco di Craßo, due milioni,& mezzo, Che Cornelio Tacito lo mette ricco di 300. ßeßtertij maggiori, che ßono ßette milio

ni, & mezzo. La qual ricchezza similmente da Plinio fu commemarata, di questi tre, gia serui, & fatti liberi, sotto el Principe Claudio, cioè Pallante, Callisto, & Narciso; talmente che pare ue nissino in proucrbio le ricchezze di Narciso, & piu stimate di quelle, si celebrate di Crasso, & de Persi. Et piu marauiglioso pare di Demetrio liberto di Pompeo, che testò facultà per 3000. talenti; considerato esser Pompeo cittadino, & non principe: dell'insolenza, & pompa; & ricchezza del prefato Liberto, Plutarcho pienamente ne scriue. Ma quel che di Cesare dissi secondo Appiano, merita piu discussione, rispetto che pare trapassi ogni fede, che essendo per anchora Cittadino Romano, cioè non asceso al sommo grado della perpetua dittatura, hauessi contratto debito 250. mila sestertij grandi. Che piccoli sono 250. milioni sestertij nummi. Finalmente sei milioni, & 250. mila d'oro. Plutarco nella sua vita dice, come era splendido, grande spenditore, & liberalissimo, & acquista uasi gloria con questo nome, & non era anchora stato in Magistrato alcuno, nondimeno era certa fama, che hauessi debito mille, & trecento talenti; dipoi essendogli commessa la cura di rassettare la via Appia, largamente spese grandissime pecunie, & fatto Edile proposse nella Festa innanzi al popolo, da trecento, & venti coppie di gladiatori, & molte infinite sue magnificenze superando

perando tutti i passati; & quanto largissi per ottenere il sommo Pontificato: el quale (oltre all'honore) molto piu lo desideraua, & cercaua per l'vtilità di tale dignitá. Et discorrendo la vita sua, si per Suetonio, si per Plutarco scritta, prodigiose paiono le spese, & le magnificenze da esso fatte, cosi come tutto il corso dell'altre opere sue. Referisce anchora della Margarita, laquale comperò a Seruilia, madre di Marco Bruto da se grandemente amata; nel suo primo Consolato gli donò questa perla, che la comperò sessanta sestertij, intendigli della maggiore valuta, disse; sexagies sestertium, che risoluti in sestertijnummi, sono sei milioni, in oro cento, & cinquanta mila ▽. Questo viene a corroborare la fede della margarita di Cleopatra, la quale dissi stimata du cento, & cinquanta mila ▽. volendo persuadersi questo valsente sia vero, bisogna indursi in animo, la perfetta qualità, o vogliamo dire, le perfetti parti che in se hauer debbe. Le quali consistono) come afferma PLINIO, & il medesimo i nostri, che alle gemme attendono, nel candore, nella grandezza, nella forma rotonda, in peso, & pulitezza, cioè non aspra, ma delicata: el candore s'intende da nostri gioeglieri quella biãchezza indiana, o color' alluminato. Narra'l Budeo hauer conferito con vn'intelligente gioegliere che giuditio, e estimatione facessi delle margarite,

mariputata, non pare però si dalla fede aborrisca, (considerate le perfette sue parti) che tanto meritamente stimata fussi, massime che si vede l'accrescimẽto del pregio circa il peso nelle gemme farsi non secondo il numero, ma cõ vna certa proportione; in essempio, stimarsi vna che pesi quattro caratti circa 30. ▽. vna che ne pesi otto valutcrassi almeno 200. ▽. Onde si come duplicando il peso della margarita la uedi sette volte piu estimata q̃sta di otto, che quella di quattro. Cosi di poi in vna che pesi 12. o 20. &c. con maggiore, & maggiore accrescimento salire il pregio, La quale ragione statuendosi il pregio a quella da Plinio commemorata, la tassatione salirà in pregio marauiglioso. Et forse maggiore miracolo sia hauer Cesare comperata vna margarita 150. mila Δ. per donare all'adultera. Del quale Cesare scriue Suetonio (ritornãdo io alla materia sopra) come nel primo Consolato, hauendo rubato di Campidoglio 3000. libre d'oro, vi ripose altrettanto di rame dorato. Et dette le compagnie (cioè a Principi esterni cõcedeua sussino chiamati compagni de Romani del quale titolo quegli molto si gloriauono, & ambitiosamente lo cercauono) & cosi dette de Regni per denari; che tolse a Tolomeo solo da seimila talenti in suo nome, & di Pompeo. Nella vita di Cesare da Plutarco scritta, quando narra la ritornata sua di Frãcia, posatosi a Lucca Città di Toscana, doue con

tanto honore da molti nobilissimi, & potentissimi gentilhuomini da Roma per questo insin quiui andati, & molti anchora tra questi in Magistrato; et da molte matrone nobili visitato; si vede la sua larga largitione, & donde tanta pecunia cauato hauessi: similmente nella vita di Pompeo, di nuouo di Cesare parlando, racconta i suoi modi per allettarsi i cittadini, & la plebe (che note al volgo gia sono tale historie, però leggiermente toccando le passo) di modo che Paolo consolo accusato per gli riceuuti presenti, per 1500. talenti stimati, fu condennato. Et qual mai si conceperà nell' animo tanta magnifica liberalità di tale corruttore; el quale non dubitò farsi obligato il fauore d'un solo Console, donando nouecento mila ▽. d'oro? tē che assai maggiore fu il dono fece a Curione grauato di debito di 60. milioni di sestertiūmmi, sono vn milione, & mezzo d'oro, Cesare gli pagò per lui, & liberollo da ogni debito, di maniera che non pare si monstruosa prodigalità quella di Caio, che in manco d'un'anno in pasti, & lasciuie diuorò seimila settecento, & cinquanta miriade di ducati d'oro, auanzando tutti (come scriue Suetonio nel cōsumare. Ne di Nerone, che giucando per ciascun punto di dado, metteua 10000. ducati, & gli perdeua, essendo Imperadore, se vn priuato tanto consumaua. Et prodigioso parue Mamurra, del quale fa mentione Plinio nel 36. Libr. nato a For-

mette piccola terra hoggi del Regno Napoletano, maestro di legname, & simili arti fabrili, che lo teneua Cesare per questo essercitio, arricchito delle spoglie Franzese da Cesare di circa settecento, & cinquanta mila ▽. Et che fu il primo el quale incrostassi di marmo le mura della sua casa nel Monte Celio in Roma, che da CATVLLO *giustamente in certi versi fu morso.*

Ma, & che direno di quelle si famose del delitiosissimo Lucullo, per questo sopra nominato vn SERSE *togato, le quali trascendono anchora ogni humano stupore? Costui essendogli venuta in odio la Republica, voltandosi alla priuata vita, immergendosi con placida quiete in ogni sorte di piaceri, Palazzi, Ville, Giardini, Libreria di Libri Greci, & Latini piena, aperta, & commoda a qualunche vsare la voleua, in feste, solazzi, & cene; in somma non poteua con tutte l'amplissime, & splendidissime spese, lo smisurato cumulo dell' acquistate pecunie nell'imprese delle guerre, anche molto studiandosi, consumarle; In modo era il suo giornale apparecchio della mensa, che gia in Prouerbio, le cene Lucullianc pel volgo si predicauono: Onde notissimo è, quel tentato inuito, da Plutarcho nella sua vita elegantemente referto, da* CICERONE, *&* POMPEO *offertisi di cenare seco all'improuista, ancora proposta la conditione,*

& astretto quello a non auuisare a seruidori quali amici fussino per cenare seco, non volendo, che altro alla solita, & familiare cena sua apponessi. fece molta resistenza Lucullo; pregando che nel seguente giorno l'inuito differissino; finalmente da si prestantissimi huomini, & due chiarissimi lumi della Romana Repub. forzato, con fatica impetrò da loro, che solo apertamente a vn seruo dire potessi, come quella sera voleua cenare in Apolline. Era Apolline vn segno della stanza, o della cena, che in tal modo haueua ordinate le cene, che a ciascuno luogo era tassata la somma della cena. Compresono i serui al cenno, gia prima informati, quel che preparare douessino: il che cõ tanta prestezza, & copia d'ottime, & laute viuande ordinarono, che Pompeo, & Cicerone grandemente ne restarono stupefatti. La spesa fu di 50. mila, intẽdi sestertij nũmi, de quali mille sono 25. △. d'oro come di sopra si sono valutati, che sarebbono 1250. ▽. d'oro. Et memorabili furono le piscine sono viuai, o vuoi dire serbatoi di pesci murati, con artificio, & spesa grande fabricati, tagliati ui cino a Napoli, i monti per metterui el mare. Che Varrone referisce, Catone Vticese, Vtica gia, hoggi Biserta; el quale da Lucullo fu lasciato herede, hauere vẽduto i pesci del viuaio di quello da 1000 ▽. d'oro. Benche Hircio nelle piscine auanzassi, delquale si legge hauere dato a peso a Cesare per le

sue

ſue cene trionſali 6000. Lamprede groſſe che nõ volle venderle, ne barattare con altra roba, forſe diſegnando che Ceſare altrettante ne ricompenſaſſi. La villa di coſtui; quantunche fuſſi piccola di terra per cagione di queſti viuai ſi vendè 4000. ſeſtertij grandi ſono centomila d'oro. Dilettevole è aſcoltare il guadagno, che traeuano de Pagoni. Et Hortenſio Oratore eloquentiſſimo fu el primo in Roma a dargli a mangiare. Et M. Aufidio Lurcone el primo a nutricargli, come teſtifica Plinio nel 10. che ne cauaua l'anno da 60. mila ſeſtertij. Varrone nel ſuo dell'Agricoltura dice. Fama è, che M. Aufidio Lurcone, pigli l'anno de Pagoni piu di 60. mila nummi, ſono 1500. ▽. vedi come ſi lieua per queſte concordanti ſententie d'una cõſa medeſima ogni dubietà del ſeſtertio, & del nummo, cioè che ſignificono la medeſima moneta, & valuta, ſi come ne precedẽti Libri ſe trattato. Varrone nel detto Libro aſſegna la cauſa, perche tanto valeſſino, & il modo a fargli fruttare; vn'ouo loro ſi vendeua cinque denari. che ſarebbe vn mezo ▽. dipoi nati, & alquanto creſciuti 50. denari, cioè mezza libra d'ariento, o vero dirai 5. ▽. ſecõdo che ſopra ſi valutò. In modo che Varrone procede moſtrando potere eſſere la verità, che ne traeſſi l'anno 1500. ▽. d'oro. Et ſcriue che pel conuito de ſacerdoti comperorno l'uno de tordi tre denari. Quanto valeſſino ſecondo la moneta hoggi

corrente, ciascuno al computo, o valutatione di sua patria lo può ridurre, & pregiare, ogni volta che tiene in mente, come in vna oncia d'ariento, entrano denari otto, & vn terzo. Ma intendi che Varrone mostraua d'vna villa, solamente di tordi essere fruttuato 60. mila nummi, che furono, 5000. tordi. Vedi che se multiplicherai 5. volte 12 mila (perche il tordo valeua 12. nummi, cioè gli 3. denari) sommaranno giusti 60. mila, marauigliãdosi esso scrittore di tãto frutto, massime che 200 iugeri di terra lauorata, non rendessi la metà entrata. Hora son da vedere i pregi de serui Romani. Plinio nel 7. Lib. dice, il maggiore pregio d'huomo nato, in seruitu, che habbi trouato essere stato di Dafnide ottimo Grammatico, venduto da Gneo da Pesero, & Marco Scauro, el principale Cittadino Romano, mercatandolo trecentomila, & sette cento sestertij. Passorono questo numero, ne di poco, nel tempo nostro gli histrioni, vero è, che cõperorno la liberta sua. Come che certo si dice appresso de nostri maggiori, Roscio histrione hauere meritato l'anno 350. o 500. sestertij grandi. Catone faceua modeste spese in comperare Serui, non gli volendo belli, & delicati, ma robusti lauoratori, & guardiani di bestie, non spese piu di 1500. drãme nell'vno, come testifica Plutarco, sono ▽. d'oro 150. il che si consa col detto di Columella, el quale vuole si comperi vn vinattiere, che lo chiama

pretio

pretioso, sei, o al piu otto mila nummi, cioè, 150. ò vero 200. ∇. d'oro. Leggesi in Seneca nell'Epistole a Lucilio al 4. Libro alcuni serui Lettori espeditissimi essere stati comperati cento mila nummi, sonò 2500. ∇. Elquale pregio allhora era grandissimo riputato. Narra hauere fatto tal compera Caluisio Sabino, huomo ricchissimo, che voleua parere dotto, si che pensando, trouò questa breue dottrina, spendendo vn tesoro in Serui. Vno che tenessi Homero Poeta, vn'altro Hesiodo, & cosi altri assegnando a custodia a gli altri Libri de Poeti. Quando hebbe fatto questa turba di famiglia, Satellio, schernitore, & laceratore de gli stoltissimi ricchi, lo confortò che anchora hauessi de Grammatici proportionati a quegli, Sabino rispose, che gli costaua ciascuno Seruo centomila nummi. Et Satellio riprese la parola, di certo che meno haresti speso in tante cassette per tenergli. Et di Toranio narra Plinio nel settimo Libro de gli essempi, delle similitudini, come vendè a Marco Antonio gia vno de tre principi del Romano Imperio, due fanciulli di bellissimo aspetto, vno era in Asia nato, l'altro di là, dall'Alpi: Et vendegli per generati a vn parto, tanta conformità v'era. Ma di poi per il parlare de Fanciulli scoperta la fraude, fu aspramente dal furioso Antonio ripreso, intra l'altre villanie, richiedendoli la gran pecunia, per quegli pa-

gata (che 200. seſtertij, cioè 5000. ▽. d'oro gli haueua mercatati) Tonio huomo aſtutiſſimo prõtamente riſpoſe: che però gli haueua venduti ſi cari, perche non era marauigliosa la tanta ſimilitudi in quegli che fuſsino d'un medeſimo ventre vſciti. Non è da paſſare quel che ſopra diſsi di Roſcio hiſtrione: ſpetialmente perche in Plinio altro numero ſcorrettamente ſi legge, che quello ſopra poſto. Macrobio nel 3. de Saturnali, parlando de gli hiſtrioni, commemora con molta laude gia eſſer celebrati Roſcio, & Eſopo hiſtrioni, & molto domeſtici di Cicerone, in tanto che di certo conſta ſpeſſo Cicerone ſolere contendere con Roſcio, o ſe lui rappreſentaſsi piu volte la medeſima ſentenza con varij geſti, o vero ſe eſſo per la copia dell'eloquenza pronuntiaſsi il medeſimo con diuerſo ſermone. Fu anchora accettiſsimo a Silla, el quale Dittatore gli donò poteſsi portare l'anello d'oro, cioè lo fece dell'ordine de Caualieri. La Dittatura (poi che doue occorſo è, ho dichiarato ſimili nomi, & vffici, per darne notitia a chi leggendo nõ gli intende) era vna dignità ſuprema, & di ſomma vbidienza, & temenza di raro vſata, & per difficili caſi, & pericoli trouata. El primo che fuſsi creato cõ queſta ſommaria poteſtà, fu Tito Largo, & ſuo maeſtro de Caualieri Spurio Caſsio. La Legge era, che ſi elegeſsi vno de conſolari, cioè, o che gia fuſsi ſeduto Conſolo, o vero allhora ſedeſsi

nel

consolato. Dittatore la forza di tal vocabolo descende, da esser detto, perche era detto dal Console cioè il Console, pronuntiaua quello: che gli pareua in tale dignità, al detto poi di questo cosi eletto, senza tardita, o appellatione, & reclamatione alcuna tutti vbbidire douessino; Et solo il Console poteua eleggere, & non persona altri, in qualunche magistrato si fussi. Onde Fabio massimo essendo creato Dittatore dal Pop. Rom. el quale canonicamente non poteua creare, non fu legittimo Dittatore, ma come Dittatore; & questo si grande magistrato: atteso a tanta sua, & si plenaria autorità, si chiamaua ancora maestro del popolo. Non si poteua appellare del giuditio suo, poteua dare sentenza capitale a qualunche Cittadino, di qualunche grado, stato, & conditione si fussi; & cosi disponere in tutto della Repub. a l'arbitrio suo. Ma nō era lecito tenere la Dittatura piu che per sei mesi; subito che il Dittatore era creato, egli stesso eleggeua vn maestro de Caualieri, come dire un Capitano della gente d'arme a Cauallo. Teneua la seconda dignità dopo il Dittatore, hauendo somma potestà sopra la Caualleria, et sopra quegli, che succedeuono ne luoghi de soldati morti. Et benche si dica crearsi el Dittatore solo ne turbulenti casi, nō dimeno qualche volta si elesse per cose minime (se però minime lecito è chiamare quelle che concernono la religione) come era per bandire ferie, et per

ficcare vn chiodo, come vn'Anello, che si ficcaua nel muro del Tempio per ciascun'anno, accioche si vedessi el numero de gl'anni. Et in Liuio si legge il Dittatore creato solo per conto di ficcare questo chiodo a cagione, che la peste cessassi anchora per dare le mosse al corso delle carrette nelle feste de Romani, che Liuio narra nel 8. Libro come vsando i Pretori dare il segno del muouersi a correre, alle carrette di quattro caualli, Lucio Pretore distenuto da graue infermità, non potendo ritrouarsi al consueto ministerio, subito feciono creare il Dittatore, el quale finito tal breue cura subito da se si depose dal Magistrato, & sempre si priuauono da se stessi di tanto grado, tanto nel tempo de sei mesi, quanto in piu corto, o piu lungo tempo secondo occorso fussi; benche non mi ricordo che sei mesi passassi in tal grado alcuno secondo le leggi promesso. Veramente questa potestà era quasi vna tirannide eletta, come Dionisio nel v. molto bene dimostra. Presono dai Greci questo modo. Et venne di poi che perpetuamente fu vsurpata. Et Silla fu el primo; benche poi la dipose; La quale opera tiene anchora sospesi gli ingegni humani al diffinire ambigui, se prudenza, o imprudenza, se pericoloso, o al sicuro fussi vn tal Silla da tal grado sestesso deponersi. Ne, et io solucrò questa disputatione, non manco sentendomi quì perplesso, che gli altri. Ma ritornerò a Roscio histrio-

ne

ne, del quale fu tanta la gratia, & gloria, che per se solo, senza suoi compagni, o coaiutori, hebbe dal publico per quotidiana mercede, mille denari. Et Esopo per la medesima arte testò al figliuolo, ducenties sestertium, cioè 20. mila sestertij grandi, sono 20. milioni di sestertij nummi, che sono 500. mila ▽. d'oro. El salario di Roscio mille denari, che sono 4000. nummi sestertij, ricordandoci come 4. sestertij sommano vn denario, sono mille denari 100. ▽. d'oro. Pigliando che ogni di tanto hauessi, sommerebbono l'anno 36. mila, & 500. ▽. d'oro, iquali secõdo la Romana computatione sono vn milione, & 460. mila sestertij nũmi. Laquale somma per tre parti eccede quella di Plin. onde possiamo arbitrare Macrobio intendere, che tal prouisione a Roscio data non fussi per ogni di, ma bene in quei di quando essercitaua publicamente negli spettacoli l'arte sua allhora ogni volta di tãto fussi pagato. Ma in vero altro non si può dire senon che grandissimo fussi el salario suo, & ricchissimo diuenuto per tale arte, come appare nell'oratione, che Cicerone disse per difensione di Roscio; mostrando anchora quiui quanto liberalissimo fussi, & nicnte del guadagno cupido. Anzi mostra hauere ricusato di salario l'Anno, perche essercitassi l'arte histrionica a piaceri del popolo secento sestertij, cioè quindici mila ▽. d'oro, il che si debbe intendere quando gia era diuentato riccho.

Ma considerata diligentemente la cosa, per saluare Plinio de 350. o vero de 500. sestertij per annuale salario, si può intendere quando Roscio per ancora era in seruitu; del che riscontro se ne può trarre dalla sopra detta oratione di Tullio per Roscio fatta; Ma se alcuno giudichi piu corretta lettura sia in Macrobio doue dice mille denari, dica mille nummi, a questa ragione calculato giustamente tornerà questo annuale salario piu di quello da Plinio supputato di 15. mila nummi, che s'affronta cõ la prima sua somma. El credere la letione di Macrobio sia retta per denari, & non mutarla per nũmi; Et cosi che'l salario giornalmente, non secondo i giorni de gli spettacoli fussi, facilmente induce quel che segue, cioè Esopo per tale arte hauere lasciato al figliuolo 500. mila ▽. d'oro. Imperoche ad hauere solamente trenta mila de nostri △. per anno, bisognò che per anni 17. in circa essercitassi l'arte sua, poi che testò al figliuolo 500. ▽. mila d'oro. Ma che egli assai piu l'anno guadagnassi, buona coniettura è considerare che con fatica tãti anni potette durare la voce gagliarda, a gli atti delle Scene, dipoi (il che è maggiore argomento) fama è conducessi sua vita godendo cõ immoderate spese; onde che egli auanzassi tanto dalla satiata gola, bisognò hauessi molto maggiori stipendij: ricordandoci quel che di questo medesimo sopra dal decimo libro di Plinio allegammo, del suo lauto, & ghiotto

ghiotto piatto; Et come hebbe figliuolo non dissimile a i costumi suoi nel consumare; anzi scialac quando di lungo interuallo passò il padre, di lui Pli. nel ix. Lib. attenuando la Lussuria di Cleopatra, & Antonio in queste superflue spese in comparatione d'vno di si bassa sorte; si che Antonio non haueua da insuperbire, et massime che Clodio (questo era il nome del figliuolo d'Esopo) non prouocato ad emulatione, ma per esperimentare, & satiare la gloria del palato, come gli piacessi el gusto delle margarite finalmente dette a inghiottire vna perla per ciascuno de conuitati, & tutte di grã de valuta stimate. Di sopra gia compitamo la mensa d'Esopo, essere costata 15. mila ▽. d'oro. Che se ducenties sestertium 500. mila ▽. erano bastanti alle spese del figliuolo, in queste auanzando anchora el padre, necessario è stimare tal numero essere vna smisurata somma, massime che Cicerone nell'oratione fatta per Roscio, chiamò infinita pecunia el sestertium sexagies. Cosi Latinamente ho posto i vocaboli a corroborare quel che nel primo Libro ho attestato douersi considerare, & intẽderui sotto in tali numeri auerbialmente scritti, che nel semplice, & originale significato del numero loro pigliare, & sommare non si debbono, ne possono. Ducenties, adunche significa ducento volte cento. Sestertium è casogenitiuo da Grammatici chiamato, & del plurale, & pigliasi per sester

tio neutro, il che gli ho sesterzi maggiori (da notarsi con qualche segno) & grandi spesso detti. Adu che saranno ventimila sesterzi grandi: che ne minori risoluti sono venti milioni di sesterzi nummi, & ▽. d'oro 500. mila. La medesima ragione osseruerai in sexagies, cioè 60. volte cento, in somma risultono ▽. d'oro 150. mila. Resta noi ragioneuolmente potere credere, che Roscio tirassi l'anno di salario publico non meno di trentasei mila, & 500. ▽. d'oro, per le feste, che con publica spesa si faceuono. Erano anchora de giuochi, & spettacoli in honore di qualche potente Cittadino morto, o per altre cagioni di letitia, fatti con spesa di priuati Cittadini, anchora che in Magistrato alcuna volta sedessino, doue priuatamente quelli ottimi histrioni molto bene guadagnauono. Che manifestamente si legge hauerne conseguiti premij grandissimi. Non fu egli dono quasi eccessiuo in vna volta sola, a vn solo histrione dare 10000. ▽. d'oro? Tãto donò Vespasiano in vna Scena ad Apollinare histrione di tragedia; benche Cesare a Laberio donò piu el 4. Fu nondimeno la diuoratrice gola d'Esopo superata da Apicio; talmente che in prouerbio vẽnono le cene d'Apicio. Elqual morso da Mart. è vituperosamẽte dell'incsplebile golosità sua tassato, che hauẽdo dato al ventre 60. mila sester. cioè vn milione, & ½. d'oro, potendo ancora splendidissimamente cõ x. mila sesterzi, cioè 250.

mila

mila ▽. d'oro (che gl'erano restati) condurre la vi ta sua, volle cõ veneno violentemẽte finirla, dubi tando non hauer'a mancare per la fama, e sete. Et Pli. et Suida autore greco similmente fanno mẽtio ne dell'inaudita spesa d'Apicio circa la gola. Non bastaua chel lussurioso appetito dimolti, haueßi uc cegli, saluag giumi, pesci, frutti, e simili, accresciu to assai il pregio, ch' ancora per gara, e studio della gola feciono rincarire i giuochi, gia et per stima, et per vso serui tenuti: di modo che piu valẽte riputa to era chi piu consumaua, et strusciaua artifitiosa- mente la roba del padron suo; Come non era stupẽ da golosità di quei secoli, che vn pesce triglia hoggi in Roma, cosi da Greci, da Latini mullo, Asinio le comperassi 8000. nũmi sester. cioè 200. ▽. d'oro? Et di questo nel 1. lib. ho scritto. bẽche Macr. scriue di 7000. Et Iuuen. nella 4. Sati. 6000. ilche poco īporta, che in ogni modo fu pregio fuori d'ogni mi- sura. Parmi che assai distintamẽte, & ragioneuol mente determinata sia la moneta di rame, e d'ariẽ to da gl'antichi vsata, et cõ assai giusto calculo al- la nostra assimigliata. Resta hora con simile dili- genza ventilare la moneta de l'oro. Laquale fu se gnata 62. anni doppo q̃lla dell'ariento, come testifi ca Plin. nel 33. li. doue se io lo voleßi qui seguire se- condo che per il suo computo stima il peso dell'oro, & pareggiar con gli sesterzi sarebbe vna cõfu- sione, et certißima falsità; nascendo la causa dal testo di Plinio mal trascritto; massime per essere

alterate le note de numeri, delle quali come gl'Antichi l'usassino ne toccherò alquanto in breuità, il che di sopra mi ricordo promessi. Costume de gli antichi fu non solo significare i numeri per certe note, o figure litterali, andando dietro alla breuità si come, & noi facciamo, o per figure d'Abaco, o Alfabeto, ma anchora con certe proprie note distintamente i denari, i sestertij piccoli, & grandi segnauono. V sauono adunche notare mille per M. pura, & per la medesima lettera di quà, & di là serrata con vn solo apostrafo per lato, denotauono dieci mila. Apostrafo è proprio simile al c, dell'alfabeto al contrario volto così ', questo apostrofo è vno tra dieci accenti de Greci, vsandosi tra il fine & principio di due parole, quando la seconda cominci da Lettera vocale, et la parola prima in vocale termini, che tal segno ' tronca via quella vocale della prima parola, & l'vnisce, & inchiude sotto quella principiante della seconda, così corre la pronuntia; hoggi anchora nelle buone stampe de Libri volgari, in vso questo segno introdotto, che hauendo osseruato il parlare familiare, si sente così sonare nell'orecchio. Quando multiplicare uo leuono le migliaia similmẽte poneuono piu apostrofi: che significando essi cento mila, cigneuono la Lettera, i, ch'è nota di vnita, con tre apostrofi da ogni banda. El c, cento denotaua, si come hora. Onde per questo facil'errore, fu due, o tre apostrofi

per

per due, o tre c, fallire, cioè in luogo del 200. o 300 vn tal'errore commesso da coloro, che ignorāti fussino dell'antica ragione de numeri. In Valer. Probo la lettera X. è nota del denario, aggiunta però dal destro lato vna linea per trauerso; ma vedesi che a veri denari, cioè di giusto peso della dramma quasi in tutti è questo segno ✳ che ti dimostra la bontà sua tra alcuni altri denari antichi, ne quali solamente si vede coniata la lettera x. ouero nō u'è segno alcuno. Et gli antichi nel battere tal denario vi stamparono el segno detto, a differenza del X. Laquale semplicemente posta, cioè senza linea esprime 10000. Ma Prisciano vuole, che a significare tanto numero, ella habbia da ogni banda vno apostrofo: benche si presta poca fede, che tal'opera de numeri, et pesi da Prisciano composta fussi. Probo soggiugne che ciascuna figura de numeri sopraponendoui vna linea directa trauersalmente, significa tanti millenarij di quante vnita è nota, per sua natura, verbi gratia $\bar{I}$ mille, & $\bar{V}$ cinque mila, $\bar{X}$ dieci mila, & similmente nell'altre Lettere. La qual regola pare tratta dal costume de Greci; onde verisimile è, che i numeri de gli antichi Autori sieno peruenuti all'età nostra in gran parte corrotti. Di piu che all'ignoranza, & poca diligenza de trascrittori, o Stampatori vi s'è aggiunto, o la temerità, o vna certa lusca vista de gli emendatori, & commentatori; del che in piu

luoghi, chiari argomenti dato se n'è. Et massime in Plinio, el quale laborioſiſſimo Autore ha riceuuto grandiſſima ingiuria, & quaſi ingratitudine; Et in Cornelio Celſo nella compoſitione delle medicine ſi vede queſto errore, che i copiatori laſciono queſte Lettere, & note de peſi, & numeri, vno eſſempio è ſcritto, di pepe p. XXX. o vero con altro numero in ſimil modo è bisognata, come ſi dice, giucare a indouinare per intendergli, el p. ſignifica peso, & piu le tre XXX. la prima denario, l'altre el numero, come altroue in Celso, coſi vedi pepe ℔XX. ſignifica, di pepe el peso denari 20. per qual eſſempio ſi puo intendere il reſto, & in Plinio oſſerverai mancare ſpeſſo di queſta figura, ſpetialmente quãdo pone i pregi delle cose. Nel 12. lib. al cap. 20. trattando del cinnamomo, el pregio del cinnamomo in libre, seguita quiui el numero ſenza pregio, il numero è XX. onde ci manca la figura del denario, o del seſtertio, & debbeſi intẽdere, el pregio del Cinnamomo in libre, di denario, o di seſtertio XX. Et in luoghi di piu importanza ſi truoua danneggieuoli errori, che sopra le forze mie, eſſendo il correggere, & emendare vn tal Autore ch'affanna huomini d'altra cõditione (certo di prima) che non son'io, oltre che nõ ho preso vna tal cura, senza biaſimo veggo potere uscirne, sotto preteſto anchora di non volere inuiluppare in ogni paſſo la mente de Lettori. Per tanto venendo

nendo alla materia, come discussa, & col peso farne la pruoua della valuta referisce il Budeo, che che per attignerne chiara, & ferma scientia, pose in bilancia le medaglie d'oro, si come in quelle d'ariento dissi, esso hauere questo medesimo partito preso. Da vna parte ventiquattro medaglie dall'altra il peso di sei once. Era alquanto piu scarso il peso dell'oro, che lo pareggiò con due grossi frãzesi, & con alcuni grani; de quali grani noi 24. per el dinaro peso mettiamo, viene particularmẽte a distinguere le medaglie, cioè che figure, seoni, o titoli hauessino. La qual cosa io lascerò indietro non molto importando, massime che trouandosi di simili medaglie facilmente tal cosa si può conoscere. Pesauono due dramme, o denari d'ariento, alcune alquanto leggieri, forse per essere diminuto il peso studiosamente nel batterle. Alcuni di giusto, & vantaggioso peso. El nummo Romano d'oro, cioè questa medaglia, essersi battuto a similitudine dell'Attico, lo debbiamo stimare, presa la cõiettura da quello de l'ariento. Questo Attico chiamato statere da essi Greci, pesare due dramme, del quale statere nel 1. lib. si fa mentione, secondo l'opinione d'Isidoro; promettendo ritrattarne, allegãdo el sacro Vangelo, per cõcordarci col vero a questo, il che hora si dichiara, statere essere il didrãmo el nũmo, che per tributo pagare si doueua. Autore di q̃sto è Polluce nel 4. l. de vocab. delle cose dicẽdo

El nummo d'oro haueua 2, dramme Attiche. Onde gia essendo manifesto come il denario Romano conteneua il peso della dramma, cosi ancora el Romano d'oro, che alla valuta del didrãmo fussi battuto, ragioneuolmente lo possiamo giudicare. El maggiore, & piu chiaro argomento sopra tal cosa che produrre si possi, sono esse medaglie riseruatrici ancora de gli antichi segni, si che essendo la Romana libra di 96. dramme, dal principio si batterno d'essa lib. 48. nummi di drammi a quali aggiugnendo la mezza oncia, cioè dramme 4. accioche da questa libra si venga a pareggiare la piena mina (hauendo noi mostrato libra, & mina circa la pecunia essere il medesimo) entreranno per libra 50. nummi. Cosi giustamente tornano secondo l'essempio in mano detto di sopra delle 24. medaglie in bilancia poste al riscontro delle sei once, aiutandosi le medaglie col peso d'un solo didrammo, si che in once 12. aggiungeresti a questa ragione due didrãmi: onde questi due sopra è 48, posti empiono el numero de 50. Per l'auaritia de principi, o per l'iniquità de tempi poi vẽne in vso di battere scarse le monete, come anchora per tutto hoggi licentiosamente si presume. Che se i principi cosi atrocemẽte punissino el delitto della fraudata, & diminuta pecunia (graue danno al publico) come si vendicono de l'offesa maiestà, molto certo meglio starẽbbe lo stato de mortali. Ma la scarsità del nummo Romano

con

con questo sottratto calculo comprender si può. Come gia detto è, assegnassi all'oncia, otto di questi giulij correnti, che pochissima differenza è da gli otto denari. Et in ciascun giulio adunche, sarà no secondo il computo gia fatto, tre dinari pesi, cio è scropoli, atteso che nella dramma, o denario sappiamo essere questi tre scropoli. In ciascun di questi sono ventiquattro grani, ch'altri minuti pesi nō habbiamo, si pongono nell' oncia vèntiquattro denari pesi, & grani 576. Mai Romani segnauono quattro nummi d'oro per oncia, & otto d'Ariento, che due d'ariento ragguagliono el peso dell'uno d'oro: a questo modo si raccoglie hauerne battuti 48. per libra di 12. once, & di piu due per quella mezza oncia, la quale soggiugne in compimento alla libra d'ariento. Et cosi a questo computo cōprendi entrarne cinquanta per libra. Poniamo caso che da ciascun nummo nella zecca doue si battono si sottraghino otto grani (poiche chiaramē te si discuopre tanta scarsità ne nummi non cosi antichi) trouerrai in tre nummi mancare vn scropolo, cioè ventiquattro grani, onde 18. nūmi scarsità di sei scropoli, cioè nummo vno d'oro, procedi computando gradualmente in trentasei saranno due nummi d'oro, in 45. mancheranno 2. & mezzo d'oro. Et in 50. piu d'un quarto d'oro, che se cō stituirai questa sottratione esser piu la metà, cioè, che manchino dodici grani, per ciascuno nummo

d'oro, giustamente poterono segnarsi 54. nūmi per libra, & tanto guadagnassino, si può affermare, che di tal peso al tempo di Plinio battuti fussino, a questi Romani nummi di peso vguali sono le monete d'oro Inghilese, nobili chiamati, cosi gli Edouardi, & della rosa, che pesono sei scropoli. Ma è questa sola differenza, che quegli della rosa son bē di peso vguali; ma cedono di bontà dell'oro; ma gli Edouardi, sono in primo grado di bontà, per quanto se ne vsa nella pecunia d'oro, che alla piena, & perfetta bontà, dicono, non se ne battere alcuno. Voleua Plin. nel 33. lib. che lo scropolo d'oro rileuassi 20. sestertij, ma questo luogo è confuso per la scorrettione del testo, per il che solo toccandone vna parola, rispetto di venire alla valutatione del oro, è di necessità cosi correggerlo. El nummo d'oro fu battuto 62. anni doppo quello d'ariento, a ragione talmente, che lo scropolo valessi 12. sestertij, il che fa nella libra secondo la ragione de sesterzi, quali allhora erano denari d'ariento 900. Et poco sotto dice. Diminuirno i Principi el peso a poco a a poco, ma minutamente lo tirorno a 55. nummi, cioè tanti nummi d'oro per libra. Et leggendosi Plin. in questo tenore, tutto il computo tornerà giusto. Assegna il Budeo all'oncia dell'oro ∇. 9. di Sole, che alla ragione della Romana libra, che proprio si computaua per 96. dramme, & a questa aggiugnendosi quella meza oncia entrerebbono in

vna

Vna libra de tali ▽.112.& mezzo; benche hoggi generalmente per le prouintie,& tra mercatanti la libra ſi ualuti per cento ▽.questa ſeguiterò piu comune,& facile,benche non mi uoglio aſtringere a preſſo numero,atteſo al uariare,che ſa ſecondo la eſtimatione de temporali,come ciaſcun uede che baſterà a chiara intelligenza la notitia, o quãtità del peſo: rimettendo la ualutatione all' arbitrio delle perſone ſecondo il paeſe,& coſtume loro non uolendo io con alta computatione dell'oro magnificare,& accreſcere le coſe per ſeſteſſe aſſai marauigliose,& grandi,come nella precedente narratione delle Romane,& Aſiatiche ricchezze con ſtupore intenderaſſi.

TRATTATO DELLE MONETE DI M. GIO. BERNARDO GVALANDI, Cittadino Fiorentino.

LIBRO QVARTO.

NON è dubio trouarsi con molto danno publico (come sopra dissi) non piccola scarsità nelle monete de nostri tempi, che vero sia, non so quale maggiore, & piu veridico argomento ne apparisca, quanto è la comparatione dell'antiche gia spente, o in oscuro serbate, fatta con le nostrali monete, non dico dell'antichità, quasi dicendo aliena, ben certo remotissima da noi, ma della nostra, della piu vicina a presenti giorni: erano de nostri padri, & auoli le monete di peso, di bontà & di magnificenza al tutto ottime, & le moderne non di poco auanzauano. A nessuno incognito è de l'inditio volgarmente lega, cioè nota, & grado della bonta de l'oro in 24 carati perfettamente fi-

mirsi.

nirsi. Questi sono i ceratij a pieno nel primo libro diffiniti. Vogliono questi che attendono alle monete, entrino in vna libra d'oro 24. carati, & in ciascuni di questi 24. grani. Et di piu in ciascuno grano 24. carube in ultimo per ciascuna caruba 24. minutie. Gl'antichi faceuono questa differenza del paragone per gli scropoli, come questa testifica Plinio nel 33. libro disse qui scropoli quelche noi carati. Ma il distenderssi circa questa materia, se bene non fussi dal proposito aliena non di meno potendosi per breuita passare, atteso che piu è tra le dita de uolgari che per scrittura trattare sene possi, giudico espediente uoltarsi al resto, che piu, & di piacere, & forse d'utile apporterà. In prima raccorre bisogna che proportione fussi de l'ariento a l'oro. Esposto sopra si vede contenersi nel oncia dramme 8, & 3 scropoli per dramma. Onde à questa ragione lo scropolo riceue un sesterzo, et vn terzo cõ cioscia che la dramma, ò il denario sieno di 4. sestertij. Adunche se lo scropolo de l'oro, come dicemo leggersi in Plinio, valeua 20. sestertij era la proportione dell'oro a l'ariento qual'è di 15. a vno, atteso che 20. sesterzi valessino 15. scropoli d'ariento, cio è quanti ne valeua vno scropolo d'oro. Ma ne tẽpi nostri, quasi tale, è de l'oro a l'ariento la proportione, quale 12. a vno, o poco meno. Non è marauiglia che gia in Roma tal fussi quella proportione per la penuria dell'oro. Vedi Plinio nel 33. Libro

Ma considerata diligentemente la cosa, per saluare Plinio de 350. o vero de 500. sestertij per annuale salario, si può intendere quando Roscio per ancora era in seruitu; del che riscontro se ne può trarre dalla sopra detta oratione di Tullio per Roscio fatta; Ma se alcuno giudichi piu corretta lettura sia in Macrobio doue dice mille denari, dica mille nummi, a questa ragione calculato giustamente tornerà questo annuale salario piu di quello da Plinio supputato di 15. mila nummi, che s'affronta cõ la prima sua somma. El credere la letione di Macrobio sia retta per denari, & non mutarla per nũmi; Et cosi che'l salario giornalmente, non secondo i giorni de gli spettacoli fussi, facilmente induce quel che segue, cioè Esopo per tale arte hauere lasciato al figliuolo 500. mila ▽. d'oro. Imperoche ad hauere solamente trenta mila de nostri △. per anno, bisognò che per anni 17. in circa essercitassi l'arte sua, poi che testò al figliuolo 500. ▽. mila d'oro. Ma che egli assai piu l'anno guadagnassi, buona coniettura è considerare che con fatica tãti anni potette durare la voce gagliarda, a gli atti delle Scene, dipoi (il che è maggiore argomento) fama è conducessi sua vita godendo cõ immoderate spese; onde che egli auanzassi tanto dalla satiata gola, bisognò hauessi molto maggiori stipendij: ricordandoci quel che di questo medesimo sopra dal decimo libro di Plinio allegammo, del suo lauto, & ghiotto

ghiotto piatto; Et come hebbe figliuolo non dissimile a i costumi suoi nel consumare; anzi scialac quando di lungo interuallo passò il padre, di lui Pli. nel ix. Lib. attenuando la Lussuria di Cleopatra, & Antonio in queste superflue spese in comparatione d'vno di si bassa sorte; si che Antonio non haueua da insuperbire, et massime che Clodio (questo era il nome del figliuolo d'Esopo) non prouocato ad emulatione, ma per esperimentare, & satiare la gloria del palato, come gli piacessi el gusto delle margarite finalmente dette a inghiottire vna perla per ciascuno de conuitati, & tutte di grã de valuta stimate. Di sopra gia computamo la mensa d'Esopo, essere costata 15. mila ▽. d'oro. Che se ducenties sestertium 500. mila ▽. erano bastanti alle spese del figliuolo, in queste auanzando anchora el padre, necessario è stimare tal numero essere vna smisurata somma, massime che Cicerone nell'oratione fatta per Roscio, chiamò infinita pecunia el sestertium sexagies. Cosi Latinamente ho posto i vocaboli a corroborare quel che nel primo Libro ho attestato douersi considerare, & intẽderui sotto in tali numeri auerbialmente scritti, che nel semplice, & originale significato del numero loro pigliare, & sommare non si debbono, ne possono. Ducenties, adunche significa ducento volte cento. Sestertium è casogenitiuo da Grammatici chiamato, & del plurale, & pigliasi per sester-

tio neutro, il che gli ho sesterzi maggiori (da notar si con qualche segno) & grandi spesso detti. Adu che saranno ventimila sesterzi grandi: che ne minori risoluti sono venti milioni di sesterzi nummi, & ▽. d'oro 500. mila. La medesima ragione osseruerai in sexagies, cioè 60. volte cento, in somma risultono ▽. d'oro 150. mila. Resta noi ragione uolmente potere credere, che Roscio tirassi l'anno di salario publico non meno di trentasei mila, & 500. ▽. d'oro, per le feste, che con publica spesa si faceuono. Erano anchora de giuochi, & spettacoli in honore di qualche potente Cittadino morto, o per altre cagioni di letitia, fatti con spesa di priuati Cittadini, anchora che in Magistrato alcuna volta sedessino, doue priuatamente quelli ottimi histrioni molto bene guadagnauono. Che manifestamente si legge hauerne conseguiti premij grandissimi. Non fu egli dono quasi eccessiuo in una volta sola, a un solo histrione dare 10000. ▽. d'oro? Tato donò Vespasiano in una Scena ad Apollinare histrione di tragedia; benche Cesare a Laberio donò piu el 4. Fu nondimeno la diuoratrice gola d'Esopo superata da Apicio; talmente che in prouerbio uenono le cene d'Apicio. El qual morso da Mart. è vitupcrosamẽte dell'incsplebile golosità sua tassato, che hauẽdo dato al ventre 60. mila sester. cioè un milione, & $\frac{1}{2}$. d'oro, potendo ancora splendidissimamente cõ x. mila sesterzi, cioè 250.

mila

mila ▽. d'oro (che gl'erano restati) condurre la vi ta sua, volle cõ veneno violentemẽte finirla, dubi tando non hauer'a mancare per la fama, e sete. Et Pli. et Suida autore greco similmente fanno mẽtio ne dell'inaudita spesa d'Apicio circa la gola. Non bastaua chel lussurioso appetito dimolti, haueßi uc cegli, saluag giumi, pesci, frutti, e simili, 'accresciu to assai il pregio, ch' ancora per gara, e studio della gola feciono rincarire i giuochi, gia et per stima, et per vso serui tenuti: di modo che piu valẽte riputa to era chi piu consumaua, et strusciaua artifitiosa- mente la roba del padron suo; Come non era stupẽ da golosità di quei secoli, che vn pesce triglia hoggi in Roma, cosi da Greci, da Latini mullo, Asinio le comperaßi 8000. nũmi sester. cioè 200. ▽. d'oro? Et di questo nel 1. lib. ho scritto. bẽche Macr. scriue di 7000. Et Iuuen. nella 4. Sati. 6000. ilche poco ĩporta, che in ogni modo fu pregio fuori d'ogni mi- sura. Parmi che assai distintamẽte, & ragioneuol mente determinata sia la moneta di rame, e d'ariẽ to da gl'antichi vsata, et cõ assai giusto calculo al- la nostra assimigliata. Resta hora con simile dili- genza ventilare la moneta de l'oro. Laquale fu se gnata 62. anni doppo q̃lla dell'ariento, come testifi ca Plin. nel 33. li. doue se io lo voleßi qui seguire se- condo che per il suo computo stima il peso dell'oro, & pareggiar con gli sesterzi sarebbe vna cõfu- sione, et certißima falsità; 'nascendo la causa dal testo di Plinio mal trascritto; massime per essere

per due, o tre c, fallire, cioè in luogo del 200. o 300 vn tal'errore commesso da coloro, che ignorāti fussino dell'antica ragione de numeri. In Valer. Probo la lettera X. è nota del denario, aggiunta però dal destro lato vna linea per trauerso; ma vedesi che a veri denari, cioè di giusto peso della dramma quasi in tutti è questo segno ✳ che ti dimostra la bontà sua tra alcuni altri denari antichi, ne quali solamente si vede coniata la lettera x. ouero nō u'è segno alcuno. Et gli antichi nel battere tal denario vi stamparono el segno detto, a differenza del X. Laquale semplicemente posta, cioè senza linea esprime 10000. Ma Prisciano vuole, che a significare tanto numero, ella habbia da ogni banda vno apostrofo: benche si presta poca fede, che tal'opera de numeri, et pesi da Prisciano composta fussi. Probo soggiugne che ciascuna figura de numeri sopraponendoui vna linea directa trauersalmente, significa tanti millenarij di quante vnita è nota, per sua natura, verbi gratia $\bar{I}$ mille, & $\bar{V}$ cinque mila, $\bar{X}$ dieci mila, & similmente nell'altre Lettere. La qual regola pare tratta dal costume de Greci; onde verisimile è, che i numeri de gli antichi Autori sieno peruenuti all'età nostra in gran parte corrotti. Di piu che all'ignoranza, & poca diligenza de trascrittori, o Stampatori vi s'è aggiunto, o la temerità, o vna certa lusca vista de gli emendatori, & commentatori; del che in piu

luoghi, chiari argomenti dato se n'è. Et massime in Plinio, el quale laborioſiſſimo Autore ha riceuuto grandiſſima ingiuria, & quaſi ingratitudine; Et in Cornelio Celſo nella compoſitione delle medicine ſi vede questo errore, che i copiatori laſciono queste Lettere, & note de peſi, & numeri, vno eſſempio è ſcritto, di pepe p. XXX. o vero con altro numero in ſimil modo è bisognata, come ſi dice, giucare a indouinare per intendergli, el p. ſignifica peso, & piu le tre XXX. la prima denario, l'altre el numero, come altroue in Celso, coſi vedi pepe *XX. ſignifica, di pepe el peso denari 20. per qual eſſempio ſi puo intendere il reſto, & in Plinio oſſerverai mancare ſpeſſo di questa figura, ſpetialmente quãdo pone i pregi delle cose. Nel 12. lib. al cap. 20. trattando del cinnamomo, el pregio del cinnamomo in libre, seguita quiui el numero ſenza pregio, il numero è XX. onde ci manca la figura del denario, o del seſtertio, & debbeſi intẽdere, el pregio del Cinnamomo in libre, di denario, o di seſtertio XX. Et in luoghi di piu importanza ſi truoua danneggieuoli errori, che sopra le forze mie, eſſendo il correggere, & emendare vn tal Autore ch'affanna huomini d'altra cõditione (certo di prima) che non son'io, oltre che nõ ho preso vna tal cura, senza biaſimo veggo potere uscirne, sotto preteſto anchora di non volere inuiluppare in ogni paſſo la mente de Lettori. Per tanto ve

nenda

nendo alla materia, come discussa, & col peso farne la pruoua della valuta referisce il Budeo, che che per attignerne chiara, & ferma scientia, pose in bilancia le medaglie d'oro, si come in quelle d'ariento dissi, esso hauere questo medesimo partito preso. Da vna parte ventiquattro medaglie dall'altra il peso di sei once. Era alquanto piu scarso il peso dell'oro, che lo pareggiò con due grossi frãzesi, & con alcuni grani; de quali grani noi 24. per el dinaro peso mettiamo, viene particularmẽte a distinguere le medaglie, cioè che figure, seoni, o titoli hauessino. La qual cosa io lascerò indietro non molto importando, massime che trouandosi di simili medaglie facilmente tal cosa si può conoscere. Pesauono due dramme, o denari d'ariento, alcune alquanto leggieri, forse per essere diminuto il peso studiosamente nel batterle. Alcuni di giusto, & vantaggioso peso. El nummo Romano d'oro, cioè questa medaglia, essersi battuto a similitudine dell'Attico, lo debbiamo stimare, presa la cõiettura da quello de l'ariento. Questo Attico chiamato Statere da essi Greci, pesare due dramme, del quale Statere nel 1. lib. si fa mentione, secondo l'opinione d'Isidoro; promettendo ritrattarne, allegãdo el sacro Vangelo, per cõcordarci col vero a questo, il che hora si dichiara, Statere essere il didrãmo el nũmo, che per tributo pagare si doueua. Autore di q̃sto è Polluce nel 4. l. de vocab. delle cose dicẽdo

El nummo d'oro haueua 2, dramme Attiche. Onde gia essendo manifesto come il denario Romano conteneua il peso della dramma, cosi ancora el Romano d'oro, che alla valuta del didrāmo fussi battuto, ragioneuolmente lo possiamo giudicare. El maggiore, & piu chiaro argomento sopra tal cosa che produrre si possi, sono esse medaglie riseruatrici ancora de gli antichi segni, si che essendo lá Romana libra di 96. dramme, dal principio si batterno d'essa lib. 48. nummi di dramme a quali aggiugnendo la mezza oncia, cioè dramme 4. acciochè da questa libra si venga a pareggiare la piena mina (hauendo noi mostrato libra, & mina circa la pecunia essere il medesimo) entreranno per libra 50. nummi. Cosi giustamente tornano secondo l'essempio in mano detto di sopra delle 24. medaglie in bilancia poste al riscontro delle sei once, aiutandosi le medaglie col peso d'un solo didrammo, si che in once 12. aggiugneresti a questa ragione due didrāmi: onde questi due sopra è 48, posti empiono el numero de 50. Per l'auaritia de principi, o per l'iniquità de tempi poi vēne in vso di battere scarse le monete, come anchora per tutto hoggi licentiosamente si presume. Che se i principi cosi atrocemēte punissino el delitto della fraudata, & diminuta pecunia (graue danno al publico) come si vendicono de l'offesa maiestà, molto certo meglio starēbbe lo stato de mortali. Ma la scarsità del nummo Romano

con

con questo sottratto calculo comprender si può. Come gia detto è, assegnassi all'oncia, otto di questi giulij correnti, che pochissima differenza è da gli otto denari. Et in ciascun giulio adunche, sarà no secondo il computo gia fatto, tre dinari pesi, cio è scropoli, atteso che nella dramma, o denario sappiamo essere questi tre scropoli. In ciascun di questi sono ventiquattro grani, ch'altri minuti pesi nō habbiamo, si pongono nell' oncia vèntiquattro de nari pesi, & grani 576. Mai Romani segnauono quattro nummi d'oro per oncia, & otto d'Arien to, che due d'ariento ragguagliono el peso dell'uno d'oro: a questo modo si raccoglie hauerne battuti 48. per libra di 12. once, & di piu due per quella mezza oncia, la quale soggiugne in compimento alla libra d'ariento. Et cosi a questo computo cōprendi entrarne cinquanta per libra. Poniamo caso che da ciascun nummo nella zecca doue si battono si sottragghino otto grani (poiche chiaramē te si discuopre tanta scarsità ne nummi non cosi antichi) trouerrai in tre nummi mancare vn scropolo, cioè ventiquattro grani, onde 18. nūmi scarsità di sei scropoli, cioè nummo vno d'oro, procedi computando gradualmente in trentasei saranno due nummi d'oro, in 45. mancheranno 2. & mezzo d'oro. Et in 50. piu d'un quarto d'oro, che se cō stituirai questa sottratione esser piu la metà, cioè, che manchino dodici grani, per ciascuno nummo

d'oro, giustamente poterono segnarsi 54. nūmi per libra, & tanto guadagnassino, si può affermare, che di tal peso al tempo di Plinio battuti fussino, a questi Romani nummi di peso vguali sono le monete d'oro Inghilese, nobili chiamati, cosi gli Edouardi, & della rosa, che pesono sei scropoli. Ma è questa sola differenza, che quegli della rosa son bē di peso vguali; ma cedono di bontà dell'oro; ma gli Edouardi, sono in primo grado di bontà, per quanto se ne vsa nella pecunia d'oro, che alla piena, & perfetta bontà, dicono, non se ne battere alcuno. Voleua Plin. nel 33. lib. che lo scropolo d'oro rileuassi 20. sestertij, ma questo luogo è confuso per la scorrettione del testo, per il che solo toccandone vna parola, rispetto di venire alla valutatione del oro, è di necessità cosi correggerlo. El nummo d'oro fu battuto 62. anni doppo quello d'ariento, a ragione talmente, che lo scropolo valessi 12. sestertij, il che fa nella libra secondo la ragione de sesterzi, quali allhora erano denari d'ariento 900. Et poco sotto dice. Diminuirno i Principi el peso a poco a poco, ma minutamente lo tirorno a 55. nummi, cioè tanti nummi d'oro per libra. Et leggendosi Plin. in questo tenore, tutto il computo tornerà giusto. Assegna il Budeo all'oncia dell'oro ∇. 9. di Sole, che alla ragione della Romana libra, che proprio si computaua per 96. dramme, & a questa aggiugnendosi quella meza oncia entrerebbono in

vna

vna libra de tali ▽.112.& mezzo; benche hoggi generalmente per le prouintie,& tra mercatanti la libra si valuti per cento ▽.questa seguiterò piu comune,& facile,benche non mi voglio astringere a prefisso numero,atteso al variare,che fa secõdo la estimatione de temporali,come ciascun vede che basterà a chiara intelligenza la notitia, o quãtità del peso: rimettendo la valutatione all' arbitrio delle persone secondo il paese,& costume loro non volendo io con alta computatione dell'ogmagnificare,& accrescere le cose per sestesse assai marauigliose,& grandi,come nella precedente narratione delle Romane,& Asiatiche ricchezze con stupore intenderassi.

TRATTATO DELLE MONETE

DI M. GIO. BERNARDO GVALANDI, Cittadino Fiorentino.

LIBRO QVARTO.

NON è dubio trouarsi con molto danno publico (come sopra dissi) non piccola scarsità nelle monete de nostri tempi, che vero sia, non so quale maggiore, & piu veridico argomento ne apparisca, quanto è la comparatione dell'antiche giaspente, o in oscuro serbate, fatta con le nostrali monete, non dico dell'antichità, quasi dicendo aliena, ben certo remotissima da noi, ma della nostra, della piu vicina a presenti giorni: erano de nostri padri, & auoli le monete di peso, di bontà & di magnificenza al tutto ottime, & le moderne non di poco auanzauano. A nessuno incognito è de l'inditio volgarmente lega, cioè nota, & grado della bontà de l'oro in 24 carati perfettamente fi-

mirsi.

nirsi. Questi sono i ceratij a pieno nel primo libro diffiniti. Vogliono questi che attendono alle monete, entrino in vna libra d'oro 24. carati, & in ciascuni di questi 24. grani. Et di piu in ciascuno grano 24. carube in ultimo per ciascuna caruba 24. minutie. Gl'antichi faceuono questa differenza del paragone per gli scropoli, come questa testifica Plinio nel 33. libro disse qui scropoli quelche noi carati. Ma il distenderssi circa questa materia, se bene non fussi dal proposito aliena non di meno potendosi per breuita passare, atteso che piu è tra le dita de uolgari che per scrittura trattare sene possi, giudico espediente uoltarsi al resto, che piu, & di piacere, & forse d'utile apporterà. In prima raccorre bisogna che proportione fussi de l'ariento a l'oro. Esposto sopra si vede contenersi nel oncia dramme 8, & 3 scropoli per dramma. Onde à questa ragione lo scropolo riceue un sesterzo, et vn terzo cõ cioßia che la dramma, ò il denario sieno di 4. sestertij. Adunche se lo scropolo de l'oro, come dicemo leggersi in Plinio, valeua 20. sestertij era la proportione dell'oro a l'ariento qual'è di 15. a vno, atteso che 20. sesterzi valessino 15. scropoli d'ariento, cio è quanti ne valeua vno scropolo d'oro. Ma ne tẽpi nostri, quasi tale, è de l'oro a l'ariento la proportione, quale 12. a vno, o poco meno. Non è marauiglia che gia in Roma tal fussi quella proportione per la penuria dell'oro. Vedi Plinio nel 33. Libro

in Roma per lungo tempo non fu oro, se non pochissimo. Certamente consta, quando da Galli Senoni che preso haueuono Roma, eccetto il Campidoglio si cõperaua la pace da Rom. nõ si potette far ne piu di mille lib. e bene so hauere Crasso, quando fu Console con Põpeo rapito due mila lib. d'oro, della sedia di Giouc in Cãpidoglio, gia quiui da Camillo posto. Et per questo da molti stimarsi che allhora facessino due mila lib. ma quel che s'aggiunse fu della preda de Galli; onde cosi dimostra la pouertà de l'oro. Nondimeno dipoi ancora ne seguenti anni, quasi ordinariamente, che Roma piu abondassi d'arieto che d'oro, per chiari argomenti si conosce, che esso Plin. nel medesimo lib. altroue dice, marauigliarsi, oltre a molt'altre cose, che sempre i Romani, quantunche superate diuerse nationi e insignoriti di grã parte del mondo, a sudditi, & superati imponessino in pagamento del tributo ariento, nõ oro, si come a Cartagine espugnata imposono lib. d'ariento per 50. anni. Ne si può dire questo accadessi per la penuria del mondo. Imperoche Mida, et Crasso ne possederono in infinito. In questo luogo mãca el numero in tutti i suoi testi. Ilche da Liuio si puo sapere, el quale scriue esser fatta la pace con questa cõditione, che pagassino per anni 50. x. mila talenti, et fussino vguali a pẽsioni. bisogna adũche dire, o che Plin. lasciassi el numero per tedio del calculare, ouero douersi emendare cosi: ogni anno 16. mila libre d'ariento

d'ariento per anni 50. Et questo cosi raccolti, se. x. mila talenti furono distribuiti per vguali pensioni in anni 50. bisognò che per ciascun'ano se ne pagassi 200. pigliando qui el talēto di lib. 80. cioè Euboico, o Egitio. onde dal numero 200. tirato per 80. raccorrai la somma di 16. mila lib. Che il talēto d'Egitto contenersi lib, 80. lo conferma Plin. col testimonio di Varrone. De l'Euboico, apparisce l'autorità di Liuio nel 7. della guerra Macedonica, parlādo della pace fatta con Antioco, in questa forma. Voi darete per le spese fatte nella guerra 15 mila talenti Euboici, 500. di presente, & 2500. quando el Senato, & Pop. R. haranno approuato la pace, di poi per anni 12. mille per anno. Et per quel che, poi confirmādo le conuentioni di questa pace, pare nō mini talenti Attici, bisogna il testō sia scorretto, o uero a concordarlo cō la sentenza sua gia detta, stimare chel talēto attico grāde, e l'Euboico fussino il medesimo. Et cosi egli habbi vsurpato l'uno, p l'altro. cōcludiamo che per quei primi tēpi potette molto ben'essere la proportione di 15. a vno, de l'oro, al ariēto, per la carestia del oro, per qsto che i Rom. attendeuano piu all'ariento ch'all'oro. Pollucc nel 9. li. de vocab. a Cōmodo Imp. mostra che oro, a lariēto hauessi proportione di x. Et altrouc parlado del talento d'oro, lo chiamò decataleto, cioè stimabile di talenti x. Et Herod. lo messe in proportione di 13. Et perche nō resti a rimouersi dināzi ogni osta

colo, per portare in luce chiara, l'impresa, quanto possibile sia, pare offenda la sentenza di Iustiniano Principe al 3. lib. dell'institutioni della Legge, al titolo della successione de Serui fatti liberi, constituendo 1000. sestertij per vn nūmo d'oro. La qual cosa non si può con alcuna autorità antica sostentare. Bene ho nel principio del 2. lib. insegnato, come vn nummo d'oro al tempio di Galba Imperatore, si computò per cento sesterzi, secondo laqual ragione entrono 5000. sestertij per libra d'oro, alla proportione de l'oro a l'ariento, che sono 12. & mezo a vno. Si che Iustiniano interpretò la somma della Legge Papia, come se per 1000. sestertij, vn nummo d'oro si computassi. Per il che necessario è auertire, che centenarij anchora gia si domandauono, non coloro, che possedeuano cento sestertij grādi, cioè centomila nūmi sestertij, ma quegli che di cēso stimati erano per cētomila di rame, si come appare per Liuio, el Pli. referendo questi della descrittione del censo. Si può facilmente rispondere saluando Iustiniano, che questa estimatione non è bilanciata secondo la regola pecuniaria, & de cōputisti, & cambiatori di monete, banchieri volgarmente nominati, ma fatta secondo l'arbitrio del cōstituente la Legge, alquale piaciuto è per autorità sua prefinire cosi de Liberti centenarij, cioè possessori di cento, per quel che prima la Legge Papia de millenarij haueua ordinato. Et se questa legge

Papia

Papia fu constituita, doppo che batterno el nũmo d'ariento, potettono anchora essere chiamati centenarij coloro, che in censo haueuano cento sestertzi grandi. si come i giudici ducenarij, cioè possessori di 200. si chiamarono, vn certo ordine di caualieri Romani, i quali solamente haueuono la metà del censo de maggiori Caualieri, che era di 400 come altroue esposto appare. Resta secondariamẽte spianare lo scoglio di Plinio del numero de dinari, cioè di 84. per libra. Et similmente vn'altro luogo nel 35. Libro, doue dice. Timomaco Bizantino, hoggi Constantinopolitano, al tempo di Cesare Dittatore, gli dipinse Aiace, & Medea, lequali figure esso Cesare pose nel tempio di Venere genitrice, vendute 80. talenti, el talento Attico secondo Varrone è tassato in sedeci sestertij grandi. Et nella presente opera questo Talento Attico in 600. ▽. d'oro, si mostra valutato. Et ciascuno sestertio grande in 25. ▽. intendi talenti, & sestertij d'aricnto. Per la qual ragione el talento vien'a ualere 24. sestertij. Et Plinio lo fa di sedici, citando Varrone. Per il che ne nasce non leggieri vacillatione nell'animo. Ma ripigliando le forze, & dãdo il volo alla penna, per dichiaratione del primo luogo di Plinio nel 33. che genera confusione, doue pare che per libra assegni 84. denari; contra Plutarco, & Appiano, & altri allegati, che ascendono a cento. Et dice, alcuni sottraggono del peso,

essendo giusto segnarne 84. per lib. se noi qui perdoniamo a Plinio vn poco di negligenza nello scriuere delle somme pecuniarie, come che raro vn litterato si truoui di tale computo, & leghe pratico, dato ancora che vario quasi, & implicato sia a quegli che ogni di praticano tali cambiamenti volere constituire vn certo fisso numero per lib. dicendo noi di Plinio vna tal cosa sarebbe forse cosi alquanto ingiuriare tanto nobile, & capace ingegno di tutte le cose. Ancora si potrebbe dire, o ch'egli non habbi sempre detto il medesimo della cosa medesima, o vero leggersi (ilche piu vero, & consonante è) in assai luoghi alterato, & guasto. Et gia Hermolao sospetta, che Plinio no 84. ma 96. scritto lasciassi. Esso Plinio gia primamente disse nel 21. lib. parlare della dramma Attica (& che quasi i Medici osseruono questa) ha il peso del dinaro d'ariento, & questa fare sei oboli. Et sopra si mostra lo scropolo fare due oboli, & tre scropoli in vna dramma; il che si concorda con Plin. similmente per l'autorità di Platar. s'insegna, el denario, & dramma essere il medesimo. Et se il testimonio di questo non basta, ecco Strab. nel 5. della sua Geografia, cioè descrittione della terra. El Castello Casilino è posto dal fiume Voltorno, nel quale ritrouandosi 550. huomini grauemente assediati dal Cartagineſe Aniballe, allhora in fiore de suoi successi, in tanto con fermo, & valente animore si-

Euro-

sterono, che per vrgentissima fame si comperò il moggio del formento 200. dramme, con questo caso ch'il venditore si morì di fame, il cõperatore con questo sostentandosi visse. Valer. Mass. nel 7. lib. e al cap. 6. della necessità, non dice di formẽto, ma che fu vn topo, et anche varia il numero de soldati. Ascolta esso, in quell'assedio, et fede, cioè de Casilino nõ molto da Capua lontano, perseuerãdo 300 prenestini, accadde, che vno di ãsti piu presto volle vendere 200. denari vn topo, che haueua preso che mãgiarlo per mitigare la fame, Ma credo, che per la prouidenza de gl'Iddij venissi quelche seguitò, che al vẽditore, e al cõperatore attribuissi quel fine che l'uno, et l'altro meritaua. Plin. nel 8. lib. di questo medesimo caso facendo mentione, pose 200 nũmi, non denari, et che fussi vn topo. Onde uaria letione sopra vn medesimo fatto gl'antichi lasciorono, o vero in Plin. si legge nũmi per denari. Altroue Plin. dice (ancora io disopra) che mna in greco, da Romani mina, pesa cento dramme. Et nel 12. Lib. parlando della manna, afferma trouarsene pezzi, che di peso pareggino la terza parte d'una mina, cioè 39. denari. in un testo antico si legge 29 non 39. in due testi scritti a mano 28. se approuiamo de 39. come in tutti gli stampati si legge, entrerranno nella mina 117. denari: se de 29. saranno 87. se de 28. saranno 84. questo vltimo concorda con le sue parole allegate sopra, del trentatre

Libro ſuo. ſe non che quiui parla della libra, qui della mina. Che ſe non concediamo queſto, Plinio con ſe ſteſſo combatterà, a ſatisfare al teſtimonio di Varrone del Talento Attico taſſato in ſedici ſeſtertij, cioè in libre 40. in antichi teſti ſi truoua, nõ ſeſtertij, ma queſte parole, altri ſedici. El quale teſto, come poſſi reſtituirſi a vera, e intelligibile letione, biſognarebbe indouinarlo. Ma gia innanzi dimoſtrato, ſi vede quanto dubia ſia la fede de numeri, & delle ſomme, & vocaboli circa la pecunia ne teſti di Plinio. Et ſarebbono molti altri luoghi guaſti per confermare la noſtra ragione. In sõma, neſſuno mai veramente diſſe, il talento Attico riceuere meno di 60. mine di cẽto dramme per mina. Coſi affirma Suida. Perilche in Plin. forſe ſi debba ricorreggere coſi. El talento Attico, come dice Varrone, ſi taſſa in 6000. denari; perche gli antichi ſignificauono el denario per la figura X. come è detto. Ma quantunche abondantemente queſte, & altre ſopra ventilate ragioni, satisfare, & approuare le mie terminationi poſſino, nondimeno per leuare totalmente ogni nugolo, che punto offuſcaſſi quella luce, la quale chiara ſpargere intendo, & per vltimare, & in tutto deciſa in mezzo produrre la cominciata diſputatione, opportuna coſa a queſto ſarà recitare quei teſtimonij iquali poſſino totalmente diſcutere, & diſcuſſo annichilare qualunche controuerſia inſurgeſſi, in mo

dò si che piu reiterata non sia. Per laqual cosa lasciando primamente quel che in Prisciano si legge di Seneca, che scriue a Nouato, hauere detto come il talento piccolò Attico era di 24. sestertij, che sono 60. libre, allegherò Plutarco in Fabio, dice cosi. Venuto il Dittatore fuori alla plebe, fece boto di sacrificare a gli Iddij, tutto quel che figliassino in quell'anno le capre, pecore, porci, et buoi, iquali da i monti, piani, fiumi, & prati dell'Italia in quella regione fussino alleuati, & piu di contribuire 333. sestertij, & altrettanti denari spendere per celebrare gli spettacoli chiamati Megalesi, & d'aggiugnere la terza parte. Questo capo è otto miriade & tremila cinquecento ottanta tre dramme, & oboli due. Facēdosi la pruoua di queste parole col calculo, non rispōde el numero alla ragione; laquale insino a qui ho affermato da tenersi. Onde nasce l'errore dal traduttore, che non bene intese quel che lui interpretò. La qual cosa facilmente si conosce, fatto il debito computo vagliono 300. sesterzi 750. libre. & 33. sono libre 82. & mezzo, sommano in tutto 832, & mezzo. Se adunche tu numeri per ciascuna libra cento drāme, & cosi multiplichi tal numero per cento, manifestamente rileuerai nella somma 83. migliaia, con 200. Et per la mezza libra computerai per l'ordine suo 50. dramme. Se aggiugnerai a questa somma per gli 333. denari altrettante dramme saranno 83. mila con 583

dramme. Et di nuouo aggiugnendo la terza parte non so giudicare che somma sia per venire: Imperoche non ha del conueniente, che si aggiunga la terza parte di questa somma si grande, atteso, che solamente restino due oboli, della somma da Plutarco posta. Ma bene sopraponendo vn triente, che è quella terza parte, cioè due oboli (perche il denario come sappiamo include due oboli) cosi la somma a punto quadrerrà. El traduttore errò nel significato del verbo Greco, che Plutarco volle s'intendessi el triente per vn triente, cioè per vn terzo del dinaro, non per la terza parte di tutta la somma. Questo si può confermare per autorità di Liuio nel 2. della guerra Cartagineſe scriuendo del boto di Fabio, nel quale ogni cosa fu botata nel numero ternario, & per cagione della medesima cosa (dice Liuio) botorono di fare i giuochi grandi, la spesa di rame 333. mila, & vn triente. Oltra di questo 300. buoi, se gia non è errore in Liuio. Plutarco seguitò vn'altro Autore. Imperoche Liuio per 300. mila nummi sestertij pone, di rame; cioè, nummi minori, la quale sorte gia espressa è, & tacette de dinari: per il triente intese la terza parte della libra, cioè once quattro. El quale anchora fu vna spetie di nummo, come si vedrà. Nondimeno assai chiaro è, per le parole di Plutarco pigliarsi la dramma, & il denario pel medesimo peso, & valore, & che cento n'andassino per libra. El medesimo

desimo Liuio nel ottauo della guerra Macedonica parlando di Lucio Scipione, come doppo il triónfo Asiatico fu condannato da Tribuni, che haueßi ascosamente riseruato certa quantità di pecunia, cioè, non haueßi legittimamente renduti i conti, et la somma, che riteneßi in mano importare 6000 libre d'oro, & 480. d'ariento, & corregge quì Liuiõ il numero della pecunia trouato scorretto, et falso per indiligenza de trascrittori in qualche aùtore, che lui nell'historia seguitaua secondo l'estimatione sopra cominciata 6000. libre d'oro a cento scudi per libra per fare il numero tondo, & seguire la commune valutá, come nel fine del precedente Libro si dice, saranno secento mila. Δ. Et quattrocento, & ottanta d'Ariento. 4. mila, & 800. Δ. se lui fu di tanto condennato, quanta venne a essere la petitione dell'accusa? Ma se la proportione dell'oro all'ariento fu decimale, consentendo a Polluce si debbe qui leuarne quasi la sesta parte, stimandosi la libra dell'oro in modo, che ualeßi poco meno di 12. libre d'ariento, atteso alla proportione dell'oro all'Ariento de tempi nostri, laquale è vn poco minore che di dodici, come gia detto habbiamo, si può vedere quanto la sesta parte risulti. Congietturasi, & bene, che a Scipione niente gli fußi rimesso del giudicato, di quanto haueßi defraudato el commune, ma che i giudici seguirono la estimatione, della proportione

decimale, laquale allhora era commune, spetialmẽte nell'oro non cosi in tutto perfetto. Et se bene questa ragione è fastidiosa, nondimeno è opportuna, dirizzandosi ella a questo, che s'intenda, come si riputaua grandissima pecunia la lite mossa a Scipione; parendo el numero piccolo, dicendo essere, ducenties quadragies, parendo che sia numero ordinario, che sarebbe 240. Et nondimeno sono 24 mila sestertij grandi, che sono 24. milioni di sestertij nummi. Ho voluto porre il vocabolo del numero cosi Latino, per ricordare qualche volta la pregna (cosi dicendo) significatione sua, ne precedenti Libri assai esplicata. Anchora per mostrare, come non è disconueniente la ragione tenuta nell'estimatione dell'oro, & dell'ariento. Et volendo breuemente raccorla, questo sarà il modo. Centies sestertium significa, cento volte cento mila nummi, breuemente dicendo 10. milioni, & sono 25. mila lib. d'ariento. Onde il numero ducenties sarà 50. mila libre d'ariento, el quadragies, cioè quaranta centinaia, tanto è dirgli 4000. che gli hai a risoluere in centinaia di migliaia, cioè in 4. milioni di nummi-sestertij. Finalmente saranno 10. mila libre d'Ariento, somma con le 50. disopra, & saranno in tutto 60. mila libre d'Ariento. La decima parte di questa somma sono 6000. & tal'è la proportione dell'oro all'ariento secondo Polluce. Per laqual cosa giustamente quadrerrà alla moneta la computata

tata ragione, cioè che 24. mila ſeſtertij, o vero dicē do 24. milioni di ſeſtertij, o le 60. mila libre d'arien to, o ridotte per la decima a 6000. d'oro, concludi che tal ſomma per qualunche numerale vocabolo ſi raſſegni, debbe valutarſi come ſi dice ſopra per 600. mila. ▽. d'oro ſolamente ne ſcorrerà quel che per le 480. libre d'ariento ſe taſſato. Liuio quando fa mentione delle conditioni della pace a gli Etoli data (il che conferma la ragione prodotta, ſcriue in queſta forma) Niente ſi mutò di quel che erano conuenuti col Conſole della ſomma della pecunia la quale haueſſino a pagare, & quando, vuol dire che'l ſenato, & Popol Romano non alterorno coſa alcuna quādo ratificorono la pace. Seguita Liuio. Ma che ſe per ariento piu preſto voleſſino dare oro ſi conuenne con loro che lo deſſino, pur che per x. monete d'ariento, valeſſi vna d'oro. Onde quantunche ſi ueggа diſpoſitamente riſpondere la predetta ragione, non è però ſi valida, che poſſi forzare l'huomo al conſenſo ſuo. Però penetrerreno piu dentro, eſtraendone quegli argomenti, i quali non ſolo vedere, ma ancora toccare facile ſia. El primo adunche luogo è in Demoſthene in vna oratione intitolata contra Afobo, cioè intrepido, doue l'oratore narrando le fraudi de ſuoi tutori, volendo moſtrare com'era ingannato da loro quaſi di tre talenti, dice. Conſiderate quanta pecunia coſtoro rubano da i Maeſtri di legname, in prima pongono

per la conditione loro 40. mine dipoi pel guadagno d'anni dieci del Magisterio loro, due talenti: perche riceueuono per ciascun' anno dodici mine, in nome di quella mercede, la quale i serui guadagnorono. Per queste parole manifestamente appare dieci volte dodici mine, cioè 120. valere due talenti, alla quale ragione sessanta mine, di cento dramme l'una fanno il talento Attico. Et in piu luoghi per questa oratione, & altroue (ilche prolisso sarebbe citare) ma anchora per altri Autori Greci, di certo tenere possiamo, che la mina Attica fussi di cento dramme, & che sessanta mine tali facessino el talento, Plutarco scriue, Solone hauere accrèsciuto la mina Attica alle cento dramme. Et doue i Greci trattano delle cose loro circa i numeri scriuendo mille, o migliaia, sempre intender si debbe dramme. Questa autenticata ragione milita per quello, che si legge nella vita di Pompeo, secondo Plutarco, de tributarij, & gabelle del Romano Imperio, & cosi in Marc' Antonio di quello decies sestertio, doue male intesono gli interpreti sestertios in masculino: il che ne superiori Libri se notato. V n' altra grauissima autorità soccorre di Cicerone, che sarà vna base a essa vera dichiaratione della materia, si diligentemente illustrata. Nell'oratione, che fece in fauore di Rabirio parlando di Gabinio, el quale per rimettere in stato Tolomeo Re d'Egitto, hauendone esso Gabinio

binio auaramente cauato contra il giusto, grandissima quantità di pecunia fu condennato in dieci mila Talenti. Ascoltá esso Cicerone. Ritorno addunche al crimine, & all' accusa tua, che gridaui essere stati promessi a Gabinio dieci mila talenti? cioè inuero bisognò trouare vna persona dolce, che pregando vn'huomo, come tu uuoi auarissimo, lo persuadessi a dispregiare ducento milioni di sestertij nummi, ma grandemente quaranta milioni di sestertij nummi. A volere l'intelligenza di queste parole, in prima è da sapere, come Gabinio fu condennato in dieci mila talenti; ne essersi potuto dare malleuadori per tanta sõma, ne tenerla ferma, anchora che i suoi beni si vendessino publicamente all'incanto. Onde parẽdo colpeuole di tale crimine Rabirio, anche lui fu accusato, quasi Gabinio per sua instigatione haueßi ricondotto Tolomeo nel regno, & come che parte di questa pecunia dal Re tratta, a esso Rabirio ne fussi peruenuta, accioche si richiedessi, & riscotessi da Rabirio conuitto, e dannato, quelche di tal pecunia da Gabinio satisfare non si poteua. Cicerone adunche col potentissimo patrocinio suo difese gagliardamente Rabirio; & molto è guasto, & mutilato il testo di questa oratione. Et la sua sentenza allegata, ha bisogno d'emendatione, doue dice ducento milioni di sestertij, ma grandemente queste due parole stanno male.

Cosi debbon dire dispregiassi grandemente, cioè, 240. milioni. Questo è il senso di tale sententia cõtra l'accusatore. Cõbatte seco la causa tua: tu criminaui Gabinio per huomo auarissimo, & essere stato corrotto, & pagato con dieci mila talenti, acciochè rimanessi il Re nel proprio stato, hora tu di. che hauere lui ricondotto il Re, l'ha fatto molto instigato da Rabirio, & per questo lo chiami in giuditio. A che modo gia mai può stare insieme che vn'huomo auarissimo, come tu fai Gabinio, per la la promessa di 240. milioni di sestertij nummi, non sia potuto indursi a tale brutta impresa, se non fussi stato mosso, e di questo fussi Rabirio esortatore? Ma a vedere la quantità di questa mal guadagnata pecunia ricorriamo alle ragioni gia calculate di questi vocaboli, & quanta moneta nostrale sotto essi contenersi ventilato s'è piu volte, cioè tassato vn talento d'ariento in 600. ▽. d'oro stimato di libre 60. Al conto fatto cento Talenti risultono in 60. mila ▽. d'oro. Laqual somma per dieci multiplicata fa 600. mila, tanto vagliono 1000. talenti d'ariento. Onde dieci mila talenti sono sei milioni. Appresso secondo la predetta stimatione, el quadringenties sestertium, che sono 40. mila sestertij grandi. Et risoluti 40. milioni di sestertij nummi, sono vn milione d'oro. Secondo questo computo 240. mila sestertij, che Latinamente si dice questo numero, bis millies, & quadringenties sester-

tium

tum risoluonsi in 240. milioni di sestertij nummi, & in oro sei milioni. Et cosi aggiustata moneta la somma Latina con la Greca a punto quadra. Et questo volgarmente si dice, ragione tonda, & rettamente, cosi chiamata, imitando la Lingua Latina. Non douerrà certamente alcuno piu dubitare della qualità, & quantità de gli antichi monetarij vocaboli tanto chiara, & diligente discussione s'è fatta. Dichiarati i sestertij, & loro varietà, nummi, denari, talenti, & valutati per sommaria estimatione d'oro, & d'ariento. Non gia per ancora si determina in tutto della proportione dell'oro all'ariento. Ma & se bene s'affermi esserne insin qui data sofficiente pruoua, che nuocerà aggiugnẽdosi dell'altre cose conueniente a questa, come per daroli vn stabile, & perpetuo sosteno? A. Gellio dotto, elegante, netto, et candido illustratore de uarij fiori de buoni studij nel quinto delle sue Vigilie Attiche, scriue su il cauallo d'Alessandro Magno & di capo, & nome Bucefalo (come dire capo di bue) & fu comperato secondo scrisse, caro tredici talenti, & donato a Filippo Re de Macedonij: La qual somma è di nostra moneta trecento, & dodici sesterzi, tanto referisse Gellio. hora sa che insieme concordino talenti tredici, vagliono ottocento ▽. d'oro, & sestertij trecento, sono 7500. ▽. che sono Libre 750. d'Ariento. Et di piu sestertij dodici (intendi qui, & disopra de grandi) che sono Li-

bre 30. fanno 300. ▽. poni questi sopra 7500. sommeranno gli 7800. Onde vedi che a bilanciata moneta giustamente conuengono insieme l'una, e l'altra somma, cioè de talenti, & sestertij. Ne ci muoua Plinio dicẽdo costassi sedici scriue tosi. Hebbe Alessandro vn cauallo notabilmente raro, lo chiamorono Bucefalo, o vero dal fiero aspetto suo, o per hauere marauigliosamente il capo insino alle spalle di toro, dicono essersi comperato 16. talenti, del gregge di Filonico Farsalio. Ma il numero di Gellio è piu retto, che si conuiene con Plutarcho, che in Plin. sarà errore (come altroue) de soliti scrittori. El medesimo Aulo Gellio nel 3. narra, come fama celebre era Aristotele hauer comperato certi pochi Libri di Speusipo filosofo doppo la sua morte talenti tre, Attici. Laqual somma fu di nostra moneta 72. mila. Cosi dice Gellio. Ho attestato il Talento contenere libre sessanta, al quale computo tre talenti sono 180. libre, El quale numero si fa pienamente de 72 mila se per migliaio numeriamo libre due, & mezza, seguita riducendo a oro gli tre talenti, ti verranno 1800. ▽. d'oro, laqual somma anchora si fa di 72. sestertij grandi, ch'erano gli 72. mila. che Gellio pose risoluti, per la qual cosa piu, & piu si manifesta giusto il cõputo de talenti, & sesterzi, & insieme al medesimo ualore ragguagliati. Ma bene occorre emendare in A. Gellio una parola contraria a questi significato

doue

doue parla di Laide famosa meretrice in Corinto, dice. Demostene secretamẽte andò a trouar costei, richiedendola gli volessi compiacergli vna notte. Laide gli domãdò per questo in premio, vna miriada di dramme, cioè 10000. Questo fa de nostri nũmi 10000. denari. Da tale sfacciatezza di donna et per la grandezza della pecunia percosso, e tutto sbigottito, Demostene riuoltò l'animo, et partendo disse. Io non cõpero tãto il pentire, ma le parole proprio Greche, secondo che in lingua sua sono, hãno piu del piaceuole, et galante. Nõ cõpero vna miriada di drãme la penitenza, cioè nõ cõpero 100. sest. il pentire. Cosi è scritto in Gellio. Per lequali parole pigliare possiamo abõdantiss. testimonio di si graue e antico autore, el quale scrisse al tẽpo d'Adriano Imp. come drãma, e cosi il denario furono di medesimo peso, ma bene è falso, che 10. mila den. valessi no 100. sest. anzi 40. che tãto vagliono 10000. denari, o dramme quanto 40. sesterzi grandi. Debbesi adunche correttamente in luogo di sesterzi, leggere cẽto mine, cioè libre, che ridotte a oro saranno mille ▽. Quanta differenza si truoua tra gli Autori, & non di bassa estimatione tenuti, d'una medesima cosa; e alcuno pensa hauere nelle scietie, & nella cognitione delle cose, come volgarmẽte si dice, luouo mondo? Ecco in Macrobio nel 2. de Saturnali di questa mercede della meretrice, pone vn mezzo Talento. Finalmente dichiarato quel che occorreua, è da vedere, come intendere

si posi quel che si legge in Plutarco narrando del terzo trionfo di Pompeo, el quale fece per hauere sottoposta l'Asia. Scriue cosi. Per le prenotate lettere chiaramente si conosceua di che sorte genti trionfassi. Erano distintamente queste regioni. Ponto, Armenia, Cappadocia, Paflagonia, Media Colchi, Iberia, Albania, Siria, Cilicia, Mesopotamia. Oltra di questo quegli, che habitano intorno alla Fenicia, & Palestina, Giudei, Arabi, ancora qualunche generatione di Pirati, che per terra, & per acqua era stata dissipata, & vinta. Fra queste si notauono non meno di mille castelli presi e circa nouecento Città, da ottocento naui di Pirati. Mostrauansi ancora trenta noue Città, che si teneuonc con le guardie Romane, di poi tutti i tributi di Roma, che auanti questa guerra rendeuono, quinquagies decies centena milia, 50. volte dieci centinaia di migliaia, ma con quegli, che esso acquistò al popol Romano ottantacinque volte dieci centinaia di migliaia. Et piu messe nell' erario, vasi, oro, & ariento segnato da ventimila talenti fuor di quegli che si diuisono a soldati, de quali chi meno hebbe riceuè mille, & cinquecento di Rame. Significono queste parole, come i tributi de Romani innanzi, che superassino Mitridate furono cinquanta mila sesterzi grandi, cioè cinquanta milioni di nummi sestertij, & dalla terza espeditione di Pompeo essere accresciuti sesterzij trentacinque

tacinque mila, cioè trentacinque milioni di seſtertij nummi. Che ſommano gli ottantacinque milioni de noſtri ▽. d'oro, due milioni con cento, & venticinquemila. Che ſe noi vorremo dentro a tal le ſomma limitare l'entrata, o eſattione de tributi del Romano Imperio, certamente non ſenza ragione ſarebbe da ridere, conſiderando hoggi i tributi, o frutti d'alcuni regni. Per il che penſo ſia da leggerſi in Plutarcho cinquanta volte dieci centinaia di migliaia di dramme. Et le trentacinque aggiunte, cioè in tutto ottacinque volte dieci centinaia di migliaia di dramme; perche i Greci mai ſogliono raccorre i numeri per migliaia di ſeſtertij, ma per miriade, & chiliade di dramme, come ſopra è detto. Onde a queſta ragione tal ſomma del entrata Romana per quattro volte s'accreſce, & rilieua 340, mila ſeſterzi, cioè 340. milioni di ſeſtertij nummi, a oro noſtro otto milioni, & mezzo. Et la ſomma da Pompeo nell'erario poſta fà dodici milioni doro. Da Greci tal numero mille di cento miriade: ilquale vocabolo è interpretato nel precedente Libro, come vna miriada contiene 10 mila dramme. Et ſe oltre al conto fatto della pecunia per Pompeo apporta, ſtimerono toccaſſi per ciaſcuna teſta de ſoldati vna libra, & mezzo d'a riento, che ſaranno quei mille, & cinquecento di rame, tal ſtimata ſupputatione creſcerà quaſi in infinito: Et nondimeno ſi moſtrerrà per teſtimonio

d'Appiano, come in Plutarco è guasto qui el testo. El quale Appiano nel suo libro intitolato, Guerra Mitridatica, trattando di questo medesimo, scriue. Nel finire del verno Pompeo premiò i suoi soldati, donando per ciascuno 1500. dramme, parimẽte a Capitani condecenti doni. Credesi che tal somma di questi premij ascendessi a sedici mila talenti (benche ne testi stampati Latini tal numero è molto scorretto) che sono △. d'oro noue milioni, con 600. mila. Onde chiaro si comprende, come i soldati hebbono 1500. dramme, cioè 15. libre d'Ariento, 150. ▽. per ciascuno. Anchora Plinio nel 37. lib. magnificamente esalta questo trionfo, benche quiui sia molto scorretto. troppo graue sarebbe volere emendare ogni luogo, & vno studio sopra le forze mie: basti per piu Autori in questo caso restare manifesto, che inestimabile tesoro in esso trionfo si portassi. Appiano scriue, che nello essercito di Pompeo da principio si ritrouorono da 20000. fanti, & 4000. Caualli. Et per decreto del Senato essergli dati 25. legati. Questi si danno, & per riputatione, & per disciplina dell'essercito; perche erano nobili della dignità consolare. Non soleuono ne primi tempi passare 10. per maggiore numero, come si può vedere da Liuio nel 38 lib. nell'oratione di Manlio Volsone, cosi anchora in tale legatione non soleua mandarsi persone consanguince del principale Capitano, come testi-

fica

fica Tullio nell' Epistole ad Atticho; benche poi non s'osseruassi. Teneuano la seconda autorità dopo l'Imperadore, cioè Capitano. Et a questi legati grandemente vbbidiuano le legioni, & gli altri soldati venuti in aiuto: & in assenza del Legato il prefetto della legione si come Vicario di quello, riteneua la somma potestà. Così dice Vegetio nel 2. della conditione della militia. Ponendo addunche che distribuissi in ciascun pedone 1500. dramme, e 3000. per ciascun caualiere, imperoche era solito, che la gente da cauallo, hauessi el donatiuo il doppio, o tre volte piu, & gli centurioni el doppio, Põpeo oltre a mille talenti dati a Legati, et prefetti come vuole Pli. nõ potette dispensare meno di 420. mila lib. d'ariento, sõmano in tutto entrandoci mille talenti. 480. mila lib. Lequali valutate, come di sopra a ▽. x. per lib. sono 4. milioni cõ 800. mila ▽. d'oro. Et in questo conto non si fa mẽtione de Centurioni, ne de soldati ausiliatori, ne de chiamati, et accolti dalle prouincie. Che se connumerassimo il donatiuo di questi, facilmente si calcularebbe alla sõma corretta in Appiano poco sopra de 9. milioni et 600. mila ▽. doro. Questo donatiuo di Põpeo, lo feciono non solo credibile, ma ancora di manco stima, ne molto memorabile, i grandi casi dipoi seguiti; obbligandosi le legioni alle guerre ciuili, & rapinose largitioni. Ma se hora entrassi, a nõ mostrare, ma solo accennare l'incomprensibile potẽ-

za, et prodigiosissime ricchezze del Romano Imperio, oltre che superfluo sarebbe rimemorarle, atteso, che non mancono buoni, & certissimi autori che tal cose con accõmodato modo di scriuere hanno illustrato, & alla memoria nostra lasciato, sarebbe ancora vn cominciare di nuouo a tessere un altra opera. Parue certamente a Plinio cosa stupendissima ricordarsi nel settimo Libro de Trionfi di Pompeo, & come somma gloria dell'altre sue cose grandi, esso Pompeo riputassi la soggiogatiõna dell'Asia. Che se in opposito, vogli alcuno rassegnare i fatti di Cesare, discorrerà in costui tutto el mondo, & resterà per ogni parte, & modo, quasi dicendo, fuori di sestesso. è da auuertire che Plinio qui intende Asia, non tutta, ma quella parte a noi piu vicina, quasi Isola dell'Asia. Laquale regione gia fu detta il Regno de Lidij. Quanto per questa parte dell'Asia, la quale minore diceuono, hoggi Turchia, & Natolia, allo stato de Romani s'accrescessi, si può in chiara coniettura pigliare dalle parole di Plutarco in Lucullo, dicendo, come Silla, confederatosi con Mitridate, hauendo riceuuta l'Asia, impose in nome di condennagione all'Asia venti mila talenti: & pose sopra riscuotere questa imposta Lucullo, el quale haueua militato seco, che di quiui segnassi la pecunia. Memorabilissimo fu el donatiuo di Cesare secondo scriue Appiano nel secondo delle guerre ciuili. Subito do

po

po el trionfo pagò a i soldati, quel che haueua promesso, ancora con maggiore pecunia, a ciascuno soldato 5000. dramme Attiche; al Capitano d'una turma, per qualunche turma al suo Capitano, due volte tanto. Era turma, vna squadra di trentadue caualli secondo Varrone, & Vegetio. Ai tribuni de militi, & alla gente da cauallo el doppio piu; oltra di questo a ciascuni del popolo vna mina Attica. Et Suetonio come scrittore Latino, nomina questa donata pecunia per sestertij distribuendone 400. per ciascuno, el qual numero Appiano espresse per la mina Attica, che è il medesimo. Vedi adunche approuarsi quel che ho sempre detto, che la libra conteneßi cento denari: onde si risolue l'obietione disopra, fatta per causa di Prisciano. Ma è d'auuertire che dicendo Appiano hauere ciascuno soldato riceuuto 5000. dramme, & i Caualieri molto maggior somma. & che in Suetonio leggendosi hauere Cesare distribuito in ciascuno de Caualieri ventiquattro mila nummi, cioè 6000. dramme, bisogna dire, che Suetonio qui sia mutilato. Eusebio scriue, che quando Silla vsurpata la Dittatura, fece il censo in Roma cioè la discretione de gli huomin, si trouorono 463 migliaia d'huomini. Et Appiano dice, che facendosi el Censo doppo il trionfo di Cesare, fu rassegnato quasi per metà minore il numero de Cittadini, che quanto era innanzi alla guerra ciuile. Conce-

daſi adunche, che in Roma quando Ceſare diſtribuì al popolo le cento dramme ſolamente ſi trouaſſino 220. mila huomini, queſto publico donatiuo ſarà ſtimato due milioni con ducẽtomila dell' oro noſtro. Et ponendo, che ſolo fuſſino 20. mila ſoldati veterani (biſogna almanco tanti fuſſino ſecondo moſtra Hircio ne ſuoi ſcritti della guerra Africana) ſe egli diuiſe in ciaſcuni 5000. dramme, cioè libre 50. d'Ariento, venne a coſtare queſto donatiuo. x. milioni, ſopraponi hora l'accreſcimẽto per i Centurioni, Caualieri, Tribuni, e l'habitationi gratiate in Roma, & in Italia, certamente vedrai la ſomma andare in infinito. Appiano parlando de trionfi, i quali continouò per quattro giorni, finite tutte le guerre, dice, era fama che le pecunie portate ne trionfi aſcendeſſino alla ſomma di 65. mila talenti, & le corone d'oro, circa 2800. Le quali peſaſſino piu di ventimila libre. Onde ſatisfece al popolo i promeſſi premij. La ſomma de talenti, ſecõdo la valuta fatta vale 39. milioni d'oro noſtro. Et libre 20. mila d'oro ſono due milioni d'oro. Gran parte di queſto teſoro, ragunò Ceſare dalle ſpoglie de Galli; oltre alle pecunie, che largì per meritare il fauore della plebe, & de potenti nobili di Roma, come di Paolo, di Curione, & d'altri, del che altro ue ho narrato. Queſte coſe accaddono auanti le guerre ciuili; ma i trionfi ſi feciono doppo. Del donatiuo d'Ottauiano Auguſto (nota è l'hiſtoria

del

del Triumuirato, cioè di quei tre huomini potentissimi Antonio, Lepido, & Ottauio, poi Augusto, che si diuisono tra loro la monarchia Romana) dico, ciascuno sapere come Antonio di pari animo, & forze congiunto con Ottauiano guerreggiò contra gli vccisori di Giulio Cesare, nella guerra chiamata Filippese dal paese doue si fece, il prefato Antonio ritornato a Roma, Augusto si trasferì in Grecia per ordinare quiui di mettere insieme le pecunie pel donatiuo promesso, che scriue Plutarco si donò per testa 5000. dramme, cioè 20 mila sestertij nummi. Et quanto fussi el numero de soldati chiaro si conosce dal medesimo Autore doue parla della seconda disiuntione, nata tra Antonio, & Augusto, & della guerra Modanese, quando Antonio entrò nel campo di Lepido, & si cõgiunse con Munacio, per iquali successi, esso molto d'animo inalzato (dice Plut.) entrò nel cãpo di Lepido, hauendo lasciato alla guardia di Gallia un certo de suoi dissoluti tauernieri, con sei Legioni. Egli ritornò in Italia menando seco 10000. caualli, & diciasette Legioni di fanteria; nel qual tempo Cicerone abondonato da Augusto, si riconciliò di nuouo con Antonio. Ma acciochè piu presto attenuata, & abbassata, che magnificata, & inalzata mostriamo la presente materia, poniamo che fussino tra piede, et a cauallo ottanta mila persone, perche di raro erano piene, & perfet-

te le legioni, cosi anchora dirizzando à vn certo modesto ordine i Centurioni, & la gente da caual lo in modo tale, che il donatiuo proceda semplice per ciascuna testa de soldati, cioè 500. ▽. d'oro, che sono le 5000. dramme di Plutarco, sono adunche per tale largitione da tassare 40. milioni d'oro. Se credibile sia, o no, apparirà liquidato, per le cose, che disotto dirò. Nel medesimo tẽpo venuto Antonio dalla Grecia, in Efeso Città dell'Asia, et qui concorsi a visitarlo i Re, & le Regine dell'oriente spontaneamente offerendo sestessi, & le cose loro (come referisce Plut.) lungamente quiui con ogni dissolutione à i libidinosi piaceri hauendo atteso, et disposto al piacer suo degli huomini primarij, consumatosi per le mostruose spese fatte, finalmente deliberò instantemente imporre vn'altra colta a popoli dell'Asia: Quiui allhora Hibrea oratore, huomo nobile, el quale haueua preso a fauorire la causa degli Asiatichi popoli, si dice hauere vsato tale oratione, certamente memorabile, & di consideratione degna, a nostri tempi, & negotij accommodata, disse. Se tu puoi, ò Antonio nel medesimo anno cauare vn'altra imposta, ancora giusto è, che tu facci, noi habbiamo, due state, & due autunni: gia l'Asia t'ha pagati 200. mila Talenti questa tanta pecunia se tutta è peruenuta a te, & è consumata, bisognerà per certo, che trouiamo da pagare questa seconda richiesta, poiche ogn'altra

speranza al tutto è tagliata. Ma se non è peruenuta tutta a te, perche non la richiedi tu da quegli, che hanno procurato strettamente di raounarla, & riscuoterla da noi? Antonio per queste parole mosso, si voltò, a ricercare coloro de quali si mormoraua, che in mano furtiuamente buona quantità di tale pecunia ritenessino. Era Antonio di semplice ingegno, & non molto diligente, ne desto, ne molto accorto a intendere le ruberie, & maleficij de suoi agenti: non dimeno quādo gli sapeua molto s'infuriaua, & seueramente gli puniua; per altro era d'animo eccelso, generoso, & larghissimo al premiare. Si marauiglierà forse alcuno, in che modo Antonio potessi cauare in vn'anno dell'Asia 200. mila talenti. Onde bisogna pigliare Asia per tutta la parte Orientale sottoposta all'Imperio Romano. Quanto ella fussi, si può comprendere dalla diuisione del Triumuirato, quando i tre sopradetti si feciono le parti del mondo senza contradi tione alcuna, che parue simile a quella fauoleggiata partitione de falsi Dei, Gioue, Nettuno, & Plutone. Et quando l'Imperio per la morte di Lepido si ristrinse sotto l'autorità di duoi, quante fussino le forze del Romano Imperio si può estimare per gli essercitij dell'vno, & dell'altro, che certamente nella guerra Attica, Antonio hebbe in campo cēto mila fanti 22. mila caualli, vn'armata di 500. Legni, & sei Re, in sua compagnia. Cesare Au-

gusto haueua legni buoni a cõbattere 250. Et fanti da 80.mila, caualli quanti Antonio. Appiano nel 1.delle guerre ciuili induce Antonio parlare in Efeso alle nationi della Grecia,& dell'Asia,& dire come haueua 28.Legioni, lequali insieme con la gente ch'era in aiuto venuta faceuono il numero di 170.mila fanti,non contati i Caualli, & diceua essere queste legioni le reliquie di 43. Legioni hauute a Modona in commune con Cesare Aug.& Lepido, si che bisognando premiarle,et meritando gli orientali molto bene d'essere condennati per le pecunie souuenute a Bruto, et Cassio vccisori di Cesare, però comandare loro sotto nome di cõdennagione,i tributi di anni x.da pagarsi allhora prestamẽte: atteso che haueßino pagati a Bruto, & Cassio ne proßimi duoi anni,tributi di tanti anni. Et in vltimo a pena con molte lacrime hauere i Greci, e Asiatichi impetrato di pagare il tributo di 9. anni con tempo di 2.anni,et cosi seguì. Che i popoli, & principi dell'Asia furõ costretti al pagamento.Tal somma di talenti 200.mila,uale 120.milioni ▽.doro,questi da Greci si direbbono 12. mila miriade; che non penso siamo per trouare maggior somma in vn tempo raccolta. Entrorono specialmente in Roma, queste ricchezze (fomento d'ogni male, vnica,et apparente causa della rouina di si amplißimo,& firmißimo stato) quando si messe il piede nell'Asia; allettorono a se glianimi, gia di poco

hauere.

hauere contenti; in modo effeminati di cupidità, diuētorono, che tante orientali, anzi di tutto el mō do, infinite ſpoglie, per modo alcuno ſatiare nō gli poteuouo. Ma nel tempo del feliciſſimo principato ſotto el glorioſiſſimo Auguſto fu el colmo della ricchezza, veramente ſecolo vagamente fiorito, ſotto l'ottimo gouerno di tanto fortunatiſſimo, & eccellentiſſimo Principe, diſtendendoſi largamente el Rom. Imperio, & nel priuato, & nel publico ſopr'abondantiſſimo. per benche poi s'acquiſtaſſino molti popoli della Magna, & altri ſettentrionali, da quali vinti, & ſottopoſti, preſono i coognomi, eſſi Principi Rom. che gli domorono. Strab. autore Greco, elquale dimorò lungo tempo in Roma a tēpi d'Auguſto, & Tiberio nel ſuo 17. lib. circa il fine, diligentemente racconta la grandezza dello ſtato Ro. il modo del ſuo gouerno. Et ſcriue aperto, & a lungo di tal coſa piu forſe d'ogni altro, Suetonio a queſto nella vita d'Auguſto molto accoſtandoſi doue narrando del trionfo Aleſſandrino, moſtra per l'infinito teſoro ſpogliatone quel Re, quāta magnificenza, & quali ſplendidi conuiti, et publichi donatiui liberalmente piu volte fece in Roma Auguſto: donando diuerſe ſomme, non laſciando anche indietro fanciulli di minore età, per benche nō fuſſino conſueti hauere ſe non erano nell'undecimo anno. Diſtribuì anchora al popolo nelle careſtie molti alimenti: ſpeſſo del grano per viliſſ. pregio:

alcuna volta totalmente in dono a ciascuno. Onde volendo vedere quanto costassi uno di questi pecuniarij donatiui a tutto il Popol Romano assegnãdo piu presto scarsamente delle minori somme 200. nummi sestertij, per ciascuno si torrà forse la fede all'historia. Che si legge nella Cronica d'Eusebio come doppo il trionfo dell'Attiaca vittoria, fatta si la discretione in Roma, si trouorno quattro milioni, & 60. mila Romani. Ma poi nato il signore redentore nostro GIESV, di nuouo Augusto con Tiberio suo figliuolo adottiuo rassegnato il cẽso in Roma, hauer trouato noue milioni, & 370. mila Romani. Ponendo adunche (a tirare la cosa al basso) che solamente fussino due milioni, che dessino el nome a questo donatiuo, alquale assegno dugento sestertij nummi, che sono cinquanta denari, o vuoi dire mezza libra d'Ariento, risulterà distribuito un milione di libre d'ariento. Quello che a moneta vagli ciascuno il può vedere, alla nostra valutatione sarebbono dieci milioni di ▽. d'oro. Che se tu piglierai il numero da Eusebio posto, & cosi accrescẽdo il dono, che fussi d'una libra per testa, come pare verisimile resterai stupefatto. Inuero sopra humana credulità fu la felicissima sorte, che seguitò Augusto, ne altro piu d'honore poteua auenire mai a huomo quanto alle cose humane che a lui accadde. Quanti Re, Principi, popoli, nationi, o sudditi, o amici, o compagni del Romano Im-

rio

rio a gara si metteuono a honorarlo? In vltimo morendo, testò al popolo Romano 40. mila sestertij, che sono vn milione d'oro, alle tribu Romane, quali erano 35. secondo mostra Tullio, per ciascuna cento sestertij. ▽. doro 2500. A militi pretoriani mille nummi, alle Cohorti della città 500. nummi a quegli delle legioni 300. Et commandò fussi rappresentata tal somma; Imperoche l'haueua sempre tenuta riposta; gli altri suoi legati variamente dispose. Et in Suetonio pienamente si vede il suo testamento, che qui solo vna particella ne allegata, per mostrare l'inestimabile distributione della pecunia. Perche Orosio nel sesto Libro scriue, come Augusto, ordinò quarantaquattro Legioni alla tutela, & guardia del Romano Imperio, ilche è credibile, non essendo fuori di ragione tal cosa. Se adunche le Legioni erano intere, cioè contenessino dieci cohorti la prima delle quali solcua essere di mille, l'altre di cinquecento, oltre alle squadre de caualli considereno bene quanto numero d'huomini saranno. Che queste non fussino piene, nõ è credibile, massime circa il tempo della sua morte, intãto quieto, & tranquillo stato delle cose humane, nouamente dell'immaculata, & gloriosa Vergine Madre nato il nostro vnico liberatore CHRISTO, & che seueriſsimamente Augusto resse la militia, & ne tenne diligente cura, hauẽdo appresso di se la nota del numero delle gente militari, ma

poniamo, che non fussino perfette del numero suo; & per ciascuna solo si rassegnassino 4000. si che della fanteria di tali Legioni fussi el numero 176. mila, & riceuessi ciascuno 300. nummi, vennono gli heredi a satisfare per questo legato 132. mila lib. d'ariento, alla quale somma se annumeriamo le cohorti pretoriane, & vrbane, cioè della città, & la caualleria, non so come stimabile sia. Et quel che lasciò al popolo, & alle tribu, vale poco meno d'un milione d'oro, & centomila ▽. Quel che ne peruēne a suoi heredi si debbe stimare tre milioni, e 750 mila ▽. doro. Et penso anche molto piu. Ne dubitare si debbe che la pecunia lasciata in varij legati fussi innumerabile, non computando i donatiui spesso al popolo fatti in vita sua (come sopra referimo) & cosi del formento oltre a queste predette largitioni dico, anchora hauere edificato molte cose publiche con magnifica, & suntuosa spesa; nelle quali consumò le sue priuate, & proprie ricchezze. Le quali opere di tale, & tanto principe (ilquale pari mai non hebbe) essendo da molti pienamente scritte, superfluo sarebbe qui per ordine raccontarle. Hauendo edificati di nuouo molti templi, & oratorij, molti restaurati, & riccamente dotati, scriue Suetonio, che in vna sola donagione pose nella cella di Gioue Capitolino 16. mila Libre d'oro, & gemme, & perle pretiosissime, & 50. mila sestertij grandi, che sono vn milione, & 250. mila

▽.

▽. doro. sopra le 16. mila libre doro. Nõdimeno per benche tante magnificentissime largitioni facessi, tanta pecunia per testamento a gli heredi, & altri lasciassi, non toccò mai el tesoro publico, sempre riserbandolo a beneplacito del popolo. Incredibile adunche a nessuno sia la ricchezza entrata in quel secolo in Roma, considerando essere quiui allhora vn recettacolo delle spoglie di tutto il mondo. Della lussuriosissima pompa Romana, in ogni uso delle cose, Plin. nel 33. & 36. & altroue ne dà chiara notitia. Cosa faceta è da cõmemorare la giocosa risposta di Tullio sopra la compera d'vna casa, elquale Tullio non habitò casa di minor pregio di 50 mila ▽. che volendo egli comperare vna casa nel colle palatino, & non hauendo a mano la pecunia tolse impresto tacitamente 2000. sestertij da Publio Silla, elquale allhora era accusato in giuditio; nondimeno si seppe questa prestita de dinari auãti, che facessi la compera risoluta, & diuulgossi per tutto. Onde gli fu opposto che hauessi pigliato denari da vn citato reo, per comperare vna casa. Allhora Tullio morso, & rinfacciato, non aspettando tali calunnie, negò d'hauere accattato pecunie, & negò di volere comperare casa, & disse, sia vero che ho riceuuti i dinari, s'io cõpero la casa. Ma poi hauendola pure comperata, & da suoi nimici, & calunniatori, essendogli rinfacciato in Senato tal bugia, largamente rise, & disse.

voi non sapete essere proprio atto di prudente, & cauto padre di famiglia quello, che esso vogli comperare negare d'essere per comperarlo, per amore de gl'emuli, che cercassino ancor loro di comperare questa medesima cosa; Questo si legge in Aulo Gellio dell'vndecimo. El medesimo Tullio è testimonio che tanto prezzo fussi stimata per decreto anchora del Senato, & piu presto scarsa estimatione per la potenza de suoi nimici, che si sforzauono non rimettessi le penne, lequali gli cauorono, come lui col carissimo suo Pomponio Attico si conduole. Et delle sue ville Toscolana, & Pompeiana gli suntuosi edificij da gli inimici disfatti, & publicati i suoi beni. La quale Toscolana gli fu rifatta nella sua restitutione dall'esilio, con stimatione di cinquccento sestertij, dodici mila ▽. doro, assai meno di quel che gia valeua: che si vede Salustio contra Cicerone in vna sua inuettiua, cioè oratione mordace, riprensiua, & piena di calunnie, doue gli rinfaccia l'infinita spesa fatta nell'edificio di tal villa, calunniando che tanta pecunia hauessi contratto dal sangue, miserie, & oppressioni de cittadini. Doue sempre conosci la differenza de sesterzi, & la valuta loro, & per vna ragione di Tullio in fauore di M. Celio, s'intende questo medesimo de sesterzi differenti da piccoli quanto que-
gli rilieuino in somma grandissima. In detto luogo ancora si conosce quanta pigione importassi v-
na

na casa l'anno in Roma, che disse pagarsi trenta sestertij di quegli in genere neutro tante volte da me notati, che sono settecentocinquanta ▽. doro, ilche non dimeno da Tullio fu allegato per poco pregio in difensione del suo clientulo; considerate l'altre habitationi da i nobili, & ricchi habitate. Per ogni luogo adunche riuoltandoci noi piu, & piu si chiarisce il proposito mio, si dell'interpretatione, & stimatione data a vocaboli pecuniarij, si delle ricchissime facultà Romane: Benche non penso queste a persona di mediocre giudicio incredibile paino; atteso all'Imperio loro, come gia è detto. Similmente la felicità di quel secolo, che tutte le cose eccellentissime, & quasi dicendo, nel centro di loro perfettione, si trouassino, congiugnendosi insieme il farne di quelle grandissima stima, che non so discernere quali di queste prima fussi; cioè o se la natura non inuitata (cosi dicendo) producessi tanta diuina copia d'ogni cosa, o pure proueniss di gl'egregij ingegni di sollecita cupidità dell'opere eccelse ardenti, stimolosi inuitatori d'essa natura. Si vede chiaramente, che l'arti furon fruttuose; di che altroue ho detto. A Cicerone, poiche di questo poco fa, ho ragionato, fruttifera certo fu, anzi aurifera, la sua mirabilissima, & puossi chiamare diuinissima eloquentia. Pomponio Attico, el quale da Cicerone fu singularmente amato, ne trauagliosi casi di Cicerone, mosso per la veneratione di tanta sua copio

ſa vena nel dire; oltre al ſanto vincolo della ſtrettiſſima amicitia, gli mantenne vna rara, & commoda fede donando a quello nella ſua forzata fuga 250. ſeſtertij, che ſono 6250. ▽. d'oro. Quanto queſta mi pare rara, & magnifica ſouuentione, ne facilmente da trouare hoggi paragone, non pure in vn potentiſſimo Principe non che in alcuno ricchiſſimo priuato, tanto giudico di minore ammiratione, o meglio dicendo, di degna moderatione accompagnata la ſpeſa, che faceua il prefato Pomponio nel piatto ſuo, in vno de precedenti libri (ſe ben mi ricordo) raſſegnata in ▽. 30. il meſe, ſolo nelle viuande, che noi ſogliamo dire Camangiari, riſguardandoſi hoggi trouarſi non pochi (fatta la cõparatione dello ſtato loro con Pomponio) che paſſano tale ſpeſa. Ma bene ſtimo neſſuno, o rari trouarſi, che lo imitino nell' ornatiſſima di buone diſcipline famiglia, che egli ſecondo ogni vſo in caſa nutriua; ſpetialmente notabile i dotti ſerui per leggere alla ſua menſa, hoggi gl' adulatori, per non dire brutti paraſiti, & diſhoneſti buffoni, che ſono la corona delle menſe de grandi, et per acquiſtar credito a ſi ſtudioſa arte ſpeſſo da religioſe perſone (dico quãto all' euidente habito) eſſercitata ſi uede. Non è adunche marauiglia ſe Põponio, caſto albergo delle ſacre Muſe, amaua Tullio, et liberalmente con tanta pecunia ſoccorſe il fonte dell' eloquentia, in pericolo di ſeccarſi. Elquale quanto ſtimato fuſſi,

si, chi meglio lo dimostra, che quello furioso Bacco di M. Antonio? donò costui a Popilio Lena, perche gli portò la testa del padre della Rom. Lingua decie ſſertium 25. mila ▽. doro, el qual numero si riscontra con App. nel 4. delle guerre Ciuili, scriuẽdo hauere Popilio riceuuto da Antonio 250. mila dramme per tale scelerità commessa. Ho detto sopra de gl'huomini in varie arti eccellenti, come largamente da i liberali, anzi proprio virtuosi principi premiati, che stupẽdo premio, ne riportò Apelle dipintore d'vn'Alessandro Magno 20. talẽti doro che vn talento doro, bene con scarsa valutatione vale almeno 6000. ▽. Aristotele cõperò 3. talenti certi pochi Libri di Speusippo, quanto adunche pẽ siano costassino i Libri d'esso Arist. & Teofrasto, iquali scriue Strab. essere stati ricercati, e cõperati molto ariento da Appellione Teio, i quali gia erano dalle tignole, & muffa corrotti, come che piu tempo erano stati sotto terra. Plin. secondo nel 3. dell'Epist. narra di Plinio suo zio materno, come potendo vendere i suoi commentarij a Largio Licinio cittadino priuato ĩ Spagna 400, sest. 10000 ▽. doro, non volle. Veramente che hoggi vn cane o sparuiere, forse si cõperebbe piu tacẽdo dell'altre spese, & in che altro? Scriue Seruio grammatico, che recitando Virgilio inanzi ad Augusto, el 2. 4. & 6o. della sua Eneida spetialmente il Sesto per amore d'Ottauia sorella d'Augusto, & madre di

Marcello, el quale d'Augusto per figliuolo era sta
to adottato, & morì ne diciotto anni. Essendo a-
dunche presente Ottauia, quando Virgilio si diui-
namente recitaua il suo poema, & venuto circa el
fine del sesto doue descriue il lamento di Marcello,
quella si venne manco a vn certo verso per l'acer-
ba memoria del caro figliuolo. Et con fatica Otta
uia ricreata, dicono, lei haucre imposto silentio al
poeta. Et gli fece dare dieci sestertij per ciascũ uer
so sono versi 21. per quanto s'aspetta alla memoria
di Marcello, se vero è, hebbe adunche Virgilio in
premio 5250. ∇. doro. Et non fu pouero Virgilio,
che nella vita sua si legge hauere posseduto il val
sente circa di 250. mila ∇. riceuuti per la liberalità
de gliamici. Ma ritornando al confermare la fat
ta fede delle priuate ricchezze, dico non essere ma
rauiglia se diligentemente si consideri gli vtili che
traeuono de magistrati, come sopra gia si disse, nõ
solo nelle prouincie, ma anchora in Roma, che se
questo non era, non con tanta ambitione, & con-
tentione a gara comperato harebbono con prodiga
lissimi presenti il fauore delle tribu nella creatione
de Magistrati, disorte che vna volta, come referi-
sce Tullio ne l'Epistole ad Attico, & al suo fratel
lo, sbigottiti i competitori per il pregio accresciuto
delle promesse a chi fauoriua circa di ducento, &
cinquanta mila ∇. d'oro, alla principal tribu, sen-
za la promessa di largire a l'altre tribu, infino si ri
strinsono

strinsono a depositare in mano di Catone da cinquecento sestertia, dodicimila cinquecento ▽. doro, giurando di domandare il magistrato secondo l'arbitrio di Catone, & non per via di Largitione: & chi contra facessi da lui fussi condennato, perdessi la depositata pecunia, & si distribuissi tra cõpetitori. Sopra ho esposto come vsauono i Magistrati rappresentare varij spettacoli al popolo, o cõferire magnifici doni, quasi pagãdo vniuersale mercede al popolo pel fauore dato de suffragij a l'elettione del Magistrato. Tutto questo importa ad approuare quel che nouamente si tratta: Imperoche bisogna al fermo grandi fussino i commodi di tali honori, & gradi, che tanto si stimauono. Ma tempo è di mostrare quanta fussi la potestà de gli Imperadori nella guerra, cioè capitani che loro Imperadori gli domandauono (el qual nome poi successe in perpetua dignità, & vocabolo) quando perderono la Libertà, similmente l'autorità de Procõsoli, & Pretori nelle prouincie sue. Quando hauuono con l'arme sottoposto alcuna prouincia, era in arbitrio dell'Imperadore statuire certi confini, & constituuono gouernatori, o de Romani suoi, o di quegli della medesima regione, o d'altronde, et anche riassumere al gouerno il vinto, & priuato Principe, secondo che al vincitore paressi. Lasciaua anchora in libertà alcune terre, perdonando loro, Strabone nel duodecimo mostra questo aperta

mente. Pompeo doppo la vittoria in Ponto hauuta, donò alcune regioni al Re Dciotaro. Elqual Pō peo, rotto che hebbe in tutto Tigrane Re d'Armenia potentissimo, & a i suoi piedi humiliato, & la corona in terra posta, lo fece rizzare, & ripigliare quella, & sedere nella sedia regale, condannato in 6000. talenti, secondo dice Plutarco, Appiano vuole che'l Re, gliene donassi. Tant'era l'autorità di Pompeo, & la maestà, queste due, si conuengono a vn gran Principe) che gli acquistorono vna certa veneranda, & tremenda opinione negli huomini, di maniera ch'egli raffrenò assai Mithridate, et ritardò Tigrane. Se tanta espettatione di tali Capitani, poteua nelle menti degli inimici, quāto maggiormente stimare, si debbe la potessi ne suoi soldati. Di quì nasceua tanta disciplina nella militia, laquale rigorosamente osseruata con celerità a seguirla impossibile, non che arriuarla, o superarla, spediua lunghi viaggi, grandi, & difficile imprese, con felice successo. Quanta la militia de tempi nostri, circa tal disciplina, simiglianza habbi con quella, s'io volessi dirne il vero, mi conciterei troppo gran furore intorno. Lo specchio molto ben chiaro ci sia di mezzo; & solo dicendo come la religione sia trattata, primo, & proprio oggetto del Christiano, per questo, come a gara prontamente con sicura famigliarità presa, con Cristo piu rispettata d'ogn'altra cosa, tutto di si vede.

Et

Et chi lo negherà? Questo dico è a bastanza a dimostrarne la gran differenza. Credo bene che sel pensiero dell'altra vita, piu che della presente, laquale cõe perpetua abbracicamo, nel petto de mortali inuiscerato fussi, molto piu santamente regolato sarebbe il modo del publico, e priuato viuere. Ma pẽsi a questo ciascun per se. Ritorno al diritto corso mio. Strabone parlandando della natione Comana in Ponto, dedicata al sacerdotio della Dea Diana, dice, come Pompeo ordinò superiore del sacerdotio Archélao, ilquale vfficio era molto ricchissimo, & ne di festiui el sommo Sacerdote portaua la diadema regale. La città Comana era sotto il suo Imperio con seruidori sacri di numero seimila sopra de quali haueua piena potestà, eccetto, che di vendergli. V sauono adunche tali gran signori, nelle prouincie, a quegli dal Senato sortite, molte cose ben'ordinate. V ero è, che bisognaua la cõfermatione dal Senato, sopra le cose da quegli determinate. Non è adunche marauiglia se'l publico, & priuato accrebbe in tanto cumulo di marauigliose, & prodigiose ricchezze. Ma per la gran copia della pecunia, & spetialmente venuta pel teſoro dell'Egitto transportato per Augusto In Roma, molto venne a crescere il pregio delle possessioni. Fa il testimonio Augusto proprio, che in ispatio di venti anni, acquistò per testamenti d'amici, vn milione, & quattrocento mila sesterzi, sono 35

milioni d'oro. Memorabili furono le ricchezze di Lentulo Augure, & in essempio stupendo poste, come afferma Seneca, dicendo che fu ricco di quattrocentomila sesterzi, che sono dieci milioni d'oro. Ma certo tra la memoria di queste ricchezze, degna cosa d'attentione è, che appresso gl'antichi, di rado si mentionaua oro, quantunche abondantissimi piu de secoli succedenti, stati sieno, cõtra l'usitato fauellare de tẽpi nostri, iquali per modo alcuno non sono da paragonare a quegli nella conditione della pecunia. Qual hoggi si sente nel parlare delle ricchezze, & tesori, far mentione dell'ariento? Et chi non sente quel che sentire non vuole il sordo Oracolo di fortuna, come vani, & solleciti prieghi, si faccino a quella, oro, oro, sempre chiedendo? Et Plinio si marauiglia che i Romani alle soggiogate genti, oro, in tributo non commandassino. Gia s'è detto. A confermatione di questo Plinio anche dice, che in copertura, o in tagliatura, scultura de vasi, si legge ariento, non oro, da perfetti artefici vsato. Nel 33. lib. pienamente tratta di questo. Et della spesa d'alcuni vasi, riputati mirabilmente lauorati. Nel 36, similmente contate alcune cose forestieri, entrò nelle Romani circa le ricchezze, & come si consumassino da Romani, come vn'opera monstruosa. Che se Plin. non fussi ancora in mano de volgari, non mi sarebbe graue, qui da lui raccorne vna breue cognitione.

ne. Ma a che proposito, volere qui abbracciare ogni cosa? parebbe i volessi piu presto ritessere vn' historia, che dare chiara intelligenza di questi vocaboli pertinenti alla pecunia, benche insino a qui molte colte historialmente si sono raconte, & se ne conterà, le quali si confanno a sesto con la presente materia, anzi paiono necessarie. Laonde con piu breuità, che sarà possibile, pigliando quegli esempi, & Autori, che piu quadrino a questa impresa, mi spedirò, terminãdo qui, el Quarto Libro.

TRATTATO DELLE MONETE

DI M. GIO. BERNARDO GVALANDI, Cittadino Fiorentino.

LIBRO QVNITO.

ET se inuero, tempo sarebbe, d'hauere finito l'opera, et senza danno far si potrebbe, nondimeno spero che non si riputerà disutile, & di poca gratia, quel che disegno porre in luce & esaminare anchora le smisurate ricchezze, de Barbari, ne sarà fuor di ragione, poiche origine delle Romani furono, anzi cha interamente in vna Roma furon transferite. Il Regno aduche de Persi essendo in Dario figliuolo d'Histaspe peruenuto, fu da quello in venti Satrapie, diremo prefetture, o presidentati distribuito, a ciascuna il suo prefetto assegnando. Ordinò i Tributi fermi, & perpetui, con questa legge, che qualunche natione pagassi el tributo in Ariento, lo portassino secondo il peso del

Talento

Talento di Babilonia, quegli che a oro obligati era no, a ragione del Talento Euboico. Vale il Babilonico Talento secondo scriue nel terzo libro suo Herodoto 70. mine delle Euboiche. Et che i popoli per questa instituta forma del tributo, chiamauono Dario, vn mercatante, tassando d'auaritia. Ciro, & Cambise, perche non ridussono a cosi precisa necessità questi tributi gli domandauono signori, accettauono ogni anno certi doni dalle Satrapie liberamente fatti. Herodoto adunche rassegnando particularmẽte quel che ciascuna di queste prefetture, dallo Helesponto, cioè stretto di Costantinopoli insino all'India, ogni anno pagassi, & riduce la moneta Babilonica al peso Euboico, nouemila cinquecento quaranta talenti d'ariento. Et se il renoso oro per tredici volte sia dato in propartione all'ariento, arriuerà secondo la cõputatione Euboica, a 4680. talenti. Et questi sommati insieme con gli altri risulteranno in tutto 14220. talẽti Euboici, sopra disse il talento Babilonico valere settãta mine Euboiche, per la quale opinione, si come non si dimostra, però quanto fussi el detto Talento Euboico, cosi chiaramente comprendiamo ch'era minore del Babilonio. Ne precedenti libri alquãto se di tal cosa trattato. Festo vuole il talento Euboico fussi di 4000. denari Romani, il che se vero è, bisogna auertire in Plinio nel 35. doue si legge, il talento Attico (secondo Varrone) è tassato in sedi

ci sesterzi, che a questa ragione bisognerebbe scriuerui Euboico, et non Attico: imperoche 16. sest. vagliono 40. mine, che sono 4000. dramme, o danari. Onde conueniente letione, non leuando il nome Attico, in Pli. habbi a essere denari 6000. Perche gia tal numero si segnaua cosi x. vi. M. La lettera x. significaua denario, la M. migliaia, il numero del mezzo è noto, cioè 6. Donde da tali figure gli scrittori scrissono sesterzi, imperoche si come il numero millenario, & sesterzi significano il medesimo; cosi per vna medesima nota si scriueuano. Ma per l'autorità di Polluce nel 9. lib. de vocaboli delle cose, s'intende la valuta, & differenza de talenti; scriue. Non sarà inconueniente, dire, che l'Attico talento valeua 6000. dramme, el Babilonio 7000. l'Egineſe 5000. el Sirio 1500. solamente facendo il conto secondo il modo dell'Attica dramma, come che a questa ragione giustamente il talento attico conteneua 60. mine. El Babilonio 70. L'Egineſe 100. proportionatamẽte. Ma la mina, si come appresso de gl'Atenieſi abracciaua cento dramme, cosi ancora appresso de gli altrettãte delle sue dramme, secondo ciascuni popoli, lequali secondo la ragione di qualunche talento, piu o meno valeſsino per l'augumento, o decreſcimẽto. Per queſte parole di Polluce, si possono quasi tutte le sorti de talenti, & mine, a vna certa forma ridurre. Impero che si come l'Attico talento piglia 60.

mine

mine Attiche, & questa mina attica le sue cento dramme; cosi el Babilonico 60. mine Babiloniche, lequali anchora esse includono cento dramme di suo paese: il talento Eginese, secondo il medesimo computo fatto. Ma si come il talento Babilonico messo a ragguaglio del talento Attico, ha la proportione sopra sesta', perche l'Attico per sesta parte è da quello superato, cosi la dramma Babilonica eccede l'Attica della medesima proportione. Et come il talento Eginese posto a fronte dell'Attico, ha proportione chiamata sopra partiente, cioè quando in se include vna volta l'intero numero, quale ha con chi si ragguaglia, & di piu anche due parte, cioè, duo terzi del detto numero. Vedi l'essempio, l'Eginese talento è di mine cento, l'attico di 60. El numero cento capisce il sessanta, & di piu quaranta, che sono due terzi di 60. tale adũche proportione sopra partiente, occorre tra l'Eginese, & l'Attico talento; & simile proportione tẽgono le dramme loro. Questo anchora si pruoua per vn'altra ragione del prefato Polluce dicendo. Da notare occorre che la dramma Eginetica era maggiore dell'Attica, contenendo quella 10. oboli Attici; conciosia che sei oboli solamente faccino l'attica. Onde gl'Atenies la chiamauono drãma grassa, disdegnãdosi per odio che portauon a gl'Egineti, chiamarla drãma Eginese. perilche chiaro apparisce hauer tãta proportiõe 10. oboli a 6. quãtale

cento mine a 60. Et questa è la proportione del talento Egineſe all'Attico. Herodoto attribuì 400. talenti d'ariento alla prima prefettura 500. alla ſeconda, alla terza 360. alla quarta cinquecento, alla quinta trecentocinquanta, alla ſeſta ſettecento, alla ſettima cento ſettanta, all'ottaua trecento, alla nona mille, alla decima quattrocentocinquanta, all'vndecima dugento, alla duodecima trecento ſeſſanta, alla decimaterza quattrocento, alla decima quarta ſecento, alla decimaquinta dugento cinquãta, alla decima ſeſta trecento, alla decima ſettima quattrocento, alla decima ottaua dugento, alla decimanona trecento. Ma non raccoglie la ſomma che fa 7740. talenti. Ma ſe il talento Babilonico ha proportione ſopraſeſta all'Attico, queſti 7740 varranno de gli Attici nouemila trenta talenti. Imperoche ſe partirai queſta ſomma per ſette, il numero particnte ſarà 1290. di quanti talenti creſce ſomma rapportata al modo Attico. Ma Herodoto dice, che la detta ſomma de talenti Babilonici, fa de gli Euboici 9540. che verrebbono ad auãzare gli Attici di cinquecento dieci. Per laqualcoſa euidentemente ſi moſtra l'Euboico eſſer minore de l'Attico quaſi di tre mine, et vn terzo di mina. Queſto è in pronto a prouarlo, coſi raccogliendo. Fa che in ciaſcuni de talenti di mine 60. cioè de gli Attici (i quali numeramo hora nouemila trenta) manchino tre mine, col triente, cioè il terzo d'una

cioè

cioè dramme 33.& vn terzo sommeranno quelle intere,lascia il numero di 30. ventisette mila mine & per il terzo della mina rileueranno mine 3000 che saranno trenta mila. Le quali partendo per 60.saranno talenti cinquecento,cioè cinquecento volte 60.mine,o 60. volte 500.che tanto fa. A questo conto vengono a essere 9500. talenti Euboici. Di nuouo necessario è che de 500. talēti per ciascuno si leuino tre mine con vn terzo d'una, perche son fatti gli Attici per Euboici. Leuerassi adunche 1666.mine,& due terzi d'una mina. Ma per la somma di Herodoto restauono dieci talenti Euboici,iquali vagliono circa 570. mine. Restono 1096.mine,che vagliono poco meno di talēti 18.elquale numero scorrendo di piu assai, fa che che la mia ragione non quadri. Che se poniamo l'Euboico talento fussi minore dell'Attico mine tre & vn quarto di mina,solamente scorrerāno 340 mine,cioè circa sei talenti. Et per questa ragione sola giudicare si può quanto fussi l'Euboico talento,elquale al fermo s'auicina all'Attico: il che per approuato,& manifesto credendosi,basterà. Che ricercare scrupolosamente la quantità de gli altri, poco importa alla presente opera,quātunche dilletti,& gioui el saperlò per amore di qualche digressione occorrente,spetialmente per grata cognitione delle cose qui mesoclata. Ma seguitiamo intendere quel che Herodoto procede in referire de tributi

buti Persiani. Scriue cosi. Gli Indiani si come sono di numerosissima moltitudine sopra tutti gl'altri huomini, de quali habbiamo notitia, cosi ancho ra conferiuono tributo alla comparatione de gli altri veramente grandissimo, cioè 360. talenti di renoso oro. Questo vocabolo renoso, è psegma, in greco da Herodoto chiamato, quel che i Latini rameto d'oro, che è la rena con oro. Et dal medesimo autore altroue è chiamata Chrisite, che è la terra doue sono minuti pezzi d'oro. Truouasi questo oro ramentitio essere talenti Euboici 4680. (secondo computa Herodoto) se talmente si facci cõto, che questa quasi la puoi chiamare poluere d'oro, per 13 volte tanto d'ariento si ricompensi. Cosi vuole Herodoto. Et per il suo computo cosi torna: perche se multiplicherai tredici volte 360. harai la sõma di 4680. Ma bisogna ricordarsi di quel che haueua detto prima Herodoto, come per editto del Re Dario, erasi comandato, che tal'oro si pagassi secondo il peso Euboico, altrimenti la somma non tornerebbe giusta hauendo a intendersi talenti Babilonici di renoso oro, & questo fussi ricompensabile con ariento per tredici volte. Ma le parole seguenti dell'Autore si conuengono col numero da me posto dice. Adunche tutto questo in vno insieme ridotto, si raccoglieua per annuale tributo quattordicimila cinquecento sessanta talenti Euboici. Che se i Re de Persi cauauono solamente

del

dell'Asia, & da pochi luoghi di Libia, per nome di tributo gli quattordici mila con cinquecento sessanta talenti, o Attici, o Euboici, iquali pel manco si valutano da otto milioni, & mezzo d'oro, quãto adunche direno fussi l'entrata del Romano Imperio? massime, che fuori delle numerate prefetture, la Persia, essa dominatrice, era esente. Dice Herodoto. La Regione di Persia sol non è, da me nominata tra le Regioni stipendiarie; impero che i Persi cultiuono le loro terre liberi, & esenti. Ma gli Ethiopi, & Colchi, & altri popoli portauono i doni ogni anno in Persia. Tra quali memorabili era la pensione annuale de gli Arabi, portando essi mille talenti d'incenso. Ma & ne succedenti secoli s'accrebbono i tributi, acquistato l'Imperio de Persi. In Plutarco si legge come auanti el Magnifico trionfo di Pompeo tutti i tributi del Popolo Romano ascendeuono alla somma ridotta a oro nostro per spedire vn milione con ducento, & cinquanta mila ▽. Et con quegli che in tale espeditione acquistò detto Pompeo, che furno da ottocento, & settanta cinque mila ▽. sommando insieme, sono duo milioni, & cento venticinque mila. ▽. d'oro. Le prouincie al Romano Imperio da Pompeo aggiunte disopra son nominate. Nota quel che computa Herod. che Dario ogn'anno cauassi della Cicilia, Fenicia, & Siria, di Palestina, insino ai termini della Siria, & dell'

Egitto, dico riscoteua 850. talẽti, dal resto della Siria, & Mesopotamia non meno di cinquecento, iquali computati all' Attica valuta, sono de nostri ▽.945. mila. Onde in tal modo ancora, poche prouincie potettono pagare la somma, che si legge in Plutarco, senza la Cappadocia, Armenia, Colchide, Iberia, Albania, Scithia, & Arabia: Lequali non numero tra le stipendiarie. Per la qual cosa Pompeo in publico parlamento si gloriò (come testifica Plinio nel settimo libro) d'hauere preso l'Asia, vltima delle prouincie; parlando egli dell' Asia detta Cherroneso, altrimenti, Peninsola, cioè, quasi Isola. Laquale proprio si chiamaua Asia, gia regno de Lidij (hoggi Turchia, come dissi) doue regnò quel Creso, che per gl'infiniti suoi tesori, uẽne in Prouerbio, dirsi le ricchezze di Creso, per mostrare vn supremo stato di ricca fortuna. Onde se alle predette prouincie al Romano Imperio tributarie, si aggiungeranno l'altre, della Grecia, di tutta Italia (per dire sommariamente) con l'Isole del mare disopra, & disotto: tutta la Gallia, & la Spagna, le quali regioni insino allhora rendeuono obedienza a Romani, lascereno stimare a Lettori che somma raccogliere si debba. Meritamente adunche quella somma da Plutarco registrata, ad attiche dramme, & non a sesterzi nummi rapportare si debbe. Secondo laquale ragione viene essa somma quadruplicata. Benche in quel tempo, ne l'Egitto

l'Egitto, ne la Gallia, ne Inhilterra, ne la Magna ne Vngheria, obediuono al Romano Imperio. Quanto poi si dilatassi, massime da che Cesare prese la perpetua Dittatura, oppressa la Republica, et in fatto essendo totalmente Principe, per benche non patissi cosi in tutto cãcellarsi el nome della Republica, questo anchora in ombra riseruando i suoi successori, contenti d'essere chiamati Imperatori, astenendosi dal nome Regio, molto al popol Romano odioso: Quanto dico si ampliassi la Romana iurisdittione, per molti Historici, massime da Appiano Alessandrino pienamẽte si dimostra, che scrisse al tempo d'Adriano, & da Cesare a questo vi corsono circa dugento anni. Et se i Romani hauessino atteso a dilatare piu, & piu l'Imperio, facilmẽte occupauono tutto l'vniuerso; fauoreggiando la fortuna all'imprese loro, bene hebbono piu presto fantasia di spãdere la fama del nome loro tra le remotissime, & inaudite regioni de barbari, che qui ui tenere l'Imperio, & pigliarne cura; che vennono d'alcune nationi Legati con pieno mandato di mettere la sua gente in mano dell'Imperio Romano, & non essere stati accettati: Similmẽte molti popoli, quantunche non rendessino obedienza a i Romani, ne con questi hauessino obligo in cosa alcuna, soliti chiedere i Re, & Principi, & volergli all'arbitrio de Romani. L'entrata adunche del Romano Imperio, ne si può dire, ne pẽsare, ne scrit

tore alcuno l'ha chiaramente assegnata: massime che questa variò assai secondo la conditione de tẽpi. Et se pure volessimo trarne qualche ordinata certezza, è da sapere, che tale entrata consisteua nelle gabelle, & tributi. Le gabelle erano di tre sorti. Per coltiuatione della terra. Per le mercantie, massime nauigabili, & per gli pascoli. La prima si chiamaua la didecima. La seconda di passo. La terza di scrittura. Et oltra queste era il Sale. Circa de tributi, erano pagati secondo le facultà di ciascuno; de quali tributi poca notitia si caua da gl'Autori. Liuio nel nono della guerra Macedonica fa mentione della Censura, che amministrò Catone, quanto fussi rigido in riscuotere questi censi, non hauendo rispetto a persona alcuna. Doue si vede, che per ritrargli dall'immoderata suntuosità fece 10. volte piu stimare, di quel che per ordinario si fussino a comune pregio vendute le delicate vesti, & serui giouanetti belli, & tassò la grauezza in tre assi, cioè tre lib. di rame per ciascun migliaio. Strabone commemora dell'Inghilterra, la quale fu fatta tributaria al tempo d'Augusto. Et che tollerauono le gabelle quantunche graui fussino, per le cose, che portauono in Gallia o di quiui cauauono. Et diuenuti si ubbidienti, che gia piu non bisognaua tener gente a guardia dell'Isola; bastaua tenerui vna Legione per riscuotere i tributi. Leggendo vna sententia del prefato

fato Strabone nel decimo settimo libro, ne trarrèno vna congiettura grande in genere del ricco stato Romano. Scriue cosi. Ciccrone in vna sua oratione elegantemente esplicando l'entrata dell'Egitto, dice che ogni anno, Auleta padre di Cleopatra cauaua dell'Egitto, dodici mila, & cinquecento Talenti. Onde se questo Re, ilquale fu molto dissoluto, & scelerato nell' amministratione del Regno hebbe dell'Egitto tanto d'entrata l'anno, che si conuiene hora pensare, & quanto stimare l'entrata della medesima prouincia, gouernata con tanta prouidenza, spetialmente in tanto cresciute le mercantie Indiane, & de Troglo-diti? Et seguita mostrare per il commertio delle genti insolite insieme a negotiare, & di rado, & con fatica con pochissimi, & piccoli nauigij solcando l'Arabico Golfo, & poi assicurati nauicarui con grandissimi nauilij, & molti, & passare insino all'India, & all'estrema Ethiopia, portauono, & cauauono pretiosissime robe.

Tolomeo fu padre dell'vltima Regina dell'Egitto CLEOPATRA, huomo ignominioso, annegato ne vitij, insino a essercitare per lasciuia il sonare di flauti, donde acquistò, il sopra nome Aulete, che significa sonatore di flauto. Costui per la sua dissoluta vita, fu dagli Alessandrini scacciato del Regno, rifuggì a Roma, supplican-

do d'essere con l'aiuto, & autorità del Senato restituto nel regno; Douc assai in lungo trattata la causa, & varie le sententie de Senatori, finalmente da Gabinio patritio Romano, che allhora era al gouerno della Siria, fu nel regno ridotto. Si potrà stimare l'entrata dell'Egitto, co talenti sopra assegnati, e con questo accrescimento, che vuole Strabone, circa dieci milioni d'oro, o piu. Come è noto, Augusto superata Cleopatra col suo impazzato Antonio, ridusse il regno d'Egitto in forma di prouincia. Et nel modo che ella fussi gouernata il medesimo Strab. diffusamente ne tratta. Ridussono ancora moltri altri regni a prouincie. Che da principio gran parte dell'Africa, & Asia, i Romani commessono al gouerno de Re, & principi a loro vbedienti. Ma di poi, o per ribellione di questi principi, & violatione de patti, o vero per mancare la stirpe regale, finalmente quasi tutto si riformò in stato prouinciale. Giosefo nel secondo della Giudaica guerra, induce Agrippa fare vna elegantissima oratione al popolo Gierosolimitano (el medesimo racconta Hegesippo sacro Historiografo, honoreuolmente commemorando la potenza, et ricchezza dell'Imperio Romano, per sbigottire. & ritrarre i Giudei inchinati alla ribellione. & tra l'altre cose disse. Hanno i Romani fortemente cõ l'armi soggiogata la terza parte del mondo, che facile, & in pronto non pure è numerare le tante

natio

nationi poste dal mare Atlantico, & le colonne d'Hercule insino al mare Rosso, & oltre all'Annuale contributione del formento col quale pascono otto mesi dell'anno la plebe Romana pagono anchora altri tributi, & quel che è piu, che vna sola Legione le tiene in timore. Ma à che fare bisogna cercare gli essempi di lontano per narrare la potenza Romana, quando che molto bene la possiate giudicar dall'Egitto a voi vicino? Imperoche quantunche tal prouincia si estenda insino all'Ethiopia, & alla opulentissima Arabia, & confini con l'India, et habbi settantacinque milioni di habitatori eccettuato el popolo Alessandrino, non dimeno vbbidientemẽte pagando i suoi tributi (che quanta somma faccino si può stimare considerando le teste) inchina le spalle sotto el Romano Imperio, per benche senta qualche stimolo di ribellione hauendo ALESSANDRIA Città, si di moltitudine d'huomini, & di ricchezze abondante, si di spacioso circuito, che ha di lunghezza stadij trenta, di larghezza dieci. Et de tributi pagandone molto piu per ciascun mese, che non date voi per anno. Et di piu, sporge al popolo Romano formento per quattro mesi. Et due Legioni sole stando sopra la cura della Città frenano il profondo Egitto, con tutta quella nobiltà de Macedonici. Della grandezza d'Alessandria Strabone sente con Giosefo, al quanto manco larga.

Fa mentione della Spagna Strabone, massime del la parte chiamata Turdetania, che anche Betica si diceua, hoggi Granata, quanto fussi fertile, & spetialmẽte d'ammiratione degna, per la copia de metalli, de quali scaturisce vniuersalmente tutta la Spagna, non gia questa per tutto abondante di biade, & massime doue piu abonda di metalli. Per che raro si truoua vna regione copiosa dell'vna, et l'altra cosa: ma che la Granata è piena d'ogni lau de, che per conto di metalli meritare si possa, di sor te che niente vi manca, che sia degno di memoria. Imperoche ne oro, ne ariento, ne rame, ne ferro, in paese alcuno altroue, o in tanta quantità, o in tanta bontà nascere per anchora non s'è trouato, quãto nella Turdetania nasce. Similmente procede narrare de fiumi della Spagna, che menono oro, del che & Plinio nel 3. parla. Entra Strabone nel la Gallia diffusamente (il che io trascorro in breuità) & la mostra emula della Spagna nel produrre dell'oro, massime ne luoghi del monte Cimerio, do ue credo piu presto leggere si debba Cemeno, que sto diuide (secondo Strabone, Laquitania hoggi Guascogna, da Celti, hoggi proprio doue si dice Francia) nel qual luogo Cesar piu presto pone il mõ te Gebenna, delquale vna parte hoggi Tarara è chiamata. Memorabil'è del tesoro trouato in To losa Città, & da Romani rapito, onde venne in fa mosissimo prouerbio, ma con biasimo di scelerate z

za, l'oro Tolosano. Che parte si serbaua in certe cappelle, parte in fosse consacrate. Trogo nel 32. libro scriue, haueua nome Cepione el Capitano el qual le tolse tal'oro; Imputando à questo detestabile sacrilegio la causa della rouina sua, e dell'essercito. Et pone fussino libre 110. mila d'oro; & ariento cinque milioni. Non par credibile tanta somma, che a valutarla si resta stupefatto. Ciascuna libra del oro, non si può stimare meno di cento ▽. correnti, come disopra; ancora che in esso mescolata vi fussi l'undecima parte di rame; secondo laqual ragione tal'oro valse vndici milioni di ▽. d'oro. Che se fu oro perfettissimo, obrizo, da Greci, & Latini chiamato, quasi dire puro, potente, perche non si diminuisce nel prouarlo, & cuocerlo, di sincera, et prima bontà, se ne stimerà per lib. 112. ▽. Vedi quã accrescerebbe. Quanto all'ariento, è dubio se'l testo è fedele, forse scrisse quindici centinaia di migliaia, non cinque decine di centinaia di migliaia, che facilmente potettono errare i trascrittori per la vicinità delle voci in ambiduoi i numeri, come bene si conosce, ne vocaboli Latini loro. Et ancora che'l testo stia bene, sempre intenderai per il 15. si come in Suetonio d'Augusto el quaterdecies per due volte sette; & cosi vsò Cicerone. Et questo milione, & mezzo di libre d'ariento, sono al modo nostro quindici milioni di ▽. d'oro. Ma grandissima differenza è di tale quãtità a quella che met

te Strabone togliendola da Posidonio, elquale uuo le fussino 15. mila talenti d'ariento, computando in sieme, oro, & ariento. Della positione, & felicità della Gallia, molto magnificamente Agrippa ne parla à Giudei da Gioseso introdotto, & per cosa di somma ammiratione allega l'obbedienza, & se de loro inuerso de Romani, generata non per timo re, & effeminatezza, concioscia, che per 80. anni haueßino virilmente per mantenere, se posßibile era, la libertà combattuto: ma vinti al fine, & so pratutto incitati per la pruoua fatta della virtu de Romani, & con stupore, venerando la fortuna lo ro, di modo, che solo con la guardia di 1200. soldati si teneuono in fede, che haueuono quasi piu città che non era il numero della guardia. Molte cose in picciol fascio stringo, riportandomi sempre à quel che altre uolte ho detto, che ne proprij Autori, che altro non hanno trattato, pienamente si leggono; benche stimo essere molti del volgo, o per non leggere, o per non prestare fede à literati, ouero per una certa male habituata natura, à nulla altro scnõ à quel che gli piace, credula, che volentieri pecchino d'incredulità, & riputeranno tali cose vane, et false. Et pure Strabone scriue come, nella Betica hoggi Granata, gia si comperaua vna certa spetie di montoni per coprire le pecore, atteso che poi nasceuono finißime lane, l'vno costaua vn talento, che sono ▽.600. Faceuono i Romani di tali

spese,

spese, soliti anchora à comperare 40. sesterzi grãdi, cioè 1000. ▽. vn'Asino buono à coprire; ancora vn'Asina buona per generare mule. Testimonij Varrone, & Plinio. Non posso partire ancora dalle prodigiose spese fatte venendo questo à cõfermar le smisurate entrate del Romano Imperio. Suetonio nella vita di Caio Caligola mostrando, come questo vituperosissimo huomo, fussi annegato nelle esquisite lussurie, in conuiti disordinatissimi, disorte, che poneua innanzi pani, & cibi d'oro, vnguenti pretiosi, profumi caldi, & freddi, pretiosissime margarite con aceto liquefatte inghiottiua, & infinite sue pazzie, in somma consummò in manco di vn'Anno tutto quel che lasciò Tiberio, che fu due milioni, & settecentomila sesterzi grandi ridotti à oro nostro, sono sessantasette e mezo milioni. Et chi nõ restarebbe di confusione al credere, o nò, grandemente pieno? Ma chi diminuirebbe la fede d'vn tanto accettato Historico? Et scriue, che tanto era infiammato di maneggiare danari, che spesso passeggiò scalzo, & anchora voltandosi, sopra de monticelli d'oro sparsi per vn largo luogo. In ventre Anni TIBERIO con molta rapacità sordido, & piu che misero, ragunò questa pecunia. CAIO successore suo; come è detto, non tardò troppo à dargli fine, aggiunta ancora l'ordinaria corrente del tempo suo estratta dalle cõsuete

gabelle,& tributi. Di Nerone si legge il medesimo,& commendaua Caio suo zio materno per questo solo,che in si breuissime tempo haueßi consumato tanta pecunia da Tiberio lasciata. Onde, & lui anchora si studiò d'auanzare di monstruosa prodigalità ogni altro. Al Re d'armenia Tiridate quando fu in Roma,ogni di gli donaua ventimi la ▽.d'oro. Et nella partita lo presentò di due milioni,& mezzo d'oro. Et fece molti spettacoli nel tempo che Tiridate stette in Roma,che grandemẽ te haueua disiderato la sua venuta,come che gl'apportaßi honore grandißimo. Nõ è con silentio da passare quelche dice Plinio nel 30.lib. (per consigliare bene certi vani,& diabolici ingegni,cristianamente dicendo,doue parla della magia, la quale mostra essere vana per questo che Nerone desiderò con ogni suo sforzo di saperla,ne potette,non gli mancando però l'ingegno,ne le facultà. Dice cosi. Era venuto a visitarlo Tiridate Mago, apportando di seßesso vn trionfo dell'Armenia. Et però fu graue alle prouincie,non haueua voluto nauigare,perche sputare in mare,& vsando altre necessità in beneficio del corpo come da natura a mortali è dato,pensauono superstitiosamente violare questo elemento. Haueua menato seco de Magi,& anchora haueua consecrato, & introdotto nelle sue operationi magiche Nerone; nõdimeno quantunche egli a Tiridate dessi,& confirmaßi el Regno,

gno, non potette pigliare tal'arte da quello. Nerone adunche non si lasciò auãzare d'horrendo strusciamento, da qualunche si fussi stato sceleratissimo Principe. Dice Suetonio di lui che nel giocare metteua per ciascun punto del dado 400. sesterzi grandi che sono 10000. ▽. d'oro. In vltimo da cõsiderare è il palazzo che fece, chiamandosi, casa d'oro. Benche Plinio si sforzi mostrare, che questa fussi vinta dal theatro di M. Scauro per la magnificenza dell'opera, onde non ci marauigliarenò, che in quella famosa arsione, patì la villa sua (dico di Scauro) il che altroue è detto danno di duo milioni, & mezzo, & forse cinque. El palazzo di Nerone fu inestimabile, & la spesa sua sopra ogni modo, ilche si può congietturare attendendo a quel che scriue Suetonio in Othone. Questo è, che tra le prime facende del suo principato, ordinò si spendessi vn milione, & dugento cinquanta mila ▽. doro, a finire solamente vn poco che restaua che si può vedere in Nerone, che a tale perfettione lha ueua condotto, che niente d'importanza all'opera vi mancassi. Cornelio Tacito, scriuendo la immoderata, & disordinata vita di Nerone, dice come gittò via donando da cinquantacinque milioni doro. Adunche se per anni 14. che tenne l'Imperio Romano prodigamente largi tant'oro, Et cõ altre spese particolari della vita sua auanzò tutti gli altri, che acquistorono il titolo di brutta prodigalità, nõ-

dimeno in questo mezzo anche attese alla fabrica di tal palazzo, che possiamo imaginare della miracolosa grassezza del Romano Imperio? Racconta Plinio che non produce l'Arabia tanto incenso, quanto Nerone nell'essequie di Poppea abruciò. Laquale per vn fortuito caso per ira del marito, morì essendo grauida, che q̃llo gli dette vn calcio. Non fu arso el corpo al costume Romano, ma all'usanza de Re forestieri imbalsimato, & collocato nella tomba della famiglia Giulia. Scriuono Eusebio, & Orosio, che Nerone strinse il Senato à contribuirgli l'Anno 250. mila ▽. doro per sostenere le spese da Imperadore. Tutta questa sua dissolutione accadde doppo la morte del grauissimo precettore suo Seneca: che lo fece morire (come è à tutti noto) essendogli molesti i buoni documenti di quello. Resta la cogitatione nostra quasi attonita, sentendo quel che nelle cene soleua imporre à suoi amici conuitando sestesso, costò a vno di questi circa cento mila ▽. doro vna cena melata, cioè cose dolce composte con zuccheri, paste, meli, et simili confettioni, che si portono in vltimo del conuito piu per uederle, che per mangiarle. Quãto pensereno fussi el resto della spesa nell'altre viuande? succesSe Vitellio che di tale lussurioSe superfluità, & crudeltà forse auanzò gli altri, o conteSe del pari, si alla gola dedito, che per questo appetito, chiamarlo huomo vituperoso, sarà picciol nome d'infamia, ri

spetto

ſpetto al vitio ſuo. Vſaua ſpeſſo mangiare el di quattro volte, & per reggere al paſto, ſollecitaua aiutarſi col vomito. Et da questo, & da quello ſi faceua conuitare. Et ciaſcuno di queſti conuiti, non mai costò meno, a perſona di 10000 Δ. do. Di modo che costui in circa otto meſi, che lui regnò, conſumò luſſurioſamente (parendogli fare aſſai el godere alla giornata, & non tanta cura del futuro) circa 22. milioni, & mezzo doro, ſecondo ſcriue Tacito. Gioſeſo nel quinto della Giudaica guerra dice queſte parole di Vitellio. Seduto nell'Imperio meſi otto, & cinque di, fu tagliato a pezzi in Roma. Che ſe piu tempo viueua, non poteua di certo baſtare alla ſua luſſuria, tutto l'Imperio Romano. Succeſſe Veſpaſiano, el quale fu notato d'Auaritia, del reſto, Principe veramente ottimo, benche & di quella pare ſcuſabile', hauendo trouato ſi indiſordine grande la Romana Republica, talmente, che diceua biſognare a volere ſoſtenerla, fare la ſomma di cento milioni doro, per queſto anchora che tal'auaritia la conuerti in opere lo deuoli. Dalle coſe predette molto bene comprendere poſſiamo quanto ineſtimabile fuſſino, & ogni human penſiero auanzaſſino le ricchezze de Romani. Vn luogo ſolo di Plinio, degno è qui aggiugnere ad acquiſtare piu fede delle coſe predette. Nel duodecimo trattando della felicità d'Arabia moſtra che pel cõmertio fatto con tale regione, e cõ l'India

l'India, e cõ l'altre, si spendeua l'anno per minima computatione cento mila sesterzi, sono due milioni, & mezzo d'oro. Che tanto, & piu queste prouincie guadagnauõno, costando care a i Romani le delitie, & le pompe per le donne. Assai scritto ho insino a qui delle ricchezze Romane. Hora ritornando a quelle de Persi. Dissi quãti fussino i tributi loro, oltre alle portate dell'incenso, & simil cose aromatice. Et mostrai per autorità d'Herodoto essere venti prefetture, benche Plinio nel 6. dica le prefetture de Parthi (che poi cosi si chiamorono i Persi) essere 18. ma lui parla del tempo suo. Si che il regno de Persi dal primo insino all'ultimo Dario per molti Re gouernato, mirabilmente di potenza ricchezza, & bellezza accrebbe. Erano disposte le stanze regali, come dire residenze per viaggio, dall'Hellespunto, & dal mare Egéo, hora Larcipelago, per ordinati spatij con bellissimo ordine insino a Susa di Persia città Regale, via sicurissima & per tutto habitata. Pone Herodoto particolarmente ogni cosa, rassegnando venti alloggiamenti regali per il paese di Lidia, & di Frigia. Et finalmente disegnando il camino, interamente insino a Susa doue faceua residenza il Re. in tutto numero hospitij cento vndici, partendo da Sardi per arriuare in Susa. Et questa via, se la misura è rettamẽte fatta a parasanghe (valendo, come vale, vna parasanga trenta stadij, benche alcuni la fanno di cinquanta)

cinquanta) saranno da Sardi alla Città regia, che ancora Memnonia si chiamaua stadij tredicimila & cinquecento. Et delle parasanghe, lor misura 450. Cominciando adunche ogni dì 150. stadij, passeranno nouanta giorni interi. Così sotto Dario cognominato Lunghemani, per hauere le braccia lũghe che lo faceuono brutto, del resto bellis. stendẽdosi quelle insino alle ginocchia, staua disposto lo stato de Persi; el quale dipoi dal magno Alessãdro fu rouinato, & diuiso in piu suoi successori: insinche i Parthi di nuouo lo restaurorno, combattẽdo spesso co Romani. Ma quãte fussino le ricchezze di tal regno, l'ultimo Dario regnando, chiaramente da Quinto Curtio si dimostra; el quale poi che hebbe narrato del tesoro sparso pe campi nel cõflitto riceuuto da Alessandro, venendo alla pecunia segnata, fa la somma di talenti 2600. Et nel quinto libro, quando Susa si dette ad Alessandro qui ne tesori del Re essersi trouata incredibil somma di pecunia cinquanta mila talenti d'arieto, nõ segnato, cioè non battuto, ma tanto al pesso in pezzi adunato da molti Re per lungo tempo, & vna sola hora gli pose in mano d'vn Re forestiere. Et di piu 4000. talenti trouati in Arbella piena della guardaroba, & ricchezza di Dario, oltre alle pretiosissime spoglie di tutto l'essercito che quiui erano raddotte. Vieni alla Città Persepoli (stringo, e raccoglio quel che fa al proposito, in Quinto Curtio leg-

ga

ga chi vuole l'intero) la quale superò tute l'altre di ricchezza quiui trouata, hauendo in questa quegli Barbari portate, come in luogo saluo, tutte le piu pretiose, & care sustanze loro. Quiui si trouorono centomila venti talenti: per portargli, che gli haueua disegnato per la guerra, comandò Camelli, & altre bestie da Susa, & Babilonia; Benche tra Curtio, Strabone, & Plutarco, sia qualche differenza, ma non molta, circa il numero. Curtio scrisse 156. mila talenti. senza la pecunia di Babilonia. Strabone abracciando ogni cosa del abottinato tesoro, dice cento, & ottanta mila, che sarebbono cent' otto milioni d'oro. Somma è di gran vantaggio maggiore piu di ciascun' altra, che in vn sol tempo si legga da i Romani insieme ragunata. Et oltre a questo tesoro, Curtio mostra come Alessandro venuto in Hircania, si fece vna rassegna di ventisei mila talenti, de quali dodici mila consumati per donatiuo a i soldati, & altrettanti rubati per fraude di chi gli custodiua. Benche Alessandro per sua liberalità niente si riserbò di tanta preda, quasi el medesimo i suoi soldati. E memorabile la spesa fatta nel mortorio d'Efestione suo carissimo 10000. talenti, sono sei milioni doro. Et nelle nozze di Statira figliuola di Dario, Laquale prese in Susa per donna, fece vn conuito a noue mila persone, & a ciascuno de conuiti donò vna tazza doro per fare il sacrifitio.

Memora

Memorabilissima fu l'offerta di Dario, offeriua la figliuola con dota sopra modo, per mostrare l'incredibile opulenza del florido Regno de Persi; doue parimente si vede l'eccelsa, & inaudita confidenza haueua di sestesso Alessandro, dispregiando tutto el paese tra l'Hellesponto, et il fiume Eufrate in dote, et di piu 30. mila talenti doro per riscattare la madre, et due figliuole, & in pegno di fede, et pace ritenesse Occo suo figliuolo, che gia prigione lhaueua. Onde nacque l'occasione di quel magnanimo detto d'Aless. che consigliādosi co suoi sopra tal'offerte, Parmenione cōsigliando s'accettassino le cōditioni, cō dispiacer di quel altiss. spirito, sentito un tal consiglio, gli rispose. Io ben piu presto vorrei la pecunia, che la gloria, s'io fussi Parmenione. Hora Aless. son sicuro della pouertà, et ho in ricordo nel petto mio ch'io son Re, nō mercatāte. Qui è da notare il numero de talenti. Alcuni testi antichi hanno 30. mila talenti doro, che non par credibile, essē do tesoro infinito. Alcuni stāpati scorretti solo 30. Et questo pende assai nel poco. Plut. gli numero 10 mila, ma non dice, oro, o ariento, onde sarebbe forse ragioneuole, se i 30. mila fussino d'ariento: se gia non vogliamo dire che'l talento doro forse non era di lib. 60. che disotto intendereno. In Iustino parlando nel 13. delle ricchezze d'Alessandro dice. Erano ne tesori cento mila talenti. Et per quelche ogni anno di gabelle, & tributi veniua 300. mila.

Doue

Doue penso in luogo di trecento debba essere 30. Imperoche non pare conueniente che l'anno s'accogließino 300. mila, & solo ne tesori si trouaßino cento mila. Et anchora per quel che indietro espoßto si vede, poßiamo comprendere che l'entrata annuale era di trenta mila. Quaßi tutto queßto è quánto ßcriuere ßi poßi delle mirabili ricchezze de Perßi, i quali diligentemente oßßeruorono, in teßoro hauere la maggiore parte dell'ariento, & oro, in vaßi, & ßimili pretioße maßßeritie, ma pochi denari ßerbauono, ßolo quanto penßauono baßtaßßino per ßpendere giornalmente. Appreßßo de Romani appare il contrario, che degno di nota, & condennatione de Cenßori, già fu tenuto hauere in caßa coße d'ariento, ßolo alquante poche, & che non paßßaßßino vn certo peßo ben piccolo. Ma queßta legge fu ordinata per altra cagione, & per la penuria de l'Ariento.

Hauendo aßßai trattato del ricco ßtato de Romani, & de Perßi, ragioneuole è oltre alla dilettatione, dare anchora notitia de gli altri Regni. Piu vicino di ricchezza, a gli duoi prefati, dogni altro Regno, ßi vede per certo eßßere ßtato quello de Giudei, & quando io affermi, del pari con quegli per tal coßa hauer conteßo, nella ßuccedente dimoßtratiõe ßi vedrà, che narrerò coße, ne da rideri, ne dal vero lontane. Dauit, & Salomone di queßta gente famoßißimi, & eccellentißimi Re; ßi come veramente

ramente del Regio ſcettro con tali titoli molto auã zorono i ſuoi ſucceſſori, coſi ancora di magnificenza,& ricchezza oltre à modo. Et non ſolo dalla ſacrittura (che douerebbe baſtare all'animo pio) tal ricchezza ha il teſtimonio di verità(come alcuni mal diſpoſti à dargli fede) ma ancora da molti altri,che non tra ſacri,ma ben tra legittimi Autori connumerati ſono. Nondimeno la debita riuerenza richiede in prmia ſi produca il teſtimonio dell'Antica hiſtoria. Nel primo adunche del Libro chiamato Paralipomeno,al 22.cap. Si ſente Dauit dire a Salomone Confortati,& portati virilmente,non temere,nõ dubitare,ecco io nella pouertà mia ho apparecchiato la ſpeſa per la caſa del ſignore,cento mila talenti doro,& d'ariento mille migliaia. Et nel 2.de Re al 8.cap. Commemorandoſi la rotta data,a Adadezero tolſe Dauit l'armi doro,lequali haueuono i ſerui di Adadezero, & portolle in Gieruſalem. Et nel 3.al 10.c.non era ariento,ne d'alcun pregio ſi riputaua nel tempo di di Salomone. Perche le naui del Re, con quelle de Hira vna volta per ſpatio di tre Anni,paſſauono in Tharſi,riportando di quiui oro,& argento,& poco diſotto. Fece che tanta fuſſi l'abondanza del l'oro,& dell'ariento,in Gieruſalem,quanta era,et delle pietre. Per questa eccesſiua comparatione, viene l'Autore à ſignificare com'era infinita copia di teſoro appreſſo di Salomone. Sopra ſi dice la

maggior somma delle ricchezze de Persi, essere stata 180. mila talenti, doppo che Dario fu superato, a i quali aggiugnere bisogna 7000. che esso Dario fuggendo nel tumulto rapì seco, & di piu con vna certa discreta congiettura, mettere la spesa di tal guerra. Hora compariamo insieme. L'historia sacra scriue, che Dauit possedeua, vn milione di talenti d'Ariento, & centomila doro, iquali ridotti ad Ariento, vagliono almeno vn milione di talenti. A questo modo pare che le ricchezze di Dauit fussino dieci uolte maggiore di quelle di Dario. Stimo che talento Persico, & Hebraico, fussi el medesimo chel Babilonio, secondo laqual ragione, la somma s'accresce la sesta parte. Gioseso nel 7. delle Antichità, dice hauere Dauit lasciate tante ricchezze quãto mai nessuno altro Re, o de gli Hebrei, o d'altre genti. Et Eusebio nel nono del la sua opera intitolata della preparatione Euãgelicã, allega Eupolemo hauere fatto honoreuole, & fedele mentione dell'opere di Dauit, come sottoposse molte nationi, et tributarie a se le fece, cosi el suo disegno d'edificare il tempio la grandissima pecunia, & materia per questo apparecchiata, & la causa perche non cominciassi la fabrica, dipoi il successo di Salomone, & narra tutto quel che dai nostri per certo si crede. Allega anchora questa Epistola. Salomone Re, à Vafro Re d'Egitto, amico paterno, salute. Sappi come ho riceuuto dal

magno

magno Iddio il regno di Dauit mio padre. Et hauendomi lasciato a edificare il Tempio a Dio fattore del cielo, & della terra, impose anchora ch'io ti scriuessi. Ti prego adunche voglimi mandarmi artefici, & maestri per edificare il tempio d'Iddio. Questo Re tra l'altre cose gli riscrisse. Io t'ho mandati 80. mila huomini maestri, & ministri per l'edificatione del tempio d'Iddio. Procurerai adunche vadino bene, & con ordine, & non manchino loro le cose necessarie: & edificato che sarà il tempio d'Iddio, ritornino da noi sani, et salui. similmente Salomone per questo coloscrisse al Re di Tiro Surone, chiamato Hiramne libri de Re, Gioseffo lo nomina Iromo, cosi da Tirij suoi esser chiamato, & l'epist. di Salomone insino al suo tempo, nõ solo appresso de Giudei, ma ancora de Tirij diligentemente per memoria serbata si vedeua. Et nel 1. lib. contra Appione grammatico; pruoua per gli annali da Tirij per memoria de loro discendenti composti, & serbati, vedersi come Salomone perfettamente edificò il tempio in Gierusalem anni 140 auanti che i Tirij edificassino Cartagine Colonia. Et ancora leggersi tra questa historia de Tirij tutto il preparamento, & spesa d'esso tempio. Perche Iromo Re de Tirij era amico del nostro Re Salomone. Seguita Eupolemo, & computa tutto l'oro, che si consumò nel Tempio in colonne, & vasi 4. milioni, & secentomila. Et d'Ariento per chio-

di, ſerrature & altri ferramenti, & fabricamenti da 1232. talenti. Di rame, per le colonne, & volte archi, & ſimili fabriche 18. mila talenti. Et rimandò tutti alle caſe loro, queſti di Fenicia, & dell'Egitto, & qualunche per lauorare vi ſi trouorono, premiati ciaſcuno di dieci talenti doro. Ma il talento intendo (ſon parole d'Eupolemo) quel che dicano Siclo. Et che mandò al Re d'Egitto, olio, & mele in gran quantità. Al Re di Tiro Surone, (coſi egli nomina Hiram, o Iramo) mandò vna colonna d'oro, la quale ſi vede in Tiro nel tempio di Gioue. Tale eſpoſitione del talento per ſiclo: può fare la coſa credibile. Ma auertire biſogna doue dice 46. centinaia di migliaia, non aggiunto, o ſicli, o talenti, male ſi può giudicare, ſe vi manca per difetto degli ſcrittori; che'l teſto Greco nõ è in cognitione. Quanto il ſiclo vaglia, San Girolamo, ſopra Ezechiele al 4. cap. dice eſſere quanto lo ſtatere, cioè dramme 4. Nel 30. cap. dell'Eſodo ſi legge. El ſiclo ha venti oboli, & la metà d'un ſiclo ſi offerirà al ſignore. Il che eſponendo Gioſeſo nel 3. delle Antichità dice. El ſiclo moneta Hebraica, contiene 4. dramme Attiche. A queſta ragione ſe diſtribui dieci ſicli, 40. dramme, per ciaſcun lauorante, che furono 160. mila perſone; ſommeranno dramme ſei milioni, & quattrocentomila, le quali ſi riducano à ſeſſantaquattro mila libre diuiſo quel numero per cento, che ſecondo la princi-

pale

pale ſtima, & valuta per libra (laquale ho laſciata ſi per riſpetto dell'oro, non puro, ſi per ritirare la coſa à vn ſegno comune) ch'era di centododici, et mezzo. Varrebbono ſette milioni, & dugentomila. ▽. doro, atteſo che tal'oro fu ſenz'altro metallo meſcolato, ma purgato, & puriſſimo. Se queſta ſõma ſolamente ſi ſpeſe in mercede a i lauoranti, oltre alla ſpeſa del vitto, & anchora computato poi gli ornamenti del tempio, la materia per la fabrica le coſe per miniſterio de ſacerdoti, & del ſacrificio doue mai aſcenderà queſta altra ſomma? o, come la potreno calculando ſtimare? Ma & ſe coſi poniamo la ſomma di prima, che ſi conſumaſſino nel tempio 4. milioni, & 600. mila ſicli, queſta ſomma creſcerà poco meno di 4. volte piu di quella. Imperoche donò a i lauoranti vn milione, & ſeicẽtomila ſicli, che fanno 64. mila libre, che ſe per tre ſi multiplichino, ſommerà 48. centinaia di migliaia ſicli, & 4. milioni, & ottocento mila, che entrono nell'ornamento, & ne vaſi, & tali inſtrumenti per vſo del Tempio. Onde ſe à punto raccorrai tutta la ſomma, trouerrai in queſti due capi 64. cẽtinaia di migliaia di ſicli, che ſono dramme 25. milioni, & 600. mila, che ſi riducano a 256. mila lib. doro, che fu oro puriſſimo; puoi ſtimarlo à oro monetato, come ti piace, ſapendo il peſo. Et piu ſopraponi a queſta ſomma 200. talenti d'ariento. Eupolemo dice come fece cento ſcudi doro, ma nel li-

bro de Re al cap. 10. leggi. Fece ancora Salomone 200. scudi doro purissimo. Et per le piastre dette 600. sicli doro, si come trecento scudi piccioli doro finissimo. Et 300. libre doro vestiuono l'vno di questi piccioli, & gli pose nella casa del monte Libano. Per questo s'intende come nell'ornato del Tempio, non entrorono questi scudi doro, & arriuare alla quantità dell'oro posta da Eupolemo: Adunche o questo luogo si legge scorretto, o vero Gioseso. Et S. Girol. non hanno rettamente interpretato el siclo. Dipoi 300. lib. attiche doro, si uede quanto vagliono. Et vn tanto peso certamente a pena un Gigante con la man sinistra lo maneggiarebbe. Racconta Plitra miracoli d'huomini gagliardi, hauere Fusio Saluio portato, salendo vna scala, co piedi 2. pesi di cento libr. altretanto con le mani, et cosi tanto in su le spalle. Et mirabile è parso a gli occhi non solo mia, ma di tutto Roma hoggi (nel tempo, che per le mani haueuo la presente opera è occorso questo) vn'atto insieme di fortezza & destrezza di corpo, che faceua spesso in publico vn giouanetto che a l'inditio del volto non passaua 18. anni, al sauellare Lombardo, & di tale miracolo pasceua & se col guadagno, non però punto auaro a questo, & il popolo di piacere, & stupore non piccolo, haueua costui vn palo di ferro, che poteua pesare libre 20. & piu lungo circa 2. braccia, misura comune, lo pigliaua co denti, & scrollato,

che

che cosi alquanto in bocca l'haueua, lo lanciaua so pra il capo suo all'indietro piu di 30. passi, & tanto drittamente, che con mano, & con dritta mira a pena tanto spatio, e si giustamente altri non l'harebbe tirato. Et qualche volta stando alquãto inchinato lo lãciaua per fianco, medesimãmẽte cõ la bocca. Ma vn'altro suo atto, mi pareua mirabile, e pieno di sneruata agilità de membri suoi. Poneua il palo in terra dietro a suoi piedi, lui si legaua le mani dietro, & tanto faceua arco del corpo suo all'indietro che arriuando con la testa dal palo, lo pigliaua con bocca, similmente il capo arrouesciato secondo era il corpo, e si dirizzaua col palo in bocca, & ancora tutta la persona contorceua come in vn viluppo, & gomitolo ridotta, & raccoglieua con la lingua vn quattrino, che sotto le piante de piedi haueua posto. Ritornando alle cose disopra. Circa gli scudi de quali si trattaua, ne maggiori, & ne minori non era tutto oro, come noi vsiamo dire, massiccio, ma dentro di Legno, el quale era couerto di piastre d'oro. In Giosefo nell ottauo Libro, si legge mine tre, non trecento, sarebbe vna differenza grande. Nel predetto capitolo de Re è scritto. Vsciua dell'Egitto vna carretta a quattro caualli di seicento sicli d'Ariento, & vn cauallo cento, & cinquanta. Et in questo modo tutti e Re della Siria vendeuono i caualli assegnò 150. sicl. per cauallo, che sono 60. ∇. dora.

vn milione, ne solo doro, mx insieme Ariento. Et quando nel 3. de Rè si fa mentione della Regina Saba, ch'ella donò al Re 120. talenti doro, & assai aromati, & gemme pretiose: & il peso dell'oro che era ogni anno offerto a Salomone 666. talenti doro, eccettuato quello, che offeriuono coloro che erano sopra le gabelle, et gli mercatanti, con tutti i Re della Arabia, & principi della terra; & nel cap. dinanzi mandò Hiram in quelle naui de suoi seruii huomini naui ganti, & pratichi del mare, in Ofir, co serui di Salomone, & di quiui preso dell'oro, & portorono a Salomone quattrocento venti talenti. In tutti questi luoghi intendo del Talento grande, si come anchora l'historia parla del ferro, & del rame. Nel primo del Paralip. cap. 29. parla Dauit. Io del mio proprio dò nel tempio dell'Iddio mio, oltre a quel che ho preparata per la santa casa 3000. talenti doro portato di Ofir, & 7000. talenti d'ariento finissimo, per indorare le mura del tempio, & dounche bisognassi oro, si metteßi oro, dou'e ariento, dell'ariento. Et poco disotto, attendi la promessa de capi delle Tribu, & gli altri huomini grandi, & che conferirono per lauoro del tempio 5000. talenti doro, & 10000. soldi. Talenti d'arie to 10000. talenti di rame 18. mila, & di ferro talenti 100. mila. Et tutti per talenti grandi intendo. Gioseso conuiene con questo medesimo. Ma è da notare, che la scrittura sacra chiamando soldi, Gio

seso dice stateri. Lo statere appresso de Grec i significa vna moneta doro, el quale vocabolo vsauono i Persi, & Macedonij. Onde si chiamarono stateri, Filippei dal Re di Macedonia (come altroue è detto) Darici da Dario, & Alessandrei. Statere ancora ha peso di 4. dramme (ilche dicemo) da gl'Hebrei siclo nominato. In Gioseso lo stater è per la moneta doro, cioè siclo. Ma del soldo, & statere di sotto ritratterò. La somma della disputa insin qui condotta, è questa, che per la varietà del talento gia mostrata, non si può determinatamente stimare la ricchezza dell'Hebraico stato, atteso che ne Gioseso potette risoluere questa ambiguità, et chiarirla. Ma per quanto conietturare si può, il numero da Eupolemo assegnato de 46. centinaia di migliaia, spesi nel tempio, pare si possa intendere de sicli, cioè de gli stateri. La valuta della qual somma minutamente sopra si pone. El fondamento di tal'opinione nasce dalle parole seguente dice il testo. 1232. taleti d'ariento per aguti, serrature, et altri instrumēti, e di rame 18. mila. Cosi a ciascuno lauorante 10. sicli. El talento adunche monetario, cioè corrente, che vsauono gl'Hebrei era di 4. dramme. De gl'Atenesi dodici dramme, cioè tre stateri; cosi appresso di noi alcuna volta la Libra è monetaria. Ma il talento Hebreo al peso, & a Libra, era quanto il Babilonio, o piu presto, come dell'Egitto, della sorte, che erano i talenti doro, i quali si portauano

l'India, e cõ l'altre, si spendeua l'anno per minima computatione cento mila sesterzi, sono due milioni, & mezzo d'oro. Che tanto, & piu queste prouincie guadagnauono, costando care a i Romani le delitie, & le pompe per le donne. Assai scritto ho insino a qui delle ricchezze Romane. Hora ritornando a quelle de Persi. Dissi quãti fussino i tributi loro, oltre alle portate dell'incenso, & simil cose aromatice. Et mostrai per autorità d'Herodoto essere venti prefetture, benche Plinio nel 6. dica le prefetture de Parthi (che poi cosi si chiamorono i Persi) essere 18. ma lui parla del tempo suo. Si che il regno de Persi dal primo insino all'ultimo Dario per molti Re gouernato, mirabilmente di potenza ricchezza, & bellezza accrebbe. Erano disposte le stanze regali, come dire residenze per viaggio, dall'Hellespunto, & dal mare Egéo, hora Larcipelago, per ordinati spatij con bellissimo ordine insino a Susa di Persia città Regale, via sicurissima & per tutto habitata. Pone Herodoto particolarmente ogni cosa, rassegnando venti alloggiamenti regali per il paese di Lidia, & di Frigia. Et finalmente disegnando il camino, interamente insino a Susa doue faceua residenza il Re. in tutto numero hospitij cento vndici, partendo da Sardi per arriuare in Susa. Et questa via, se la misura è rettamẽte fatta a parasanghe (valendo, come vale, vna parasanga trenta stadij, benche alcuni la fanno di cinquanta)

cinquanta) saranno da Sardi alla Città regia, che ancora Memnonia si chiamaua stadij trediciмila & cinquecento. Et delle parasanghe, lor misura 450. Cominciando adunche ogni dì 150. stadij, passeranno nouanta giorni interi. Così sotto Dario cognominato Lunghemani, per hauere le braccia lunghe che lo faceuono brutto, del resto belliss. stendendosi quelle insino alle ginocchia, staua disposto lo stato de Persi; el quale dipoi dal magno Alessandro fu rouinato, & diuiso in piu suoi successori: insinche i Parthi di nuouo lo restaurorno, combattendo spesso co Romani. Ma quãte fussino le ricchezze di tal regno, l'ultimo Dario regnando, chiaramente da Quinto Curtio si dimostra; el quale poi che hebbe narrato del tesoro sparso pe campi nel cõflitto riceuuto da Alessandro, venendo alla pecunia segnata, fa la somma di talenti 2600. Et nel quinto libro, quando Susa si dette ad Alessandro qui ne tesori del Re essersi trouata incredibil somma di pecunia cinquanta mila talenti d'arieto, nõ segnato, cioè non battuto, ma tanto al peso in pezzi adunato da molti Re per lungo tempo, & vna sola hora gli pose in mano d'vn Re forestiere. Et di piu 4000. talenti trouati in Arbella piena della guarda roba, & ricchezza di Dario, oltre alle pretiosissime spoglie di tutto l'essercito che quiui erano raddotte. Vieni alla Città Persepoli (stringo, e raccoglio quel che fa al proposito, in Quinto Curtio leg-

ga

ga chi vuole l'intero) la quale superò tute l'altre di ricchezza quiui trouata, hauendo in questa quegli Barbari portate, come in luogo saluo, tutte le piu pretiose, & care sustanze loro. Quiui si trouorono centomila venti talenti: per portargli, che gli haueua disegnato per la guerra, comandò Camelli, & altre bestie da Susa, & Babilonia; Benche tra Curtio, Strabone, & Plutarco, sia qualche differenza, ma non molta, circa il numero. Curtio scrisse 156. mila talenti. senza la pecunia di Babilonia. Strabone abracciando ogni cosa del abottinato tesoro, dice cento, & ottanta mila, che sarebbono cent' otto milioni d'oro. Somma è di gran vantaggio maggiore piu di ciascun' altra, che in vn sol tempo si legga dai Romani insieme ragunata. Et oltre a questo tesoro, Curtio mostra come Alessandro venuto in Hircania, si fece vna rassegna di ventisei mila talenti, de quali dodici mila consumati per donatiuo a i soldati, & altrettanti rubati per fraude di chi gli custodiua. Benche Alessandro per sua liberalità niente si riserbò di tanta preda, quasi el medesimo i suoi soldati. E memorabile la spesa fatta nel mortorio d'Efestione suo carissimo 10000. talenti, sono sei milioni doro. Et nelle nozze di Statira figliuola di Dario, Laquale prese in Susa per donna, fece vn conuito a noue mila persone, & a ciascuno de conuiti donò vna tazza doro per fare il sacrifitio.

Memora

Memorabiliſsima ſu l'offerta di Dario, offeriua la figliuola con dota ſopra modo, per moſtrare l'incredibile opulenza del florido Regno de Perſi; doue parimente ſi vede l'eccelſa, & inaudita confidenza haueua di ſeſteſſo Aleſſandro, diſpregiando tutto el paeſe tra l'Helleſponto, et il fiume Eufrate in dote, et di piu 30. mila talenti doro per riſcattare la madre, et due figliuole, & in pegno di fede, et pace riteneſſe Occo ſuo figliuolo, che gia prigione lhaueua. Onde nacque l occaſione di quel magnanimo detto d' Aleſs. che conſigliãdoſi co ſuoi ſopra tal' offerte, Parmenione cõſigliando s' accettaſſino le cõditioni, cõ diſpiacer di quel altiſs. ſpirito, ſentito un tal conſiglio, gli riſpoſe. Io ben piu preſto vorrei la pecunia, che la gloria, s' io fuſsi Parmenione. Hora Aleſs. ſon ſicuro della pouertà, et ho in ricordo nel petto mio ch' io ſon Re, nõ mercatãte. Qui è da notare il numero de talenti. Alcuni teſti antichi hanno 30. mila talenti doro, che non par credibile, eſſẽdo teſoro infinito. Alcuni ſtãpati ſcorretti ſolo 30. Et queſto pende aſſai nel poco. Plut. gli numero 10 mila, ma non dice, oro, o ariento, onde ſarebbe forſe ragioneuole, ſe i 30. mila fuſsino d' ariento: ſe gia non vogliamo dire che' l talento doro forſe non era di lib. 60. che diſotto intendereno. In Iuſtino parlando nel 13. delle ricchezze d' Aleſſandro dice. Erano ne teſori cento mila talenti. Et per quelche ogni anno di gabelle, & tributi veniua 300. mila.

Doue

Doue penſo in luogo di trecento debba eſſere 30. Imperoche non pare conueniente che l'anno s'accoglieſsino 300. mila, & ſolo ne teſori ſi trouaſsino cento mila. Et anchora per quel che indietro eſpoſto ſi vede, poſsiamo comprendere che l'entrata annuale era di trenta mila. Quaſi tutto queſto è quánto ſcriuere ſi poſsi delle mirabili ricchezze de Perſi, i quali diligentemente oſſeruorono, in teſoro hauere la maggiore parte dell'ariento, & oro, in vaſi, & ſimili pretioſe maſſeritie, ma pochi denari ſerbauono, ſolo quanto penſauono baſtaſsino per ſpendere giornalmente. Appreſſo de Romani appare il contrario, che degno di nota, & condennatione de Cenſori, già fu tenuto hauere in caſa coſe d'ariento, ſolo alquante poche, & che non paſſaſsino vn certo pèſo ben piccolo. Ma queſta legge fu ordinata per altra cagione, & per la penuria de l'Ariento.

Hauendo aſſai trattato del ricco ſtato de Romani, & de Perſi, ragioneuole è oltre alla dilettatione, dare anchora notitia de gli altri Regni. Piu vicino di ricchezza, a gli duoi prefati, dogni altro Regno, ſi vede per certo eſſere ſtato quello de Giudei, & quando io affermi, del pari con quegli per tal coſa hauer conteſo, nella ſuccedente dimoſtratiõe ſi vedrà, che narrerò coſe, ne da ridere, ne dal vero lontane. Dauit, & Salomone di queſta gente famoſiſsimi, & eccellentiſsimi Re; ſi come veramente

ramente del Regio scettro con tali titoli molto auã zorono i suoi successori, cosi ancora di magnificen za, & ricchezza oltre à modo. Et non solo dalla sacrittura (che douerebbe bastare all'animo pio) tal ricchezza ha il testimonio di verità (come alcuni mal disposti à dargli fede) ma ancora da molti altri, che non tra sacri, ma ben tra legittimi Autori connumerati sono. Nondimeno la debita riuerenza richiede in prmia si produca il testimonio dell'Antica historia. Nel primo adunche del Libro chiamato Paralipomeno, al 22. cap. Si sente Dauit dire a Salomone Confortati, & portati virilmente, non temere, nõ dubitare, ecco io nella pouertà mia ho apparecchiato la spesa per la casa del signore, cento mila talenti doro, & d'ariento mille migliaia. Et nel 2. de Re al 8. cap. Commemorandosi la rotta data, a Adadezero tolse Dauit l'armi doro, lequali haueuono i serui di Adadezero, & portolle in Gierusalem. Et nel 3. al 10. c. non era ariento, ne d'alcun pregio si riputaua nel tempo di di Salomone. Perche le naui del Re, con quelle de Hira vna volta per spatio di tre Anni, passauono in Tharsi, riportando di quiui oro, & argento, & poco disotto. Fece che tanta fussi l'abondanza del l'oro, & dell'ariento, in Gierusalem, quanta era, et delle pietre. Per questa eccessiua comparatione, viene l'Autore à significare com'era infinita copia di tesoro appresso di Salomone. Sopra si dice la

maggior somma delle ricchezze de Persi, essere stata 180. mila talenti, doppo che Dario fu superato, a i quali aggiugnere bisogna 7000. che esso Dario fuggendo nel tumulto rapì seco, & di piu con vna certa discreta congiettura, mettere la spesa di tal guerra. Hora compariamo insieme. L'historia sacra scriue, che Dauit possedeua, vn milione di talenti d'Ariento, & centomila doro, iquali ridotti ad Ariento, vagliono almeno vn milione di talenti. A questo modo pare che le ricchezze di Dauit fussino dieci uolte maggiore di quelle di Dario. Stimo che talento Persico, & Hebraico, fussi el medesimo chel Babilonio, secondo laqual ragione, la somma s'accresce la sesta parte. Gioseso nel 7. delle Antichità, dice hauere Dauit lasciate tante ricchezze quãto mai nessuno altro Re, o de gli Hebrei, o d'altre genti. Et Eusebio nel nono del la sua opera intitolata della preparatione Euãgelicã, allega Eupolemo hauere fatto honoreuole, & fedele mentione dell'opere di Dauit, come sottopose molte nationi, et tributarie a se le fece, cosi el suo disegno d'edificare il tempio la grandissima pecunia, & materia per questo apparecchiata, & la caiusa perche non cominciassi la fabrica, dipoi il successo di Salomone, & narra tutto quel che dai nostri per certo si crede. Allega anchora questa Epistola. Salomone Re, à Vafro Re d'Egitto, amico paterno, salute. Sappi come ho riceuuto dal

magno

mando Iddio il regno di Dauit mio padre. Et hauendomi lasciato a edificare il Tempio a Dio fitto re del cielo, & della terra, impose anchora ch'io ti scriuessi. Ti prego adunche vogli mandarmi artefici, & maestri per edificare il tempio d'Iddio. Questo Re tra l'altre cose gli riscrisse. Io t'ho mandati 30. mila huomini maestri, & ministri per l'edificatione del tempio d'Iddio. Procurerai adunche vi siano bene, & con ordine, & non manchino loro le cose necessarie: & edificato che sarà il tempio d'Iddio, ritornino da noi sani, et salui similmente. Salomone per questo cosi gli scrisse al Re di Tiro Surone, chiamato Hiram ne libri de Re, Giosefo lo nomina Iromo, cosi da Tirij suoi esser chiamato, & l'epist. di Salomone insino al suo tempo, nō solo appresso de Giudei, ma ancora de Tirij diligentemente per memoria serbata si vedeua. Et nel 1. lib. contra Appione grammatico; pruoua per gli annali da Tirij per memoria de loro discendenti composti, & serbati, vedersi come Salomone perfettamente edificò il tempio in Gierusalem anni 140 auanti che i Tirij edificassino Cartagine Colonia. Et ancora leggersi tra questa historia de Tirij tutto il preparamento, & spesa d'esso tempio. Perche Iromo Re de Tirij era amico del nostro Re Salomone. Scraita Eupolemo, & computa tutto l'oro, che si consumò nel Tempio in colonne, & vasi 4. milioni, & secentomila. Et d'Ariento per chio-

di, ſerrature & altri ferramenti, & fabricamenti da 1232. talenti. Di rame, per le colonne, & volte archi, & ſimili fabriche 18. mila talenti. Et rimandò tutti alle caſe loro, queſti di Fenicia, & dell'Egitto, & qualunche per lauorare vi ſi trouorono, premiati ciaſcuno di dieci talenti doro. Ma il talento intendo (ſon parole d'Eupolemo) quel che dicano Siclo. Et che mandò al Re d'Egitto, olio, & mele in gran quantità. Al Re di Tiro Surone, (coſi egli nomina Hiram, o Iramo) mandò vna colonna d'oro, la quale ſi vede in Tiro nel tempio di Gioue. Tale eſpoſitione del talento per ſiclo: può fare la coſa credibile. Ma auertire biſogna doue dice 46. centinaia di migliaia, non aggiunto, o ſicli, o talenti, male ſi può giudicare, ſe vi manca per difetto degli ſcrittori; che'l teſto Greco nõ è in cognitione. Quanto il ſiclo vaglia, San Girolamo, ſopra Ezechiele al 4. cap. dice eſſere quanto lo ſtatere. cioè dramme 4. Nel 30. cap. dell'Eſodo ſi legge. El ſiclo ha venti oboli, & la metà d'un ſiclo ſi offerirà al ſignore. Il che eſponendo Gioſefo nel 3. delle Antichità dice. El ſiclo moneta Hebraica, contiene 4. dramme Attiche. A queſta ragione ſe diſtribui dieci ſicli, 40. dramme, per ciaſcun lauorante, che furono 160. mila perſone; ſommeranno dramme ſei milioni, & quattrocentomila, le quali ſi riducano à ſeſſantaquattro mila libre diuiſo quel numero per cento, che ſecondo la princi-

pale

pale stima,& valuta per libra (laquale ho lasciata si per rispetto dell'oro,non puro,si per ritirare la cosa à vn segno comune)ch'era di centododici, et mezzo. Varrebbono sette milioni,& dugentomila.∇.doro,atteso che tal'oro fu senz'altro metallo mescolato,ma purgato,& purissimo. Se questa sõma solamente si spese in mercede a i lauoranti,oltre alla spesa del vitto,& anchora computato poi gli ornamenti del tempio,la materia per la fabrica le cose per ministerio de sacerdoti,& del sacrificio doue mai ascenderà questa altra somma? o, come la potreno calculando stimare? Ma& se cosi poniamo la somma di prima,che si consumassino nel tempio 4.milioni,& 600. mila sicli, questa somma crescerà poco meno di 4. volte piu di quella. Imperoche donò a i lauoranti vn milione,& seicẽtomila sicli,che fanno 64.mila libre,che se per tre si multiplichino, sommerà 48.centinaia di migliaia sicli,& 4.milioni,& ottocento mila, che entrono nell'ornamento,& ne vasi,& tali instrumenti per vso del Tempio. Onde se à punto raccorrai tutta la somma,trouerrai in questi due capi 64. cẽtinaia di migliaia di sicli, che sono dramme 25. milioni,& 600.mila,che si riducano a 256.mila lib. doro,che fu oro purissimo; puoi stimarlo à oro monetato,come ti piace, sapendo il peso. Et piu sopra poni a questa somma 200. talenti d'ariento. Eupolemo dice come fece cento scudi doro, ma nel li-

bro de Re al cap. 10. leggi. Fece ancora Salomone 200. scudi doro purissimo. Et per le piastre dette 600. sicli doro, si come trecento scudi piccioli doro finissimo. Et 300. libre doro vestiuono l'vno di questi piccioli, & gli pose nella casa del monte Libano. Per questo s'intende come nell'ornato del Tempio, non entrorono questi scudi doro, & arriuare alla quantità dell'oro posta da Eupolemo. Adunche o questo luogo si legge scorretto, o vero Giosefo. Et S. Girol. non hanno rettamente interpretato el siclo. Dipoi 300. lib. attiche doro, si uede quanto vagliono. Et vn tanto peso certamente a pena un Gigante con la man sinistra lo maneggiarebbe. Racconta Plitra miracoli d'huomini gagliardi, hauere Fusio Saluio portato, salendo vna scala, co piedi 2. pesi di cento libr. altretanto con le mani, et cosi tanto in su le spalle. Et mirabile è parso a gli occhi non solo mia, ma di tutto Roma hoggi (nel tempo, che per le mani haueuo la presente opera è occorso questo) vn'atto insieme di fortezza & destrezza di corpo, che faceua spesso in publico vn giouanetto che a l'inditio del volto non passaua 18. anni, al sauellare Lombardo, & di tale miracolo pasceua & se col guadagno, non però punto auaro a questo, & il popolo di piacere, & stupore non piccolo, haueua costui vn palo di ferro, che poteua pesare libre 20. & più lungo circa 2. braccia, misura comune, lo pigliaua co denti, & scrollato,

che

che cosi alquanto in bocca l'haueua, lo lanciaua so pra il capo suo all'indietro piu di 30. passi, & tanto drittamente, che con mano, & con dritta mira a pena tanto spatio, e si giustamente altri non l'harebbe tirato. Et qualche volta stando alquãto inchinato lo lãciaua per fianco, medesimãmẽte cõ la bocca. Ma vn'altro suo atto, mi pareua mirabile, e pieno di sneruata agilità de membri suoi. Ponena il palo in terra dietro a suoi piedi, lui si legaua le mani dietro, & tanto faceua arco del corpo suo all'indietro che ariuando con la testa dal palo, lo pigliaua con bocca, similmente il capo arroucsciato secondo era il corpo, e si dirizzaua col palo in bocca, & ancora tutta la persona contorceua come in vn viluppo, & gomitolo ridotta, & raccoglieua con la lingua vn quattrino, che sotto le piante de piedi haueua posto. Ritornando alle cose disopra. Circa gli scudi de quali si trattaua, ne maggiori, & ne minori non era tutto oro, come noi vsiamo dire, massiccio, ma dentro di Legno, el quale era couertato di piastre d'oro. In Giosefo nell ottauo Libro, si legge mine tre, non trecento, sarebbe vna differenza grande. Nel predetto capitolo de Re è scritto. V sciua dell'Egitto vna carretta a quattro caualli di seicento sicli d'Ariento, & vn cauallo cento, & cinquanta. Et in questo modo tutti e Re della Siria vendeuono i caualli assegnò 150. sicl. per cauallo, che sono 60. ∇. doro.

Onde quattro caualli da Carretta costauono 24. libre d'Ariento, che si possono valutare in 240. ▽. doro. Questo ha facile credenza, se consideriamo hoggi de pregi anchora maggiori ne caualli. Et Liuio nel primo Libro dice, come per comperarsi certi caualli per vna guerra, si pagò del publico 10000. di rame. Et a quegli che dessino da măgiare a i caualli assegnate donne vedoue, le quali pagassino per anno 2000. di rame. Intendo cosi questo parlare di Liuio, come se nel primo numero dicessi cento ▽. & nel secondo 20. ▽. & è da pensare che ciascuno de caualieri hauessi due caualli. Imperoche Liuio disse, che per comperare caualli hebbono 10000. di rame; per questo significa, come ciascuno huomo da cauallo, haueua de caualli, & non solamente vno. Cosi el pregio d'un cauallo in quell'antico secolo era di 50. ▽. & la spesa a gouernarlo stimata l'anno 10. ▽. si può pensare non fussi vna significatione sola del talento appresso degli Hebrei, si come appresso d'alcune altre nationi. Polluce mostra, doppio essere il talento Siciliano, vecchio, & nuouo. El vecchio di 24. nummi, el nuouo dodici nummi sesterzi. Questo si pruoua per le parole sue, che assegna tre semioboli al nummo, che sappiamo il nummo sestertio valere la 4. parte della dramma, & la dramma oboli sei, onde il sestertio nummo valse tre semi, cioè mezzi oboli. Adunche il talento vecchio appresso de Sicilia

ni

ni valse dramme sei, el nuouo tre. Et però disse Polluce, che'l Siciliano talento, valeua poco. Et mostrando la varietà altroue dice, valeua il talento doro tre nummi doro Attici; quello d'ariento 60 mine Attiche. Vedesi anchora per Homero nella sua Iliada nel 23. Libro, descriuendo i giuochi, & torniamenti funebri, che fece Achille intorno alla tomba di Patroclo, doue pose il talento doro in premio per somma piccola. Molti vogliono che'l talento anticamente vsato, fussi assai dissimile da quello che poi in piu fresca età successe. Alcuni fecione di Libre quattro il talento vecchio. Teofrasto di 14. Timeo di 24. Aristotile non si determinò. Alcuni anchora affermono, come gia in Grecia il talento doro fu piccolo: Laquale oppinione si concorda con Polluce. Si che io penso di tal sorte, fussino i talenti doro posti nel primo del Paralipomeno al cap. 22. cioè quei cento mila, & cosi dell'ariento vn milione. Regnò Dauit circa il fine del regno de gl'Assirij; al qual tempo vicino fu Homero, come molti pruouano. Per il che si può pigliare congiettura del talento, & d'Homero, & di Dauit. A questa opinione può dare autorità. Giosefo nel settimo Libro delle Antichità, inducendo il Re Dauit parlare capi delle tribu. Frategli voglio sappiate, come hauendo deliberato edificare il tempio del signore, ho preparato gran copia doro, & d'Ariento, circa cento mila talenti. Non disse

vn milione, ne solo doro, ma insieme Ariento. Et quando nel 3. de Rè si fa mentione della Regina Saba, ch'ella donò al Re 120. talenti doro, & assai aromati, & gemme pretiose; & il peso dell'oro che era ogni anno offerto a Salomone 666. talenti doro, eccettuato quello, che offeriuono coloro che erano sopra le gabelle, et gli mercatanti, con tutti i Re della Arabia, & principi della terra, & nel cap. dinanzi mandò Hiram in quelle naui de suoi seruii huomini naui ganti, & pratichi del mare, in Ofir, co serui di Salomone, & di quini preso dell'oro, ne portorono a Salomone quattrocento venti talenti. In tutti questi luoghi intendo del Talento grande, si come anchora l'historia parla del ferro, & del rame. Nel primo del Paralip. cap. 29. parla Dauit. Io del mio proprio dò nel tempio dell'Iddio mio, oltre a quel che ho preparato per la santa casa 3000. talenti doro portato di Ofir, & 7000. talenti d'ariento finissimo, per indorare le mura del tempio, & dounche bisognassi oro, si metteßi oro, dove ariento, dell'ariento. Et poco disotto, attendi la promessa de capi delle Tribu, & gli altri huomini grandi, & che conferirono per lauoro del tempio 5000. talenti doro, & 10000. soldi. Talenti d'ariento 10000. talenti di rame 18. mila, & di ferro talenti 100. mila. Et tutti per talenti grandi intendo. Gioseso conuiene con questo medesimo. Ma è da notare, che la scrittura sacra chiamando soldi, Gio-

seso

seso dice stateri. Lo statere appresso de Grec i significa vna moneta doro, el quale vocabolo vsauono i Persi, & Macedonij. Onde si chiamavono stateri, Filippei dal Re di Macedonia, come altroue è detto, Darici da Dario, & Alessandrei. Statere ancora ha peso di 4. dramme (il che dicemo) da gl'Hebrei siclo nominato. In Gioseso lo stater è per la moneta doro, cioè siclo. Ma del solido, & statere disotto ritratterò. La somma della disputa insin qui cõdotta, è questa, che per la varietà del talento gia mostrata, non si può determinatamente stimare la ricchezza dell'Hebraico stato, atteso che ne Gioseso potette risoluere questa ambiguità, et chiarirla. Ma per quanto conietturare si può, il numero da Eupolemo assegnato de 46. centinaia di migliaia, spesi nel tempio, pare si possa intendere de sicli, cioè de gli stateri. La valuta della qual somma minutamente sopra si pone. El fondamento di tal'opinione nasce dalle parole seguente dice il testo. 1232. taleti d'ariento per aguti, serrature, et altri instrumẽti, e di rame 18. mila. Cosi a ciascuno lauorante 10. sicli. El talento adunche monetario, cioè corrente, che vsauono gl'Hebrei era di 4. dramme. De gl'Atenesi dodici dramme, cioè tre stateri; cosi appresso di noi alcuna volta la Libra è monetaria. Ma il talento Hebreo al peso, & a Libra, era quanto il Babilonio, o piu presto, come dell'Egitto, della sorte, che erano i talenti doro, i quali si portauano

dell'Isola Osir, da Eupolemo Vnsen chiamata. Son de Greci che vogliono Tarsi Isola, fussi habitata da i Giudei. Alcuni pensono cosi da Esaia Cartagine chiamata: il che gia intendere non si può di quella da Didone edificata, dicendo Giosefo, Cartagine essere posta da i Tirij anni 140. doppo Salomone. Saba fu Regione dell'Ethiopia. Et la Reina, che à visitare Salomone venne, teneua l'Imperio dell'Egitto, & Ethiopia, come afferma Giosefo. Sabei son popoli della felice Arabia. Sono anchora altri Sabei detti habitatori di Sabi Città ricca, & grande. Et Saba è anchora vn porto in Ethiopia. V tile è, & dilettevole produrre le parole di Strabone, accioche si conosca onde vscissi la predetta Regina. Dice nel 16. Dipoi il porto Saba, & cacciagione de gli Elefāti, luogo dal fatto cosi chiamato, Doppo questo, la regione piu dentro, laquale Teneси è detta, doue habitono certi sbāditi, iquali gia fuggirono da Sammitico Re d'Egitto. V bidiscono all'Imperio d'vna semina, laquale è Regina di Mero Isola posta, non molto lontano da qui nel fiume Nilo. Sotto la cui giurisditione è vn'altra Isola non molto discosto da questi luoghi, situata nel medesimo fiume, & da sbanditi habitata. Per queste parole chiaro si comprende donde fussi la Regina, la quale eccitata per la fama di Salomone, si mosse a visitarlo. Meroe è Isola del Nilo fatta come scriue Plinio, anchora vna Città di tal no

me

me; Laquale Stefano, scriuendo delle Città, dice essere l'Ethiopia. Et Strabone vuole sia la Città regale dell'Ethiopia dicendo nel 17. Meroe città regia della Ethiopia, è grandissima. Et del medesimo nome che l'Isola. Ma i vocaboli de luoghi, che nelle sacre Lettere si leggono, non riconoscersi appresso gli Historici; la causa è, perche gli scrittori Greci disuiorono le parole Hebraice dal proprio linguaggio per accommodarle alla Lingua loro. Et Plinio nel sesto scriuendo della nauigatione da Alessandria in India dice. Tutti questi nomi delle gẽti, de porti, Città, & Castelli non si trouano appresso alcuno de primi. Per il che appariſce come si muti lo stato delle cose. Ma ritornando alle magnifiche ricchezze de primi secoli, grande argomento habbiamo di quelle, sentendo nominarsi secolo doro, sotto Saturno. El quale regnò in Italia innanzi alla guerra Troiana circa cent'anni. Et Dauit in Giudea doppo l'espugnatione di Troia, quasi altretanto spatio d'anni. Come si vede in Eusebio. Non di meno Lattantio vuole che Belo, elquale era da gli Assirij adorato, fussi da trecento anni auanti l'impresa di Troia, & che Saturno gli fussi contemporaneo. Allaquale oppinione corresponde quel che dice nel quinto Libro. Dapoi i tempi di Saturno s'introdusse l'adoratione de simulachri; & però allhora fu la giustitia vera quando Iddio vero, & vno s'adoraua. Ma veramente il Regno

de

de gl'Assirij fu antichissimo di tutti gli altri come è manifesto. Et nel 402. di tale stato, regnando Beluch Re ottauo, Mose conduſſe il popolo del ſignore fuora dell'Egitto. In Euſebio dell'Euangelica preparatione Libro nono, diffuſamente di queſto regno, maſſime di Nabuchodonoſore ſi tratta. Coſi nel 4. de Re al cap. 24. di queſto preſato Re ſi narra, come preſa, et ſaccheggiata Gieruſalem, ne menò ſeco in Babilonia il Re Gioachim col teſoro, &c. Et di Ciro hai ell'approuato teſtimonio del ſacro profeta Eſa. al. 45. c. del quale Ciro, Herod. honoreuolmente ſcriuendo lo chiama il Re magno, et certo fu di tal cognome degno, conſiderando, che per l'opere ſue duo potentiſſimi regni dell'Aſſiria, & della Media furon ne Perſi transferiti. Queſte coſe ragioneuolmente moſſono a marauigliarſi Pl. il che altre volte è detto, che ne tributi voleſſino ariento, non oro: atteſo che el mondo non patiua care ſtia doro. Mida, & Creſo infinita quantità ne poſſederono. Et Ciro gia ſotto poſta Aſia, trouato ne haueua Lib. 34. mila, oltre a vaſi doro, & tra queſto, ſoglie, & vn piatano, & vna vite. Della qual vittoria ne riportò 500. mila talenti d'ariento, & vna tazza di Semiramiſſa, Laquale peſaua 15. talenti. El talento Egittio ſecondo Varr. cõtiene lib. 80. Et d'altri ſimili parla quiui nel 33. Plin. per le quali parole ſi vede hauere Ciro laſciato aſſai maggiori ricchezze, che quelle le quali ſi leggono trouate

uate da Alessandro, ilche marauiglia non è, atteso che hebbe quelle de Lidij, & de Giudei, da Caldei già rapite. Fama adunche certà è, hauere Dauit, e Salomone tanto tesoro accumulato, quãto mai nessuno altro. Ilche in dubio non verrà, considerando il regno di Siria da quello acquistato paese, certo grãdissimo, in piu nomi distinto come testifica Pli. nel 5 dell'Arabia parlando. Della fertilità della Giudea, induce Gioseso il testimonio di Hecateo, el quale, & la grandezza; & la bellezza industriosamente descriuendo, disse. Habitono da tre milioni di arure d'vn'ottimo, & fertilissimo terreno. Arura è vna misura appresso de Greci, La qual le contiene 50. piedi, come dice Suida, cioè di 8. vlne, & vn terzo, o vero passi. 10. (pongo questo vocabolo Latino, perche leggendosi cosi nelle opere uolgari intendino quel che significhi, essendosi qui dichiarato) doue in questa misura s'intenda vlna per sei piedi; el passo per 5. vlna proprio secõdo Seruio sopra vn verso di Vergilio, contiene tanto spatio, quanto occupa l'una, & l'altra mano distesa. El medesimo Hecateo dice della metropoli, hanno i Giudei molti Castelli, & ville grosse per la regione sparsa vna sola Città fortissima di circuito quasi 50. stadij (che sono miglia sei, & vn quarto) habitatori in essa circa 120. mil'huomini, questa chiamono Gierosolima. Benche molto discrepante sono le parole di Strabone nel 16., da questo allegate

da Gioseso, che scriue Hecateo. Narra Strabone hauere Mose condotto seco moltitudine d'huomini innumerabile dell'Egitto cauata, persuasa da lui come i sacerdoti dell'Egitto non sentissino rettamente della diuinità, & douersi adorare vn solo Iddio, senza effigie alcuna, & altre cose appartenenti a questo: Et seguita. Dicendo lui tal cose, facilmente tirò gli huomini di buona mente, certo nõ pochi, nella sentenza sua, che lo seguissino in quel luogo doue hora è Gierosolima, perche del certo ottenne con facilità questo luogo: per elquale nessuno poteua ragioneuolmente inuidiarlo, non che per esso potessi molto nascerne contentione con persona; come per essere luogo sassoso, scaturisce quiui acqua, essendo intorno il paese sterile per tutto, & secco d'acqua. & nel piu adentro sassosa per spatio quasi di 60. Et di nuouo dice. Alessandro el primo fu che in luogo di sacerdote si fece Re. Hircano, & Aristobolo suoi figliuoli da Pompeo prigioni menati, & destrusse le fortezze loro, & Gierosolima fu per forza presa, laquale era forte per essere sassosa, & ben cinta di muro: dentro abondante d'acqua, di fuori al tutto secca; il fosso tagliato in vn sasso alto piedi 60. largo 250. Pompeo prese la Città, osseruando il giorno del digiuno, stando allhora i Giudei feriati da ogni operatione, che riempiendo il fosso, pose le scale alle mura. Nõ è da marauigliarsi di questa discrepanza tra Hecateo, & Strabone

Strabone; ne che le magnifiche ricchezze de gli Hebrei, & gli memorabili fatti, non sieno da i Greci, ne da i Latini approuati, & celebrati. Per molte cagioni potette tal cosa nascere: principalmente che le faccende de gli Hebrei, & le historie de Greci non concorrono nel medesimo tempo: Imperoche Eusebio computa, che dal tempo, di Mose insino alla guerra Troiana fussi distantia piu che ottocento anni. Et manifesto è, che Homero, & Hesiodo furon per molto tempo doppo la ruina di Troia. Lino, & Orfeo, & alcuni altri furon inanzi a tal impresa per spatio duna, al piu, dua generatione, altri contemporanei a quella, ma tutti erano Poeti. Ma Giosefo afferma che di certo non si trouaua appresso de Greci alcuna opera scritta piu antica del Poema di Homero. Al tempo di Ciro che fece redificare il tempio, fiorirono quei sette sapienti tanto in grecia famosi. Herodoto anni 300. doppo ledificatione di Roma, scrisse lhistoria a Thurij in Italia. Secondo Plinio nel 12. Et queste cose da Hero. scriue. Strab. nel ult. li. non la chiama historia, ma historia di fauole, & piena di monstruose frascherie, che anchora le cose di Persi, & Medi, & Siri, per essere da tali scrittori mescolate di fauole, non acquistorono fede. Si puo anchora assegnare vn'altra cagione perche le cose de gl'Hebrei per historia non sieno venute a nostra notitia. Ascolta Giosefo. Noi non habitiamo Regione marit

tima, ne volentieri ci essercitiamo in mercantie, et per questo al tutto non usiamo il commertio cō altre genti. Ma son le Città nostre grādemente dal mare lontane, che habitando in buona regione, cōtenti attendiamo a cultiuarla. Dice che gli Fenici & Egittij, erano cogniti ai Greci, perche da gl'Egittij si cauaua di molte cose portate ad altre nationi. Et gli Fenici habitono paese marittimo, dediti al guadagno, essercitauono la mercantia. Dal qual le studio aborriuono i Giudei, intenti al culto diuino, per questo la fama dellopere loro tardi venne a i Greci. Questo medesimo accadeua de Romani, & altre nationi dell'Europa, delle quali ne Herodoto, ne Tucidide scrisse cosa alcuna, & ne altri Autori contemporanei a questi. Onde tardi, & quasi con esso strepito dell'armi insieme il nome de Romani in Grecia fu sentito. Vedi che poca notitia, in tanto che Eforo scrittore non infimo in quei primi tēpi, parlando de gli Spagnuoli da esso chiamati Iberi; pensò che gli Spagnuoli fussi vna Città sola. Da Eusebio nel decimo dell'Euang. preparatione si può vn'altra causa, ne certo di poco fondamento: Doue vuole mostrare come gl'Hebrei furon primi inuentori delle Lettere; La qual gloria s'attribuisce a Fenici. Dice cosi. Cadmo il primo, che dette a Greci le Lettere, era di Fenicia. molti affermono i Siri essere stati primi a trouare le Lettere. Mai Siri ancora sono Hebrei: imperoche la

Giudea

Giudea sempre fu posta in Siria da gli Scrittori; & ancora consta essere stata chiamata anticamẽte Fenicia, la quale hora si dice della Siria Palestina. Per le quali parole d'Eusebio si puo conietturare, che molti fatti de gli Hebrei sotto nome d'altre genti alla memoria de posteri furon dati. Et da Giosefo diffusamente ne Libri dell'Antichità de Giudei molte autorità defensiue per tal materia pigliar si possono; doue fondatamente proua bisognare da gl'Egittij, Tiri, & Caldei ricercare la verità dell'antiche historie, & non da i Greci, riputandogli molto giouani, & quasi dicendo, nati innecchiando il mondo. Ma non è marauiglia, che tanto odiati da gli altri popoli fussino i Giudei pel sincero, & fermo culto in verso vn solo eterno Iddio, atteso che poi, el medesimo odio contra de Cristiani per l'innocentia della vita loro, concitò alcuni historici a tassargli, & notargli di peccati, in quel principio della Cristiana religione non mai in alcuno trouati; Et con quanta peruersa bugia pũgessino il nome Christiano, chi legge Suetonio, Tacito, & Plinio Secondo, manifestamente lo cõprenderà; benche Plinio è piu modesto; & fu dalla forza della verità constretto a dirne il vero bene; & solo procedere alla punitione per la perseueranza del proposito loro, non discernendo egli, che cosa questa si fussi. Et per mostrare, che vero sia il malitioso, & perfido silentio de gli scrittori, a

causa che nessuno resti sospeso dell'animo loro, è da notare che t'accettono di cose memorabili, vedendo appartenerle a Christo. Cerca chi di loro facci memoria, se non Macrobio, & anche passando a caso, della crudele vccisione de miseri figliuolini da l'impijssimo Herode commessa? narra che Augusto sentendo Herode hauere fatto morire il suo tenero figliuolino insieme tra gli altri, disse (& per facetia è allegato) meglio è essere porco d'Herode, che figliuolo. Assai in comparatione della breuità sono diuertito. Che ritornando sopra affermasi Salomone hauere superato di ricchezze ogni altro. Delle quali non potersi stimare cosi grossamente la denominatione del talento, & del siclo indifferentemente posta, genera impedimento. Nondimeno par probabile il talento dell'oro, secondo quegli 666. che riscoteua dalle prouincie, & cosi gli riceuuti dalla Regina Saba, & dal Re Hiram, questi pel manco fussino di 70. Libre. Alla quale ragione volendo solamente che dell'ariento all'oro sia el raguaglio per vndici, venne il talento a valere settemila, & settecento ▽. doro. Donde calculando si può sommare l'entrata annuale. Ma al conto nostro del siclo, pare opporsi Plinio nel 18. parlando del peso del grano, che dalle prouincie a Roma si cõduceua. Quello di Gallia, & del Cherroneso essere leggierissimo, pesando, un moggio, non pesaua 20. libre. Dell'Alessandria libre 6. & vn triente

questo

questo è anche peso di siclo. Triente intendi once 4. non dramme, perche parlaua delle libre, & triente significa vn terzo, come nel primo libro si dichiara. Nota qui il testo corrotto, altri libri antichi, hanno siculi, non sicli. Cioè grano di Sicilia. Perche siclo è voce Hebrea, ne da i Greci, ne da i Latini vsata; quantunche per errore de gli scrittori in piu luoghi di Plinio, siclo si legga contra ogni verità. Restono breuemente le ricchezze de gl'Egitij per ogni modo famose: tante erano che le maneggiauono per otio. Et scherzo, cioè dire le stratiauono; non sapendo come consumarle. Legge si in Plin. nel 36. La stolta, & vana spesa delle piramide: Et nel 5. dice come l'Egitto, oltre alla gloria dell'antichità sua era per 20000. Città habitato al tempo del Re Amaso Strabone anchora nell'vltimo fa mentione de bellissimi, & con mirabile artificio fabricati sepolchri de Re dell'Egitto, & hauerne veduti da 40. massi scauati nelle spelonche, Et dentro tra questi sepolchri ancora certe colonne nella sommità acute da i Greci obelisci chiamati, & da i Latini in vso tal nome accettato, intagliate di certi Caratteri, Lettere a modo loro, che mostrauono la magnificenza de Re che allhora regnauono, & quanto s'estendessi l'Imperio loro; et quanta pecunia da tributi riscotessino, & quanta gente armassino, cioè vn milione. La superba magnificenza loro, si dichiara per quel superbissimo

Re Sesostre, il quale era solito trionfare in sul carro tirato da i Re sudditi suoi. Et Herodoto fa mẽtione di costui, come grandemente ampliassi l'Imperio suo: del quale narra vn memorabile ordine suo. Quando trouaua riscontro di gente, che virilmente combatteßi & difendeßi la Libertà sua, poneua nel paese loro certe Tauole di pietra doue erano Lettere significando il nome di quel Re, & la patria, & con quanta gente, & forza gli haueßi sottoposti. Ma quelle nationi, che con poca fatica, & senza sangue de suoi haueßi soggiogate, similmente nel tenitorio loro, ponendo tali pietre con Lettere, & di piu vi scolpiua la vergognosa parte della Donna, significando ch'erano poltroni, & vili. Et anchora scriue, che al tempo del Re AMASO (sotto il quale MOSE vsci dell'Egitto, benche dalla sacra scrittura nostra FARAONE chiamato sia) fu il Regno dell Egitto felicißimo, frequentato di venti mila Città. Da lui venne quel memorabile Statuto, che ciascuno ogni anno fußi obligato a mostrare al Presidente della sua Prouincia di quel, che viueßi, & che vita teneßi, Il che non potendo giustamente prouare, era a morte sententiato. La qual Legge, poi Solone in Athene, dallo Egitto presa transferendo, in vso inuiolabilmente la messono.

Ma hauendo io in questo Libro, con piu Historie

storie diuertito, & non potuto finire l'intento mio
però acciochè troppo crescendo, non
tediasi el Lettore desi-
deroso di
quiete, giudico sia commodo
dargli qui fi
ne.

TRATTATO DELLE MONETE

DI M. GIO. BERNARDO GVALANDI, Cittadino Fiorentino.

LIBRO SESTO.

OLTO vtile, & a proposito uiene (oltre all'obligo della promessa nel primo Libro fatta) delle misure trattare: atteso che hanno cõmessa causa con le predette cose. Ma solamente qui tratterassi, piu risolutamente, che possibile fia, di quelle che biade, & liquori misurano. Espediente è cominciare dal Sestario: La qual misura è come vna scorta al resto. El Sestario adunche, si come tutti concordano contiene dua Cotile. Hemina in Latino, cotila in Greco. Isidoro nel 16. al cap. 25. douc diffinisce delle misure dice, ch'ella contiene sei ciathi; vn ciatho è capace del peso di dieci dramme; Secondo Plinio nel 22 Lib. E dice Cote significare in Greco, tagliare: forse il testo è corrotto,

rotto, & non cote, ma copto debbe leggersi, che questo in Greco significa, tagliare; perche essa diuida in dua parte il Sestario: elquale è cosi detto, per essere la sesta parte del congio, forse quello, che in alcunì luoghi volgarmente cogno è chiamato. Onde se cotila è vna hemina, non sarà adunche uero, che tenga once 9. come vuole Simone ne l'opera sua de Synonymi, cioè de piu nomi, quando con piu nomi è significata vna cosa medesima. Et cotila generalmente appresso de Greci, significa concauità della mano, & piede, & di qualunche altra cosa, onde forse noi volgari, scodella habbiamo cauato. Catone al 57. cap. parlando di quanto vino debbi el giorno bere vn laurante mutata secõdo i mesi la misura, mostra come consumandosi una hemina per dì, fanno il mese tre congij, cioè 18. Sestarij. Et per certi mesi beuendosi il giorno; vn Sestario consumerassi el mese cinque congij, che sono 30. Sestarij. Anchora in altri mesi hemine tre il giorno, saranno il mese vn'amsora, cioè 48. Sestarij, o vero 96. hemine. Alla qual ragione pare manchino sei hemine, se numeriamo trenta di el mese. Ma non potette Catone altrimenti raccorre si commodamente la ragion sua, se nõ hauessi detto l'amsora per 90. hemine, ancora che tenga questa piu sei hemine, non hauendo altro vocabolo di misura; benche pare lui considerassi quella quantità, che scema; o si versa nel bere giornalmente. Si

mile è quando dice, che beendosi el giorno vna hemina, sono il mese tre congij: che a questa ragione il mese harebbe trentasei di, che se volcua a punto tassare la misura doueua dire due congij, & mezzo. Ma non volle si strettamente assegnare la ragione di tal misura. Basta, che chiaro di qui appariſce; entrare nel congio dodici hemine, che sono sei sestarij. Et comprendesi il sestario essere la sestadecima parte del moggio, & questo è vn terzo dell'amfora. La quale anchora da gl'Antichi fu chiamata Quadrantale per essere vaso di vn pie quadro. Et Amfora dal Greco perche haueua dui manichi da pigliarsi, & portarsi in quà e in là; chel moggio sia il terzo dell'Amfora, ve di Catone assegnare all'Amfora nouantasei hemine; & gia mostrato per fermo ho il sestario tenere due hemine, cioè due libre. Onde se l'Amfora è capace, di tre Moggi, come in certi versi a Prisciano attribuiti si legge, esso moggio pigliera sedici sestarij, cioè trentadue hemine, che sono il terzo dell'Amfora, come è dichiarato. Et innanzi che piu oltre proceda, voglio auertire vn considerato Lettore, che nelle misure delle robe granite, o secche, cioè non liquide bisogna tenere vna certa discretione, perche è difficile rassegnare il peso loro cosi a vn'oncia, come si dice, rispetto, che hanno rara conuenienza tra loro, causato questo, non solo per la qualità, ma per la spe-

tie

tie, & per bontà, o per nascere in vn paese, sono differentissimi di peso, formenti, legumi, & simili: il che non interuiene nelle robe humide, Le quali non molti sono di peso differenti, come vino, & simili, & quelle che hanno di materia piu grassa, olio, mele, & simili, quasi son di certa misura; che nel mele dal mele, olio da olio poca differenza vedrai hauere; & quanta ve ne truoui, è con determinata misura: il che per autorità di Plinio si conferma, dicendo le misure delle cose liquide essere state quasi d'un fermo peso, perche in loro niente è di vacuo, & quasi di medesima natura, ma variatione nelle secche, per hauere molto di vacuo, & essere diuersissime spetie.

Basti l'hauere auertito questo. Ritornando di sopra, In Columella nel decimoterzo si comprende l'vrna, che due vrne, fanno l'Amfora tenere ventiquattro Sestarij. Vrna anchora si piglia per vn vaso doue metteuono la cenere de corpi morti, vsando ardergli. Plinio nel quattordicesimo fa mentione de grandissimi beuitori, che Alcibiade appresso de Greci, fu notato di tal uitio; Appresso de Romani Torquato, che qui è, il testo scorretto, dicendo, Nouello Tricongio, Milanese huomo passato per gli honori della Republica dalla Pretura insino al PROCONSOLATO, costui per sopra nome fu detto Tricongio per hauere beuto in vn tempo, a vno fiato, tre con-

gij di vino, alla presenza di Tiberio Imperadore, che staua per vn miracolo a veder tal cosa; essendo gia per la vecchiezza diuentato seuero, & piu crudo; benche esso Tiberio in giouentu fu dedito al bere, debbe leggersi Torquato non Nouello. Et che Massimino beeua vn'amfora. Narra ancora Plinio del figliuolo di Cicerone, solito a bere a vno tratto duo congij: Si che per autorità di Plin. si vede similmente il congio tenere quanto 6. Sestarij; Onde non si può saluare l'opinione del Politiano, che tre amfore faccino un Sestario. Suetonio in Tiberio narra, come messe innanzi a molti nobilissimi uno incognito, che cercaua essere eletto Questore solo per hauere beuto in vn conuito, vn'amfora di vino, La quale esso Imperadore gli dette. Disse per cosa monstruosa hauessi beuto otto congij, o uogliamo dire 48. Sestarij di vino a vna mensa. Ma quel che insino a qui di tali misure è scritto, piu per discorrere, che per confermare detto sia. Che in vero altrimenti richiede la materia essere essaminata. Parmi veramente, che Isidoro meglio di nessuno habbi diffinito tal peso. Scriue nel 16. al 25. l'hemina pesa vna libra, Laquale addoppiata fa il Sestario, perche questo è di libre due, & doppo molte ragioni, Lequali fastidioso sarebbe tutte addurle, finalmente il Budeo afferma, il Sestario prouato con l'acqua misurando contenere due libre, & bisognare, che la hemina fussi d'vna Libra, cioè,

96.dramme. Et cosi l'ossibaso, el qual è la quarta parte della hemina sarà di 24.dramme, cioè quadrantale. El ciatho che è la duodecima parte del Sestario peserà sedici dramme, non dieci, come sopra pensamo fussi errore del testo, & è vn sestante della Romana libra. Et l'amsora certamẽte sia Libre.96. Et quattro congij che sono 48.libre fanno la vrna, & due vrne per essere di 24. sestarij, cioè 48.lib.l'vna, dua dico fanno la detta amsora & venti amsore fanno il culeo; che fu la maggiore misura delle cose liquide che vsassino gl'antichi. El qual peso è contra quel che assegna a ciascuna delle prefate misure, Lionardo Portio Vicentino, se gia el suo Libro non è stampato scoreetto, quantunche alleghi Rhemnio Fauino nel trattato suo in versi de pesi. Alla sopra posta ragione mia, il moggio, di cui el sestario è parte decimasesta, sarà libre 32. giustato questo peso de Romani antichi con l'esperienza. Et 6.moggi sanno el medimno, misura, che vsauono i Greci, si come i Latini el moggio. Ma circa le biade, & simili, el Budeo diligentemente mostra per la misura dell'amsora douersi pigliare libre 44. Et cosi essere credibile in Suetonio, che vno beesi vn'amsora di vino. Anchora si può stimare i tre moggi d'anelli da Annibale a Cartagine mandati, spoglie de Romani, da lui morti nel conflitto a Cãni; benchè alcune historie scriuono d'un moggio. Ne ci muoua quel che scriue

Plinio nel 21. libro di questi pesi, che altroue s'è disputato assai, o Plinio esser scorrettissimo, o vero essergli accaduto difetto di memoria. contraponendosi a se stesso. Et circa Prisciano si risponde non hauere autorità giudicandosi da i piu litterati nõ essere suo tale trattato de pesi intitolato. Finalmẽte considerandosi bene Plinio nel decimoottauo doue parla del grano, il che sopra allegamo truouasi el moggio del grano di commune bontà hauer pesato ventiquattro libre. La medesima inuestigatione si può vsare circa il peso de liquori, osseruando che la misura di grano, laquale pesi tre libre nostrali, questa ne sarà quattro libre, talmente, che sarà proportione Epitrite, come vsono dire sesquiterza, meglio sopraterza, tra il peso del grano, et dell'acqua; alla quale ragione si conclude il sestario Romano sussi di libre due, si come bene Isidoro scrisse, trouato cosi in qualche Libro anticho; non ostante dica Plinio l'hemina essere di sessanta dramme; il che non altrimenti vale, che se hauesse detto il sestario essere di once sedici. Questo medesimo esperimentato nell'orzo, truouasi el sestario pesare once quindici, & dramme tre, secondo la quale ragione quattro sestarij, fanno cinque libre Romane, & vn'oncia, & mezzo. El moggio cosi venti libre, & mezo. La quale cosa nõ concorda col detto di Plinio, che parlando de formenti dice. L'orzo leggierissimo di tutti, di rado pas-

sa

sa quindici libre; onde bisogna dire che l'orzo Italiano sia differente dal Gallico, secõdo pruoua per esperienza il Budeo. La quale differenza non è falsa, ne senza autorità. Columella nel 2. parlãdo de l'orzo dice. Ancora è vn'altra sorte d'orzo, alcuni distícho, alcuni galatico, lo chiamono; di peso & bianchezza eccellente; di modo che mescolato col grano, fa molto buon pane per la famiglia: & si semina intorno a Marzo. Questo galatico, è il Gallico. onde non debbe conturbarci el detto di Plinio, considerata la differenza, che fa spesso vn paese. Diuidesi el sestario Romano in dodici Ciathi. Et per intendere meglio la cosa, opportuno è ricordarsi qualmente gli Antichi (come notissimo è) quando ne conuiti beeuono largamente, rilassati in allegrezza, soliti ciascuni bere tanti ciathi alla volta quante erano le Lettere de nomi dell'Amiche. Et Martiale nel primo libro in certi versi lo dimostra; di modo che trouorono anchora d'usare questi vocaboli Trícnte, quadrante, quinconce &c. iquali non piu si significono le volte del bere, quanto che le misure. Che quãdo leggiamo, che in Iuuenale, & in Cornelio Celso el tricnte, & quadrante vocaboli de vasi da bere, iquali vasi, o ciathi, gli chiamereno biecchieri, come volgarmente vsiamo dire, si debbe intendere quiui vna misura legittima, laquale si beessi in vna volta; gli altri con simili vocaboli, o

di

di minore, o di maggiore quantità è da pensare piu presto fussino misure, che essa beuanda. Imperoche Celso pone il quadrante per vn poco bere; dice. Se il quarto di, la febre ritorna con horrore, bisogna vomitare; di poi pigliare poco cibo, et vn quadrante di vino. benche in Plinio si truoua il triente posto per misura. Suetonio narra d'Augusto come da natura era parcissimo del vino, non solere a cena bere piu di tre volte. Secondo scriue Cornelio Nepote quando Augusto era in campo a Modona qualche volta, che largamente si dette a bere, non passò sei sestanti, o pure se gli hauessi passati, ributtaua. Sestanti sei, disse per il sestario, ma volle significare, che in sei volte solessi bere solamẽte vn sestario. Statuiuono i Romani el sestario, come vna legittima, & quotidiana misura del bere dell'huomo, cominciandosi da quello come dall'Asse, cioè come dalla libra, & seguitando per le sue parti con i medesimi vocaboli. Per tanto Suetonio chiamò temperato bere tre sestanti, che vsaua Augusto, & era la metà della misura, che ordinariamente soleuono bere gli altri; & quando voleua piu licentiosamente bere, non passaua il Sestario; & ne anche l'harebbe potuto passare, senza pericolo d'infermità, non essendo naturalmẽte molto sano, che incorse molte volte in graui, & dubiose infermità: Vedesi manifestamente essere errore in Plinio, che la hemina fussi di 60. dramme, che'l

sestario

ſeſtario ſarebbe di cento, et venti, volere che ſi piccola miſura ſi diuideſſi in dodici bicchieri, & tanto poco beeſſino ne lieti conuiti, doue non ſi tiene legge, & modo alcuno, che hoggi ſe coſi fuſſi uno sobrio, a sobria mẽſa, berebbe certo piu in una volta ſola. Et in uero è noto gl'Antichi non eſſere ſtati in tutto parci del bere; & de beuitori grandi ſopra ho detto. Et hoggi anchora ſe ne truoua per mõſtri riputati. Et delle prouincie naturate al molto bere note è quanto e Tedeſchi, quaſi dicendo, s'ãnieghino giornalmente nel uino. Circa d'alcuni uocaboli Grecci appartenenti a queſte miſure, non ſe ne puo dare ferma, & perfetta notitia per trouarſi tra loro ſcrittori molta uarietà, che Plin. non potette ridurgli conſpiraſſino in uno, lo uedi ſpeſſo diuerſamente ſentire; che per non uolere attendere a diſputare ogni luogo fuggendo quãto ſi può el generare confuſione per moſtrare la coſa riſoluta, trapaſſo aſſai coſe. Non è marauiglia in Grecia uariaſſino tali uocaboli ſecondo i luoghi, & forſe per la ſucceſſione de tempi, come a noi interuiene. Nondimeno d'alcuni ſi può darne uera ſcientia. El ceramio Greco è quella medeſima miſura, che l'amſora. Coſi la metreta, & il cado, quel medeſimo, che tiene dieci congij ſecondo Dioſcoride nel 5. Et ſono cadi congiarij, che riceuono ſolo un cõgio. saranno dieci congij 60. ſeſtarij, che ſono cento, et uenti libre, ſecondo el peſo ſopra determinato. Ma

della metreta ſel medeſimo è chel cado che lo facciamo di 120. libre, che tanto ella anchora tenga, vedeſi erronea oppinione, di quelle hidrie che hoggi in alcuni luoghi con riuerenza ſi conſeruono, delle quali vna eſſere affermonò nella Certoſa Fiorentina dalla Città circa tre miglia diſtante; Monaſterio certamente, & per ſuntuoſo edificio, & per la poſitione del luogo belliſsimo, ſituato in ſu un colle ſopra la ſtrada Rom. laqual hidria nõ mi pare capace pure d'una metreta, nõ che di dua, o tre come nel ſacratiſsimo vangelo ſentiamo. Diceſi il Medimno miſura Greca (che de Greci parlo) tenere ſei moggi Romani, cioè 48. chenice, vna chenica tiene libre 4. ſommeranno libre 192 ſarà tanto il medimno, per il che ſi conferma el moggio Romano eſſere di 32. El ſeſtario del medimno fa otto chenice, cioè 16. ſeſtarij Romani ordinarij, el quale ſeſtario ſi piglia per ſeſta parte del ſuo medimno. Se adunche il medimno tiene ſei moggi Romani, come prouato per idonei Autori conſta, eſſendo il ſeſtario ſuo le otto chenice, neceſſario è vna di queſte tenga due ſeſtarij Romani, & 4. hemine. perche il moggio riceue sei ſeſtarij. Era la miſura che nice ſpeſſo preſa per il pane ogni di, per quanto ne poteſſi vno mangiare il giorno, che di tal miſura tanto ſe ne diſtribuiua el di al ſeruo. Vedeſi in Herodoto, tanta miſura Dario aſſegnarne per vn di a ſuoi ſoldati, ſi che ogni otto di ne voleſſino vn

moggio

moggio Romano. Forse questa è la misura chiamata da gli Hebrei Gomor, secondo la quale haueuano per ordinatione diuina ogni di tanto di mãna a raccorre, si può congietturare, & per autorità di Catone; & di Columella, hauere gl'Antichi vsato distribuire il mese quattro moggi di formẽto per ciascuno de serui. Et questo chiamauono demenso, o dal mese, o dalla misura, quasi dicendo la parte a pũto che gli perueniua el mese. Onde gli serui che si sostentauono con manco riserbãdosi el resto per suo vtile, di questo auanzo accumulauono. Questa distributione di cibo nel Vãg. Luc. al 12. c. è detta sirometrio, laquale non rettamẽte è interpretata misura di grano. Perche significaua hauersi li fedele, e buono a cõstituire dispensator' alla famiglia del cibo ordinato a quella, o per ogni di, o tanto, che per un mese bastassi. Et non haueua l'interprete a specificar di grano, atteso che noto è soler cibarsi e serui d'altre biade, e legumi piu che di grano, come in Catone si legge. Notabil'è q̃l che referisce Spartiano di Seuero Pertinace Imp. R. che morendo lasciò prouisione di formento per 7. anni, si che ogni di se ne potessi consumare da 75. mila moggi. Onde al conto fatto del giornale cibo, cosi chiamandolo, chenicario da tal misura, come sopra si dice, veniua a distribuirsene a 600. mila plebei, el giorno per ciascuno dandosi la taglia chenicaria, cioè, libre 4. Romane. La qual somma sarà in-

estimabile multiplicata per vn'anno. Et poi durassi insino a sette anni finiti. Et questo basti del medimno, moggio, & chenice, & dell'altre misure insino a qui esposte: hora opportuno è passare a l'altre. El quadrantale in Latino figura mathematica, in Greco Cubo, come scriue Gellio; & molti stimono sia l'amfora, qual è di libre 96. per la sua forma quadra; laqual cosa non si puo accertare, la varietà de gli scrittori; benche risoluta sia l'autorità di Festo che dice, gli antichi chiamouono el quadrantale Amfora per essere vaso d'un pie quadrato, & riceue 48. sestarij, che si puo dire cosi da Latini antichissimi quadrantale chiamato, come da i Greci el cubo, elquale cosi è nominato (dice Festo) perche nel mezzo vgualmente è largo in tutte le sue parti, laqual figura da Geometri è detto cubo; donde anchora certe tauolette da giucare quadrate cubi son chiamate. Niente altro di certo si puo affermare del quadrantale per quanto s'aspetta al modo della misura, della forma è manifesto.
La misura chiamata Culeo tiene 20. Amfore, tanto sono 40. vrne. Plinio nel 14. parlando della vigna di Palemone grammatico, Degna opera, Laquale frutta ssi ne Cecubi, & Setini, che sono popoli di campagna, la quale regione hoggi terra di Lauoro è detta, vini ottimi; quando & spesso ciascuno iugero frutta sette Culei, cioè amfore 140. di mosto. Et accioche alcuno non pensassi essere in que

sto

sto uinta l'antichità, el medesimo Catone scrisse un iugero fruttare dieci culei. Questi sono i vocaboli delle misure celebrati da gli Autori Greci, et Latini, i quali alcuna volta si riferiscono a vna certa spetie, & forma di vaso, piu che a modo terminato. Imperoche quando Catone numerò l'Amfora quinquagenaria, cioè di cinquanta sestarij, laquale vsassi el fattore della villa, intendeua dell'Amfora, che fussi duo sestarij maggiore dell'usuale giusta. Et cosi alcuna volta dell'altre misure, facendole grasse in beneficio de ministri. Chi diligentemente osserua Catone, Columella, & Plinio, comprenderà alcuna volta alterarsi i vocaboli, cioè seruirsi l'uno per l'altro, quando attendono alla forma del vaso: come insegnando Columella serbare il vino, disse, in vn cado di due vrne, doue poteua dire amfora, senon che haueua l'intentione alla forma del vaso: si come Plinio disse cadi congiurij nel 14. parlando di Lucullo che tornando dell'Asia distribuì al popolo piu di cento mila cadi congiarij; come dire che tali vasi congij fussino a forma di cadi, che teneuono l'uno quāto esso congio, cioè sei sestarij, benche principalmente cado nominassi che semplicemente il cado in forma sua sopra dissi per comune oppinione tenessi dieci congij, che sono 60. sestarij libre 120. la forma del cado è a similitudine della pina, come da Plinio si può intendere vsauono anchora gl'Antichi tal vaso per tenerui

de ſalami. Del vaſo detto Seria per Columella nõ altro ſe ne può ſapere, ſe non che denoti vna certa forma di vaſo, & non di quanta miſura. Coſi el Dolio quando Catone lo fa tenere quaranta, o cinquanta. Et non altro ſpecificando delle miſure; ci laſcia ſoſpeſi, ſe intendere deb biamo che tenga 40 o vero 50. congij, o quadrantali amfore, o altro. Ben pare che in vn luogo ſi determini a 50. amfore dico che eſſo Dolio tanto tenga, ma altroue varia. El vaſo Fidelia, dice Nonio Marcello è chiamato Samio dal luogo doue ſi fa: e ſerue a piu vſi. Plauto diſſe Fidelia congiale, al modo che Plinio, cado congiario, el Budeo vuole ſia la ſoglietta corrotto il vocabolo di Fidelia. Che ſe è quella vſata in Roma per l'hoſterie a tutti nota, poniamo anche ſia alquanto poco maggiore, come hoggi ſi vede per le terre del patrimonio non harà in alcun modo cõ uenienza alla quantità del peſo, che ſe Plauto la fa d'un congio, che ſarebbono 12. libre, & anche ſe era a vario vſo, come dice Nonio, come può eſſere ſi piccola miſura però a tãto vſo? ſia detto con pace del Budeo, non mi riſoluerei a penſare altrimenti; che foglietta ſia per corruttione del vocabolo; atteſo alla gran differenza del peſo, che tanto hab bi calato; Orca era vn vaſo Spagnuolo a ſimilitudine d'un peſce marino grandiſſimo; la forma di tal vaſo è tonda, & lunga tutta vniforme, l'adoperauono a vino, olio, ſalami, e ſimil coſe; e queſto ancora nõ per ſua miſura, ma per la ſua forma è nota.

El dolio nõ haueua certa misura, ma si faceua assai grande per quanto in Columella si conosce, esserne di quegli che teneßino vn Culeo, & mezo, che sono amfore 30. è questa fußi misura vsitata, sommano libre 2880. a ragione di libre 96. per amfora Vitruuio nel 6. Lib. par che mostri el dolio da tenere olio, sia quanto el Culeo, di 20. amfore, e che fußi la forma sua come dirò vna pancia grossa. che parlando Vitruuio, & Columella de vasi da salsumi, & simili robe, dicono, bisognare fargli con la bocca larga, & insino al fondo vguali, non formati come in dolij, accioche cauãdosi per vso i salami, quel che auãza con uguale peso s'ag graui insin' al fondo; ilche nel vẽtre del dolio con fatica si potrebbe far per la sua figura inequale. Nõ lasciauono gli antichi inuecchiare il uino ne dolij, che per la grandezza del uaso, & per esser di terra non si poteua facilmente traportare, ma gli trauasauono nell' amfore, e cadi. El culeo teneua 60. mog gi Roma. amfore 20. com'è detto, et l' amfora è capace di tre mog gi ricordandoci el mog gio essere di libre trenta due Romane, cioè a dodici once per libra. Che fußi forma grande, si comprende da quello, che sententiati a morte secondo la legge Põpea per hauer vccisi el padre, o madre, erano cuciti in vn culeo di cuoio, quasi com'un sacco, insieme cõ un cane scimia, gallo, e serpe, e gittati nel fiume. Haueuono ancora altri vasi grandi, come noi per fare vin

tissimo? Moggi 300. mila di grano, seq̃do la ua lutatione di Tullio, per lo manco vagliono 25. mila ▽. doro. Ritornando alle misure el Quartario appresso di Catone, si può stimare, & bene significhi la quarta parte del congio, si come il Tertiario, la terza parte, el sestario la sesta. si come nel peso de la Libra, così nella misura del congio dell' altre misure, i nomi delle parti il medesimo rilieuono. Enoforo, è vaso comune, maneggieuole, & vsato, per portare vino (come ha il suo vocabolo Greco) & per empiere, & votare gli altri vasi maggiori. Lagena, simile a quelle chiamate in Lombardia, & altroue anchora) brocche di terra, alquanto di collo lungo, nel mezzo ventrose, et nel fine ristrette. Seria, sopra dicemo esser grande accommodato a vario uso, & così el dolio, & da questi duo vasi grandi, lo trauasono ne minori per conseruarlo. Intendesi che la forma del vaso Seria fussi tonda, & lunga con alquanto di collo. Della Fidelia ho detto, & altro non si truoua, se non che, & di terra, & di vetro anchora se ne faceua. Altro circa queste misure non ho che dire. Occorre in trascorso vtilmente intendere quel che significhi nell' Apocalissi al cap. 6. descriuendo del terzo sigillo, bilibra di grano vn denario, & tre libre d'orzo, vn denario. Ma nel Greco dice. Chenice, & non Libre, quasi dicessi. quanto può vna persona consumare di pane el giorno, si venderà vn denario.

L'interprete stimò chenice pesassi due libre, & però tradusse bilibra. Ma essendo chenice misura quanto due sestarij Romani, non doueua tradurre bilibra, ma trilibra, se voleua vsare questo vocabolo, perche tanto pesa il sestario del grano Romano; concioscia che il moggio pel testimonio di Plin. pesi libre 24. che 8. sestarij fanno il moggio, tanto sono 8. chenice, dissi 8. sestarij rispetto all'interprete, che in vero sono 16. ma di grano, & biade il sesta. è di once 18. perche 8. chenice fanno il moggio, e sono di 4. lib. luna. Nell'altre cose il sestar. era bene due lib. et nel Greco non si legge quiui tritico cioè grano, ma formento el quale è nome generale, di tutte le biade, onde potette il sestario essere solamente d'una lib. se fussi stato pesato qualche sorte legiere, come orzo, spelta, o simile. Et hora il nuouo traduttore volgare, che al detto 6. ca. traduce, scodella di farina vn denario, se questa sia tãta gloria di riformare le cose diformi; e cauare del profondo dell'abisso l'oscurata verità, lasciò ad altri piu di me intelligenti, massime dell'Hebraica lingua, essẽdone io al tutto ignorãte, el meglio, et vero giudicare, se l'Hebreo ha quiui Gomor. bẽche homer scriuere secondo l'Hebraica lingua si debbe, pensso piu fussi intelligibile per il peso, che per nome di uaso di chiarare la cosa, massime qui dicendo, che haueua la stadera in mano quello, che sedeua sopra il nero cauallo, onde mostraua pesare. Et gomor sopra di-

to

coſtimaſi la chenice, il che mi fa piu credere coſi eſſer, vedendo qui il Greco ſcrittore hauere chenice, et certo è S. Gioãni in Greco, non in Hebreo hauere scritto, onde nõ sò a quel che quiui ci biſogni l'Hebraica uerità ritrouata ſi mõda, e leggiadra per Ant. Bruc. Et nondimeno fede applauſo, opinione tral vulgo, e guadagno appreſſo de Principi, queſti nouelli parti abondãtemẽte acquiſtono. Gomer dal ſantiſs. Amb. nell' Epi. à Giuſto è interpretato per miſura di uino, ma non ſpecifica la quãtità, al. c. 16 dell' Eſodo ſi vede per altro che da vino, et che è la decima parte dell' Efi, o Eſa. Noto è il luogo. Et in queſto la chioſa allega Papia, & Iſidoro, che voglino ſia quanto vna quarta, & mezo di Parigi, miſura di biade; ſi come determinargli al Gomer queſta miſura, pare troppo, conſiderato a quel che ſeruiua nell' Eſodo, coſi ancora fu poco aſſegnare, che vna scodella (conſiderate l'uſitate scodelle) hauesſi a venderſi vn danaio, & queſto per abondanza fuſſi. Ma poi che al fine di queſta opera qualunche ſia, peruenuto ſono, della quale il principio, & primo intento fu de pecuniarij vocabuli, la dichiaratione aſſegnare, conſueto è nel fine raccorre, & come vn ſommario fare delle coſe trattate, per imprimerle, & come vno ſigillo non cancellabile nella fronte (coſi dicendo) improntarle; il che non gia in tutto voglio adempiere, parendomi ſuperfluo, & faſtidioſo per la

moltitudine diuisibile in piu capi, ma in qualche parte satisfarò al commune ordine, & forse occorrerà per questa occasione qualche cosa di nuouo di snodare, & in chiara notitia al volgo innanzi porre. Dissi adunche il triente, el quadrante, & simili nomi deriuati dll' Asse, cioè Libra, & dall'oncia hauere significato non solo pesi, ma anchora misure dal sestario in giu, & cosi essere vocaboli delle monete; Onde essendosi detto a bastanza de gli altri, resta espedire della significatione, et valuta de nummi, cioè monete. Et citando per ottenere fede gli essempli, Plinio nel 33. dice, del che nel primo Libro, alquanto ho trattato, che la nota dell'ere, cioè, rame (questa da noi è detta Conio, o stampa) ch'era moneta di rame d'una Libra, haueua Iano con due faccie da vna banda, dall'altra vn becco di naue, parte di prua, & degl'altri segni anchora, come dissi nel triente, & quadrante il rame. El quadrante anche Terentio diceuono, il quarto d'una libra 3. once. Quadranti dieci valeuono vn sesterzio di libre due, & mezza. Et quattro sesterzi fare vn denaio. Alquale conto si vede, come per merito della sportella si dauano dieci sesterzi, che erano cento quadranti; l'uno di questi sesterzi di rame varrà dieci de nostri quattrini buoni comunemente vsati. Vn quadrante viene a valere vn quattrino, onde molto ancora alla voce si sente questo nostro vocabolo all'antico corrispondere. onde

la

la moneta di Libra Asse varrà quattro quattrini La Sportella adunche tanto celebrata, o a dire il vero, dileggiata da i Poeti Satirici, se donauono cento quadranti, erano cento quattrini; era mercede solita pagarsi per l'adulatione del salutar, che certi, bene in habito togati, ma in costumi paraſiti soleciti intorno a i nobili, & potenti riceueuono in luogo di cena chiamata retta, per l'adulatorie riuerenze fatte. Et di qui ancora si può congietturare le facultà grandissime de Romani, che dauono a molta turba ogni di questa mercede sopra detta. Cena retta, si domãdaua, doue cõ debito ordine mãgiauono quei conuitati. La qual cena spesso faceuono i potenti cittadini a i clientoli, & famigliari plebei per ordinatione di Augusto. La qual consuetudine fu poi da Nerone leuata per mettere freno, & modo alla spesa di tali cene molto sontuose, & introdusse q̃lla mercede. Domitiano leuò q̃ste sportelle, & rimesse le cene. El sestante era moneta minore del quadrante, valeua once dua. Soleuano i nostri padri, & auoli battere (parlo de secoli nostri) di questi dinarini, che in Toscana piccioli chiamati gia s'usauono belli, & buoni piu de quattrini moderni quattro per quattrino si cambiauono, hora tale minima moneta al tutto leuata, ritenuto solo il nome anchora nelle somme delle monete grãdi, a distintione della valuta dell'oro, & dell'argento: per qualche luogo dell'Italia anchora si spendono,

dono, Questo ho detto per vederſi i Romani anco ra hauere vſato ſorte minima di monete; Plin. nar ra come nell'eſequie d'Agrippa Menenio il popolo Romano, & per honore, & per la pouertà d'Agrippa contribuì i seſtanti di rame. Et nel 34. libr. moſtra fuſſi anchora vna moneta, che peſaua vn' oncia. Appreſſo de Greci queſta era la ragione delle monete. L'obolo Attico valeua otto calchi, duo di queſti (moneta era piccola di rame) che in Greco chalcos, in Latino rame, faceuono vn quadrāte, che lo chiamauono Tetartemorio, come dire quarta parte dell'obolo, anchora lo chiamauono di Chalco, quanto à dire duo Calchi. Quattro di queſti chalchi diceuano hemiobolo, cioè mezzo obolo. Calchi sei erano per il triente, mutata la ragione della denominatione, la quale vorrebbe fuſſi la terza parte dell'obolo, ma qui triente, perche erano le tre parti dell'obolo; onde era maggiore del mezzo obolo. Nondimeno appreſſo de Greci el piu delle volte il Tritemorio, cioè triente, ſi ſuole pigliare per l'ordinaria parte di ciaſcuna coſa. El triobolo per altro nome hemidrammio, cioè mezza drāma, che la dramma contiene ſei oboli. La nota, o ſtampa, era da vna banda l'effigie di Gioue, dall'altra la Ciuetta. El tetrobolo, di 4. oboli, da vna parte ſimilmente Gioue, e da l'altra 2. ciuette. Diobolo 2. oboli, el triente, il terzo della dramma. Conciofia adunche la drāma attica valeſſi 4. ſeſterzi

nummi

nummi Romani, cioè vn denario, à questa ragione valse il sesterzo Ro. vn'obolo, e mezo attico. Et hauendo poco sopra accertato l'Asse valere 4. quattrini, adunche la valuta dell'obolo, et mezo alla Greca, & sesterzo secondo i Latini (& successiuamẽte della dramma, & altre simili monete) per essere duo assi, et mezo, cioè il sesterzo sarà 10. quattrini. Benche tritamente calculando, nell asse, inuero entra alquãto piu che 4. quattrini, tanto è quest'aggiunta, che ne 2. sest. fa vn quattrino, e sommando i quattro sesterzi minori, che sono il denario principale, o drãma, sarebbono 42. quattrini, che noi in Toscana gli domãdiamo sol. 14. benche per fare numero tondo, e piu presto attenuare che magnificar' la ualuta, come piu uolte si disse, si ualutano 4. sest. o denario, o drãma in 40. quattrini, hoggi una moneta d'arieto chiamato Giulio, e in Toscana barile. Giulio dal sõmo Pont. Giulio che la battè. Et cosi una in Firẽze detta barile che pochi anni sono ualeua 36. salita agli 40. rispetto alla penuria dell'oro e arieto, e ancora per il dãno si riceueua nel'esser cauata della città tal moneta di perfetta lega, & peso, barile fu chiamata, perche tãto si paga à metter nella città alla porta di gabella per ogni barile di uino, perch'era moneta in prõto corresp̃dẽte a tal pagamẽto. ottẽne pel uolgo tal nome. Onde gli 14. sol. Fiorẽtini, che altrimẽti 2. grossi gli domãdono, procedẽdosi cõputare, rẽderãno il cõto giusto, che le 100

dramme

dramme, ò dinari assegnati nella Libra, risulteranno grossi 200. che sono hoggi ▽. dieci non à ragione di dieci giuli, che così mozzi gli domandiamo, ma più vn mezzo giulio, cioè sono a 14. carlini, bē che sopra per vn'uso comune gli facessi ▽. mozzi secondo che anchora gli tassai per Libra d'arieto. Et vedesi a questa ragione, che la moneta di libre vna di rame varrebbe quattrini quattro, & vn quinto. El vocabolo dell'obolo, che sette quattrini vale, è tolto da Greci, che i Romani nō l'usauono: Era anchora in Grecia il didrammo, moneta di 2. dramme; per nome priucipale chiamata Bue: hauendo per segno il bue. Di qui viene il nome, & numero hecatombeo, significaua tutto quel che stimabile fussi di pregio di due mine Attiche, cioè dugento dramme; hecaton significa cento in Greco, onde cento monete col segno del Bue per valere ciascuna due dramme, giustamente faceuono la somma di 200. dramme. Notabile qui a proposito occorre (del che nel primo Libro si fa mentione) la sētentia d'Aulo Gellio nel decimo, dice. Possiamo per la medesima causa conietturare, che Italia gia era copiosissima di bestiame, & la condannagione chiamata suprema ordinata per ciascun giorno di due pecore, & trenta buoi, cioè, per la copia certo de buoi, & penuria delle pecore. Venne poi, che questa pena diuentaua inequale togliendosi bestiame, qual di poco, qual di maggior pregio, & però fu

fu poi per la legge Aterina ordinato, che si pagassi nelle pene pecuniarie per ogni pecora dieci nummi di rame. Et per vn bue cento nũmi. Et la minima condennagione è d'una pecora, della quale solo si daua il nome, ma il pagamento era vn denario, o dieci nummi piccoli. Non era lecito per ogni di imporre maggiore condennagione, & per questo era detta suprema, cioè somma, & massima, che era di trenta buoi, & due pecore l'estimo loro era tre mila venti nummi di rame d'vna libra l'vno, che sono 302. dramme. Dissi douersi ragioneuolmẽte stimare la libra dell'oro purgatissimo 112. ∇. doro. El suo quadrante è 28. che sono 280. dramme o dinari d'Ariento. Di qui si conosce quanto s'estẽdessi l'autorità nelle pene date da i giudici di minore grado, che non era la potestà Proconsolare; come appare nell'ultima legge del modo delle pene pecuniarie nel Codice di Iustiniano; non poteuono passare vn quadrante doro. El Proconsole non poteua imporre piu di mezza libra doro, che sarebbono da 56. ∇. all'estimo principale, el quale nondimeno per tutto di sopra a cento ∇. per vn'ordinaria cõputatione ritirato habbiamo. Questi erano i termini de magistrati circa le pene per cõtumacia, o per altro leggiere fallo commesso. Imperoche gli errori priuati, come il furto, el battere, & simili, poteuono punire anchora di piu come volessino, si legge in Gellio, come dal magistrato de gl'Edili ple-

lei fu cõdennata la figliuola d'Appio cicco per certe sue brutte, & in cuile parole in 25. mila di rame graue; questo fu al tempo della 1. Punica guerra, gli 25. mila rag guagliauano 250. buoi; che sono tãti ▽ doro fatto el conto secõdo l'estimo loro, come diso pra si vede. A questo si comprende, che le condennagioni sopradette si debbino intendere per le contumacie, & simil cose, non per altri malefici, & graui errori. Et qui vtilmente occorre sapere l'estimo delle ordinationi circa le spese del vitto, nõ delle prime, lequali erano tassate per giorno in 10. nũmi di libra l'uno; ma dell'altre dipoi fatte soggiogata, che fu Asia, & dilatato l'Imperio Romano; di queste scriue Gellio nel 2. come Silla Dittatore, veduto disordinarsi molti, & diuorare i patrimonij, produsse vna legge al popolo, doue si prouedeua che solo nelle calendi, none, & Idi, & ne giorni de gli spettacoli, giuochi, ferie solenne, potessino spendere 30. sesterzi nummi, ma negli altri di, non piu chè tre calende, chi non sa esser il primo del mese? None, & Idi, sono vocaboli di certi determinati tempi del mese. Alcuni mesi gli hanno differenti per essempio, Gennaio, ha le none, à cinque di cioè finiscono, Et immediate cominciando gli Idi a sei di, finiscono à 13. Ma in Marzo le none à 7. finiscono, gl'Idi à 15. solo tutti i mesi concordano in questo, che le None entrono subito doppo le calẽde cioè doppo il primo del mese, & che finite le None

subito

subito succedono gli Idi. La significatione di tali nomi è questa, per darne notitia a volgari. Calende, dalla voce Greca, calò, in Latino suona, voco, che volgarmente si dice, chiamo. Perche vsauano chiamare la plebe in questo principio del mese, & intimargli quando finiua, & quando erano le ferie, le none, Idi, & qualche altra cosa appartenente a questa. El minore Pontefice, c'haueua cura d'osseruare come prima si uedeua la nuoua luna et ueduta auisarlo al Re ch'era sopra i sacrificij, come il Re, et il Pontefice minore haueuono sacrificato esso Pont. calata, cioè chiamata la plebe in Campidoglio, nel luogo della Curia Calabra, la qual'era vicina alla Casa di Romolo, Curia vsiamo dire la Corte, & Calabra si diceua questo luogo per l'effetto del chiamarsi il popolo quiui, & pronuntiaua quanti di dalle Calende, alle None corressino, Et le Quintane, cioè le None di cinque giorni, detto cinque volte, Calò, le settimane, cioè di sette di, replicato sette volte calò. Et questo di, qual fussi el primo di quegli giorni, che si denuntiassino, vollono si chiamassi Calende. Diceua i giorni delle none, perche doppo la nuoua Luna, bisognaua il popolo, che era ne campi venissi alla Città il giorno delle None per intendere dal Re de sacrificij le cause delle ferie, & sapere quel che hauessino a fare in quel mese. Onde Alcuni stimono, dirsi le None, quasi principio. di nuoua osseruatione,

Et Megalia, perche dette al marito dota di 500. mila di rame, fu sopra nominata la dotata. Quaranta mila di rame, che souuenne il comune, sono 400.▽. Et 500.mila, sono 5000.▽ doro, che q̄l secolo fussi si pouero, che reputassi mirabil dota 5.mila doro. poi certamente molto crescerno a 25. mila ▽ doro. Strabone racconta del modesto, & continente viuere de Cittadini di Marsilia, come per grandissima dota portauono cento doro, & per le vestimenta 5. & per le donora altri 5. intende per cento doro, moneta Romana, cento nummi doro. Essendo poco lontani dal fine della presa opera, dilletterà intendere alcuni luoghi del sacro Vangelo, laqual cosa certo anchora apporterà felice fine. Et primamente in S. Matt. al x. cap. Dua passere, oh non si vendono vn'asse? ho detto questo valere 4. quattrini, benche il nuouo traduttore della sua si desiderabile Bibbia volgare, traduca qui denario, cosi in S. Luca cinque passere duo assi. costui dice due quattrini. Et di nuouo in San Matteo, al ventesimo dei patto, co lauoranti nella vigna per mercede di loro opera, vn denario, che sarebbe quarantadue quattrini, quanto ordinariamente ne tēpi abondanti a vn'opera senza le spese si vsa dare, cosi in Toscana, & piu presto qualche cosa manco, & parmi il medesimo s'usi per il resto d'Italia: non so altroue. Qui el nostro Traduttore pone vno denario (io pecco scientemente contra.

mia

mia natura, in taſſare alquanto queſti tali, altrimenti molto compaßioneuole, eſſendone ancora io biſognoſo di queſta, & conſideraudo, che huomini ſiamo, & come non erra chi non fa, se gia forſe non erra piu d'ogni altro in otio ſtando, coſi solere errare chi fa, perche gli veggo tanto precipitoſi in biaſimare le fatiche d'altrui, & eſaltare al cielo le loro, quanta fama meritino ciaſcuno il vede, per la netta, & intelligibile innouatione de uocaboli poſti) dico qui pone il denario, & nel decimo ſimilmente di San Matteo, per il pregio delle paſſere poſe denario, poi in San Luca quattrini; quanto erri, che biſogna io piu lo dichiari, ſe piu chiaro è, che eſſa chiara Luce? maßime intendendoſi per la preſente opera, che coſa ſia Aſſe, & denario. Ma che queſto fuſſi vn denario come vſauono i Romani appare da quello, che nel 22. c. di ce Chriſto a Giudei. Moſtratemi la moneta del cenſo del tributo, quegli portorono vn denario, Gieſu diſſe loro. Di chi è queſta Imagine, & Lettere? Riſpoſono di Ceſare. Qual Ceſare il Teſto non diſtingue; forſe del primo Ceſare, per ſuo nome Caio Giulio, forſe d'Auguſto, o di Tiberio, tutti ſi domandauono Ceſari i Romani Imperadori, dal primo Ceſare, come è noto a tutti. Di tali denari anchora hoggi ſe ne vede ſenza dubio alcuno. La grande vniformità di tale moneta fu con ammiratione venerata, come narra Plinio, che Annio Plo

Et Megalia, perche dette al marito dota di 500. mila di rame, fu sopra nominata la dotata. Quaranta mila di rame, che souuenne il comune, sono 400. ▽. Et 500. mila, sono 5000. ▽ doro, che q̃l secolo fussi si pouero, che reputassi mirabil dota 5. mila doro. poi certamente molto crescerno a 25. mila ▽ doro. Strabone racconta del modesto, & continente viuere de Cittadini di Marsilia, come per grandissima dota portauono cento doro, & per le vestimenta 5. & per le donora altri 5. intende per cento doro, moneta Romana, cento nummi doro. Essendo poco lontani dal fine della presa opera, dilletterà intendere alcuni luoghi del sacro Vangelo, laqual cosa certo anchora apporterà felice fine. Et primamente in S. Matt. al x. cap. Dua passere, oh non si vendono vn'asse? ho detto questo valere 4 quattrini, benche il nuouo traduttore della sua si desiderabile Bibbia volgare, traduca qui denario, cosi in S. Luca cinque passere duo assi. costui dice due quattrini. Et di nuouo in San Matteo, al ventesimo dei patto, co lauoranti nella vigna per mercede di loro opera, vn denario, che sarebbe quarantadue quattrini, quanto ordinariamente ne tẽpi abondanti a vn'opera senza le spese si vsa dare, cosi in Toscana, & piu presto qualche cosa manco, & parmi il medesimo s'usi per il resto d'Italia: non so altroue. Qui el nostro Traduttore pone vno denario (io pecco scientemente contra

mia

mia natura, in taſſare alquanto queſti tali, altrimenti molto compaſſioneuole, eſſendone ancora io biſognoſo di queſta, & conſideraudo, che huomini ſiamo, & come non erra chi non fa, se gia forſe non erra piu d'ogni altro in otio ſtando, coſi solere errare chi fa, perche gli veggo tanto precipitoſi in biaſimare le fatiche d'altrui, & eſaltare al cielo le loro, quanta fama meritino ciaſcuno il vede, per la netta, & intelligibile innouatione de uocaboli poſti) dico qui pone il denario, & nel decimo ſimilmente di San Matteo, per il pregio delle paſſere poſe denario, poi in San Luca quattrini; quanto erri, che biſogna io piu lo dichiari, ſe piu chiaro è, che eſſa chiara Luce? maſſime intendendoſi per la preſente opera, che coſa ſia Aſſe, & denario. Ma che queſto fuſſi vn denario come vſauono i Romani appare da quello, che nel 22. c. dice Chriſto a Giudei. Moſtratemi la moneta del cenſo del tributo, quegli portorono vn denario, Gieſu diſſe loro. Di chi è queſta Imagine, & Lettere? Riſpoſono di Ceſare. Qual Ceſare il Teſto non diſtingue; forſe del primo Ceſare, per ſuo nome Caio Giulio, forſe d'Auguſto, o di Tiberio, tutti ſi domandauono Ceſari i Romani Imperadori, dal primo Ceſare, come è noto a tutti. Di tali denari anchora hoggi ſe ne vede ſenza dubio alcuno. La grande vniformità di tale moneta fu con ammiratione venerata, come narra Plinio, che Annio Plo

cami dalla fortuna di mare, nauigando lungo l'Arabia, traportato ne porti dell'Isola Taprobane, qui ui ben riceuuto, & carezzato dal Re, el quale inteso il viuere de Romani intra l'altre cose si marauigliò della pecunia, che haueua il Romano, che tali monete fussino tutte d'uguale peso, quantunche le diuerse imagini denotassino da molti essere state battute. Et perche il vero tacer non posso, se bene i fussi pagato, simil a quello Arabio trombetto, lo manifestarò, che forse per tale accettato sarebbe se vn'eccessiuo male, cioè, la radice d'ogni male, Auaritia, non ammorbassi i gran Monarchi, oli vedresti prouedere al graue danno, al noioso fastidio, chel mondo vniuersalmente patisce, che à pena caminandosi vna giornata, bisogna stillare il cerullo, nell'andare prouisto di varia moneta, & cautamente nasconderla, accioche dalle ladre spie fruttifere ARPIE de Signori, rubata non ti sia l'altra che doue te arriuato sei, non si spende. Prouedessino al manco che in su confini fussi una Zecca, & passo per passo cambiassino la moneta, anche con alquanto di guadagno, il viandante cōporterebbe la piccola perdita. Per vostra fe, credete voi, che se hauessino insieme à conuenire, dico i Principi, per cosa, laquale a tutti loro vtile tornassi, non presto s'adunassino, & ogni via, & modo tentassino, purche l'utile sortissi l'effetto suo? Io per me lo credo. Ne stò punto in dubio, che tal cre

denza

denza in voi non sia. Ma fate il roueſcio della medaglia, come ſi dice, non mai gli vnirete per l'utile de popoli, con il danno del Fiſco, coſi lo chiamono. Et perche non ſi potrebbe per il Chriſtianeſimo, una moneta, di generale peſo, & valore battere? Ordinando ne regni, & prouincie, che solamente nelle principali Città ſi coniaſſi. Et non fuſſi in poteſtà d'ogni piccolo Signore il batterle; ma uolendo portarſi el ſuo metallo alle Zecche ordinate piu celebrate, per eſſẽpio in Italia, Roma, Napoli, Vinetia, Firenze, Milano, Genoua, Bologna ſi batteſſino oltre à Ducati d'oro, duo ſorti d'Arieto maggiori di valuta alquanto differente, & duo minori ſimilmente varie; L'ultima il quattrino. ciaſcuna col ſegno vniuerſale da vna banda, come dire vna Croce, o il nome di Gieſu, o ſimile, dall'altra, larme della Terra, o vero limagine del ſignore doue la ſi ſtampa, o che la fece ſtampare, tutte a vna forma, per tutto ſotto vn medeſimo valore, ſi ſpẽdeſſino. Leuando via tanti nomi particolari tanto nelle maggiori quanto nelle minori monete, ma che à ciaſcuna ſi poneſſi nome, che fuſſi generale, da ſtar perpetuo, ſi come'l quatrino è generale, poi salire al ſoldo limitato, di tanti quattrini, che per tanti per tutto ſi ſpendeſſi, & soldo ſi chiamaſſi, d'Ariento coniato con segno, come sopra ſi dice. Poi venire à piu valuta qual hoggi comunemente il groſſo, che non ha del nome particolare, cioè de

nominato da i Principi, che dura poco tempo, & ſpeſſo varia, la valuta del quale ſimilmente vniforme fuſſi, & queſto groſſo raddoppiandoſi la ſua valuta, gli ſi poneſſi qualche nome, immutabile, in ultimo vn'altra moneta ſe pareſſi bene, di piu valuta, interzata, o raddoppiata, con altro nome. Finalmente correſſino per tutto a un modo, ne ogni terzo di, ſi mutaſſino con graue danno de popoli. Ne piu numero, per fuggir la cõfuſione. Ma ne queſta ſtrada, ne altra ci farà, perche piu frutto torna laſciarla guaſta come la ſtà, ſapendo ben ciaſcuno, che piu uolentieri calpeſterebbono le profondamente pedate di chi moſtraſſi el cammino, a qualche nuouo porto di nuoue mercantie, & finalmente ogni uia che ſi moſtraſſi al manifeſto guadagno per qualunche modo ſi contraeſſi, riputandoſi hoggi l'eſercitio mercantile, vn vago ornamento intorno a gli ſcettri, & le corone. Quel Re adũque che non loderebbe le monete de' noſtri ſecoli; le deteſterebbe per il fine che deteſtabile seco portano, dell'auaritia, della quale neſſuna coſa piu ſcelerata, eſſer le diuine, & humane ſcritture, per tutto lo teſtificono. Tanto piu, quanto in maggior perſonaggio ſi ritruoua. In San Giouanni Vangeliſta al ſeſto capo, nel miracolo de cinque pani: ſi legge, non baſterebbe loro ducento denari di pane, ſono venti ſcudi doro. Se farai el conto quanto pane ſi comperebbe, quando tra noi è mediocre uendita,

dita, certo si poteua pascere la moltitudine competentemente, senza dubitare, che poco ne toccasi per vno, onde bisogna stimare, che in Gierosolima fusi caro il uiuere, & carestia di pane, altrimenti non concorderebbe il computo, con la parola del VANGELISTA; se già non volessimo interpretare, che ui fusi moltitudine di Donne, & fanciulli; di che non si fa mentione. Strabone vuole sia paese sterile, onde facilmente poteua essere caro il pane. Nel sesto capitolo di Santo Marco, anchora si legge. Andando comperiamo pane per dugento denari, & diamo mangiare a costoro, quasi con marauiglia grande che dugento denari potessino satiare tanta turba? Il che da San Giouanni è detto con vn parlare figurato eccessiuo, per il che si conosce lo stupore de Discepoli marauigliosi, che'l Signore volessi pascere tanta turba, conciosia, che essi stimassino non si potere fare questo.

Della pouera Vedouella hai in San Marco al dodicesimo hauere gittato nel Gazo Filatio duo minuti, che sono vn quadrante, che i quadranti fussino di Rame è manifesto nel medesimo luogo quando narra CHRISTO guardaua come la turba metteua el Rame nel luogo doue si serbauono i denari, questo significa Gazo filatio, che nel Greco qui, Chalcon è scritto, Chen Latino Rame significa:

Ne fatti de gl'Apostoli al 19. cap. si legge, computato i prezzi loro furno 50. mila denari. seguendo le parole proprio Greche, dicono cinque miriade d'Ariento. Rettamente l'interprete traduſſe 50. mila denari; non come quello che interpretando Plutarco in Antonio, & Pompeo traduſſe migliaia di nummi per migliaia di denari. Al qual conto la somma viene minore quattro volte, come nel suo luogo ho notato. La somma de 50. mila vale 5000 ▽. doro, che non senza ammiratione S. Luca pose il numero della pecunia, spesa ne Libri di scongiurationi, & arte diaboliche, che gli abruciorono. Ma gli 30. d'Ariento, per gli quali el pessimo Giuda auaramẽte perfido esser volle, è da stimarsi nõ fussino dinari consueti, perche per tutto si legge argentei, & non dinari. Il che il Greco attentamente lo dichiara. Dicono trouarsene alcuno di quegli 30. & che ha diuersa stampa dal denario solito Romano. Per le tante mostrate con buone autorità, & discusse ragioni, & annotationi, con molta facilità si può giudicare, & chiaramente intendere ogni altra cosa à tal materia appartenente. Ma per non lasciare indietro scrupolo alcuno per quanto l'occhio nostro può vedere, che non si dichiari, o almãco si notifichi scoprendo, occorre notare quel che si legge in Vitruuio nel terzo Libro, doue parla del senario, & denario, non gia promettendo di approuare, o riprouare l'opinione sua. Scriue. Pa-

re

re anchora che le Città de Greci facessino, che si come il cubito è di sei, similmente vsassino nella dramma tal numero. Imperoche quelle chiamono oboli, la moneta di rame segnata si come gli assi, sei monete tali vguali. Et i quadranti de gl'oboli, da alcuni nominati Calchi, & d'alcuni trical chi, ne pesono ventiquattro per dramma per le di ta. Mai nostri in prima feciono dieci, antico numero, & nel denario constituirono dieci assi di rame. Et per questa cosa la constitutione del nummo insino al presente di, ritiene nome di denario, & anchora chiamono sesterzo la quarta parte sua, che si formaua di due assi, & mezzo, il terzo asse. Di poi perche auertirno l'uno, & l'altro numero essere perfetto, & sei, & dieci congiunsono insieme, et feciono vn perfettissimo decussi essi, cioè sedici. Trouorono il piede Autore di questa cosa, impero che come si leuono dal cubito duo palmi, resta il piede di quattro palmi. Et il palmo ha quattro dita, onde nasce il piede hauere dita sedici, & altrettanti assi el denario di rame. Questa vltima parola è scorretta, cosi la correggi: altrettanti assi di rame è il denario. Perche non mai el denario in Roma, ne la dramma in Grecia fu di rame. Per la sententia adunche di Vettruuio habbiamo il medesimo, che disopra, secondo l'autorità de gli scrittori Greci s'è mostrato, cioè la drammia diuidersi in sei oboli, & ciascun'obolo in quattro quadranti, chiama

ti Dichalchi, che vagliono due chalchi. Et cosi seguita chel numero di 24. si fa del senario per 4. volte multiplicato. Per il che non puo esser vero quel che si legge in Plinio nel fine del ventesimoprimo Libro, che l'obolo habbi 10. calchi, perche; o conteneua otto chalchi (come diceмo) & diuidesi in 4. dicalchi, o vero haueua 12. chalchi, se i quadrāti erano trichalchi; il che non in Atene, ma altroue; se però verò, che tanto piu valessi. Ma bisogna vedere se vero è il resto, che dice Vitruuio, che i Romani cosi rapportassino il danaio, & le sue parti alla ragione del piede, doppo che batterono dell'Ariento, si come i Greci rapportorono la dramma, & le sue parti alla ragione del cubito. Per il che nasce il danaio cosi valessi sedici Assi, come ha il pie sedici dita. Onde bisogna citare Plinio per intendere l'oppinione sua che nel trentesimo terzo scriue. Fu segnato l'Ariento nel 585. anno dall'edificatione di Roma, essendo Console Quinto Fabio anni cinque innanzi alla prima Punica guerra, & piacque constituirsi il danaio per dieci Libre di rame, el quinario per cinque, el sesterzo per Libre due, & meza: Ma non bastando alle gran dispese della Republica il peso della Libra di Rame diminuito per la prima guerra Punica, fu ordinato, che si battessino gli Assi di peso sestantario, cioè d'un sestante; cosi cinque parti fatte di guadagno si pagorono i debiti fatti. Di poi Ani

balle

balle stringendo si batterono gl'Assi d'un'oncia, sotto Fabio Massimo Dittatore; & piacque si cõ mutassi il danaio per sedici Assi, el quinario, per otto el sesterzo per quattro così la Republica guadagnò la metà: nondimeno circa le paghe de soldati sempre il danaio si spese per 10. assi. La nota dell'ariento fu vna caretta a due caualli, & ancora di 4. & di qui nacque il vocabolo di tal moneta bigati, & quadrigati, cioè a due, & a 4. caualli. Poi per legge di Papinio si batterno Assi di meza oncia. Per queste parole chiaramente si vede significare, come per la carestia della pecunia venne, che il danaio si permutassi per sedici assi, & Vitruuio nondimeno afferma tal cosa essersi fatta per una ordinata ragione, & non per occorrente necessità, & che ancora al tempo suo, cioe sotto Augusto il danaio ualeua 16. assi. Ma di nuouo per quel che dice Plin. nasce un dubio, che se quando Fabio fu Dittatore si feciono gli assi di oncia, in che modo può esser che la Republica ne guadagnassi solamente la metà, spetialmente hauendo egli poco sopra detto come ne gli assi d'un sestante, erano guadagnate le 5. parti? Imperoche essendosi dal principio gli Assi fatti di libra; se allhora piacque si dessi per lib. vn'onc. bisogna guadagnassino 11. parti, e nõ la metà. Dipoi sel dan. che ualeua x. assi, cominciò a esser permutato per 16. & il sestertio di lib. 2 & meza, per quattro non si guadagnò la metà.

Questo conto meglio s'intende da Festo, dice. Cominciarono a essere in vso gli assi sestantarij da ql tempo, che per causa della seconda guerra con Annibale fatta, i patritij ordinorono, che gli assi di libra diuentassino sestantarij, cioè di due once l'uno accioche il popolo si sgrauassi dalle vsure, & debiti; & cosi i cittadini priuati, a i quali bisognaua satisfare il credito, che col publico haueuono, non patissino graue detrimento. Et per sette anni gli vsorono, come la moneta, che era prima, ma questo nõ perseuerò in vso. Adunche per la sententia di Festo, risolutamente dire si può che subito ne l principio della guerra si cominciorono i sestanti a spendere per assi, o vero tali assi per il peso d'vn sestante, che torna il medesimo. Ma poi Aniballe fortemẽte strignendo, gl'Assi per decreto del senato diuentorono di sestantarij, onciali. Et a questo modo la Republica guadagnò la metà, laqual satisfaceua pagando vn'oncia per vn sestante, che e di 2. once. Onde questa metà che lui dice del guadagno si debbe rapportare alla ragione della propinqua moneta sestantaria, & non alla prima di libra. Et quel danaio che si cambiaua per 16 assi, non fu il medesimo, che valeua prima 10. Assi cioè di 120 once, ma vn'altro assai manco buono, il quale valeua 16 once dell'antiche alla simile ragione il quinario 8 once, il sesterzo quattro. Per il che non si può affermare l'oppinione di Vitruuio (si come dis

si)

si) elquale per auentura si serui di tal cosa per affermare il proposito suo, atteso che voleua, ancora col giuditio de gl'huomini prouato la perfettione del vno, & laltro numero. & quel che gia vna volta ne difficili casi della Republica s'era fatto, lo piglias si per legittimo, & arbitrario. Ma Varrone ritira la cosa in cõtreuersia dicendo nel primo Libro della lingua Latina, come i denari erano nominati, perche valeuono 10. di rame, quinarij cinque il sesterzo mezo terzo, che il dipondio, cioè 2. lib. e mezo fanno il sesterzo antico. lequali parole di V arr. con quelle di Pl. nel 3. doue fa mẽtione de sester. par che mostrino il sestertio, che era in principio non fussi vn medesimo con quello ilquale fu nel tempo di V arrone, & cosi di Plinio. In questo medesima sententia concorrono le parole di Festo, trattando lui del sesterzio. Adun che si come difficile e constituire forma opinione in questo; & giudicarlo, co si certa affermatione dare si puo, non esser erronee false, & male intese, le cose di sopra dichiarate, & accettate, massime hauendo qui degni defensori Plutarco. & Appiano, & Suetonio sempre confirmando che doppo i tempi della seconda punica guerra le 100. dramme, o denari valsono 1000. nummi di rame, moneta d'vna libra per ciascuna.

Et 400 sestertij rileuare il medesimo. Che se nel tempo di tal guerra si mutò, & altero la valuta dell'argento, & rame essendo consumate le facul-

tà de Rom. subito finita la guerra, ritornò nel principio suo come disse Festo parlando de gli Assi sestantarij. Ragioneuolmente s'afferma il Denario come fu battuto esser stato il medesimo, che la drãma; atteso che non si truoua autorità alcuna in cõtrario, onde apparisca falso quel che prouato si vede massime, che anchora si truouono di quei primi denari, dall'antichità quasi consumati cõ la lettera X. che denario numero denota, hauerne veduto vno il Budeo afferma; che sotto al mento d'un capo cõ l'elmetto, haueua la Lettera, da l'altra parte vna Lupa sotto vn albero col capo inchinato al ventre dando le poppe a i bambini, & nell'estremità della moneta scritto Roma, dall'altro queste parole, Sex. Po. che forse era il nome del Consolo di quel tempo quando fu battuto. Per laqual cosa circa la moneta d'oro, & d'ariento per l'estimatione sua, non ci debbe muouere piu altro scrupolo, essendo rettamente ventilata, & terminata. Ma dato anchora vero fussi el detto di Vitruuio, sarebbe piccolo errore, ingannarsi in l'estimatione solamẽte dell'Asse, & quadrante, & sestante; il che niẽte importa ad apprendere la valutatione delle cose di maggior momento. Ma cosa certo di nõ picola annotatione, & diligente inuestigatione degna è registrare la verità del tempo da Plinio supputato quando fu la prima volta battuto l'Ariento, cioè anni cinque innanzi la prima Punica guer

ra,

ra, & dalla edificatione di Roma Anni 585. secondo lui, & cosi in tutti i suoi testi si legge. In prima Eutropio vuole che tale prima impresa contra Cartaginesi si pigliassi nell'anno 477. di Roma edificata. Dipoi l'Anno 539. Quinto Fabio Dittatore mandò contra Aniballe nella seconda guerra; e da questa liberati i Romani, entrorono nella guerra Macedonica l'Anno 550. Per laqual cosa bisognò, che la moneta d'Ariento fussi battuta innanzi al 500. Anno, se fu segnato auāti la prima guerra. Dipoi Eusēb. nella cronica narra, che si battè la prima volta l'ariento el quinto anno doppo, che Tarento fu da i Romani preso, questo fu l'anno del mondo 4920. Augusto trionfò dell'Attiaca vittoria, & da poi cominciò à regnare solo, l'anno dalla creatione del mondo 5770. correua l'Anno di Roma circa 700. hora computa gli Anni, che corsono dall'espeditione di Tarento insino al memorato trionfo, raccorrai 250. Anni, benche Eusebio dica esserne corsi 704. dall'edificata Roma insino alla Dittatura di Cesare; ma questo poco importa per quel che io inuestigare attendo. Finalmente Lucio Floro nella prima sua parte dell'historia abreuiata, termina la seconda età di Roma da Bruto, & Collatino primi Consoli insino ad Appio Claudio, & Quinto Fabio Consoli con interuallo di circa dugento Anni. Et la prima età sotto i Re, passata per corso di Anni dugento, & cinquanta.

Et quando Appio Claudio fu Consolo, il popol Romano allora la prima uolta entrò in mare per guerreggiare. Ma da Liuio nel decimo quinto Libro, habaiamo come poco inanzi la prima guerra Carthagineſe il popol Romano cominciò a vſare l'Ariento. Per tanto manifeſtamente appariſce il numero de gli anni in Plinio ſopra queſto eſſere deprauato, hauendo prouato, come ſi battè l'Ariento auanti l'Anno quattrocento, & cinquanta ſecondo Lucio Floro, che ſcriſſe al tempo di Adriano; & ſecondo Eutropio, che compoſe l'hiſtoria al tempo di Giuliano, ſi battè innanzi a l'Anno quattrocento, & ſettantaſette, volendo adunche emendare Plinio biſogna ſeguire Tito Liuio, che, & Plinio ſegue ſpeſſo lui. Liuio nel proemio del trenteſimo Libro ſcriſſe. Dall'edificata Roma inſino ad Appio Claudio Conſolo; il quale fu il primo a muouere guerra à Carthagineſi, eſſere corſi anni quattrocento, & ſettant'otto. Onde in Plin. neceſſario è ritirare il numero ad anni quattrocento, & ſettanta tre. Volendo come dico non laſciare la principale guida Liuio; che del suo numero ſottrane anni cinque, che Plinio numerò auanti la guerra, quando ſi battè l'Ariento, vedrai giuſtamente tornargli quattrocento, & settantatre aſſegnati. Eutropio pare non ſi parta da Liuio, ma bene è diſcrepante in quello (ſe veri ſono quei numeri) che vuole la eſpeditione contra la Macedonia,

nia, si pigliassi nell'Anno cinquecento, & cinquãta: conciosia, che in Liuio nel trentesimo si legga, come l'Anno 540. essendo Consoli Publio Sulpitio Galba, & Gneo Aurelio, si cominciò la guerra cõtra el Re Filippo, pochi mesi doppo la pace data a i Carthaginesi. Et qui di nuouo si scuopre vn'altro scoglio (per nettare tutti i segni, in tanto sono, o corrotti, o variati i numeri appresso gli Autori, si come si truouono. Imperoche se dalla prima guerra Carthaginese alla seconda finita, solo distanti sono quarantatre Anni (questo spatio pone Liuio nel predetto suo proemio) in che modo mai, se subito la Macedonia impresa, successe alla seconda finita con gli Cartaginesi, si crederebbe essere fatta dico la Macedonica nell'Anno 540. Conciosia, che tra l'uno, & l'altro numero vi sia distantia di sessantadua Anni? Et per ammonire di questa discrepanza de numeri à causa, che si veggha hauere io notato il vero, guardisi nell'abbreuiatione fatta dell'historia di Liuio al 49. Libro, quiui si legge. L'Anno 601. dall'edificata Roma si feciono per il precetto della Sibilla le feste à Dite padre nel luogo chiamato Tarento; gli quali spettacoli s'erano gia celebrati el primo Anno della guerra Punica, l'Anno di Roma cinquecento vno. Et nel trentesimo primo Libro, che la guerra Macedonica si prese l'Anno 505. queste due assegnationi di numeri, al tutto oppositi sono à Liuio, quantunche sopra

di lui tal'abbreuiatione composta sia. Basta hauerlo notato. Ma perche non si dubiti della emendatione legittima di Plinio, esso medesimo citato consentirà, altroue cosi dicendo nel medesimo Libro. Lucio Scipione portò in trionfo d'Ariento lauorato libre mille quattrocento cinquanta, & vasi doro libre centomila, l'Anno di Roma edificata 565. Questo che in tal Anno narra Plinio esser'accaduto, segui doppo che Antiocho fu vinto, a i danni del quale i Romani si voltorono doppo che combatterono con Filippo Re di Macedonia, concioſia nõ dimeno, che tal Macedonica guerra, cominciassi finita, che fu la seconda co Cartagineſi. Per le sopradette ragioni euidentemente appariſce, errare non poco coloro, che vanamente mostrano medaglie d'Ariento, come che fussino battute da Bruto discacciatore de Re; o vero anchora insino al tempo che regnauono essi Re. Temo d'essere caluniato di mancare del promesso, non vna, ma dua & tre promesse di porre l'ultima mano all'incominciata opera. Dall'altra parte piu temo, se buona particella, che del Budeo mia guida, anchora resta indietro lascio. Et che nuoce, anzi, o che tedio partorire puo quel che non è, senon diletteuole sentire? quando che & parte di profitto) al mio giudicio sia) anchora quel che non cosi legittimamente narrato si truoua hauerlo inteso.

Dice adunche, non douersi pretermettere quel-

che

che in Thucidide Autore Greco, nel terzo della guerra fatta nel Peloponnesso, hoggi la Morea, si legge, soliti hauere il giorno due dramme ciascun soldato, così l'essercito per terra, come quello del mare, parla dell'Armata Atheniese molto in ordine, & di numero, & di bellezza di legni, che in vna state furono dugento, & cinquãta; la qual cosa, consumò le pecunie loro, con la spesa tenuta in Potidea; che i soldati quali stauono alla guardia di Potidea haueuono la pagha di due dramme, si che il soldato pigliaua una dramma in nome del famiglio. Et soggiugne. similmente tutte le naui haueuono la medesima paga. Et se vno soldato Atheniese, riceueua dramme due il di, in nome suo, & del ragazzo, tal pagha sommaua il mese sessanta dramme, Lequali al nostro conto, vagliono sei scudi d'oro. Onde si vede, conuenirsi molto con le paghe de tempi nostri (anchora questo salario mostra, come la valutatione fatta della dramma, non è però discosto dal vero) che la minore pagha è tre scudi parlando della fanteria nostra, & tra questa molti ne sono di cinque, o sei scudi per pagha.

La grandezza de i Legni di quei tempi; & di quanta gente fussino capaci, per molti Autori si conosce. Qui Thucidide dice, che in cento Naui gli Atheniesi messono mille Armati, & quattrocento Arcieri. Nel dodicesimo dell'Epist.

di Marco Tullio dal volgo FAMILARI chiamate, si legge in vna pistola di Lentulo mandata al senato, & Popolo Romano di certe naui di Dolobella da portare robe, nessuna era minore, di 2. mila anfore, la capacità loro sopra è disegnata, hoggi vsiamo dirle, tengono tante botti. In Herodoto commemorando l'essercito di Serse, mostra hauessi seco dell'Asia condotto mille ducento sette naui, con gente, che in principio s'era congregata, ducento quaranta vno migliaio, & quattrocento assegnandone ducento per naue: & di piu v'erano montati da trenta Persi, & Medi per ciascun Legno; questi di piu sommano trentasei mila, & ducento. Per queste parole si comprende gia la grãdezza delle naui mediocri, essere stata di sorte si, che vi capissino ducento, & di piu trenta. Et mostra che furono trireme, hoggi Galee, & numera tra i minori nauili fregate, o fuste di trenta, & cinquanta remi. Leggiamo come appresso gl'Antichi non solo si trouorono legni à tre ordini, da i Latini trireme, da Greci, trieri chiamati: ma anchora quadrireme, & dicendo volgarmente, a 4. 5. 6. ordini di remi, & anchora di piu assai, che da i Greci sono vsati e nomi espressiui di quanti ordini composta fussi la naue. Plinio nel settimo narra al capitolo 56. che Damasthene, dice come le biremi, cioè galee sottili da gl'Erithrei furon trouate. Et le grosse à tre banchi trouò Amocle

Corinthio

Corinthio, secondo Tucidide. Aristotile concede à i Carthagineſi l'inuentione de quattro banchi. Et per eſſere noto Plinio, breuiando el dire, vengo all' vltimo, che pare vn miracolo, Tolomeo Filopatore ſopra nominato Trifone, ne fabricò à cinquanta ordini. Plutarco ſcriue di Demetrio di Antigono, non manco vero, che elegāte fu quel detto, che l'opere di Demetrio per la grandezza loro soleuono generare ſtupore anchora à gli amici, & per la bellezza anchora à i nimici delettatione. Ma tra l'altre coſe di memoria degne dicono, hauere fabricato due naui delle quali vna haueua ſedici ordini di remi, l'altra quindici. Et ſoggiugne. Tutti ſi marauigliauono non solo della moltitudine, ma anchora della grandezza, & magnificenza di quelle ſue opere, & machine, lequali per ſi opera grande, & inuſitata, di molto paſſauono il conſueto modo de gl' Altri. Imperoche neſſuno ſi trouaua, che haueſſi veduto naui di tanti gradi di remi.

Ma poi Tolomeo chiamata Filopatore, ne fece una di quaranta (à concordarſi con Plinio biſogna queſto Tolomeo Filadelfo) laquale per la grandiſſima machina ſua ſuperaua tutte l'altre che auanti ſi fuſſino vedute; eſſendo lunga ducento ottanta cubiti, & dal fondo inſino a i banchetti doue ſtanno à ſedere i rematori, cubiti quarant'otto. Erano da 4000. che remauono: nocchieri circa quattrocento, & poco meno di 3000. armati. Pareua non

tanto per vso, quanto per vna vana gloria fabricata, simile alle machine, che quasi immobili sono. Quelle di Demetrio non solo per grandezza, & arte mirabili, ma anchora atte, & habili al cõbattere, & all'vso de gli huomini. Tutto questo ho racconto per leuare vn' errore dalla mente di molti, che pensono leggersi nell'historie tanto gran numero di naui in qualche battaglia nauale, perche vsassino legni piccoli, rispetto a quei de nostri tempi. Tali sono poco instrutti delle stupende cose di quei secoli, che se vedessimo un legno simile a quei di Demetrio di 16. non di 40. o 50. banchi, resteremo attoniti. Che hoggi stati sono alcuni Capitani in guerra nauale, per altro, da non cedere d'animo, di forze, & ingegno a molti famosi Antichi, i quali volendo fabricarne di quattro ordini, ne via, ne verso hanno saputo fantasticare. Ben pare concedere si possa, hoggi montino in su Legni alquanti piu huomini da combattere, che allora, si vede pel computo de soldati fatto da Plutarco nell'armata di M. Antonio, & Cleopatra, quãdo combatterono con Augusto, che eranc per galea circa cento soldati. Questo poco discorso circa la dispositione delle naui harà qui fine. Et ritornando a discutere vna parte imperfetta lasciata, come si batterono per libra d'oro 48. nummi d'ore, pare contrario quel che si legge nel decimo libro del Codice Imperatorio nel titolo de Suscettori,

ri, che pagandosi 72. soldi, si douessino accettargli per libra doro. Qui è da notare non douersi intendere questo de nummi d'oro Antichi, iquali sono a punto fatti, & stimati secondo le forme prime del nummo d'oro, o vero, poco da quegli diminuiti; imperoche per le parole d'Isidoro si conosce, come poi si diminui, il peso delle forme, dice. El soldo appresso de Latini per altro nome è detto sestola, per questo che con sei di questi si fa l'oncia, el volgo lo chiama soldo aureo, & è detto soldo, perche pare niente gli manchi, imperoche gl'Antichi diceuono solido, lo intero, & tutto.

La sentenza di Isidoro è fauorita per autorità di Pomponio nella Legge delle monete nel titolo dell'Vsufrutto nelle Pandette, con queste parole. Si può testare l'usufrutto delle monete d'oro, & d'Ariento Antiche: le quali sogliono vsare in luogo di gemme; impero che mutata la forma del battere la moneta, quei nummi Antichi, che anchora si ritruouauono, erano tenuti, non come monete, ma in luogo di gemme, & cose riputate indelitie. Si come hoggi anchora vsiamo.

Gli Antichi nummi d'oro (si come è detto altroue) pesauono due dramme, cioè sei Scropoli. Et ne batteuono quattro per oncia; onde cosi della Libbra ROMANA, cioè, di dodici once, vsciuono quaranta otto Monete d'oro.

Ma diminuito poi il peso, cominciorono à farsi

delle due dramme, tre monete, cioè sei per oncia, che à questo conto per Libra si numerauono settantadue pezzi doro, quantunche l'antica libra, della moneta richiedessi cento dramme, si come la mina Attica. La diminutione della moneta si fece quãdo le ricchezze del R. Impe. per la cattiuità de Principi, & l'ussuriosa vita loro, impouerirno, che spogliauono questo, & quello Cittadino, & con graui tributi, cioè, taglioni gli riduceuono à niente. Et anchora per le contentioni, & discordie tra loro, massime quando in vn medesimo tempo da gli esserciti piu Cesari Augusti erano creati. Questa diminutione (ma secondo che il volgo all' opposito la chiama) scala delle moncte, & all' età de padri nostri, & noi, con molto danno l'habbiamo prouata. Del che non accade trattare; assai per sestesso si fa il male sentire. Le medaglie, che hoggi si truouono de gl' Imperadori, segnate doppo quegli Antichi didrammi non corrispondono al predetto peso, tassato per lo statuto Imperatorio. Si veggono del magno Costantino di Giuliano, di Magnentio, & d'altri doppo costoro, ma anchora in tutti, totalmente il peso diminuito, che sei, & mezzo pareggiono scarsamente l'oncia, & sette alquanto la passono. Per tanto è da giudicare che la Legge de 72. soldi fussi ordinata, perche diminuto il peso del nummo, si diminuua ancora à poco, à poco l'estimatione, et peso della libra dell' oro.

Onde

Onde accioche finalmente la diminuitione pigliando troppa forza, non conturbassi la conditione pecuniaria, l'Imperadore con opportuna prouisione volle porre vn certo modo, benche s'alcuno diligentemente considera questa Legge, vedesi che non tanto constituire intende dell'oro coniato, quanto dell'oro tributario, come che forse per vna certa pia considerationc del Principe, habbi voluto per quella Legge rilassare un certo, che all'antiche paghe. Perche questo spesso s'usa, che restino cosi l'antiche gabelle, o i vocaboli dissimili grauezze, & non dimeno al pagamento poi si venga in satisfattione con minor somma, o estimatione. Da Lampridio anchora nella vita d'Alessandro si mostra come il nummo doro, era anchora soldo chiamato. Ne testi di ragione ciuile si comprende non sempre essere la medesima valuta dell'oro: onde non sempre si debbono numerare per libra 72. d'oro che secondo alcuna volta statuirono i principi, variaua il numero. Vlpiano parlando del premio debito à i procuratori, & Auocati delle cause, dice, intendersi lecita quãtità per ciascuna causa insino à cento aurei, iquali per due libre d'oro debbon pigliarsi. scrisse Vlpiano al tempo d'Alessandro Imperadore, non essendo per anchora diminuita la forma del l'antica moneta. Questo premio de procuratori si può approuare con l'autorità di Cornelio Tacito, scriuendo de Claudio, ilquale fece vno statuto, che

non

non potessino pigliare piu che dieci sesterzi grandi, cioè insino a questa somma, & chi passasi fussi accusato, & obligato come di furto di pecunia. Apparisce adunche per le parole di Tacito, hauere Vlpiano chiamato quantità lecita quella, che per prouisione di Claudio era tassata. Dieci sesterzi grandi vagliono 10000. nummi sestertij, come assai dichiarato si vede. Ma in piu luoghi prouato ho vno aureo, valere cento nummi, cioè venticinque dramme in modo, che la proportione dell'oro, all'Ariento fussi maggiore piu che per 12. volte. Onde manifesto è 10. sesterzi grandi, e 100. nummi essere stata la medesima somma. Ma Vlp. dicendogli doro, s'accōmodò alla consuetudine del tempo suo, gia non piu vsandosi nominare tal numero di moneta per sestertia. Nella legge, che dice Nonnulli de accusationibus digestis, pouero è stimato quello che possiede meno di 50. aurei, i quali sono da pigliarsi per vna lib. doro, per causa d'Hermogene autore di tal sentenza, che fu al tempo di Alessandro Impp. Iustiniano nella legge de legati variamente tassò i pregi de serui, el minimo pregio non meno di 20. sol. el maggiore non passasi 80. che senza dubio soldi doro erano secondo quel tempo, & erano di numero la metà piu de gli antichi nummi doro, talmente che 30. sol. valeuono 20. nummi doro antichi. Alla quale ragione viene a valere il minimo pregio del seruo 30. ▽. dor. il mag

giore

giore 120. ∇. laqual' estimation' e molto minore del le raccolte disopra da Plin. & da gli altri, & que-sto per essere gia diminuiti i pregi di tutte le cose. Ma ne anche quei nummi doro piu nuoui, si batte rono doro puriss. si come gl' antichi: perilche appa-risce hauer' i principi successori, in dua cose diminu ta la moneta, cioè di peso, e di bōtà delloro. Come et da nostri per tutto s'è fatto. Scriue Pl. hauer' Liuio Druso, quando fu tribuno della plebe mescolato lot taua parte di rame all' ariento. Et altroue dice. An tonio triūuire, mescolò il ferro al danaio; si mescola il rame alle false moncte alcuni lieuono del peso: si che presto si cominciò a adulterare le moncte. Pos-siamo constituire da noi stessi, che l' Asse, essendo ∇na lib. ∇aglia 12. quattrini, & diuiderlo per i suoi ∇ocaboli secondo le parti, che ne faceuono gli An-tichi, gia pienamente esposte, cioè in sestanti. Triē ti &c. Onde succederebbe in luogo dell' oncia, ∇n quattrino, cosi el quinario, o quinconce per 5. quat trini, senario, o semisse, per sei, & cosi de gl' Altri come ancora Centusse per cento soldi, e decussi per 10. Et cosi formare gl' altri. Resta da ∇eder quelche nel sacro ∇angelo al. c. x. di S. Matt. si legge. El ∇ostro maestro non paga il didrāmo? sopra è det-to, questo ∇alere 2. dramme, & da Liuio, & da Tullio di tal moneta si fa mentione. Nic. de Lira espone per sei quattrini la drāma, e che ciascū capo di casa, cosi pagaua l' āno, bē dice il nō māco dotto e

prudente, che santo Girolamo, brutta cosa è insegnare quelche tu non sai. Quanto meglio sarebbe nobilmente confessare l'ignoranza sua, che accettare il falso: Et che vergogna è non sapere ogni cosa, ma si al contrario, vituperoso a se stesso, dannoso ad altri presumere la dottrina. Nell'Esodo al cap. 30. è scritto. El siclo ha venti oboli; la metà si offerirà al signore, & Gioseso nel settimo della Giudaica guerra parlando del trionfo di Vespasiano; Impose à i Giudei douunche habitassino, che per ogni Anno pagassino in Campidoglio 2. dramme, si come innanzi metteuono nel tempio di Gierosolima. Comprendesi adunche quel che nell'Esodo si legge essere stato come vna figura del tributo comandato à i Giudei da Romani; perche non fu el primo Vespasiano à far questo, ma Augusto el quale instituì il censo à i Giudei, quando Cirino era presidente della Giudea; ma Vespasiano l'impose non solo in Giudea, ma à tutti i Giudei in qualunche parte del mondo viuessino sotto il Romano Imperio. Valeua adunche il didrammo dieci oboli Hebraici, & dodici Attici, & non era imposto solo pagarlo à i padri di famiglia, come vuole Nicolò de Lira, cioè a chi fussi capo di casa, ma era statuto per ciascuno huomo; si come gia il mezzo siclo, era prefisso nel numero de gli huomini, cioè, per ciascuno, & non solo per qualunche casa, in quegli che passassino venti Anni, el quale

obligo

obligo non altrimenti è come se fussino comandati à dare due opere per le cose sacre, imperoche la dramma è mercede conueniente per vn' opera, si come dico sopra. Lo Statere adunche era terra drammo, cioè quattro dramme, poiche Piero trouato, che l'haueßi nel pesce, con esso haueua à satisfare il tributo per se, & pel suo maestro. Hora essendo occorso mentionare lo statere diletta stimare, se possibile è de ricchezze d'un Cittadino priuato, certo grandissime. Questo fu Pithio di Bithinia; il quale da Herodoto nel settimo è allegato, hauere donato à Dario Re de Persi, vna vite, & vn piatano doro. Et poi à Serse suo figliuolo, venendo con grande essercito inimicamente à i dani della Grecia, passando da Celene Città della Frigia, qui venuto incontro al Re hauerlo allog giato con tutto l'essercito, & con magnifici doni carezzato. Et in oltre hauere promesso molta pecunia per tal'impresa; della quale offerta Serse marauigliatosi, domandò i circonstanti, che huomo fussi questo Pithio, & come abondante di pecunie che tanto spontaneamente offerissi. Essendogli risposto, come era quel Pithio, el quale al suo padre Dario, venuto à visitarlo, haueua donato la vite, e'l piatano doro. Et che anchora insino in quel tempo era doppo il Re, ricchissimo sopra ciascuno altro. Di nuouo Serse marauigliatosi, voltato a Pithio, cominciò a domandarlo con che fi-

danza di si gran somma di thesoro, si fussi mosso a vna tale proferta. Rispose. Quando io intesi che tu veniui al mare della Grecia, subito cominciai meco a fare conto delle mie facultà, che gia insino allhora mi proposi nell'animo donarti molta pecunia per questa guerra. Calculato adunche bene il tutto mi trouai hauere dumila talenti d'Arienro, & doro quattrocento miriade, manco stateri Darici settemila. Tanto deliberai donarti, per il mio vitto, lo cauerò dall'Agricultura, & da miei serui. Serse riceuuto molto piacere per queste parole gli disse. Accioche io ti corresponda in liberalità, ti riceuo per mio familiare, & empierò del mio il numero delle quattrocento miriade, donandoti sette chiliade, accioche niente manchi al numero delle quaranta centinaia di migliaia de gli stateri Darici. Et quanto hai posseduto insino a qui, lo possederai; & ricorderati mantenerti sempre di tal animo. Imperoche disponendoti cosi, ne in presente, ne in futuro, mai ti pentirai. Cosi refericce Herodoto. Et Plinio nel trentesimoterzo, capitolo decimo narrando delle grandissime ricchezze d'alcuni fa mentione di questo Pithio, del suo presente a Dario, & del pasto fatto a Serse (benche è discordante nel numero della gente, ilche nasce da i libri scorretti) & dell'offerta, & sostentarlo di grano, & biade per cinque mesi, accioche di cinque suoi figliuoli, ne lasciassi seco alman-

co

co vno in consolatione della vecchiezza sua. In Herodoto si legge. 80000. Caualli, & duo milioni, & 300. mila fanti, senza saccomanni, & guastatori, & gente che portauono le munitioni oltre a l'armata grandissima. Plinio forse seguitò Trogo, che numera 700. mila del regno suo, & 300. mila d'altrõde venuti. Plinio dice della paga, & munitione offerta per 5. mesi al essercito in nome di 5. suoi figliuoli, & per impetrar gratia, che vno ne restassi à casa, si puo giudicare, che quattro milioni di stateri Darici sarebbon bastati per la paga, & vettouaglia, per 5. mesi, seguendo per cõputare questa spesa e'l minimo numero cioè, de 700. mila huomini, poniamo che ciascuno il mese hauessi 3. ▽. doro, à questo conto per ciascun mese gli costò tal paga 2. milioni, & cento mila ▽, doro, laquale somma per 5. multiplicata per cónto de 5. mesi, che tanto prometteua pagare, rilieuono 10 milioni, & mezzo. A questa pecunia aggiugnere si debbe la paga data, alla caualleria, lasciando di non computare gli 300. mila venuti in aiuto, atteso che questi non erano seco alla mossa sua, che s'accostorono poi à lui quando hebbe passato l'Hellesponto, cioè lo stretto di Gallipoli, era gente questa della Macedonia, Thessalia del Epiro, & della Grecia. Hora vediamo di questi stateri, Darici chiamati. Lo statere doro (dicemo sopra alcuni

esser detti stateri Alessandrei, & Filippei, valeua vna libra dariento pel testimonio di Polluce, & che anchora nelle cose lequali pesauono, nominoro no statere il peso di libra. Et quando i Greci dicono Pentastatero, cioè peso di 5. stateri, pare come se dicessino, pentamnone, cioè, cinque mine. Se questo è vero, lo statere aureo valeua quattro nummi d'oro Romani: che quattro di questi Romani non valeuono piu di quattrocento sesterzi; in modo, che gli stateri d'oro sieno stati d'un' oncia. Et nel modo che appresso de Romani le monete d'Ariento d'vna dramma si batteuono, imitando gli Athenicsi, & quelle d'oro erano di dramme similmente i Greci, Persi, & Macedoni batteuono gli stateri d'oro di peso doppio, cioè di otto dramme, che sono vn' oncia. Finalmente il Darico statere (Darico perche il primo fu Dario a batterne) non valeua meno, che hora si vaglino dieci scudi d'oro, quanto vna libra d'Ariento, onde secondo questo conto quattro milioni di stateri Darici: varranno quaranta milioni d'oro; si vede adunche hauer potuto Pithio porgere per cinque mesi la paga, & vettouaglia non solo a settecento, & ottanta mila, ma a piu d'vn milione. Et in oltre alla gente da Cauallo, & all'Armata abondantemente. Questo è quasi quanto si può dire de vocaboli, & estimatione, et

pesi

pesi circa la pecunia, & delle misure, & loro circunstanze.. Lequali cose ben considerate, & per la mente assai riuoltate, oltre alla cognitione che arrecono; penso habbino a generare vn certo eccessiuo stupore, à ciascuno di tal cose non piu fatto si familiare, & pieno possessore; massime facēdo la comparatione dell' inestimabili ricchezze de priuati gentilhuomini di quei secoli à nostri, che ricchissimi riputati sono.. Ma eccettuati molti pochi qual hoggi posseder si vede, di questi, che par loro esser beatissimi, & son tenuti misurare non numerare i suoi danari, che il valsente loro arriui all'estimatione di trecento settanta cinque mila ▽.d'oro? Et questa somma riceuette Palla huomo Libertino, cioè nato di padre, & madre gia serui per decreto del senato, perche rapportò al senato che prouedessino alle femine loro, lequali si mescolauono in piacere venereo con i serui. Onde feciono vna legge, che la femina, laquale senza consenso del padrone cadessi in tal errore, et fussi prouato, si giudicassi che hauessi consentita alla seruitu sua, cioè d'esser serua. Delle ricchezze di Esopo quante doppo la satiata gola sua al figliuolo ne lasciassi, cioè cinquecento mila ▽.d'oro. Et del debito haueua Curione, come dicemo, vn milione, & mezzo d'oro, che per lui lo pagò Cesare. Et de senatori Romani in pouerta venuti,

come di souuentione dal principe haueſsino l'Anno dodici mila, & cinquecento ſcudi d'oro, Et di Tullio, che non era però tra i primi ricchi. Et di Seneca ſi ricchiſsimo, quantunque ſolamente la filoſofia, ſua ricchezza, & deſiderio fuſsi, Et de gli altri gia narrati, maſsime di Lentulo Augure per liberalità d'Auguſto diuenuto poſſeſſore di milioni dieci doro, che queſte & ſimili ſono come coſe prodigioſe. A baſtanza sè raccolto il fiore dall'Hiſtorie che di queſte operationi ſtudio ſa narratione à noſtro vtile, & piacere hanno dato. Et inuero hor mai aſſai corſo è il mio ſtile: & debbo con libera fronte alla preſente opera, qualunche è il ſuo congruo termine dare. Sottomettendo ſempre queſta mia fatica à miglior giudizio non mai preſumendo tanto di me ſteſſo, che io penſi neſſun ſia, el quale piu diligente ſtudioſa, & leggiadra dichiaratione produrre ſapeſsi.

Perche ſo mèco ciaſcun buono, & humano animo, conuerrà, che atto proprio di veramente nobile huomo ſia volere, & quel che eſſo habbi veduto, volentieri ad altri moſtrare, & quel che lui non ſappi ſtudioſamente imparare; atteſo che in queſta parte ſia per giouare à ſe, & in quella prima à gli altri. Et io niente altro mai (coſi mi aiuti il grande IDDIO) piu a cuore ho tenuto, che quanto in me ſenta, liberamente communicarlo

nicarlo, & quel che mi manca non mi vergogni prontamente pigliarlo, da qualunche si sia. Ne frustrato in tutto di laude riputo quello, che l'otio suo, meglio, che può distribuire, & consumare sempre attende, anzi, & quanto può si sforza.

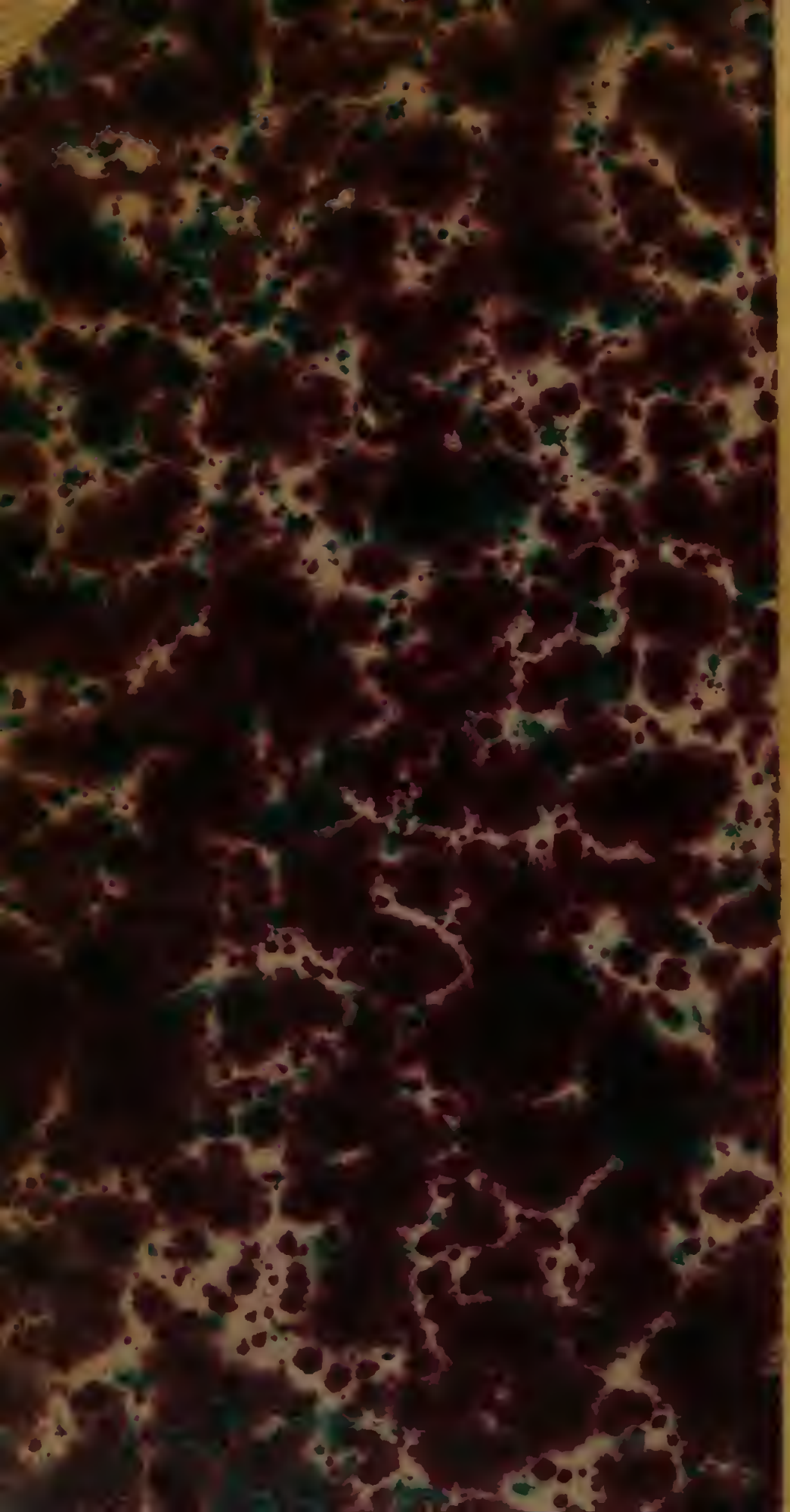
IL FINE.

Registro

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X

Tutti sono quaderni, eccetto A, & X, che sono duerni.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE ROMA

In Fiorenza appresso gli heredi di
Bernardo Giunti
1562.

74. C. 75